



anno 79 n.244

domenica 8 settembre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "L'agente segreto" € 3,00  
Paglia, Malera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90  
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzica Nova Live" € 5,90  
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzica Nova Live" + libro "L'agente segreto" € 8,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Il ministro della Giustizia Castelli fa un sereno bilancio della sua attività e delle sue**



**iniziative a tutela dell'ordine giudiziario: «Ci sono magistrati che mi odiano. Passano il**

**tempo a insultarmi e coprimi di menzogne». La Padania 6 settembre, pag. 1**

## LE VOCI DELL'AMERICA

Furio Colombo

Ci sono nuovi amici dell'America, nell'Italia e nelle ditte di Berlusconi. Molti si sono appena arruolati. E molti vengono dai tempi di un antiamericanismo spietato. Non parlo, naturalmente, di chi ha affrontato il problema delle molte avversioni alla cultura americana dedicandovi, negli anni, studio e attenzione. Parlo di una recente parola d'ordine politica che spesso viene vigorosamente pronunciata sia da neoconvertiti sia da reduci di recenti nostalgie evoliane. Per essi l'America, il bene, il male, il lutto, la ragione, il torto, i rischi, le decisioni prese e quelle che incombono, non sono che un pretesto per saldare, come una cassa da morto, la politica interna italiana. Qui, in Italia, c'è una destra con tante facce, alcune ignobili. Basti pensare a Bossi che vuole radrizzare la schiena di un giudice disabile, ai gesti barbari del sindaco di Treviso. Basti pensare agli insulti alla bandiera italiana in prima pagina su «La Padania» del 6 settembre, o all'antisemitismo esplicito, degno del vecchio nazismo, su «La Padania» dell'8 febbraio, pagina 2. Questa destra sente il bisogno di creare un clima di intimidazione, e di minaccia. Usa una delle voci di un grande paese libero - il Paese che più di tutti, nella sua cultura e nella sua storia si è preoccupato di salvaguardare e proteggere i diritti delle opposizioni e delle minoranze - e ti dice: se non sei d'accordo con quella voce (per esempio: guerra immediata all'Iraq) sei antiamericano, comunista e nemico della democrazia.

I nuovi amici dell'America (che valgono poco e che giustamente vengono tenuti in anticamera alla Casa Bianca, e saranno ricevuti dopo, molto dopo tutti i governi normali, di destra e di sinistra) pensano di portare in processione una figura imbalsamata di George Bush, che non si può e non si deve contestare. Progettano di rinchiodare quell'immagine in un Museo delle Cere sottratto ad ogni discussione, di impedire ogni obiezione e ogni dialogo. L'idea è di fingere che vita, cultura e politica americana siano un oggetto privo di voci diverse. Qualcosa di simile all'Italia che cerca di forgiare (la parola mussoliniana funziona bene) Berlusconi con la sua maggioranza, dove tutti si allineano anche quando si tratta di votare leggi vergognose e incostituzionali.

SEGLUE A PAGINA 30

# Berlusconi improvvisa, condona, promette

Grande show alla Fiera di Bari, il premier parla di un'Italia che non c'è  
Unica certezza: un bel regalo agli evasori. L'Ulivo: ha fallito e fa propaganda



11 settembre

Preparativi a New York per l'anniversario dell'11 settembre

**Elie Wiesel: un anno fa a New York è nato un mostro, il terrorismo-spettacolo**

Umberto De Giovannangeli

«Ricordarsi, che cosa vuol dire? Far rivivere un passato, illuminare volti e avvenimenti di una luce bianca e nera, dire no alla sabbia

che ricopre le parole, dire no all'oblio, alla morte». Elie Wiesel, premio Nobel per la pace, è tra i più grandi scrittori e intellettuali contemporanei.

SEGLUE A PAGINA 10

## LIBERI SPIRITI DI REGIME

Gianni Vattimo

Fingere che si viva in un Paese normale, o peggio crederlo (ma non si vuole esagerare nella sottovalutazione dell'intelligenza dell'avversario), quando il Paese normale non è, è sempre stato un modo di aiutare «oggettivamente» l'esistenza del regime. Certo, si può obiettare che così facendo si utilizzano positivamente gli spazi di libertà che, nonostante tutto, ancora ci sono. Sarà anche vero, ma dato appunto che ci sono ancora spazi di libertà, e - come ci si ricorda continuamente - non siamo ai manganelli (eccetto Genova e dintorni), all'olio di ricino, ai tribunali speciali (anzi: garantismo bresciano...), non sarebbe meglio utilizzarli?

SEGLUE A PAGINA 30

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**BARI** Sottotono, incapace di agganciare una platea pure in gran parte amica in cui si notavano Marco Pannella e l'onorevole Gabriella Carlucci che non avendo trovato posto si è appollaiata sulle ginocchia di un partner paziente, Silvio Berlusconi è apparso lui per primo annoiato dai numeri che è stato costretto a leggere perché di finanziaria parlare a braccio non è facile neanche per lui che è un funambolo della parola. Il presidente del Consiglio ha parlato per tre quarti d'ora alla cerimonia inaugurale della Fiera del Levante ma non è riuscito a ripetere l'exploit dell'anno scorso quando il suo, a pochi mesi dal voto, fu salutato come l'arrivo del salvatore. Tante promesse allora. Tante promesse ieri.

SEGLUE A PAGINA 3

## PAROLA DI LEADER PAROLE DI TUTTI

Aldo Busi

Avendo saputo che Giampaolo Pansa è ancora in ferie e impossibilitato a ricevere il seguente fax, spero di raggiungerlo attraverso le pagine dell'Unità. 1.9.2002 Montichiari Busi per Pansa, L'Espresso, s.v.p., nota personale non pubblicabile

Volevo dirti che sei stato bravissimo, astutamente antipopolista, per non dire piccante, a intervistare Cofferati ieri sera a Modena alla Festa dell'Unità. Forse non ti sei reso conto dei moti di sana antipatia che con il tuo incalzare il leader...

SEGLUE A PAGINA 11

Aumentano le adesioni, la manifestazione spostata a piazza San Giovanni a Roma. Il segretario Ds: noi ci saremo

# 14 settembre, la piazza diventa più grande Fassino ai girotondi: insieme per vincere

## Lettera aperta

ABBIAMO BISOGNO GLI UNI DEGLI ALTRI

Piero Fassino

Cari amici, il 14 settembre sarò con voi a piazza San Giovanni e con me ci saranno moltissimi iscritti, elettori e dirigenti dei Democratici di sinistra. Saremo lì perché le ragioni che vi hanno spinto a convocare questa manifestazione sono anche ragioni nostre: la difesa della legalità in ogni sua espressione, il rifiuto di una giustizia piegata agli interessi del potere e dei potenti, la battaglia per un'informazione libera e pluralista.

SEGLUE A PAGINA 6

**ROMA** Contrordine: il 14 tutti a piazza San Giovanni. Ad annunciare il cambio di sede per la «Festa di protesta» è Nanni Moretti, che a fine luglio, davanti al Senato, aveva lanciato la proposta di una manifestazione nazionale sulla giustizia: «Le prenotazioni di pullman e treni, i segnali che ci arrivano da tutta Italia - ha detto il regista - ci hanno convinto che piazza del Popolo non ci avrebbe più contenuto».

COLLINI A PAGINA 6

## Questionario

L'inchiesta Ds-l'Unità sul lavoro che cambia

A PAGINA 15



## Un caso letterario

# FERRANTE, SCRITTRICE MASCHERATA

Stefania Scateni

**E**lena Ferrante è un fantasma. No, è una donna, che scrive e lo fa a grandi altezze. Solo che non vuole essere un personaggio pubblico. Non appare, non parla, non concede interviste. Di lei sappiamo soltanto che è nata a Napoli, che ha viaggiato molto, che ha abitato a Torino. Il suo anonimato, il suo essere fantasma, ha scatenato i pruriti più inconsulti: ipotesi, voci, teorie, molti hanno cercato di smascherarla, qualcuno l'ha identificata in un celebre critico, qualcun altro è sicuro che in realtà sia un uomo. Solo una donna avrebbe potuto scrivere *I giorni dell'abbandono*.

SEGLUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

## Quiz di governo

**D**ilagano i programmi tv sotto forma di gara a eliminazione: praticamente una metafora del governo attuale. E non solo per le estromissioni già avvenute, ma per quelle a venire, auspicate e auspicabilissime. Che ci fanno, per esempio, il ministro delle finanze Trembaci, e una ministrissa della pubblica istruzione che ha lavorato soltanto per la distruzione della scuola pubblica? Andrebbero eliminati per non aver superato la prova, come si fa con i concorrenti dei quiz. Nonché con le ragazze di Miss Italia, insultate da domande di una stupidità insuperabile e poi scartate per presunti difetti di cui non hanno colpa. Invece, chissà perché, non si possono rimandare a casa ministri di provata incompetenza. Un criterio di selezione (seppure al contrario), vale anche per gli avvocati berlusconiani: eletti in massa, ora si presentano a scaglioni alle prove legislative. Ai cosiddetti principi del foro sono stati subito assegnati ministeri o commissioni. Agli avvocaticchi di seconda fila (Cirami, Pittelli e company) sono state riservate le proposte più urgenti e vergognose. E non osiamo immaginare che cosa faranno quelli di serie C.

www.stabilo.com

**STABILO**

Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff

STABILO swing cool, design da brivido

www.stabilo.com

**STABILO**

Giulia Costa, 28 anni - Pubbliche Relazioni

Prestazioni di lunga durata

STABILO LUMINATOR - per evidenziare le cose importanti della vita

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**COPENAGHEN** L'angusta saletta n°21 del "Bella center", dove i giornalisti italiani che seguono i lavori del Consiglio "informale" dei ministri economici vengono condotti, sembra quasi una cella. Sembrava, con poche sedie e un tavolaccio. È lì dentro che risulta assordante il silenzio del governatore della Banca d'Italia che siede accanto al principale imputato del disastro dei conti pubblici. Sembrava non avere tanta voglia, Antonio Fazio, di entrare nell'improvvisato parlatoio. Infatti, ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, giornalisti, funzionari, lo attendono per alcuni minuti. Interrogato quasi subito, invitato a spiegare l'andamento della congiuntura, a fornire, insomma, qualche giudizio di via Nazionale sul clima nero che sembra addensarsi sugli italiani, il governatore si cuce la bocca. Poi si agita sulla sedia, si schiarisce la voce: "Beh, veramente. No, no, in questa sede non posso dire. Lo farò, ecco presto, nei luoghi appropriati". Non se la sente. Niente di niente? "Non ho ancora i dati...". Come non ha i dati? L'Eurogruppo ha già valutato che la crescita da attendersi per il 2002 sarà inferiore all'1%. Come la mettiamo con l'ottimismo del governo, e anche del governatore? "Non si può parlare della situazione europea senza conoscere i dati mondiali. L'ha detto anche il ministro, no?, siamo alla ripresa dopo le ferie...vi prego, parlerò in forma ufficiale, in parlamento".

Bisogna ammettere che è dura. Fazio prende le distanze dal ministro, diventa prudente dopo eccessivi entusiasmi sul miracolo economico prossimo venturo sotto il cielo azzurro del cavaliere. Ancora a luglio, davanti alle commissioni riunite di Camera e Senato, il governatore, pur in fase di retromarcia, dava per possibile una crescita dell'1,3% e s'affidava,

La coppia che aveva predicato il boom è silenziosa non ha voglia di seguire le "sparate" del premier

“ Imbarazzo e irritazione a Copenaghen del titolare del Tesoro dopo le incredibili esternazioni di Berlusconi a Bari ”



Il Governatore non commenta le stime europee di crescita inferiori all'1%. «Parlerò nelle sedi istituzionali, quando avrò i dati». Apprezza solo il decreto taglia-spese

# Tremonti e Fazio perdono la parola

## Svanito il miracolo economico, il ministro adesso dice: non posso fare previsioni

"anche per il breve periodo", agli effetti prodotti dalle due discusse società volute da Tremonti, la "Patrimonio" e la "Infrastrutture". Per farsi perdonare, il governatore giudica positivamente il decreto "blocca-spese". Ma con una significativa sottolineatura: se

"opportunamente applicato" può rendere "estremamente più difficili le eccedenze dal punto di vista politico. Perché i politici, poi, dovranno renderne conto in parlamento". Sui conti, Fazio parlerà più avanti. E Tremonti lo guarda di guincio. Lo tradirà?

L'interrogatorio da parte dell'auditore "molto autorevole" - così l'adulatore Tremonti lascia i giornalisti - è un piccolo supplizio. Il Patto di stabilità? Tremonti chiede che venga messo a verbale: non si tocca. "Io non ho mai detto che va reinterpretato. Ho detto che va interpretato".

Via quella cattiva preposizione. Ci vuole poco che, per farsi credere, incroci le dita sulla bocca, come fanno i bambini quando giurano. Perché Tremonti è d'accordo con l'ortodossia della Commissione", ripetutamente ribadita da quel rompicapotele di Pedro Solbes. Il quale, testardo,

ripete: "Lo sfioramento dei bilanci, non causato dall'andamento della congiuntura, è un danno arrecato al paese stesso". Che si riferisce anche all'Italia? Esiste questo legittimo sospetto. Ma Tremonti glissa. Non parla nemmeno lui. Fioccano le richieste di delucidazione sul discorso a

Bari del presidente del Consiglio. Il ministro dell'economia si rifiuta di rispondere. Non si pronuncia. Resiste. Ci manca che si dichiarino prigionieri politici. Eppure è curioso che il responsabile dell'Economia affermi di non sapere nulla sulle proposte-promesse volate alla Fiera del Levante. Non le condivide? Si sente scavalcato? È il timore di alimentare, come aveva detto, un clima di "lotte politiche in casa"? Addirittura nella "casa delle libertà"? Berlusconi dice che il pareggio di bilancio potrebbe anche slittare, che ne pensa ministro? Niente. E sull'ipotesi di ridurre l'Irpeg? Sulla crescita del 2-3% in due o tre anni? "Non sono in grado...non so. Penso che il presidente abbia detto delle cose ragionevoli...".

Il ministro tace mentre si trova in Eurolandia. Dove deve incassare la stretta di stabilità? e anche una delusione sull'ipotesi di escludere dal calcolo del deficit, le spese per investimenti. Quali spese, poi? Il commissario Solbes, forte anche di un analogo orientamento ribadito dal presidente della Bce, Wim Duisenberg ("La stabilità è la migliore via per la crescita") afferma che, senza dubbio le spese per investimenti sono importanti. Ma non è d'accordo che possano essere "escluse dal calcolo del deficit", contrariamente all'orientamento espresso in un'intervista dal suo collega Mario Monti. E, così, al povero Tremonti, prima di lasciare la cella 21 per essere tradotto in Italia, non resta che provare a far credere che se ci sono "scarti" nel bilancio non è obbligatorio fare una manovra. Ma quale stangata! L'Ue, infatti, ha già stabilito che "tutti hanno diritto agli stabilizzatori automatici". Tutto vero. Ma la regola non vale per i paesi che non hanno ancora raggiunto il pareggio o che sono fortemente indebitati. E questa è la fotografia dei conti di Tremonti. E, allora, come la mettiamo? "Parlavo in linea generale", s'affretta a precisare.



La Porta di Dino Manetta



Il Commissario Solbes insiste: lo sfioramento dei bilanci pubblici è un danno per i Paesi

# «Europa più larga e solidale»

Prodi: abbiamo davanti un periodo non roseo, più coordinamento in economia

DALL'INVIATA Laura Matteucci

**CERNOBBIO** Più ampia, più coraggiosa in politica estera, più puntuale su temi come la difesa comune, la giustizia e gli affari interni, meglio organizzata, più funzionale, persino aperta al decentramento, almeno per alcuni settori, come quello della concorrenza. La tratteggiano così la nuova Europa, il presidente della Commissione Romano Prodi e il commissario per la Concorrenza Mario Monti, al workshop Ambrosetti, ricordando che il «semaforo verde» per l'allargamento verso Est ad altri dieci Stati (con cui si salirebbe ad un totale di venticinque) scatterà il prossimo dicembre.

Ma la «voglia d'Europa» di cui parla Prodi non sembrerebbe avere contagiato anche gli imprenditori italiani. Dalle porte rigorosamente chiuse delle sessioni di lavoro trapezoidali la «strigliata» che Monti ha dato agli imprenditori, troppo attenti alle questioni di casa nostra (soprattutto in tema fiscale, pensando magari ai condoni), e molto poco alla creazione di politiche economiche comunitarie. Lo sguardo delle aziende italiane sarebbe, insomma, troppo miope. Monti, peraltro, avallando le richieste arrivate dagli imprenditori, che chiedono all'Europa istituzioni ben funzionanti e meccanismi in grado di garantire maggiore rapidità di decisione. «Abbiamo parlato dell'aspetto istituzionale e di quello

economico - riferisce Monti uscito dall'incontro - due temi distinti ma profondamente collegati. Per l'efficacia delle politiche dell'Unione su competitività e crescita, disporre di buone istituzioni e meccanismi decisionali è fondamentale. La competitività dell'Europa passa anche dalla capacità di decidere rapidamente: gli imprenditori hanno tutti sottolineato l'importanza di questi aspetti, anche quello del non avere più l'incendio della regola dell'unanimità decisionale. Una norma, questa dell'unanimità (vincolante per ogni decisione), che anche per Prodi ha i giorni contati: «Credo diventi incompatibile con il nuovo corso», cioè con l'ampliamento verso Est. Secondo il presidente dell'Unio-

ne, l'Europa ha bisogno anzitutto di un coordinamento «anche attivo» delle politiche economiche per «sfruttare appieno il potenziale della moneta unica: si potrebbe iniziare con l'approvazione di norme comuni per le politiche di bilancio, da far rispettare da tutti gli Stati membri». Un coordinamento, insomma, che «indichi le linee e gli orientamenti fondamentali». Tra i compiti dell'Unione, resta «la difesa del Patto di stabilità e di crescita», tra gli obiettivi anche quello di «difendere il modello europeo, che integra economia, ecologia e misure sociali». Ancora: «Le prospettive per il resto dell'anno non sono rosee - prosegue Prodi - Medio Oriente, Iraq, primo anniversario dell'11 settembre». Su



Ministri e governatori a confronto sull'Economia a Copenaghen. Tra gli altri Willem Duisenberg, presidente della Banca Centrale Europea. A sinistra, Romano Prodi

questo sfondo, «si avverte un terribile bisogno di un'Europa forte», perché «solo un'Europa forte può esercitare un'influenza politica che vada al di là dei suoi confini». Queste sono anche le ragioni di una «forte riforma»: «Oggi, infatti, i cittadini non capiscono i meccanismi dell'Unione, non abbiamo una vera politica economica, e la nostra azione esterna è frammentata e da concorrente anacronistiche».

Monti, intanto, tornando sul Patto di stabilità, parla ancora una volta della possibilità di margini di manovra che verrebbe dalla distinzione tra spese per investimenti e spese correnti: «A parità di disavanzo - spiega - è da considerare meno pericoloso quello dato dalle spese per investimenti, che di certo hanno maggior valore rispetto alle spese correnti». Fondamentale la posizione dei singoli Paesi, e del loro debito pubblico. Con l'invito all'Italia, tra gli Stati a debito pubblico più alto, «dovrebbe fare sforzi ancora maggiori degli altri, in modo da tornare ad un debito sostenibile».

Agli imprenditori che non credono sull'Europa, Prodi ricorda il successo dell'euro e l'inflazione sotto controllo. Nel complesso l'Europa va. «Quando sono arrivato, tre anni fa - chiude Prodi - si parlava del funerale dell'Europa, e adesso stiamo per ampliare l'Unione ad altri dieci Stati. Nessuno al mondo sta tentando di fare quello che stiamo facendo noi. Questa è una realtà che abbiamo costruito negli anni pezzo per pezzo, mese per mese».

## 12 settembre, lo sciopero della spesa

**MILANO** Settimana calda, la protesta sul fronte dei prezzi e della lotta dei consumatori. Uno sciopero della spesa il 12 settembre, proclamato dall'Intesa, e sette giorni di autodifesa e di lotta organizzati dalla Coalizione. Obiettivo un'inflazione che, secondo le associazioni, cresce per le tasche degli italiani ben oltre l'indice rilevato dall'Istat. Nei giorni scorsi le associazioni dei consumatori hanno incontrato il ministro Marzano, un'occasione che non ha prodotto risultati apprezzabili, e quindi l'Istat per chiedere la revisione del paniere dei prodotti su cui viene calcolata la variazione dei prezzi al consumo.

Marco Tedeschi

Parte della platea degli aventi diritto è rimasta esclusa e il governo, secondo Miniati della Uil, avrebbe già speso i fondi per altre operazioni

# Milione al mese, scippo per 400mila pensionati

**ROMA** «Sui pensionati si sta operando uno scippo con destrezza». Ci va giù duro il segretario della Uilp Silvano Miniati nel denunciare che la platea dei pensionati beneficiari dell'aumento a 516 euro delle pensioni minime rischia di fermarsi nel 2002 a quota 1.800.000 contro la previsione iniziale del governo di 2,2 milioni. 400mila pensionati resterebbero fuori mentre il governo starebbe pensando di stornare altrove i soldi destinati ai pensionati e non utilizzati. Del 2.170 milioni di euro stanziati con la scorsa finanziaria sono rimasti nelle casse dello Stato circa 723 milioni. Secondo la Uil pensionati i soldi sarebbero già stati utilizzati per l'emergenza siccità in Sicilia.

La questione di come ampliare la platea dei beneficiari è stata già affrontata da sindacati e ministero del Welfare in luglio. L'incontro (a rice-

vere Cgil, Cisl e Uil fu il sottosegretario Brambilla) si concluse con una nulla di fatto anche perché - lamentarono i sindacati - non vennero fornite cifre precise, ma soltanto stime. La verifica saltò e ora, alla vigilia della definizione della Finanziaria si torna all'attacco. I sindacati insistono sulla necessità di modificare strutturalmente i criteri del provvedimento considerati troppo restrittivi e soprattutto foderi di insidiose conseguenze come nel caso - sottolineato dallo Spi-Cgil - della «confusione» tra prestazioni previdenziali e prestazioni previdenziali con il risultato di svaloriare i contributi previdenziali dei lavoratori.

A questo punto ci si chiede innanzitutto se i 723 milioni di euro destinati alle pensioni e non spesi ci sono ancora. E sarebbe il caso di riprendere la discussione sulle ipotesi per allargare la platea dei beneficiari: tra quelle prese in considerazione l'elevazione da 10.845 a 13.427 euro annui il limite reddituale previsto per i soggetti coniugati, l'abbassamento da 70 a 65 anni il requisito di età per il diritto al beneficio da parte dei titolari di prestazioni previdenziali, e la sua totale eliminazione per gli invalidi totali per i quali il beneficio dell'aumento scatta ora a 60 anni. Tutto però congelato in attesa della finanziaria. Le risorse non spese hanno però attirato gli appetiti di molti: tra le proposte

## Epifani: odioso attaccare l'articolo 18

**VALLOMBROSA** «Non ho mai condiviso le polemiche basate sulla contrapposizione tra padri e figli, perché hanno lo scopo di ridurre i diritti e le tutele dei padri senza proporre ai figli maggior tutela. Lo abbiamo verificato mille volte». L'intervento di Guglielmo Epifani al convegno delle Acli di Vallombrosa ha criticato il governo ed anche le posizioni di Pezzotta ed è stato concluso da un lungo applauso. Epifani ha sottolineato i rischi di un prossimo decennio «con un andamento a gobba di cammello» e ha difeso l'articolo 18: «Se il tasso di sviluppo dovesse essere inferiore all'1% ci sarebbero problemi occupazionali e il rapporto tra spesa e Pil si deteriorerebbe ulteriormente. Di fronte ad una economia che rallenta, ridimensionare l'articolo 18 anche in una parte importante dei suoi effetti ha un carattere ancora più odioso e discriminatorio».

circolate anche quella di utilizzare i fondi per gli ammortizzatori sociali. Ma dopo il peggioramento del deficit non è da escludere che le somme possano contribuire a migliorare i saldi di finanza pubblica. «Si tratta - afferma Silvano Miniati - di un pericolo grave soprattutto perché ogni giorno che passa si deve prendere atto che i soldi già spesi per l'aumento delle pensioni minime a 516 euro sono molto meno di quanto affermato dal ministro del Welfare. Diventa ormai sempre più chiaro che tutto ciò che non si è speso nel 2002 rischia di andare in cavalleria. Ma i pensionati - avverte Miniati - non staranno a guardare. Maroni ci convochi al più presto altrimenti sarà mobilitazione». Tarda a decollare anche l'aumento per i pensionati all'estero. Il governo ha scelto di concedere un aumento massimo di 123,77 euro, fino a concorrenza dell'importo di 516 euro. I beneficiari secondo i calcoli dell'Inps sono circa 200.000. Ma anche in questo caso dovrà essere la a finanziaria a fare chiarezza in quanto teoricamente ai pensionati all'estero che rientrano nei requisiti spetterebbe l'aumento intero che avrebbe un costo maggiore. L'onere per i residenti all'estero potrebbe variare a seconda se si concede l'aumento intero o quello ridotto di 123 euro da 258,7 a 441,5 milioni di euro. «Anche quella dei pensionati all'estero - afferma Miniati - si sta rivelando una bufala. In realtà quelli che hanno diritto all'aumento sono molto meno dei 200.000 indicati dal governo. Gli unici pensionati all'estero che potranno beneficiare dell'aumento sono i residenti in Jugoslavia e America Latina».

Segue dalla prima

Con la differenza che le speranze di dodici mesi fa sono andate a cozzare contro una dura realtà. E lo spettro, più volte rievocato anche ieri dal premier, delle difficoltà avute in eredità dal centrosinistra sembrano ormai fare effetto solo su di lui. Gli altri sono apparsi scettici. Cominciano a non crederci più neanche i suoi più accaniti supporter, a cominciare dal governatore della Puglia Raffaele Fitto, quello che Berlusconi definì «la mia protesta» che ieri, nel corso del suo intervento, non ha risparmiato critiche all'azione del governo in uno stile più da neodemocristiano che «azzurro» avendo mal digerito gli aiuti stoppati al Sud dall'anima nordista del governo, «un intoppo parlamentare» come lo definisce Berlusconi. «Porremo rimedio» gli risponde il premier che, salvando Puglia e Basilicata, non manca di ricordare che però le regioni del Mezzogiorno non si sono mostrate capaci di gestire le occasioni che pure loro sono state offerte.

Iniezione di fiducia all'insena di quell'ottimismo a cui, spiega il premier, un uomo di governo non deve mai rinunciare specialmente se dall'altra parte c'è «una sinistra catastrofista e menzognera». Quindi «non è vero che i conti pubblici sono un disastro» come quelli vanno ripetendo ad ogni occasione. Tanto più, parola di premier che il piano di riforme strutturali necessario al paese per accelerare lo sviluppo economico ed aumentare il benessere dei cittadini sarà rispettato punto per punto. «È un mio impegno - conferma Berlusconi - e più che un impegno politico è un impegno da imprenditore» consapevole che nella seconda veste è più credibile. Nei cinque anni del suo governo gli italiani possono stare tranquilli, ci saranno «meno tasse, più infrastrutture, più efficienza sul mercato del lavoro, più equità dello stato sociale e più sicurezza».

Parole. Parole in quantità. Sia quando ricostruisce il già fatto, sia quando si impegna per il futuro promettendo «una Finanziaria che sarà ortodossa e non banale e che rispetterà il patto per l'Italia e quello di stabilità con l'Europa». Che andrà avanti su tre linee fondamentali: finanziamento dell'avvio della riforma fiscale che partirà dai redditi più bassi, finanziamento degli ammortizzatori sociali e anche delle infrastrutture e ricerca. Ma che, innanzitutto, «non metterà le ma-

Un fiume di parole rassicuranti ad una platea che stavolta al sogno sembra non credere più

”

“ Accoglienza fredda alla Fiera del Levante per il capo del governo La platea non si riscalda nemmeno quando attacca l'opposizione ”



# Finanziaria, la favola di Berlusconi

«Non toccheremo le tasche degli italiani». E proroga il primo condono: lo scudo fiscale

ni nelle tasche dei cittadini» tanto più che se l'economia dovesse proseguire sulla china attuale rischierebbe di trovarle drammaticamente vuote.

Sia quando parla del già fatto in questo anno e più di governo, sia quando parla del futuro il premier non manca di ribadire, ed è preoccupante, che tutte le diffi-

coltà dipendono dal «buco» di 37.000 miliardi che il governo di centrosinistra gli avrebbe lasciato in eredità. I conti pubblici «non sono un disastro» da quando li gestiscono lui ed il suo superministro Tremonti, anche se «l'extradeficit frutto delle regalie che il precedente governo aveva elargito alla vigilia delle elezioni»

li ha non poco condizionati. «Il nostro fabbisogno - insiste Berlusconi - è stato in linea con l'anno passato e con le stime fatte fino al mese di giugno di quest'anno. Ha poi segnato in luglio ed agosto un forte peggioramento quasi interamente dovuto ad una flessione delle entrate delle imposte societarie per le grandi imprese

per il 2001». Anche questo «un cadeau fatto dal centrosinistra» da quei signori che «ci sono ancora e ancora gridano. Pensate - dice il premier - che all'Enel non è stata fatta pagare l'Irpeg».

L'elenco degli impegni è tanto lungo quanto impossibile da mantenere. Del già fatto che viene rivendicato nel Paese non v'è

traccia. Il futuro è altrettanto oscuro come il già visto. Con la Finanziaria 2003, comunque promette, «correggeremo il disavanzo per oltre un punto di Pil in modo da cogliere l'obiettivo strutturale di quasi pareggio» promette il premier facendosi garante che «la quadratura dei conti» richiesta peraltro dall'Europa

«non opprimerà l'economia grazie a misure non restrittive». E rivendica, comunque, di avere buona compagnia nell'affrontare i problemi di un'economia che non va. «Ci dovremmo preoccupare se fossimo verso il 3 per cento o addirittura oltre come stanno Germania e Francia».

Ma noi non stiamo in queste condizioni. Quindi nervi saldi e «manteniamoci sereni» invita il premier-imbonitore che annuncia la ripresa dell'operazione scudo fiscale, «uno strumento che ha consentito il ritorno dall'estero di capitali per 60 miliardi di euro» e che per questo, visti i risultati, «sarà prorogato». Ed anche l'introduzione, nella prossima Finanziaria, del concordato fiscale per le piccole imprese. «Sarà un meccanismo triennale di cui discuteranno associazioni di categoria e funzionari del fisco. Vedranno i conti assieme, le situazioni saranno valutate, si faranno previsioni sugli anni precedenti. Poi si metteranno via i libri, si andrà a casa e si penserà solo a lavorare».

Marcella Ciarnelli

Rutelli al governo «La loro agenda non è quella dell'Italia»

**CERNOBBIO (Co)** L'agenda del Paese, secondo il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, è completamente diversa da quella del Governo che è capace solo «di stornare condoni e sanatorie». Da Cernobbio, dove è in corso il workshop dello Studio Ambrosetti, Rutelli critica duramente la politica economica del Governo. E a Berlusconi, che dà la colpa del dissesto economico al precedente Governo del centrosinistra manda a dire: «se non sei capace di farlo, non prendertela con qualcun altro, prenditela con te stesso». L'aspetto più grave della politica economica del Governo le cui linee fondamentali sono state annunciate dal Presidente del Consiglio a Bari - secondo Rutelli - è proprio quello relativo alla sanatoria fiscale. «La maggioranza degli italiani paga le tasse mentre - ha spiegato il leader della Margherita - le uniche misure che si propongono sono condoni e sanatorie che sono un incoraggiamento verso chi le tasse non le paga, le elude e froda il Fisco. Con questa politica i conti non possono tornare. Le persone per bene si disamorano e di condono in condono, alla fine c'è poco da spremere».



## Barzellette e battute Ma la risata non viene

DALL'INVIATO

**BARI** Se l'entusiasmo non si fa sentire spontaneo neanche quando si annuncia che il governo non «metterà le mani nelle tasche dei cittadini» ed il premier è costretto a dire «a questo punto chiedo un applauso» vuol dire che il feeling non è scattato. Nella sala «Nicola Tridente» della Fiera di Bari, angusta per Silvio Berlusconi che ha invitato il presidente a rinnovarla e gli aveva appena rinfacciato i lavori fatti in altre analoghe strutture, ieri non si è consumata una replica di successo. Nonostante gli sforzi del primo attore che ha dato fondo a tutto il repertorio. Barzellette, battute, lo spettro agitato di continuo di quella sinistra melanconica e menagramo a cui esponenti «quando si alzano la mattina e si fanno la barba si guardano allo specchio e sono già tristi».

Comincia con una citazione classica il Berlusconi-show, giusto per saggiare gli umori. Implacabile, dopo poco minuti, cade sull'uditorio «Se Parigi tenesse le mari sarebbe 'na piccola Bari». Il fastidio in sala è palese. Sono qui per ascoltare ben altro imprenditori e politici. Vogliono impegni concreti non chiacchiere. Cosa c'è di meglio, allora, di una barzelletta per esaltare gli

animi? Eccola, implacabile e già nota, messaggio neanche cifrato a quelli che fanno le previsioni e, spesso, non ci prendono. «Si avvicina l'inverno, gli indiani tagliano legna e ne fanno una catasta. Poi vanno dal vecchio saggio sulla montagna per chiedergli se la stagione che sta arrivando sarà davvero fredda. La risposta è affermativa. Riscendono a valle e fanno un'altra catasta. Poi risalgono su, per sentirsi dire ancora che l'inverno sarà freddissimo».

L'operazione si ripete fino a quando uno degli indiani chiede all'anziano come fa a fare una previsione così precisa. La risposta è: guardo giù nella valle e vedo gente che taglia tanti alberi». Ride molto Berlusconi, un po' meno gli altri. E allora il premier torna al libro dei sogni, al lungo elenco di promesse che manterrà, lui garantisce anche se non dice come, pur dovendo fare i conti con il «regalo del centrosinistra» perché, in fondo, «quando un governo riceve da quelli che lo hanno preceduto tre milioni di miliardi di debito, deve preoccuparsi per qualche miliardo in più? Cosa cambia? Semmai il rapporto con la Commissione europea». E scusate se è poco. Prosegue senza soste Berlusconi. Senza bere mai. Anzi, al solerte Giacomo, usciere della Regione, sempre pronto ad offrire un bicchier d'acqua al potente di turno, risponde: «Bevo solo champagne». E poi, in un rigurgito nazionalista si corregge. «Solo spumante italiano». Ma anche qui si ride poco.

A conclusione, annullato il tradizionale giro tra gli stand. Giustificazione ufficiale: in Sardegna ad attendere c'è il presidente islandese. Giustificazione ufficiosa: motivi di sicurezza.

m.ci.



Il segretario ds Piero Fassino durante un'intervista alla Festa dell'Unità. In alto Silvio Berlusconi alla Fiera del Levante

## Fassino: «Solo propaganda»

«Il premier sembra un marziano, uno atterrato ora in Italia che ci racconta un Paese che non c'è»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**BOLOGNA** Berlusconi? Un «marziano» che continua «a far propaganda» cercando di mascherare il fallimento del primo anno del suo governo e di scaricare su altri le colpe delle promesse che non mantiene. Piero Fassino risponde così al discorso bolognese del presidente del Consiglio e alle disinvolute accuse rivolte alla «sinistra» e ai governi dell'Ulivo. «Ho letto le dichiarazioni del presidente del Consiglio - replica dall'Emilia Romagna il segretario dei Ds - e ne ho tratto la conclusione che dopo esserci stato annunciato un Berlusconi operaio, un Berlusconi imprenditore e un Berlusconi, artigiano, da oggi abbiamo un Berlusconi marziano. Uno, cioè, che viveva su Marte e, atterrato stamattina sulla terra, casualmente in Italia, ci racconta un Paese che non c'è». E lo racconta, come ha fatto ieri a Bari, non nel corso di una campagna

elettorale, ma di fronte «a una platea di imprenditori ai quali non si possono raccontare cose che non corrispondono a quello che accade». E la realtà, ripete Fassino, è quella di un Paese che ha il più basso tasso di crescita degli ultimi dieci anni, un evidente deficit dei conti pubblici e un indebitamento che riprende dopo gli anni dei governi dell'Ulivo. Di fronte a questo cosa fa invece Berlusconi? «Si presenta e spiega che tutto va bene signora la marchesa». E il segretario Ds si interroga sulla prossima Finanziaria. «Quale legge verrà presentata? Berlusconi non lo dice e c'è da temere che se oggi mancano all'appello sessantamila miliardi la prossima sarà una finanziaria di tagli». Insomma: quello che sta avvenendo «è molto grave» e dimostra «grande confusione e assenza di lucidità perché un Presidente del Consiglio lucido dice al Paese le cose come stanno». Quando uno dice la verità, incalza Fassino, «acquisisce credibilità an-

che quando la verità è scomoda». Mentre «è quando si raccontano balle che la credibilità si perde». Un premier che cerca di gettare fumo negli occhi degli italiani, nella sostanza. Un presidente del Consiglio che continua a parlare di «una crescita che non si avverrà». Un presidente del Consiglio che «non fa i conti con le cifre del fallimento della politica economica di Tremonti». Un presidente del Consiglio che «quando non sa cosa dire» non sa fare altro che gettare «la colpa» delle cose che non vanno sulle spalle «di quelli che c'erano prima».

È cominciata da Reggio e da Bologna la due giorni emiliana del segretario diessino. Ieri i dibattiti alle due feste dell'Unità. Oggi, nella mattinata, l'inaugurazione di due nuove sezioni Ds nel Bolognese. Poi, nel pomeriggio l'intervento alla festa prov. inciale dell'Unità di Ravenna e infine, in serata, l'incontro pubblico con Rutelli e Di Pietro a Pontelagoscuro, do-

ve si svolge la festa ferrarese dell'Ulivo.

A Bologna, intervistato dal direttore del Tg3, Antonio Di Bella, davanti a migliaia di persone, Fassino si è soffermato molto anche sul tema della libertà d'informazione e della proposta di riassetto del sistema radiotelevisivo approvata dal governo. «Noi non corrispondiamo alle indicazioni del messaggio di Ciampi - commenta il segretario della Quercia - Non mi sembra la legge che ci consente di dare un assetto moderno, nuovo e pluralistico al sistema radiotelevisivo. C'è anzi un tentativo di aumentare ancora di più il controllo del governo sulla Rai». Se quel testo rimane così com'è, quindi, «per noi sarà inaccettabile» perché è «molto lontano da quello di cui c'era bisogno». Cosa bisogna fare? «Intanto - spiega il leader diessino - bisogna che il governo rinunci all'idea di regolare questa materia attraverso una legge-delega. Serve invece «una legge nor-

male che si esamini in Parlamento da questo la possibilità e il tempo di affrontare il problema seriamente con un provvedimento adeguato».

Una grande partecipazione ieri sera a Bologna, come poche ore prima era avvenuto a Reggio Emilia dove il leader Ds era intervenuto al dibattito con Elena Paciotti promosso all'interno della festa nazionale dell'Unità dedicata all'agricoltura. A Bologna c'è stato un momento di grande commozione quando sotto il tendone è comparso Renato Zangheri che il leader Ds ha salutato come «il sindaco amato dai bolognesi». Un lungo applauso, poi Di Bella è tor-

nato alle sue domande e ha chiesto a Fassino un commento «sulla scalata al Corriere della Sera che potrebbe essere portato anche lui in un'orbita filogovernativa». «Sono in corso manovre più che evidenti per cercare di condizionare anche la carta stampata e in particolare il Corriere, il più grande quotidiano di questo Paese - ha risposto il leader diessino - Mi pare che in questi mesi il giornale di via Solforino abbia cercato di essere equilibrato. E il solo fatto di essere equilibrato evidentemente dà fastidio a qualcuno». Quindi: «nessuno metta le mani sul Corriere della Sera perché questo rappresenterebbe un altro gravissimo at-

tacco alla libertà e al pluralismo dell'informazione». Inevitabile, anche a Bologna, la domanda al leader Ds sul disegno di legge Cirami. «Vedo che il presidente del Consiglio ha dichiarato che la maggioranza è disponibile a cambiarlo - è la risposta a Di Bella - Questo vuol dire che avevamo ragione noi quando dicevamo che si trattava di un provvedimento inaccettabile. Adesso dicono che vogliono modificarlo? Benissimo, avanzano proposte. L'onere della prova della effettiva volontà di ritirare una legge sbagliata per farne una giusta non sta a noi». E visto che il disegno di legge sul legittimo sospetto sarà al centro della manifestazione promossa dai girotondini per il 14 settembre a Roma, Fassino parla anche di quell'appuntamento. «Non ho nessun imbarazzo ad essere presente in Piazza San Giovanni - dice - Sono sicuro della nostra storia, della nostra identità, delle nostre proposte. Non mi interessa stare sotto o sopra il palco. Mi interessa stare con l'opposizione, insieme a quelle decine di migliaia di cittadini che protestano contro la politica di questo governo. Il mio problema non è quello che accadrà da qui al 14 settembre ma quello che succederà un minuto dopo e di come raccogliere le sollecitazioni e le istanze di quella piazza».

Simone Collini

ROMA «In queste ore ho letto nei commenti imbecillità di rara portata. Favore a Berlusconi? Forse chi ha parlato non sa che Fininvest con la nostra proposta si troverebbe già ai limiti del 20 per cento massimo delle risorse». Maurizio Gasparri non ci sta. Tutte quelle critiche provenienti dal centrosinistra: imbecillità. Le perplessità e le preoccupazioni di editori, sindacati, associazioni dei consumatori: imbecillità.

Il giorno dopo il via libera del governo al testo di riforma del sistema radiotelevisivo, mentre l'opposizione annuncia battaglia dura in Parlamento, il ministro delle Comunicazioni interviene alla festa nazionale di An di Mirabello e risponde a chi critica il suo provvedimento «senza capirlo». Punto primo, dice Gasparri: «In questo disegno di legge ci sono tutta una serie di affermazioni di principio e di garanzia del pluralismo». Punto secondo: «Il nostro provvedimento è in linea con l'invito rivolto recentemente dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi».

Ma allora? Il fatto che Rete4 può continuare a trasmettere in chiaro? Il fatto che la Rai, secondo quanto previsto dal processo di privatizzazione, finirà sotto il controllo del governo? Il venir meno del divieto di possedere contemporaneamente canali tv e giornali? Imbecillità, risponde semplicemente Gasparri. Perché tra l'altro, dice il ministro delle Comunicazioni, «questa legge probabilmente non consente ad un'impresa come Mediaset di comprare giornali, per il valore del gruppo che già si approssima al limite antitrust». E chi dice il contrario dice imbecillità. «Tant'è - spiega il ministro nel caso qualcuno volesse le prove della veridicità di quanto afferma - che lo dicono loro stessi». Loro stessi chi? Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, innanzitutto, che appena approvato dal Consiglio dei ministri il ddl Gasparri aveva giudicato «troppo stretto» il limite del 20 per cento delle risorse complessive del mercato. O l'amministratore delegato di Fininvest Claudio Sposito, che non risponde alle domande su Rete4, ma critica il tetto del 20 per cento. La legge, dice Sposito, «mette un limite alla crescita delle nostre aziende, rende potenzialmente più competitivo il nostro principale concorrente, la Rai», inoltre «permette agli editori della carta stampata di en-

Il presidente della Rai Antonio Baldassarre con il ministro Maurizio Gasparri



Pasquale Cascella

ROMA «Questo è un inno al duopolio». Antonio Maccanico è sconcertato dallo «slalom» compiuto dal governo attorno al disegno di legge firmato dall'attuale ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri: «E questa sarebbe la risposta alla sollecitazione del presidente della Repubblica di una riforma di sistema che garantisca libera concorrenza e pluralismo?». Quel che più colpisce l'esponente della Margherita, che nei governi di centrosinistra si era speso per raccogliere le indicazioni della Corte costituzionale, è la disinvolture con cui si aggira la sentenza del '94 proprio alla vigilia del nuovo pronunciamento della Consulta

nel trasferimento di una delle tre reti Mediaset, ovvero Rete 4, sul satellite, e sull'abolizione della pubblicità su una delle corrispondenti reti Rai. «Spero - dice Maccanico, riservandosi un giudizio completo sul testo del provvedimento - che le scarse informazioni diffuse dal comunicato del Consiglio dei ministri abbiano fin troppo semplificato contenuti che debbono misurarsi con una realtà complessa, dinamica e delicata sul piano dei diritti e delle libertà».

**Cosa la preoccupa?**  
«Che questa povertà concettuale nasconda un eccesso di furbizia».

**E di interessi, no? Quelli di Silvio Berlusconi. Che da proprietario di Mediaset assicura «umanamente» a Emilio Fede che la sua**

**televisione sarà salva, ma a palazzo Chigi lascia la sala proprio quando il Consiglio dei ministri prende, guarda caso, esattamente quella decisione.**

«Che commedia, vero? Degna di essere rappresentata in tv. Almeno, qualche sceneggiatore potrà fantasticare su come, quando, in quali stanze e tra quanti soggetti il provvedimento è stato elaborato, discusso e calibrato prima di arrivare in Consiglio dei ministri...».

**Ne è uscito un testo che il ministro Gasparri definisce «aperto. Ci crede?»**  
«Ci credo poco, visti anche certi precedenti su altrettanti principi fondamentali della nostra democrazia. Ma prendo buona nota. Anche perché que-



« Il segretario dei Ds definisce il testo sulle tv pessimo e scandaloso «pensato su misura per garantire a Mediaset una posizione di controllo del mercato»

Giovanna Melandri invita a fare un'opposizione analoga a quella dura sul disegno di legge Cirami Preoccupati i consumatori

# Il dialogo di Gasparri: «Chi si oppone è un imbecille»

Il ministro delle Comunicazioni, con stile, difende il suo disegno di legge: «Ho rispettato Ciampi»

trare nel nostro mercato televisivo: vedete voi se dobbiamo essere contenti...».

Insomma, sembra dire Gasparri, se «loro stessi» dicono di non essere contenti della legge, perché continuano a dire che la legge è un regalo a

Mediaset? Perché insistere con accuse che parlano di legge salva-tv di Berlusconi e «imbecillità» del genere?

La sua tesi non sembra però convincere molti. Non rientrano le perplessità di Telecom, né le preoccupazioni dell'Adusbef, che ieri ha denun-

ciato il fatto che la Corte costituzionale ha rinviato all'8 ottobre l'udienza sulla legittimità della legge Maccanico sulle tv e l'assegnazione delle frequenze. Un rinvio dovuto a ragioni tecniche, ma che viene criticato apertamente dall'Adusbef, che nota una «singola-

re sincronia con il testo presentato dal governo e che ha la finalità di deponentiare l'eventuale sentenza».

Soprattutto, le parole di Gasparri non convincono affatto l'opposizione, che annuncia battaglia dura in Parlamento, «analoga a quella per la legge Cirami», assicura la diessina Giovanna Melandri. Secondo Piero Fassino il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri «è pessimo e scandaloso» ed è evidente che è stato «pensato su misura per garantire a Mediaset una posizione di controllo del mercato televisivo». Si tratta di un

testo, sottolinea il segretario Ds, «che non corrisponde alle indicazioni del messaggio che Ciampi aveva inviato alle Camere qualche settimana fa». Secondo Francesco Rutelli la proposta per la Rai ha come obiettivo quello

di «garantire che tutto il potere resti dov'è e che anche anzi il governo ne prenda il controllo». Il responsabile informazione della Quercia Fabrizio Morri annuncia che i Ds e l'Ulivo presenteranno nei prossimi giorni una loro proposta.

## il ritratto

### La «promozione» del colonnello di Fini

Bruno Gravagnuolo

**N**e ha fatta di strada Maurizio Gasparri. Da tignoso attivista del Fronte della Gioventù - che racconta la mamma amava i war-games coi soldatini, a indefettibile funzionario del leader. Laddove il leader non è più Gianfranco Fini, suo primo sponsor, ma Silvio Berlusconi. Il quale, ormai può ben uscire con tatto dall'aula, allorché è in votazione il decreto sulle tv. Ma con la tranquilla percezione che tutto è in ordine in materia di emittenti e fusioni. E che l'ordine regna tra etere e carta stampata. Perché tutto è agli ordini di Maurizio, inaspettato architetto societario. E dire che Gasparri aveva cominciato con l'orgoglio di partito, da fedele sodale di scorribande anticomuniste con Fini attorno a Via Livorno, sede del Msi negli anni settanta e ottanta. Per poi ascendere alla vicedirezione del «Secolo», nei cui archi-

vi, ripubblicati per il mezzo secolo di vita, figura memorabile istantanea di atleti accosciati: con lui, Fini e Storace.

Luogotenente del segretario, Maurizio aveva combattuto contro Rauti, superate certe comprensibili oscillazioni ideologiche. E ben presto s'era azzuffato con Storace, contendingogli la palma di «duro». Un duello più tardi rinnovato sulla questione degli impianti e dei servizi da trasferire dal Lazio in Lombardia. Quindi, nella fase dell'ascesa, archiviati i turgidi neofascisti, s'era fatto notare alla vigilia della vittoria elettorale. Per aver disvelato a Telelombardia la lista dei «dependenti» dalla Rai, con Santoro e Biagi in testa. Certo il vizio di fare l'attaccabriglia non lo ha presto abbandonato. Sicché, divenuto Ministro non si frenò dal coprirsi di ridicolo, quando intervenne in diretta contro Simona Ventura, Gnocchi e Zaccaria per un'innocua «gaga» dello Gnocchi su un'immaginaria raccomandazione di una stagista da lui effettuata.

Però il giovane Gasparri matura a vista d'occhio, malgrado le coazioni a ripetere del suo temperamento fumantino. Ben per questo all'ultimo congresso di An si fa capofila di un nuovo pensiero politico destinato a spargliare dentro la mutazione post-fascista: i «berluscones», altrimenti noti come «intelligentones». Di che si tratta? Dell'attrazione fatale verso il centro, quello di Forza Italia per intendersi. Lungo un sentiero già scavato dal maestro Tatarella, fecondato anche da Previti, e un po' disastrosamente sperimentato da Fini, con formula però che aveva la pretesa di bypassare Berlusconi a dorso di Elefante, e insieme a Mario Segni. Ora invece la nuova dottrina, riformulata e corretta, era un'altra: affiancare Berlusconi sino a entrarli nel cuore, per conquistarli e crescere al ritmo del suo battito. Fini approvava la dottrina, e non per caso. Avendo di mira una staffetta: lui premier e il Cavaliere al Quirinale. Poco male se la destra sociale di Storace e Alemanno mugugnava. A quei due si poteva ben lasciare l'orgoglio di partito, le cartoline da Via Sommacampagna, e un po' di dottrina sociale con riferimenti all'«onore di Salò». A questo punto Gasparri, che ben si spese nell'«operazione intelligente», da comprimario diventa capofila. Balzando sul proscenio

da vero politico geneticamente modificato e spurgato di tossine. Sicché che ti combina? Proclama in concorrenza con Dell'Ultri, gli stati generali culturali della destra. Non per affermare una qualche identità post-fascista. Ma per dire al collo e all'incita: «ragazzi ci siamo anche noi nella cultura del paese. Fummo perseguitati, ma adesso fate largo». E lo diceva Gasparri a Roma, in memorabile convegno. Con felpatezza da fare invidia a Gianni Letta, al quale contende il posto nel petto del Capo. Prova ne sia che cacciò in malo modo dai lavori Pasquale Squitieri, che invocava vendette e contrappesi. E che giannami si sarebbe aspettato un Gasparri andreettiano. Morale, oggi Maurizio è all'apice. Prima ha annullato un vantaggioso contratto della Rai per l'appalto di impianti, per la gloria di Mediaset. Poi ha appoggiato la promessa epurazione di quei due che davan noia. Poi ancora ha tuonato contro il calcio spendaccione, salvo accordarsi patriotticamente col Galliani del Biscione. Infine il suo capolavoro: fusioni libere tra reti e giornali, sino al 20%. Con elisione dell'obbligo di finire su satellite per Rete 4, e mazzata su Rai 3. Confalonieri ancora si lamenta? Sì, ma il lungo pianeto frutta. Frutta Gasparri, l'intelligente con gli amici.

# Maccanico: «Un inno al duopolio»

«Aggirano le sentenze della Corte Costituzionale per salvare Rete4 e vincolare la Rai al potere dominante»

sta volta la partita ha un arbitro autorevole».

**Pensa al capo dello Stato?**

«Il messaggio del presidente Ciampi al Parlamento, quanto mai rigoroso e circostanziato, è un punto di riferimento ineludibile. Per tutti. Anche per una opposizione che voglia proporsi come alternativa di governo».

**A proposito, lei non doveva predisporre un testo organico di riforma per l'Ulivo?**

«Sì, e ho cercato di farlo scrupolosamente, tenendo conto della ricchezza dei contributi offerti dalle forze della coalizione. Il testo è pronto e spero che il coordinamento dell'Ulivo possa esaminarlo e metterlo in campo presto».

**Può anticipare l'elemento più immediatamente alternativo?**

«Indubbiamente la scelta di mettere sul mercato due reti: una Rai e l'altra di Mediaset. So bene che può dispiacere a quella parte del cosiddetto partito Rai che è anche nelle nostre file, ma è arrivato il momento di opzioni riformatrici coraggiose, e questo è l'unico modo per creare un'area in cui possano effettivamente entrare nuovi operatori e mettere a nudo la più grave delle mistificazioni della maggioranza».

**Quale mistificazione?**

«Dicono che si debbono eliminare le barriere tra i media. Giusto. Ma allora perché alzare nuove barriere a difesa delle posizioni televisive dominanti?».

**L'immane condono, quella per Rete 4, passa attraverso l'aumento del numero delle reti nazionali. Quindi, il mercato si am-**

pli...»

«In teoria. Ma il riferimento esclusivo alle risorse per il tetto dell'antitrust al 20% non scalfisce minimamente il duopolio Rai-Mediaset. Il problema del pluralismo televisivo è tutto qui, e non a caso su questo interviene il principio affermato dalla Corte costituzionale».

**Crede si voglia mettere la Corte costituzionale dinanzi al fatto compiuto?**

«È evidente che la forzatura tende a togliere valore tanto ai vecchi quanto al potenziale nuovo pronunciamento della Corte. E c'è di più...».

**E, come suo dirsi, di peggio?**

«Già: si aggira anche una specifica decisione giurisprudenziale del Consiglio di Stato quando si erge la barriera

nei confronti delle società di telecomunicazioni. Con l'effetto di restringere ulteriormente i margini di movimento del mercato giacché è da quella parte che possono venire le maggiori risorse. Siamo sempre lì: alla posizione dominante».

**Però si privatizza tutta la Rai...**

«Ha presente la lunghezza dei tempi, in un campo di tumultuose trasformazioni? Per non dire del come. Parliamo di public company, che è una formula applicabile in mille modi. Compreso quello di amministratori che potrebbero fare quello che vogliono, senza dover rispondere a nessuno. Ma a qualche altra parte risponderebbero. Brutalmente: anziché sottrarre la Rai alla influenza partitica, la si vincola ancora di più al potere dominante».

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

MODENA Senatore Bassanini, partiamo da una valutazione sul riassetto del sistema televisivo varato venerdì dal consiglio dei ministri.

«Siamo ammirati dall'efficienza di questa maggioranza nel risolvere i problemi di Berlusconi o delle sue aziende. Stava per arrivare una sentenza della Corte Costituzionale che avrebbe costretto Mediaset a rispettare le pur modestissime e generosissime disposizioni anti-trust della legge Mammì. È puntuale arriva il governo per consentirgli di mantenere, e forse rafforzare, la sua posizione. Noi abbiamo condotto una lunga battaglia contro la Mammì bollandola come «fotografia dell'esistente» perché legittimava il duopolio».

**Più di dieci anni dopo, la situazione è ancora questa?**

«Anche quei pochissimi correttivi introdotti dalla legge Maccanico a Berlusconi sembrano troppi. Non ha rispetta-

## l'intervista Franco Bassanini senatore ds

«Siamo ammirati dall'efficienza di questa maggioranza nel risolvere i problemi di Berlusconi»

Era in arrivo una sentenza della Consulta su Mediaset...

to i patti con gli italiani di ridurre le tasse, ma ha mantenuto la promessa fatta a Emilio Fede di continuare a mandarlo in onda sul sistema analogico e non sul satellite».

**Come si inserisce questo ddl nella vicenda del conflitto di interessi di Berlusconi?**

«In teoria il ddl non riguarda il conflitto. Lo diventa, essendo stato varato dal governo del proprietario di un impero mediatico. Tant'è che Berlusconi stesso e Letta escono dall'aula. Ma ciò non significa che Berlusconi non abbia avuto voce in capitolo. Gasparri, ne avrà parlato con lui decine di volte. E comunque il consiglio dei ministri non si sarebbe permesso di danneggiare i suoi interessi».

**In concreto cosa prevedono le nuove regole?**

«Una cosa giusta, che noi stessi proponemmo. Prende atto che il sistema delle comunicazioni è integrato, dove ha poco senso vietare a editori di giornali di occuparsi anche di radio e tv e viceversa. Su questo punto non c'è dissenso. C'è però sul modo in cui si passa da un sistema a compartimenti stagni a uno multimediale. Qui l'intervento legislativo si giustifica solo se tende a garantire la pluralità dei concorrenti mettendo limiti rigorosi alle concentrazioni monopolistiche».

**Cosa che il ddl Gasparri non fa?**

«Una cosa è consentire agli editori di giornali di fare concorrenza ai due colossi dell'informazione tv. Altra è con-

sentire a Rai e Mediaset, cioè oggi in entrambi i casi a Berlusconi, di comprarsi quotidiani e periodici. L'effetto delle due soluzioni è del tutto opposto».

**Nella sostanza, cosa cambierebbe nel panorama dell'informazione?**

«L'unico limite antitrust diventa la quota di risorse, dove rientrano i ricavi finanziari e non le frequenze tv. Quindi un editore avrà difficoltà a procurarsi frequenze sufficienti per competere con i due poli televisivi».

**Insomma, un sistema fortemente sbilanciato a favore di Rai e Mediaset.**

«Poi c'è un secondo punto. La soglia del 20% delle risorse è calcolata su una platea molto ampia. Se fosse il 20% della

raccolta pubblicitaria, si potrebbe discutere. Ma con le vendite di dischi e biglietti del cinema e gli introiti dei servizi telematici, di fatto consente a Mediaset di controllare metà della torta pubblicitaria e alla Rai molto di quel che resta. E non apre nessuno spazio alla concorrenza di altri soggetti».

**Una legge che non garantisce il pluralismo pone dubbi di costituzionalità?**

«Ne pone diversi. Il primo: non garantendo pluralismo e libertà di informazione, ritengo che violi l'art. 21. Il secondo: in materia di riordino delle comunicazioni il Parlamento ha competenza solo sui principi. Poi, le leggi spettano alle regioni. Viceversa, il ddl dopo aver fissa-

to i principi delega il governo a emanare le norme. Così, basterà che una qualsiasi regione lo impugni per far saltare tutto. Poi, c'è un terzo aspetto di incostituzionalità relativo alla Rai».

**A proposito dell'ipotesi di privatizzazione?**

«Io sono favorevole alla privatizzazione, anche se almeno un canale dovrebbe rimanere pubblico come in Francia, Gran Bretagna e Usa. Ma il punto è un altro: il ddl prevede che il CdA sia nominato dai soci. Per un lungo periodo, il principale sarà il Tesoro e quindi il governo. Ebbene, già nel '74 una famosa sentenza della Corte Costituzionale stabilì che la Rai non poteva essere nelle mani dell'esecutivo».

**Quindi è un ritorno al passato?**

«Quella di Gasparri è una vera controriforma».

**Se il caso Berlusconi non esistesse, la sua valutazione cambierebbe?**

«La legge sarebbe ugualmente incostituzionale, ma il tutto non verrebbe esaltato dal conflitto di interessi».

**Vede analogie con i vincoli imposti al sindaco di New York Bloomberg?**

«È una situazione diversa. Primo: il sindaco Usa non rilascia concessioni televisive, a quello ci pensa un organismo federale. Secondo: non è destinatario di una legge delega per riordinare il sistema. Terzo: è proprietario di un'emittente che per audience non è neppure fra le prime 10 della città. E come se Berlusconi fosse proprietario di Telecapri. Eppure, Bloomberg è stato costretto a disfarsi non della tv ma altre partecipazioni. Dimostrando che l'alienazione è uno strumento ammissibile e smentendo la tesi di Frattini sull'«esproprio».



## Blocco Creativo?

48° Florence Gift Mart  
13-16 Settembre 2002  
Firenze, Fortezza da Basso



**LL FLORENCE  
MART**

49° Florence Gift Mart / Home Collection 15-16-17 Marzo 2003

[florencemart@florencemart.it](mailto:florencemart@florencemart.it) <http://gift.florencemart.it>

ROMA Contrordine: il 14 tutti a San Giovanni. La «Festa di protesta» si trasferisce nella spianata di fronte alla Basilica, una piazza storica per la sinistra politica e sindacale. Il motivo? Le tantissime adesioni già arrivate agli organizzatori, che attraverso il sito internet [www.centomovimenti.it](http://www.centomovimenti.it), stanno raccogliendo prenotazioni per treni speciali e pullman. Insomma, troppo piccola. Piazza del Popolo, dove originariamente si sarebbe dovuta svolgere la manifestazione contro il disegno di legge Cirami e in difesa della legge uguale per tutti. Troppo poche le centomila persone che può arrivare a contenere. Perché il 14, prevedono gli organizzatori, saranno molti di più gli italiani che si uniranno a quello che si preannuncia come il girotondo dei girotondi.

Ad annunciare il cambio di programma è stato ieri lo stesso Nanni Moretti che il 31 luglio, davanti al Senato, aveva annunciato per metà settembre una manifestazione nazionale contro la «giustizia su misura». Dai microfoni di Radio Popolare, il regista ha spiegato i motivi della decisione presa di comune accordo con gli altri rappresentanti dei «Centomovimenti»: «Le prenotazioni di pullman e treni, i segnali che ci arrivano da tutta Italia - ha detto Moretti - ci hanno convinto che piazza del Popolo non ci avrebbe più contenuto. Abbiamo deciso ora e lo annunciamo per la prima volta che la sede della manifestazione nazionale dei girotondi è cambiata e sarà molto più grande: piazza San Giovanni».

La «Festa di protesta» prenderà il via alle 15. È confermato che sul palco si alterneranno interventi di esponenti della società civile e momenti musicali. La scaletta definitiva ancora non viene annunciata ufficialmente, ma sembra ormai sicuro

Emilio Fedè meriterebbe un po' più di attenzione. Il giorno della stangata (quella da 20 mila miliardi di euro), per esempio, ha fatto un sermone: «Le famiglie italiane stanno bene. Chi sta meno bene sta benino, se tutti si possono permettere i telefonini. L'economia italiana sarà anche in crisi, ma gli italiani molto meno. Milioni d'italiani hanno fatto le vacanze... Siamo molto contenti». Le sue chiacchiere da bar non sono mai casuali, entra in casa attraverso la tv, si mette a far conversazione, elargisce ottimismo governativo, offre «spunti di dibattito»: ma quale crisi economica, ma che manovra, ma che Tremonti!, abbiamo tutti il cellulare che squilla...

Stesso giorno (era giovedì) il direttore del Tg4 si è abbandonato anche ad un gioco di parole che merita memoria. Ce l'aveva con i girotondi, girotondini e girotondisti - ogni sera dedica almeno una battuta a Nanni Moretti e Pancho Pardi -: «I girotondi... non abbiamo capito cosa sono e da chi sono sostenuti. Credono di essere sostenuti da chi li dovrebbe sostenere e in realtà non li sostiene. Ognuno gira intorno a se stesso. Ognuno è un autogirotondistista». Bellissimo, dadaista, assolutamente privo di senso, però... Però: è dall'annuncio della manifestazione del 14 settembre che Fedè, in modo martellante, cerca di mettere in ridicolo i girotondi, ha mostrato mille volte le solite immagini bruttarelle (come hanno fatto a inquadrare quattro gatti di manifestanti?) davanti al Senato. Pochi, brutti e cattivi, e fanno ancora giochi da ragazzi...

“ Flores D'Arcais segnala gli attacchi continui di presunti hacker al sito [www.centomovimenti.it](http://www.centomovimenti.it) Sarà presentata una denuncia alla polizia



” Confermato il programma Confermato che non ci saranno politici sul palco e lo spettacolo musicale La scaletta definitiva ancora non c'è

# Il 14 settembre girotondo in piazza San Giovanni

Moretti annuncia il cambio di sede per la «Festa di protesta»: «Arriverà gente da tutt'Italia»

che a parlare, a piazza San Giovanni, saranno Nanni Moretti, Paolo Flores d'Arcais, Francesco «Pancho» Pardi, Daria Colombo, Paolo Sylos Labini, ma anche Rita Borsellino, Gino Strada e Furio Co-

lombo. Continuano intanto ad arrivare adesioni dal mondo politico come da quello della cultura e dello spettacolo. Tra le ultime, in ordine di tempo, sono arrivate quelle dello scrittore Aldo Busi e di «una danza-

trice avvezza ai girotondi», Carla Fracci.

A raccontare come sia nata l'idea di una manifestazione nazionale è Moretti, intervistato da Radio Popolare insieme a Paolo Flores

d'Arcais e Francesco «Pancho» Pardi. «L'idea è venuta negli ultimi giorni di luglio quando, cosa che ha fatto innervosire Berlusconi, molte persone sono venute in piazza per la prima volta». È proprio questa se-

condo il regista, «la cosa positiva dei movimenti di questi mesi: oltre al risveglio dell'elettorato di centrosinistra ci sono tante persone, e accadrà anche il 14, che hanno deciso di partecipare per la prima volta ad una

manifestazione». Tra queste persone, ha detto Moretti, «ci sono anche elettori del centrodestra. Trovo questo fatto molto positivo».

Nella stessa trasmissione il direttore di Micromega Flores d'Arcais ha confermato che il 14 non saliranno sul palco esponenti politici, i quali saranno in piazza San Giovanni mescolati alla folla. Anche Antonio Di Pietro, che aveva chiesto di poter parlare, secondo Flores d'Arcais ha finito per accettare le «regole del gioco».

Nella serata di ieri intanto, Flores d'Arcais ha denunciato che il sito utilizzato per organizzare la manifestazione e per dare informazioni è stato ripetutamente attaccato da pirati informatici. «Il server del nostro computer - ha spiegato - viene bombardato da decine di migliaia di messaggi fasulli, e questo ci impedisce di ricevere le richieste autentiche per ricevere la nostra newsletter, e noi non riusciamo neppure a spedirla». Il fatto, annuncia il direttore di Micromega, verrà denunciato alla polizia.

s.c.

## Consegnato il premio «Penne pulite»

A Sarteano, paese medioevale vicino a Chianciano, è indetto il premio «Penne pulite», organizzato da Alberto Severi, che segnala il giornalismo più attento ai valori deontologici e morali della professione. Quest'anno si è discusso di «emergenza informazione». Uno dei premiati è stato Furio Colombo, direttore dell'Unità, per «aver dato vita ad un giornale che interviene sulle coscienze, risvegliando con la

polemica l'attenzione dei lettori su avvenimenti presentati dalla generalità dei media in modo asettico». Colombo ha partecipato telefonicamente ed ha individuato ancora una volta nel conflitto di interessi il campo di prova di una stampa indipendente ed autonoma. Premiato anche Antonio De Rosa e la trasmissione radiofonica Baobab. Ad aprire i lavori era stato un ricordo a Montanelli di Federico Orlando.



## IL DADAISTA EMILIO FEDE

Un ultimo appunto sul Fedè-pensiero: quando non c'è un Berlusconi sorridente, c'è un Bush in armi. Il premier italiano non ha preso posizione su Saddam, attende la telefonata dall'America (ma intanto Bush, ad altri, quelle telefonate le sta già facendo) ma Fedè prepara il tg di guerra: sono andati in onda - qualche tempo fa - i servizi della Guerra del Golfo (in replica), questa settimana il notiziario su Usa-Iraq è accompagnato da una scelta di musiche, di immagini, che - come si dice - creano atmosfera, hanno lo stesso pathos dei vecchi cinegiornali Luce, accompagnano sentimenti interventisti.

La settimana Mediaset non ha solo la faccia di Fedè. C'è Enrico Mentana, per esempio. Mercoledì scorso, il giorno del no all'urgenza sulla legge Cirami, nel lancio ha mostrato quattro facce a raffica: Berlusconi («simpaticamente») con la solita maglietta polo blu, mentre i suoi ministri intorno erano in divisa da lavoro, giacca e cravatta), Marzano, Moretti e Bush. Che fa il premier, con tanti italici guai? «Berlusconi non si scompone». Il giorno successivo, quello della stangata, microfono aperto a Tremonti che spiega l'acqua calda, se in passato non ci fossero stati sforamenti di bilancio, non ci sarebbe il debito pubblico (e nessun commento). Venerdì infine, il giorno della legge condono sulla tv del premier, il direttore del Tg5 legge in diretta la notizia che Berlusconi e Letta lasciano il Consiglio dei ministri, per evitare conflitto di interessi. Chiosa di Mentana: «Giudicate voi». Di un commento così, anche il premier sarà contento!



## segue dalla prima

### Abbiamo bisogno gli uni degli altri

Saremo lì, naturalmente, con la nostra identità e le nostre proposte: quelle di una grande forza della sinistra riformista, che vuole concorrere dall'opposizione alla costruzione di un centrosinistra largo, unito, vincente.

Saremo lì perché - come anche voi avete riconosciuto - non c'è contrapposizione tra movimenti e partiti. Ai primi spetta il compito di dare voce a inquietudini, istanze, aspirazioni di tanti cittadini, ai secondi di tradurre quelle istanze in un progetto e un'alleanza per il governo.

D'altra parte questa è stata l'esperienza di questi mesi. L'iniziativa sindacale unitaria e il ruolo svolto in particolare dalla Cgil; il crescere di movimenti di lotta, dal nuovo movimento degli studenti alla mobilitazione di società civile intorno a temi «cruciali» quali la giustizia e l'informazione; la ripresa di iniziativa dell'Ulivo e dei suoi partiti, di cui è stata significativa testimonianza la grande manifestazione del 2 marzo; l'intransigenza che ha ispirato - dal conflitto di interessi alla legge Cirami - l'opposizione in Parlamento. Sono tutti tasselli di un'opposizione che ha riorganizzato le sue fila, è via via cresciuta ed è stata riconosciuta dagli elettori, come dimostrano i risultati delle elezioni amministrative del 26 maggio e del 9 giugno scorsi.

Tanto più oggi - di fronte a una destra arrogante, illiberale e che si presenta agli italiani, dopo un solo anno di governo, con un consuntivo fallimentare - si pone con ancora maggiore urgenza la necessità di costruire un'alternativa credibile, capace di confermare il consenso dei tanti che già si sono affidati al centrosinistra, ma anche di parlare ai molti che un anno fa hanno creduto in buona fede alle promesse di Berlusconi e oggi, delusi da quella politica, sono attenti ad un centrosinistra che si presenti con un credibile progetto di governo.

Un'opposizione che ogniqualevolta pronuncia un no alle politiche del centrodestra, dice anche i suoi sì, e rende chiaro agli italiani come il centrosinistra pensa il futuro dell'Italia.

Sì, perché la vera leva di un'opposizione che voglia diventare maggioranza è la capacità di costruire consenso e alleanze intorno alle sue proposte, realizzando così quell'accreditamento nel paese che isola il centrodestra, ne logora la credibilità e sposta l'orientamento dei cittadini verso il centrosinistra.

Per farlo c'è bisogno dell'impegno e dello sforzo generoso di tutti. Di quella parte vasta della società civile italiana che ha ritrovato nei movimenti la tensione e la passione civile che sempre è emersa nei momenti difficili della vita del paese. Dei partiti che rappresentano la forma democratica in cui si organizzano i cittadini per affermare le loro ragioni e che traggono dai voti che raccolgono la loro legittimazione. E dell'Ulivo, di una coalizione di centrosinistra che in questi mesi si è lasciata alle spalle la sindrome della sconfitta, ha recuperato fiducia nei propri mezzi e la determinazione necessaria a contrastare le politiche dannose del governo.

Abbiamo gli uni bisogno degli altri. L'Ulivo e i partiti della spinta dei movimenti. E i movimenti di una solida sponda politica e istituzionale che dia sbocco e contenuti alla loro iniziativa.

Con questo spirito parteciperemo alla manifestazione di piazza San Giovanni, nel rispetto della vostra autonomia e con l'orgoglio e la forza della nostra identità. Mi auguro possa trattarsi di una grande giornata di impegno civile, di battaglia politica, di festa.

Soprattutto un'occasione preziosa per rafforzare quell'unità delle opposizioni che rappresenta il valore fondamentale al quale tutti dobbiamo ispirarci e per il quale tutti dobbiamo lavorare con intelligenza, determinazione e passione perché l'opposizione di oggi possa presto raccogliere nuovamente il consenso della maggioranza degli italiani.

Buon lavoro.

Piero Fassino

Chiama il numero  
**899 989902**  
e regala così  
**1 euro**  
ai progetti di AttivArchi.  
Lascia il tuo numero di  
cellulare e riceverai via sms  
un proverbio dal mondo  
per sette giorni.

attiv-  
archi  
PER I BAMBINI DI TUTTO IL MONDO

★ L'Archi  
alla festa

Festa nazionale dell'Unità

Vieni a trovarci nello spazio  
Archi. Troverai mostre  
fotografiche dei progetti  
Attiv-ARCI, prodotti  
del commercio equo e solidale,  
la caipirinha  
della solidarietà.

archi

www.archi.it

Lunedì 9 settembre

### Terzo settore e servizio civile nazionale

le associazioni incontrano il Ministro Carlo Giovanardi  
Partecipano: Mumolo (Archi), Calzoni (Arciragazzi), Casini (CNESC), Ferrante (Legambiente), Porro (UISP), Rasimelli (Forum Terzo Settore) Coordina: Palazzini (Archi Servizio Civile)  
> ore 18 - Spazio dibattiti Archi - Robin Tour

Martedì 10 settembre Incontro con

### Paco Ignacio Taibo II e Gianni Minà

A seguire  
«Sahara Occidentale: una causa di giustizia, una guerra dimenticata»  
> ore 20 Piazza ombelico del mondo

Venerdì 13 settembre incontro sugli Affidi

### Perché non crescano soli: una famiglia in più su cui contare

> ore 18 - Spazio dibattiti Archi - Robin Tour

Il presidente dei Ds a Modena critica Blair: «Sbaglia quando dice che è disposto a versare sangue per far la guerra a Saddam»

# D'Alema: dal premier un discorso indecente

Di Cofferati dice: «Ha avuto un ruolo straordinario, impersona la volontà di riscossa della sinistra»

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**MODENA** «Indecente». Massimo D'Alema tiene a dirlo subito alto e forte, non appena mette piede alla festa di Modena: «Devo dire che sono rimasto colpito dal discorso di Berlusconi a Bari, che definirei indecente. Vi ho visto un'assoluta mancanza di idee e di proposte sul Mezzogiorno, salvo l'impegno a rifinanziare qualche legge varata a suo tempo dal centrosinistra. Sempre che Berlusconi, conoscendolo, mantenga gli impegni. Trovo inoltre che il suo discorso sia un insulto ai meridionali, i quali non saprebbero spendere i soldi che comunque non gli arrivano». Ma non basta, D'Alema rincara la dose: «Berlusconi se ne esce ancora una volta con la storia del buco lasciato dalla sinistra. Ma questa era la scusa per la finanziaria dell'anno scorso, siamo nel 2002: trovo indecente anche questo. Per il resto mi pare che riproponga sui prossimi due anni le promesse fatte in campagna elettorale più di un anno fa. E poi condoni, proroghe di condoni...Il quadro mi sembra preoccupante». D'Alema allarga le braccia: «In fine trovo singolare che, in presenza di priorità quali la situazione economica e finanziaria, o la situazione internazionale - basti pensare all'Irak e al Medio Oriente - la priorità di Berlusconi e del suo governo sia la leggina Cirami. È un segno inquietante». Aggiungerà dopo, nel corso del suo applauditissimo giro tra gli stand della Festa: «Per quanto sia preparato ai suoi brutti discorsi, Berlusconi riesce sempre a supe-

L'Ulivo ha un'iniziativa politica ancora al di sotto delle necessità. E i movimenti da soli non bastano

”



## La rete del lavoro Oggi il convegno dell'Unità on line

«La rete del lavoro - I nuovi mestieri tra professionalità e flessibilità». È il tema del dibattito organizzato dall'Unità on line, oggi pomeriggio alla Festa di Modena. L'appuntamento è alle 16 nella sala dibattiti. Modererà Bruno Ugolini, parteciperanno Silvia Garambois, segretario dell'Associazione stampa romana, Emilio Viafora, coordinatore del Nidil-Cgil, Antonio Casonato, redattore di Caltanet. Ci saranno imprenditori del settore e rappresentanti delle «Tute Arancioni».

Massimo D'Alema alla Festa nazionale dell'Unità. Sotto, il Cardinale Martini

rare ogni aspettativa». D'Alema ha tenuto a commentare l'exploit di giornata di Berlusconi malgrado fosse venuto a Modena per presentare - interrogato da Gad Lerner - il suo libro «Oltre la paura» (Mondadori, 190 pagine, 13 euro), scritto per sfuggire «agli obblighi dell'attualità» e alle «questioni di cortile di casa nostra», così spesso soffocanti e tali da impedire una visione di prospettiva dei problemi. Era un libro che vagheggiava da tempo: all'inizio voleva tornare su alcuni momenti cardine della recente storia italiana. Era sua intenzione affrontarla, ancora una volta ma in maniera più distesa e compiuta, il periodo che lo vide presidente della Bicamerale, e poi l'ottobre '98 quando succedette a Prodi.

Tornanti che sono stati fonte infinita di polemiche, e che continuano ad esserlo. Poi ha cambiato idea. Ha preferito guardare avanti, tanto che dice - «il libro si rivolge innanzitutto alle generazioni dei più giovani». Prova ne sia la dedica, rivolta alla madre - «militante appassionata a più di ottant'anni» - e ai figli: «Vorrei che in modi naturalmente diversi la stessa passione che ha animato la vita di mia madre potesse animare quella dei miei figli». Per questo il libro, in corso d'opera, ha cambiato segno e prospettiva: «Vorrei contribuire a spostare il terreno del confronto, ad allargare l'orizzonte». E l'orizzonte che D'Alema disegna è quello dell'Europa: «È la vera bandiera che la sinistra deve alzare».

Gad Lerner, ieri sera, non ha fatto sconti al presidente dei Ds. Ha parlato del suo stupore, leggendo il libro: «Tu parli dell'Europa, ma sembra che tu non voglia identificare il nemico, dargli un nome e un cognome». Secondo Lerner, questa titubanza è il segnale dell'incisione politica della sinistra in questa fase, di un certo terzomondismo ambiguo e inconcludente venuto in superficie dopo l'11 settembre. «Ho scritto - ha replicato D'Alema - una cosa molto radicale sul terrorismo: bisogna definire terrorismo qualsiasi atto di violenza deliberata contro i civili». Ma questo, ha stigmatizzato, comporta il riconoscimento «che anche le violenze di un esercito contro i civili sia un atto di terrorismo. La politica di

Israele oggi non mi sembra tale da garantire la sicurezza degli stessi israeliani». «Ma il tuo amico Tony Blair - ha obiettato Lerner - si è detto disposto a versare un tributo di sangue per fare la guerra a Saddam Hussein: come giudichi la sua posizione?». Ha risposto D'Alema: «Non ho alcun dubbio: la giudico sbagliata». E ha ricordato quando, da pochi giorni insediato a Palazzo Chigi, ricevette la prima telefonata di Bill Clinton che gli chiedeva sostegno per la ripresa dei bombardamenti americani e britannici sull'Irak: «Gli risposi che lo ritenevo un grave errore, e che l'Italia non avrebbe partecipato». La stessa risposta diedero a Clinton anche il presidente francese Chirac e il cancelliere tedesco Schroeder.

Si parla insistentemente, in questi ultimi tempi, di una progressiva rottura tra Stati Uniti ed Europa. D'Alema non la vede in modo così pessimista e cita il direttore di «Le Monde» Jean Marie Colombani: «Bisogna sostenere l'America con la fiducia che l'America cambi», e ricorda che negli Stati Uniti c'è un largo e crescente dissenso per l'atteggiamento da superpotenza isolata proprio della politica di George Bush. Quanto all'Europa, malgrado la sua «grande debolezza politica», deve essere «unita, orgogliosa dei suoi valori», forte abbastanza per «rinegoziare con gli Stati Uniti gli equilibri internazionali», così precari da quando si reggono unicamente sulla superpotenza americana, della quale ha ricordato gli

errori, in particolare rispetto all'Irak: «Gli Stati Uniti praticano una politica sbagliata, come quell'embargo che finora ha prodotto enormi sofferenze alla popolazione civile e nessun effetto positivo».

Soltanto a tarda ora il dibattito è approdato ai lidi italiani. Incalzato da Lerner a proposito di Cofferati, D'Alema ha detto: «Io personalmente, oltre al rispetto, ho anche una grande simpatia umana nei confronti di Cofferati. Ritengo che la sua carica umana sia qualcosa di molto importante per la sinistra italiana. Ha svolto in questi ultimi mesi un ruolo straordinario che va molto al di là della sua funzione sindacale. Ha impersonato la volontà di riscossa della sinistra, ed è stato molto, molto importante. Che sia chiaro: io non sono contro i movimenti. Dico semplicemente che non bastano, che bisogna ricostruire il profilo di un'alternativa di governo». Quanto al futuro di Cofferati, D'Alema non si sogna di criticare la scelta di tornare alla Pirelli. Però, aggiunge, considerato il ruolo assunto dall'uomo, «credo che debba trarne una ragione di responsabilità», e «fare squadra» perché la sinistra torni a vincere: «È un appello, non una critica», ha tenuto a specificare con molta foga, stigmatizzando che «l'Ulivo ha una iniziativa politica al di sotto delle necessità». Non sarà in piazza San Giovanni il 14, perché impegnato «in altre manifestazioni» contro il governo Berlusconi: «Non sono polemico: è legittimo che in piazza San Giovanni i partiti stiano sotto il palco, ma è anche legittimo che io rispetti gli impegni assunti da tempo».

L'identità di una grande forza di sinistra è nel suo progetto non nei suoi nemici

”

## Martini, oggi il congedo da Milano

Il saluto alla città in Duomo con l'ultima messa alle 11. Il destino è ancora incerto

Giovanni Laccabò

**MILANO** Oggi il cardinale Carlo Maria Martini si congeda da Milano, dove è stato vescovo per 22 anni, celebrando alle 11 l'ultima messa pontificale dedicata a Santa Maria Nascente, cui il Duomo è titolato. Dopo la cerimonia il saluto alle autorità, poi l'uscita di scena. Lo accompagnano la stima generale e il rimpianto dei milanesi che si sono affezionati alla sua persona e apprezzano la sua guida spirituale e morale che, tranne rare eccezioni tra cui la Lega, riscontra l'universale simpatia. Sabato 14 il cardinale Dionigi



Roberto Monteforte

«A chi domanda al cardinale Martini cosa farebbe se un giorno ci fosse la Padania separata, il cardinale risponde: «Rimarrei al mio posto come Schuster è rimasto al suo posto quando ha dovuto reggere la diocesi praticamente separata dal resto d'Italia nel '43, cercando di tenere saldi valori di ogni tipo: carità, solidarietà, onestà, di relazione con il resto del mondo». Lo racconta il giornalista Marco Garzonio ne *Il Cardinale* (ed. Mondadori) il libro che ricostruisce i 22 anni trascorsi dal cardinale Carlo Maria Martini alla guida della diocesi di Milano. Già questa risposta è indicativa della distanza esistente tra il cardinale e la Lega di Bossi. Perché sono agli antipodi il modello di società indicato dalla Lega con il suo bagaglio di xenofobia e di egoismo sociale e quanto ha proposto alla diocesi ambrosiana il suo arcivescovo.

Sin dal suo insediamento, con il rigore dell'uomo di studi, Martini

ha letto in profondità la società, ha ricercato il dialogo, ha indicato i punti di crisi. Economia e solidarietà, politica ed etica sono i termini della riflessione che ha proposto a tutta la società civile. Già nel 1984 definisce la «corruzione» nuova peste sociale, e indica nel degrado della politica, nella partitocrazia e nell'affarismo i maggiori pericoli per le sorti della città e del paese. Richiama tutti alla responsabilità personale e dà voce alla domanda «degl'ultimi». Ha seminato speranza, ha testimoniato solidarietà e accoglienza, spirito di pace e di dialogo tra le culture e le religioni.

Senza dubbio il suo insegnamen-

to e il suo esempio morale sono stati un argine importante al clima di intolleranza alimentato dal Carroccio. Tantopiù quando questi atteggiamenti venivano giustificati come «difesa della cultura occidentale» o «della religione cattolica». Proprio quando montava la polemica leghista e di An contro la richiesta di un ampliamento della moschea di via Meda (era l'ottobre 2000) - ricorda Garzonio - il cardinale Martini ha lanciato il suo appello alla città «per la pace e per la convivenza tra religioni diverse», invitando tutti «a superare la paura dello straniero e super l'identità messa in pericolo dall'immigrazione». Una risposta indiretta,

l'anfiteatro di Efeso, luogo mitico e gonfio di significati perché lì San Paolo aveva lasciato il suo ultimo appello ai preti di Mileto, il cardinale aveva svelato qualcos'altro: «Perché voglio andare a Gerusalemme? Non lo so: vado avvinto dallo Spirito, come diceva San Paolo». Una intuizione, dunque, senza ragioni contingenti, ma con la precisazione: «Vado senza sapere ciò che là mi accadrà, nessuno sa cosa può accadere a Gerusalemme, avvengono tante cose dolorose e strazianti». Il giorno prima c'era stato l'ennesimo attentato che aveva ucciso una ventina di studenti.

A 75 anni compiuti, Martini ini-

zia un nuovo capitolo della sua vita e lascia al successore una eredità impegnativa, fatta di indirizzi attenti a promuovere la persona, diritti e dignità, a partire dagli emarginati. Basta rileggere da capo le lettere pastorali dei due decenni: si comincia con richiami schiettamente cristiani, quale l'ascolto della Parola («In principio è la Parola», 1981), si passa all'Eucarestia centro della comunità (Congresso eucaristico del 1983) che però esige aperture («Attire dolorose e strazianti», 1982), e impone «la carità che spinge a Farsi prossimo», come titola la pastorale del 1985 che sprona tutta la chiesa milanese e molte parrocchie aprono sezioni del

la Caritas per aiutare gli immigrati (erano le prime ondate) e i diseredati che affollano la stazione Centrale, anche nelle notti d'inverno, riacchiati nel gelo dalla polizia. Martini partendo sempre dal vangelo sa trarre indicazioni concrete per promuovere lo sviluppo dell'uomo. La Parola, grande comunicazione divina, rivela l'autentica comunicazione fra gli uomini («Effatà, apriti», 1990), per vincere le solitudini e promuovere il dialogo, senza temere - avverte il presule - la complessità dei mezzi di comunicazione («Il lembo del mantello» 1991). La Parola rende vigili mentre si compiono le promesse di Dio («Sto alla porta», 1992) e libera

dalla prigione dell'ideologia, da ogni paura e pigrizia. Negli anni seguenti Martini sviluppa gli stessi concetti, sempre attento a calarli nella realtà socio-politica. Basti rivedere le analisi profetiche contro la corruzione di Tangentopoli, la condanna della violenza, la cattedra dei non credenti e la scuola per l'impegno politico, i molti spazi creati dalla sua azione pastorale, da quelli più vicini alla quotidianità come la famiglia, il lavoro, l'educazione e la scuola, fino ai più larghi orizzonti: missioni, ecumenismo, pace e giustizia, e i più recenti input sulla globalizzazione che va governata e la condanna della flessibilità se diventa precarietà.

## Il cardinale che non si è piegato alla Lega

ma ferma alla campagna leghista. Già nel 1982 pone il problema dell'accoglienza degli stranieri, richiama l'esigenza di «adeguate strutture di protezione, che garantiscano loro un legittimo rapporto di lavoro».

La polemica con il Carroccio è stata anche diretta. Nel settembre 1992 dalla Lega chiedono le sue dimissioni. La giovane parlamentare Irene Pivetti lo accusa di «presunta contiguità con uomini e partiti di Tangentopoli». Annuncia raccolte di firme e dossier contro il cardinale. Poi un anno dopo «torna a Canossa», con una lettera gli chiede un incontro. Garzonio ricostruisce questi avvenimenti. «In ragione della fede comune» scrive la Pivetti «si possono far comprendere e rispettare anche le differenti scelte politiche». Ma l'arcivescovo esige pubbliche scuse e ribadisce cosa comporti quella fede comune invocata. Parla di un impegno preciso «in opere e propositi di fattiva solidarietà, attenzione agli emarginati, agli stranieri, sincero desiderio del bene comune della nazione, rifiuto di tutte quelle forme che mettono in pericolo l'osser-

vanza delle leggi e la stabile convivenza civile».

Certo - sottolinea Garzonio - quello scambio epistolare «conferma la grande attenzione del mondo cattolico ufficiale e ufficioso riguardo ai rapporti con la Lega», ma serve pure «a ribadire la natura e l'entità dei «paletti» che un vescovo come Martini pone a qualunque movimento politico a salvaguardia dei valori per i quali la Chiesa si impegna».

Nella sua ricostruzione l'autore evidenzia come qualche mese prima del settembre 1992 l'arcivescovo si fosse espresso contro l'ipotesi di elezioni comunali anticipate chieste dal movimento di Bossi. La polemica continua. Nel 1990 il cardinale Martini critica il referendum contro la legge Martelli sull'immigrazione voluto dal Carroccio.

Nella primavera del 1993 al ballottaggio per l'elezione a sindaco della città di Milano, il cardinale non prende posizione tra il leghista Marco Formentini e il rappresentante del centrosinistra Nando Della Chiesa, ma indica i valori cui la città deve

fare riferimento. Chiede «passione per il bene comune, la cura per le persone in difficoltà», indica come priorità «il lavoro, la famiglia, salute, condizioni di progresso civile ed economico che toccano in particolare le categorie più deboli».

Nel 1995 il leader leghista accelera il suo programma di distacco da Roma e parla apertamente di secessione, proclama la «Padania libera» e il 7 giugno 1995 insedia a Mantova il «Parlamento padano». Sono scelte che preoccupano la Chiesa ambrosiana. La risposta dell'arcivescovo è affidata ad un documento redatto dalla commissione diocesana «Giustizia e Pace» dal titolo emblematico: «Autonomie regionali e federalismo solidale», fortemente critico verso la «rivoluzione secessionista» indicata da Bossi, e alla lettera pastorale *Ripartiamo da Dio*.

Nel settembre 1996 il leader del Carroccio organizza la prova di forza: la grande catena umana lungo il Po e a Venezia proclama la «Repubblica Padana». Le preoccupazioni sono diffuse. Alla vigilia di questa manifestazione Martini esprime forse

nel modo più diretto le sue critiche alla Lega. L'occasione è la presentazione della lettera *Parlo al tuo cuore*. Garzonio ripropone l'intervento dell'arcivescovo. «Ammonisce Bossi (senza nominarlo) a smetterla di parlare di secessione "se gli sta davvero a cuore l'autonomia, a meno che non copra il vuoto di veri progetti ricorrendo a "ricette, formule magiche, slogan"». Il cardinale invita a rifiutare «ogni forma di demagogia e di populismo», richiama tutti alla «responsabilità», all'«obbligo di precedere, calcolare e di rispondere, moralmente e politicamente alle conseguenze dei propri atti e delle proprie parole». Sulla secessione il giudizio è netto: «Non possono essere accettati modelli culturali o istituzionali che producono o sanzionano l'esclusione di gruppi sociali o di aree territoriali». Chiede riforme istituzionali immediate alla classe politica. Richiama l'esigenza di un «federalismo solidale». A rischio è il futuro. Ora si apre un nuovo capitolo. Lo scriverà il nuovo arcivescovo della città, il cardinale Dionigi Tettamanzi.

Raffaella Milano, assessore al welfare, spiega il «piano regolatore» per dare nuovo impulso ad un'idea comunitaria della città

# Roma, più soldi per il disagio sociale

47% in più nel bilancio del Comune per anziani, disabili e malati. Un monitoraggio permanente

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Aspetto minuto, sorriso dolce, carattere di ferro. Eccola qui Raffaella Milano, 40 anni, assessore alle politiche sociali del comune di Roma, seduta intorno ad un tavolo a raccontare come si sta adesso, dall'altra parte della «barricata». Ci sta perfettamente a suo agio, questa l'impressione che si ha ascoltandola parlare. Soprattutto perché conosce fin troppo bene quali sono le lacune da colmare e le risposte da dare ad una città come Roma dove soltanto definire il concetto di disagio ed emarginazione significa sezionarlo per ore, prima di arrivare ad avere un quadro.

Conosce bene le istituzioni, lei che fino al 1998 - quando l'ex sindaco Francesco Rutelli, la chiamò a dirigere l'ufficio diritti dei cittadini - stava dall'altra parte: militava in Cittadinanza attiva. Dalla parte dei malati, di quelli che i disagi li vivevano sulla propria pelle. Di quelli che spesso restavano imprigionati nelle maglie di file lunghe, sussidi che non arrivavano in tempo e così via. E ne ha avuti di scontri con la pubblica amministrazione, «perché i tempi dei cittadini non sono e non possono essere quelli della burocrazia». Otto mesi di assessorato ma non è tempo di fare bilanci, «perché dobbiamo pensare solo a lavorare». Lavorare intorno ad un'idea di Welfare comuni-

Il lavoro dei nonni «vigili urbani» che sorvegliano l'ingresso a scuola dei bambini. Gli accordi con le Asl



Isabella Balena/effige

tario che sta via via prendendo corpo e seducendo anche i suoi colleghi delle grandi città italiane. Napoli in primis. Certo, il concetto sembra un po' distante da quello del governo centrale, ma «la sfida proprio per questo è più interessante». Che vuol dire Welfare comunitario? «Innanzitutto un maggior coinvolgimento dei cittadini, mettendo loro al centro delle decisioni. Vuol dire anche far camminare di pari passo il piano regolatore

urbanistico e il piano regolatore sociale».

Ecco, «piano regolatore sociale»: questa è l'altra sfida che Roma lancia. Si tratta di un documento programmatico triennale che «definisce le politiche sociali del Comune per i prossimi tre anni». Un piano cittadino e 19 piani di zona municipali ne sono il corpo centrale, mentre la «mappatura» dei bisogni e dei disagi sono le caselle da riempire con gli

interventi da effettuare. Poi ci sono cinque accordi di programma sottoscritti con altrettante Asl romane, mentre i piani di zona comprendono analisi del territorio e linee di intervento, oltre che schede progettuali, definite per macro aree di intervento. «Ritenevamo che l'unico modo per avere un quadro delle reali esigenze dei cittadini fosse quello di effettuare un monitoraggio capillare sul territorio - spiega Raffaella Milano -

coinvolgendo il maggior numero di persone. E infatti in seimila hanno lavorato con noi, mentre si sono creati 12 laboratori tematici: la risposta è stata sorprendente, oltre ogni previsione». Gli obiettivi primari del piano sono sostanzialmente tre: l'assicurazione di livelli essenziali delle prestazioni sociali su tutto il territorio cittadino; la riduzione delle difficoltà e delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi e agli interventi sociali e l'am-

pliamento e la diversificazione della platea dei beneficiari degli interventi sociali. Ma finora in cosa si è tradotto tutto questo? «Intanto nell'aumento del 47% delle risorse destinate al bilancio sociale - illustra l'assessore - e poi nella realizzazione di nuovi servizi». Partendo dal presupposto che Roma conta tra i suoi cittadini oltre mezzo milione di over 65, per esempio, si è cominciato da loro: oggi ci sono 1500 anziani che lavorano co-

me volontari presso le scuole romane. Sono i «nonni vigili», quelli che aspettano gli alunni fuori dalle scuole, li accompagnano e spesso, ormai, vengono anche invitati alle feste di compleanno, alle gite. Per gli altri anziani, quelli con problemi di salute, o anche di solitudine, di spesa da fare, analisi a cui sottoporsi, è scattata la «teleassistenza» che già questa estate ha funzionato a pieno ritmo. È stata creata una centrale operativa, a cui lavorano 24 ore su 24, alternandosi, 35 persone, che ogni giorno contatta circa 1050 anziani chiedendo come stanno e di cosa hanno bisogno. L'obiettivo è quello di arrivare ad oltre 10mila contatti quotidiani nel 2004.

È stata realizzata anche la Fondazione «Dopo di noi», un programma di assistenza alle persone disabili che punta ad un progressivo distacco e autonomia dal nucleo di origine, proprio in previsione di «quel dopo» che comunque arriverà.

«Su questi temi, sul welfare - dice Raffaella Milano - si giocano le due posizioni vere degli schieramenti politici: c'è chi pensa che tutto si risolve con assegni e pagine gialle, usando il volontariato come ruota di scorta, e chi considera il welfare un insieme di diritti sociali che vanno garantiti». La novità è che «anche molti colleghi che lavorano in amministrazioni di centro destra ormai se ne stanno rendendo conto».

Programma per tre anni collegato con il piano urbanistico in modo da collegare sviluppo della città e servizi

## a Milano

### Le rose e le spine di Tiziana Maiolo

MILANO Ex militante di estrema sinistra, ex giornalista del Manifesto, dove ha lavorato per vent'anni, fondatrice dell'Associazione «nessuno tocchi Caino», attuale membro del Comitato di presidenza di Forza Italia, nonché assessore alle politiche sociali del comune di Milano. Tiziana Maiolo ne ha fatta di strada attraverso i complicati percorsi della politica, prima di trovare la sua collocazione - definitiva? - nella «Casa delle libertà». Da circa un anno è a capo dell'assessorato milanese, prima guidato dall'attuale ministro Girolamo Sirchia, alle prese con le politiche sociali e le continue trattative con Lega e An sulle posizioni da assumere rispetto a gay, tutela delle donne, aborto, e così via. Ma lei è una «dura», che giusto tre giorni fa in barba ai musi lunghi di Alleanza nazionale e le insolenze dei leghisti è andata ad inaugurare il torneo di tennis dei gay, al quale ha fatto pure avere il patrocinio del Comune. Sugli immigrati il terreno di scontro con la Lega è sempre aperto, invece, ma grazie alla distrazione di molti è riuscita a far passare l'assegno di maternità a tutte le donne sole togliendo il

vincolo della cittadinanza italiana. «Non se ne sono accorti, forse, quelli della Lega - dice - e così ho tolto quel vincolo odioso». Magra consolazione, ma meglio di niente.

Tutti d'accordo, invece, sugli anziani: anche a Milano come a Roma sono una fetta consistente - sempre più consistente, 216 mila over 70 - della popolazione cittadina: anche qui è partito un call center dedicato interamente a loro. E questa estate i contatti sono stati ben ottomila, mentre i pasti caldi a domicilio per gli anziani soli sono stati mille al giorno. Il suo fiore all'occhiello? Eccolo, spiega l'assessore: il portierato sociale, una nuova figura istituita presso 19 zone di sofferenza, le case popolari, dove operano un dipendente pubblico e volontario del settore privato-sociale. Entrambi hanno il cellulare acceso 24 ore su 24; il primo svolge funzioni stanziali (pulizie, accudimento) mentre il secondo si occupa del trasporto fisico degli anziani da un luogo all'altro della città. Per definire il suo concetto di welfare, Tiziana Maiolo, si rifà ad un'icona della sinistra: «Il pane e le rose». Dice anche di sentirsi vicina al concetto di «politiche sociali» della sinistra, «perché sono stata una donna di sinistra e forse nel Dna qualcosa è rimasto». Se dovesse definire il suo rapporto con i partner di governo a Milano, di immagine ne userebbe un'altra, altrettanto poetica ma più sofferta: ogni rosa ha le sue spine.

m.a.ze.

## Sciolto il consiglio comunale di Portici

NAPOLI Il Consiglio dei ministri ha deciso lo scioglimento del Consiglio comunale di Portici, guidato dal diessino Leopoldo Spedalieri. La decisione, che dovrà essere ora ratificata da un decreto del Capo dello Stato, è motivata dalla «accertati condizionamenti della criminalità organizzata».

«Resto al mio posto per difendere l'onore di una città offesa da un provvedimento oscuro e inspiegabile». Non ci sta il sindaco di Portici (Napoli), Leopoldo Spedalieri, e annuncia ricorso al Tar e la decisione di ritirare le dimissioni rassegnate per affrontare nel pieno delle sue funzioni la bufera che si è abbattuta sulla sua amministrazione. Infatti, soltanto poche ore prima della diffusione del comunicato di Palazzo Chigi, Spedalieri aveva rassegnato le dimissioni da sin-

daco per «porre fine allo stillicidio di notizie che da mesi si protraggono. Spedalieri mette in discussione l'attività svolta dalla commissione prefettizia che ha svolto le indagini: «nei cinque mesi di indagini non ha mai ritenuto di dovermi ascoltare e ha messo piede in comune soltanto una volta».

Mentre Legambiente diffonde i dati sulle infiltrazioni camorristiche e mafiose nelle amministrazioni locali del mezzogiorno, si dicono soddisfatti gli esponenti di Alleanza Nazionale e di Forza Italia che hanno spinto perché si arrivasse a l commissariamento di Portici, il comune alle porte di Napoli che conta 60mila abitanti e 500 dipendenti comunali. Al sindaco di Portici ha manifestato la propria solidarietà la federazione provinciale dei democratici di sinistra.

Frattoni e Pisanu denunciano la fuga di notizie ma le informative del Sisde erano già note. Del caso discuterà l'Antimafia

## Confermato: Previti e Dell'Utri nel mirino della mafia

Maura Gualco

ROMA La mafia è pronta a rilanciare «un'operazione di forte impatto» e due uomini sarebbero nel mirino delle cosche siciliane: Marcello Dell'Utri e Cesare Previti. Una «rivelazione» che pubblicata da «Repubblica» suscita clamore, sdegno, preoccupazione e allarme in tutto il mondo politico. Ma si tratta di una notizia che conferma quanto già era emerso nella seconda metà di luglio. Già da allora era, infatti, nota l'esistenza di due informative datate 17 e 19 luglio nella quali il Sisde (Servizio segreto civile) lanciava l'allarme sulla possibilità da parte della mafia di colpire i parlamentari di Forza Italia, Dell'Utri e Previti. Ma anche alcuni avvocati siciliani, sette in particolare, eletti in parlamento nelle fila di Alleanza Nazionale e Forza Italia e al vertice di importanti orga-

nismi parlamentari idonei ad incidere sulla formazione di leggi utili a Cosa Nostra. La notizia venne pubblicata il 27 luglio da «L'Unità» con il seguente titolo: «Previti e Dell'Utri nel mirino di Cosa Nostra». E dei due rapporti se ne parlò anche durante la prima riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. «In vista dell'inefficacia delle proposte di «pacificazione» - si legge nei rapporti degli inquirenti - i capi di Cosa Nostra in carcere potrebbero aver deciso di reagire con gli strumenti criminali tradizionali colpendo obiettivi ritenuti «paganti». Secondo le stesse fonti, avrebbero però affermato l'intenzione «stavolta di non fare eroi». «Queste informazioni inducono a ritenere - scrivono gli agenti del Sisde - altamente probabile che a breve e a medio termine, Cosa Nostra torni a colpire selettivamente e simbo-

licamente, evitando ricadute negative di una eventuale eliminazione di personalità assimilabile a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». L'obiettivo potrebbe essere quindi «una personalità della politica che, indipendentemente dal suo effettivo coinvolgimento in affari di mafia - prosegui il Sisde - venga comunque percepito come «mascariato», come compromesso con la mafia e quindi non difendibile a livello di opinione pubblica. Questa linea di ragionamento induce a ritenere che l'on. Marcello Dell'Utri possa essere percepito da Cosa Nostra come un bersaglio ideale». Analogamente destabilizzante, in questa ottica, - si legge - potrebbe ritenersi un attentato ai danni dell'on. Previti, il cui profilo pubblico è molto simile a quello dell'onorevole Dell'Utri anche in relazione ai rapporti con il Presidente del Consiglio». Immediata la reazione di Giuseppe Pisanu e del ministro della Funzio-

ne Pubblica, Franco Frattini: «Di fronte ad una fuga di notizie resa ancora più grave dalla indicazione di fatti e nomi circostanziati, presenteranno immediata denuncia all' autorità giudiziaria, promuovendo altresì accurate indagini amministrative volte all' individuazione dei responsabili della gravissima divulgazione di documenti segreti». E mentre Dell'Utri tace, Previti reagisce con durezza: «Si vuole armare la mano di qualcuno per farmi fuori. Accostarmi alla mafia - afferma il parlamentare forzista - è subdolo, meschino, vigliacco, criminale». A questo tipo di decadimento sociale siamo arrivati, prosegue Previti: «ormai i professionisti del giustizialismo non si accontentano più del tintinnare di manette: se non riescono nell'obiettivo di abbattere il nemico per via giudiziaria auspicano la sua morte». E mentre Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione nazionale An-

timafia, teme per la sopravvivenza delle leggi antimafia, anche tra le fila dell'opposizione si levano voci di sdegno per quanto pubblicato. Per Massimo D'Alema i «rapporti dei servizi segreti dovrebbero rimanere segreti», e dovendo il senatore diessino Guido Calvi, la fuga di notizie è un «fatto di gravità inaudita perché mette a rischio la vita di parlamentari». Nell'Ulivo, intanto, è già partita la raccolta delle firme per chiedere una commissione parlamentare d'indagine sulla attuale situazione della lotta alla mafia, alla luce delle «inquietanti rivelazioni» del rapporto Sisde. Ma per il momento ad occuparsene sarà il comitato servizi e la commissione antimafia: il Copaco ascolterà il direttore del Sisde, prefetto Mario Mori, mentre S. Macuto chiederà l'acquisizione dei due rapporti in questione.

Cronache da Salsomaggiore: ancora un flop di ascolti e qualche «trovata» per attirare l'attenzione di pubblico e media. Già si parla di vincitrice: favorite le bellezze campane

## Importunata e pentita, il primo scandalo di Miss Italia è una farsa

Fulvio Abbate

SALSOMAGGIORE Un terribile fulmine travestito da dubbio è giunto a illuminare finalmente la 63ª edizione di Miss Italia risvegliando tutti, o quasi, dal torpore della ragione e soprattutto dal già visto.

Sarà vero, insomma, come ha scritto l'inviato del «Corriere» che un ignobile e ancora anonimo personaggio «dei livelli bassi dell'organizzazione» avrebbe chiesto alla miss n. 52 di essere gentile, magari «in cambio di un aiuto»? In ogni caso, la nostra Salsomaggiore ha così ritrovato d'improvviso, se non la vitalità suggerita dallo stesso faraonico sottotitolo della rassegna, «Le olimpiadi della bellezza», almeno la voglia di vederci più chiaro, ed eventualmente trovato perfino le parole per una doverosa sfiatata denuncia.

La diretta interessata, Alexia Otti, 19 anni, si è affrettata a smentire tutto,

ma la conferenza stampa ha riservato ugualmente una dote di pubbliche perplessità.

Non il Re Sole locale Enzo Mirigliani, e neppure la presenza degli avvocati del concorso a guardia del marchio e dell'itinerario della manifestazione, tantomeno l'insistenza dei cronisti di gossip magari smutandato a conoscere i dettagli ancora oscuri, hanno portato buone notizie, semmai l'impressione che la cosa servisse quasi a trascinare fuori dal pozzo dell'indifferenza l'intera avventura delle miss. A maggior ragione dopo l'ennesima legnata inferta agli ascolti di RaiUno da Canale 5 addirittura con un film in decima visione come «Ghost». Così, il sindaco di Salsomaggiore, Adriano Grolli, ds, suona il gong d'avviso: «Serve più spettacolarizzazione». E il conduttore Frizzi annuncia che per lui è l'ultima volta.

In sala stampa, addirittura, un cronista di cui taceremo il nome per rispetto al resto della categoria, ha trova-

to i modi del questurino: «C'era qualcuno accanto a te durante l'intervista? E se c'era, chi era? La sapresti riconoscere?».

Bisogna dire però che Miss Rocchetta Friuli, la reprobata, salvo l'aver tucidato un congiuntivo, leggendo il testo scritto se l'è cavata bene. Nel frattempo, in attesa di nuove passerelle, perfino le rivali non hanno difficoltà a fare i nomi delle colleghe piazzate per la fascia finale, in cima a tutte la n. 24, Manuela Esposito, 19 anni, napoletana alta, castana e custode di un sogno originale: «Sfondare nel mondo del cinema». In seconda battuta, un'altra napoletana e una casertana, Carla Duraturo e Federica Lettera, quest'ultima nelle note ufficiali racconta di un pastore abruzzese avuto in regalo dal padre quand'era bambina, «per due anni, vista la grandezza, credevo fosse un cavallo». Tornando comunque alla Esposito, perfino il maître pugliese del nostro albergo va ripetendo ai commensali, ceto d'alta stagione termale,

che sarà proprio lei a beccarsi la fascia migliore: «Ho i miei informatori, scommettiamo?». Forse anche per questa ragione fra le altre in ballo comincia a farsi strada un sentimento che porta, se non proprio svacco, certamente rassegnazione. Ciononostante, nessuna dirà apertamente che sarebbe stato meglio restarsene a casuccia con i genitori e il fidanzato magari a guardare le veline in televisione, o ammettere d'aver sbagliato palco e rete. Persiste, persiste l'idea nazionale-popolare che Miss Italia resta comunque un pre-collocamento per chi voglia trovarsi prima o poi negli stessi panni di Martina Colombari o di Anna Kanakis.

Miss Basilicata, Rosanna Di Gilio, n. 19, studia ingegneria e, miracolo di un'improvvisa parola di civiltà, alla domanda del monumento, ha risposto che lo dedicherebbe a Giorgio Perlasca. «Nonostante l'abbruttimento», racconta di essere comunque soddisfatta perché di questo concorso le «rimarrà

il calore che nella mia Ferrandina mi hanno riservato, non mi aspettavo di diventare quasi una bandiera regionale». Sulla spinosa questione delle eventuali proposte più o meno oscure lei (insieme a molte altre) dice però che «deve essersi trattato di un equivoco». Dunque, «non resta che aspettare la pubblica smentita di chi ha montato il caso», suggerisce Mirigliani, l'unico vincitore sin qui certo, l'uomo che «ne ha viste così tante, che non mi preoccupa più». E infatti, per l'intera durata della conferenza stampa, dopo aver precisato che «non è un processo alla stampa», se ne sta come una statua di cera di un museo londinese accanto alla figlia Patrizia (occhiali scuri), alla reprobata (in tuta con sponsor) tornata all'ovile, a un assistente-kapo che sembra Leni Riefensthal, davanti a una platea di gossipari che si mangiano le mani per non averci pensato loro a trovare anzitempo un'intervista da titolare «c'è del marcio a Salsomaggiore». Del marcio? Sarebbe già qualcosa.



Decreto immigrati, Livia Turco: «Patetico Bossi, fa la voce grossa e si arrende». Buttiglione: «In fondo... molto in fondo, anche lui ha un cuore»

# La super-sanatoria scontenta tutti

Gli industriali: «Perché vanno bene i contratti per un anno e non quelli per sei mesi?»

Maristella Iervasi

ROMA Per alcuni è solo un cerottino, per altri un «piccolo passo avanti», che non basta. Il decreto sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari nelle imprese, varato dal Consiglio dei ministri, non fa fare salti di gioia al mondo produttivo. Per il presidente di Confagricoltura, Augusto Bocchini, «la soglia minima di un anno di durata del rapporto di lavoro esclude totalmente la possibilità di regolarizzare i lavoratori delle imprese agricole». Da Cernobbio, l'imprenditore Steno Mercegaglia, sottolinea: «Sarebbe stato meglio che la regolarizzazione non avesse il limite di un contratto a un anno». E il perché è presto detto: molti imprenditori hanno paura di impegnarsi a lungo. «Per far funzionare un'azienda - ha concluso Mercegaglia - occorrono i cervelli ma anche le formiche, coloro che lavorano. Anche se trovano un contratto inferiore ad un anno». Mentre Riccardo Illy, l'imprenditore del caffè e ex sindaco di Trieste, esprime prima un giudizio negativo sulla Bossi-Fini: «Provocherà sicuramente un aumento dell'immigrazione clandestina». Poi, nel merito della sanatoria, ricorda che «il contratto a tempo determinato di un anno è una misura che va a favore delle imprese. Ma la cosa non mi tocca perché non penserei mai, da imprenditore, di assumere un immigrato irregolare».

La Lega, si sa, aveva altro in testa quando presentò al Parlamento la legge sull'immigrazione clandestina che porta il nome di Bossi e quello del vicepremier Fini e che entrerà in vigore martedì. Meglio conosciuta come la legge delle impronte e delle navi militari contro le carrette del mare. Un testo, che puntava a «ripulire» il territorio italiano a colpi d'espulsione. Tanto che ieri, all'indomani del varo del decreto sulla seconda tranche della sana-



Un giovane immigrato impiegato in un calzaturificio  
Isabella Balena/  
Effige

toria del centrodestra, commentando il provvedimento, il ministro Rocco Buttiglione, Udc, ha detto: «In fondo... molto in fondo, anche Bossi ha un cuore. Una scoperta politica notevole». Aggiungendo: «In Italia siamo generosi e pronti ad aprire le porte, ma non al commercio della droga, delle armi e della prostituzione. Abbiamo anche imposto la linea a quella parte della coalizione che chiedeva misure esemplari. Ma che vuol dire - si è chiesto infine il ministro - misure esemplari? Tra l'altro gli immigrati fanno dei lavori che gli italiani non vogliono fare».

E mentre l'Udc esulta e la Lega mugugna sulla resa forzata, l'opposizione segnala che la Bossi-Fini porterà la più grande sanatoria della storia. «Sono stato due ore in spiaggia ad Ostia e ho contato 68 venditori ambulanti. Non è cambiato niente rispetto

al passato», ha detto Francesco Rutelli della Margherita. «La questione dell'immigrazione - ha precisato - non si può certo risolvere con gli slogan. È necessario combattere i clandestini, regolarizzare chi lavora e aiutare ad integrarli. Bisogna che gli immigrati rispettino le regole e che siano a loro volta rispettati». Livia Turco dei ds, ha invece definito «patetica» la resa della Lega: da un lato minaccia e fa la faccia feroce nei confronti degli immigrati, dall'altro subisce una delle più grandi sanatorie che ci saranno nel nostro paese. «Quello varato dal Consiglio dei ministri - ha sottolineato la responsabile Welfare della Quercia - è un provvedimento ambiguo e confuso. Il contratto a tempo determinato, di norma, non è solo di un anno ma anche di sei mesi. Cosa ne sarà dei lavoratori con contratto a tempo determinato inferior-

re ad un anno? saranno espulsi o continueranno a lavorare clandestinamente?». Per il Ds Giulio Calvisi, responsabile immigrazione del partito, «Maroni si è preso una bella torta in faccia. A dispetto dei roboanti annunci di Bossi sulla Padania, il governo si appresta a varare la più grande sanatoria degli ultimi dieci anni».

La circolare attuativa del decreto sull'emersione del sommerso verrà emanata oggi. Nei 14mila uffici postali sono già in distribuzione i kit per il lavoro subordinato. La busta azzurra contiene il contratto e il bollettino di pagamento di un contributo forfettario di 700 euro. E l'Osservatorio di Milano teme che i datori di lavoro non si adoperino per la regolarizzazione degli immigrati in nero, oppure che li assumano e successivamente li licenziano.

## Torna in mare il peschereccio Chico

RAGUSA Può ritornare in mare il peschereccio Chico. È stata infatti dissequestrata l'imbarcazione che il 19 agosto scorso trainò nel porto di Pozzallo una barca con 151 immigrati clandestini. Lo ha disposto il Tribunale del riesame di Ragusa. Tre giorni fa la Procura di Modica ne aveva concesso la concessione d'uso ma mantenendo attivo il dispositivo di sequestro del natante. Il peschereccio potrebbe prendere il mare già questa notte per ricominciare le consuete battute di pesca. L'operazione di salvataggio dei clandestini destò enormi polemiche in quanto i cinque componenti dell'equipaggio del peschereccio siciliano furono indagati per concorso in favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'inchiesta è ancora in corso e i cinque pescatori sono tuttora indagati, nonostante il coro vibrante di proteste che si sollevò l'indomani del provvedimento della procura di Modica. Dalle pagine di questo giornale parti anche un appello di sostegno ai cinque, che in pochi giorni riscontrò numerosissime adesioni. Il legale degli indagati, l'avvocato Corrado Valvo, ha anticipato che attenderà il deposito dell'ordinanza del Tribunale del riesame per acquisirla e chiedere l'archiviazione delle accuse ipotizzate nei confronti dei propri assistiti.

## Tir della morte: Hassan non ce l'ha fatta

NAPOLI Non ce l'ha fatta Hassan Amin Ari, 18 anni, uno dei quattro sopravvissuti del gruppo di nove clandestini curdi che avevano cercato la strada della salvezza dalla loro condizione nascondendosi in un Tir che dalla Bulgaria viaggiava verso Roma. In quel tir in cinque hanno trovato la morte. Il giovane Hassan era stato ricoverato all'ospedale di Ariano Irpino sabato scorso al reparto di rianimazione, ma a nulla sono valsi gli sforzi dei medici che lo hanno sottoposto 24 ore su 24 a ventilazione assistita ed ha continue somministrazioni di farmaci. Il giovane non è mai uscito dal coma e il suo cuore ha cessato di battere nella serata di venerdì.

Ad uccidere Hassan e i cinque compagni sarebbero stato, secondo l'autopsia, le esalazioni da monossido di carbonio fuoriuscite da un'auto Honda con targa turca caricata sulla motrice (che insieme a suppellettili veniva trasportata a Roma per conto di due funzionarie dell'ambasciata italiana a Sofia) e accesa dai curdi non si sa ancora se per riscaldarsi o piuttosto per sfondare il portellone o ancora per far rumore e richiamare l'attenzione degli autisti del tir. Le conseguenze dell'avvelenamento di organi vitali sono state devastanti e irreversibili. Sono in corso le procedure per trasferire in patria le salme delle vittime della tragedia.

VICENZA È l'odore che ti colpisce. Subito. All'inizio non capisco. Scavo tra le pieghe dei ricordi. Ne incontro uno. Palermo, 19 luglio 1992, via D'Amelio. Domenica senza calcio, cinque del pomeriggio. Confuso tra le macerie di Cosa Nostra che divorano Paolo Borsellino e i suoi angeli custodi, non capisco quell'odore. Non capisco il cosa, il come e perché proprio lì. «È carne, carne bruciata dall'esplosivo», mi dice un poliziotto. Così. Ad Arzignano, in provincia di Vicenza, interno di una delle molte conchiglie. Sono passati dieci anni ma in questo momento, il dubbio sull'odore è identico a quello di Palermo. «È pelle, pelle lavorata con additivi e coloranti», mi dice Ibrahim Oztu, operaio senegalese di questa fabbrica. Così. Alla fine, come d'incanto, mi sembra tutto più chiaro. Qui, nel regno della lavorazione delle

La pelle dei capi di bestiame da trattare con coloranti e additivi chimici è ormai un lavoro per stranieri

pelli, lungo l'asse Arzignano-Chiampo, nel Vicentino, si può scoprire la civiltà della carne, degli odori e dei colori.

Sulla strada, dalle cinque del mattino fino al tramonto, si muove un esercito silenzioso: lavoratori stranieri. Uomini e donne fatti di carne e speranza che ogni giorno combattono contro la carne: quella dei capi di bestiame da cui, dopo lunghe e complicate procedure artigianali e industriali, si ricavano preziosi rivestimenti per divani, arredi e abbigliamento. Tutta roba che fa la felicità delle nostre case e dei nostri corpi. Ma gli stessi lavoratori stranieri combattono non contro ma per qualcosa: altra carne. Quella di mariti, mogli, figli e genitori. Da sfamare. Tutti i giorni. Legge Bossi-Fini permettendo, s'intende.

Quest'esercito è composto da 39mila dei 140mila immigrati regolari che vivono nel Nord-Est d'Italia. Sono occupati in quattro settori produttivi: metallurgico-meccanico, chimico, commercio e pulizia. C'è una forte presenza di jugoslavi, ac-

canto alle comunità africane e ai cingalesi. E gente che lavora nella galassia dorata delle piccole imprese: commesse e affari con sedici paesi diversi, dall'Europa dell'Est agli Stati Uniti fino all'estremo oriente.

In provincia di Vicenza, il 43% del lavoro che parla straniero è concentrato in aziende con meno di 15 dipendenti; appena il 15% si rintraccia in quelle che contano più di cento addetti. Ancora: nel vicentino, quasi due terzi della forza lavoro dei migranti svolge mansioni di operaio comune. Un sesto di questi operai non supera i 750 euro al mese in busta paga. Gli stessi lavoratori stranieri che poche settimane fa hanno deciso di scendere in piazza. Per scioperare. E rivendicare almeno un diritto. Quello di avere diritti. Come noi italiani.

Gli italiani, già. E qui, in questo ghirigoro di stradine di mon-

tagna che abita il concetto ormai entrato nella testa dell'italiano medio. Della serie: «Se gli immigrati vengono da noi per lavorare e basta, va bene. Ci sono lavori che noi non vogliamo più fare». Come la lavorazione delle pelli.

Entrare in una delle mille conchiglie lascia la sensazione di essere capitati dentro una dissolvenza, uno di quei flash che scaraventano dentro una dimensione nuova, sconosciuta. È il mondo degli odori. Ne conti uno, dieci, cento. Poi non li distingui più. Ti sembrano tutti uguali. L'olfatto impiegherà dai 10 ai 15 minuti per adattarsi all'ambiente circostante. Ambiente dove si lavora a ciclo continuo, turni di sette ore. In teoria. Gli straordinari sono una regola non scritta ma imperante. Più lavori, più guadagni raccontano. «Ma non sempre è così...», conferma Ibrahim. E si ferma. Ma questo è anche il mondo dei colori. Intanto il colore della pelle di chi ci lavora.

La maggior parte degli operai arriva dall'Africa. La loro pel-

le è colorata d'ebano come le pelli da divano che curano nei dettagli. Se hai pazienza, incontrerai anche dei lavoratori bianchi.

D'istinto, fai subito il tifo. Pensi: visto che qualche italiano di buona volontà esiste ancora? Sbagliato, sono bianchi di là da Fiume. È gente che arriva dall'ex Jugoslavia. Per trovare un italiano, devi uscire dalla filiera di produzione, lasciare per un attimo l'inferno degli odori e ricordare questa giungla meccanica fatta di aspiratori, spruzzatori, pannelli di comando, banconi in metallo. Dopo questo percorso obbligato, se provi a bussare alle porte degli «Uffici», troverai «l'immane» ragioniere. Altre statistiche: uno su tre, nelle conchiglie, è figlio del padrone. Nella stanza accanto, saluti papà: il titolare d'impresa. Ecco gli italiani delle conchiglie. Colori, in una conchiglia, è solo una bella

parola. Magari, di straforo, apprezzi anche una tella azzurro cielo. Servirà a rivestire un divano alla moda. Oppure un rosa pastello: «È una grossa fornitura per una casa di moda - spiega sempre Ibrahim - e serve ad arredare un nuovo punto vendita a Treviso».

Ma colore qui significa un'altra cosa: coloranti. Cioè quella sostanza capace di fissarsi su un supporto fornendogli stabilmente un colore. I più importanti coloranti dal punto di vista industriale sono quelli artificiali. Secondo un recente studio dell'Organizzazione mondiale della sanità, almeno 4 lavoratori su 10 che nell'arco di un decennio abbiano maneggiato abitualmente coloranti nelle industrie che producono pelli, sono affetti da tre diverse malattie epidermiche e due all'apparato respiratorio. In questa conchiglia, si usano almeno cento coloranti artificiali di tipo diverso. Ma si usano anche mille e poi mille precauzioni: dalle mascherine allo schermo protettivo alla tuta di lavoro.

I coloranti - però - restano

artificiali. Come gli additivi chimici. Per la tecnica di produzione di una conchiglia, sono quei composti che si aggiungono ad altre sostanze, per migliorarne le caratteristiche finali e la qualità del prodotto da commercializzare. Finale. In questa parola, quando si abbandona la conchiglia, c'è tutto. Il finale di questi lavoratori sarà il contratto di soggiorno, previsto dal ministro Bobo Maroni e inserito nella Bossi-Fini: un anno, massimo due, di lavoro in una di queste industrie e poi tutti a casa. Senza storie.

Un finale senza colore e senza odore. Così.

Il 43% dei regolari del Nord est è occupato in piccole imprese: nordafricani, jugoslavi, cingalesi

Il terremoto ha reso inagibili numerosi palazzi, trenta famiglie fuori casa. Indagine contro ignoti per gli allarmi ingiustificati

## Palermo conta i danni dopo due notti all'addiaccio

ROMA Nel giorno del «day after» gli sfollati che hanno dormito all'aria aperta o fuori Palermo tornano a casa e la città conta i suoi danni. Trenta le persone rimaste senza abitazione. Per loro la sistemazione temporanea è stata quella dell'ospedale militare di Palermo.

In centinaia, la scorsa notte, hanno dormito nelle auto, nei furgoni, persino su semplici sedie sdraiate sistemate nei piazzali, nei giardini, nel parco cittadino, oppure ospiti nelle case di campagna di parenti ed amici. Non scoraggiati neanche da un improvviso temporale che si è abbattuto sulla città, per loro è stata un'altra notte di veglia e di paura. E per alcuni di loro a dare il benvenuto sono stati i danni subiti dalle proprie abitazioni. Più di mille sono state, infatti, le segnalazioni di danni presentate dai cittadini di Palermo alla Prefettura. «Ci vorranno

almeno due giorni, però - ha detto il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro - perché si abbia un quadro completo della situazione». La task force all'opera ha già compiuto circa 300 verifiche, mentre la provincia di Palermo, ha, intanto, avviato un censimento dei danni negli 82 comuni del territorio. Nonostante il peggio sia ormai passato, assicurano gli esperti, la notte scorsa, si sono verificate 17 nuove scosse di assestamento registrate dagli osservatori di Erice e di Gibilman, vicino Cefalù. «Quasi certamente si arriverà alla richiesta dello stato di emergenza, ma prima vogliamo avere contezza esatta dei danni», ha detto il sindaco Diego Cammarata. Intanto sono venti le squadre, tra tecnici della protezione civile e lavori pubblici del comune, impegnate nei sopralluoghi alle abitazioni su richiesta dei cittadini. La maggior

parte degli edifici, dei magazzini e dei negozi monitorati dalla Protezione civile e sottoposti a verifica statica dai vigili del fuoco, si trovano nella zona orientale del capoluogo isolano: quartieri Sperone, Romagnolo, Brancaccio, Settecanali. I danni non hanno risparmiato nemmeno il patrimonio culturale: sono ben dieci le chiese inagibili e lunedì arriverà a Palermo una delegazione di membri della Commissione interministeriale per la salvaguardia dei beni culturali per collaborare con le competenti strutture regionali ed effettuare una accurata verifica dei danni causati al patrimonio artistico. Intanto, gli amministratori locali sono stati costretti ad annullare le sedute del Consiglio comunale previste per lunedì e martedì a causa delle lesioni dei tetti e dei muri di Sala delle Lapide. E un palazzo di sei piani, in piazzale Anita Garibaldi

è stato dichiarato temporaneamente inagibile creando notevole disagio a 16 famiglie che sono state costrette ad evacuare. Fuori Palermo, nel frattempo, a quaranta chilometri dalla città, una vena nel terreno lunga circa sei chilometri e profonda quattro metri, potrebbe aver danneggiato la condotta idrica. Insomma i danni, nonostante la gravità del sisma non sia paragonabile a quella del Belice o dell'Umbria, non sono stati pochi. E mentre le scosse sembrano placarsi, la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta sull'allarme terremoto diffuso nel capoluogo venerdì scorso. Il fascicolo a carico di ignoti riguarda la falsa notizia sulla previsione di una forte scossa che avrebbe dovuto interessare il capoluogo siciliano. Ma che per fortuna era solo uno stupido scherzo.

ma. gu

## Salerno

### Condannato Castelli «È antisindacale»

Raffaele Sarzo

SALERNO Il giudice del tribunale di Salerno, Martina Brizzi, ha condannato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, per comportamento antisindacale. La sentenza è arrivata al termine di un procedimento giudiziario avviato dalla denuncia di un dipendente del tribunale di Salerno, Giovanni De Gaetano. A ricorrere alle vie legali era stata la Cisl di Salerno, del settore lavoratori pubblici e dei servizi, sindacato a cui è iscritto De Gaetano. L'ufficio legale del sindacato aveva denunciato la violazione degli obblighi di consulta-

zione delle organizzazioni sindacali su un ordine di servizio di mobilità del personale con il quale si assegnava il dipendente a più uffici del tribunale.

In particolare, Giovanni De Gaetano, nella riorganizzazione degli uffici giudiziari, era stato assegnato alla sezione «campione penale» oltre che alla «cancelleria del lavoro» e all'«ufficio corpi di reato». Ma la contestazione della Cisl nasceva da una precisa norma del contratto collettivo nazionale di lavoro, che recita: «C'è l'obbligo della consultazione delle organizzazioni sindacali, nel caso di adozione di provvedimenti che attengono all'organizzazione ed alla disciplina dell'ufficio, nonché la consistenza e la variazione delle dotazioni organiche».

La sentenza del magistrato del lavoro Martini Brizzi, ha dato pienamente ragione al sindacato e non lascia margini a dubbi: nell'ordine di servizio impugnato c'è una palese violazione degli obblighi sindacali in quanto il dipendente era stato assegnato anche al prelievo ed alla distribuzione degli atti dell'ufficio campione penale.

Bruno Marolo

WASHINGTON Era il sogno di Bill Clinton: una guerra giusta che mettesse in luce le sue doti e facesse dimenticare le macchie sulla sua reputazione e sull'abito di una ragazza smaniosa di pubblicità. Per un momento è sembrato che il sogno fosse diventato realtà per George Bush. Il regime dei Taleban in Afghanistan era caduto come una pera matura, malgrado le esitazioni dei militari che temevano una guerra lunga e sanguinosa. Russia e Cina si erano alleate con gli Stati Uniti nell'offensiva mondiale contro il terrorismo. La popolarità del presidente americano era alle stelle, nonostante l'ingloriosa fuga di fronte al nemico l'11 settembre. Il figlio sembrava finalmente in grado di portare a termine la missione interrotta dal padre: rovesciare la dittatura di Saddam Hussein in Irak.

In pochi mesi tutto è cambiato. In Afghanistan la vittoria americana non sembra più così luminosa. I capi della rete terroristica Al Qaeda sono sfuggiti alla cattura. Bush sta perdendo la guerra in Irak prima di averla cominciata: nessuna delle condizioni che i suoi stessi strateghi ritengono indispensabili si è verificata. Gli americani si preparano per eleggere un nuovo congresso il 5 novembre, e sono sempre più preoccupati per i problemi interni che il presidente sperava di superare con un trionfo all'estero.

I notabili del partito repubblicano, che in altre circostanze sosterranno il governo, sono costretti a prendere le distanze. Jack Kemp, ex ministro nell'amministrazione di George Bush padre, ha ammonito che l'America non è pronta per un nuovo fronte. «Dobbiamo ancora - ha sottolineato - pacificare l'Afghanistan. Le truppe americane sono costrette a fare da guardie del corpo al presidente Hamid Karzai. Il vicepresidente è stato assassi-

# Afghanistan, una vittoria monca

Nonostante il rovesciamento del regime dei mullah, il paese rimane immerso nel caos

nato da una banda armata. Abbiamo un vero problema in quella parte del mondo». Il vicepresidente Haji Qadir è stato assalito e ucciso in pieno giorno all'aeroporto di Kabul il 6 luglio, in una faida tra i trafficanti di droga i cui affari si intrecciano con le clientele del nuovo governo «democratico» insedia-

to dagli Stati Uniti. L'illusione che l'Afghanistan sarebbe tornato rapidamente alla pace e alla prosperità dopo 23 anni di massacri provocati in gran parte dalle ciniche manovre dei servizi segreti americani è crollata.

«L'Irak - avverte il senatore repubblicano Charles Hagel del Nebraska - è

una minaccia e un problema per noi americani. Ma abbiamo anche altri interessi. In Afghanistan siamo molto lontani dalla stabilità e dalla sicurezza. Il conflitto tra israeliani e palestinesi è in una fase critica. Il confronto tra India e Pakistan ci preoccupa molto». Secondo gli ultimi sondaggi, soltanto

Svanita l'euforia per i risultati inizialmente ottenuti contro i Taleban, Bush vuole lanciarsi in un'avventura militare in Irak dove rischia un nuovo scacco

Marine americano con gli uomini dell'Alleanza del Nord alla ricerca di Bin Laden nel territorio afgano



## l'intervista

Elie Wiesel

premio Nobel per la pace



Segue dalla prima

Con queste parole Elie Wiesel ebbe a motivare la sua decisione di scrivere le proprie memorie, di ripercorrere la propria vita, dall'infanzia felice a Sighet, piccola città dei Carpazi, all'orrore dei campi di sterminio nazisti (fu deportato ad Auschwitz e Buchenwald) dove ha lasciato il padre, la madre, la sorellina «dai capelli d'oro e di sole», alla sua sopravvivenza, come lui la chiama, prima in Francia, poi in giro per il mondo, infine negli Stati Uniti, dove si è trasferito dal 1956. Ed è con i suoi occhi attenti ai mali del mondo che l'Unità torna a rivisitare quel tragico 11 settembre 2001 e, partendo da lì, gettare uno sguardo sulle «ombre inquietanti» del presente e su di un futuro dai tratti incerti.

**L'11 settembre, un anno dopo. Cosa le è rimasto più impresso nella memoria di quella terribile giornata?**

«Questa terribile data mi ricorda il fumo, le fiamme, le grida della gente, il crollo delle Torri gemelle. E poi la bontà, la generosità, la solidarietà delle donne e degli uomini di New York. Da un lato, il ricordo evoca il peggio e,

dall'altro, il meglio. È come se quel giorno i vetri infranti delle Twin Towers avessero riflesso e amplificato a dismisura i due volti incancellabili, e in perenne lotta tra loro, dell'umanità: il Male e il Bene».

**La guerra al terrorismo globalizzato ha fatto sostanza? I passi in avanti oppure no? E tutti hanno davvero fatto la loro parte?**

La religione è usata perversamente come moltiplicatore del fanatismo e dell'odio

«Non sono, ovviamente, un membro dell'intelligence, e le mie possono essere solo impressioni. Ma sembrerebbe che la situazione di Osama Bin Laden sia molto cambiata. Oggi deve nascondersi, è braccato, mentre ieri controllava uno Stato, una rete di uomini, aveva proprie basi di addestramento e cospicui conti in banca. Sarebbe sbagliato e ingeneroso sostenere che siamo rimasti all'anno zero nella lotta contro il terrorismo. Certo, non si può dire che il terrorismo sia scomparso. L'anno scorso non ha contrassegnato la fine di un processo bensì l'avvento del terrorismo moderno il cui scopo principale è quello di ammazzare quanta più gente possibile. Nel modo più spettacolare possibile. E con la morte s'intende diffondere un senso generale d'insicurezza, con un ricatto che non investe solo i potenti della Terra ma ognuno di noi, la cosiddetta

«gente comune», potenziale bersaglio di un terrorismo che non conosce limiti né pietà. Credo che siamo ancora ben lontani dall'aver raggiunto i nostri obiettivi».

**C'è chi paventava, con la guerra in Afghanistan, l'esplosione di uno scontro di civiltà fra l'Occidente e il mondo arabo e musulmano. Un anno dopo, questo rischio è reale?**

«Non condivido questa tesi. Credo piuttosto che ovunque nel mondo vi siano degli uomini abbastanza lucidi e responsabili per impedire che ciò possa determinarsi. La situazione tuttavia è molto grave e tenderà sempre più ad aggravarsi nella misura in cui il terrorismo riuscirà, come è nei disegni di chi ne tira le fila, a divenire un fenomeno globale. Per cui sappiamo che all'11 settembre vi sarà un seguito a Washington, a Parigi, in Israele, un Paese,

quest'ultimo che, in rapporto alle sue dimensioni, ha già conosciuto tanti "11 settembre". Il grande pericolo è rappresentato da un nuovo terrorismo dotato di armi nucleari, chimiche e biologiche. Ora, il nucleare è rilevabile mentre i prodotti chimici non lo sono, ma questo, per molti versi, rende le armi chimiche e biologiche ancora più pericolose. Ciò che spaventa è l'incontro tra antiche motivazioni, che fanno perno sull'uso perverso della religione come moltiplicatore di fanatismo e di odio, con il possesso di sofisticate tecnologie e armi di distruzione di massa da parte dei gruppi terroristici».

**I venti di guerra tornano a spirare nel Golfo Persico. Per la Casa Bianca l'eliminazione di Saddam è un passaggio obbligato, una priorità assoluta nella guerra al terrorismo e ai cosiddetti "Stati canaglia". Qual è in proposito, professor Wiesel, la sua opinione?**

«Saddam Hussein è un criminale di guerra, che si è rivelato tale durante la Guerra del Golfo, persino contro il suo stesso popolo con l'uso dei gas per stermina-

re minoranze ribelli, a cominciare da quella curda. Ha poi usato dei giovani, migliaia di giovani e di adolescenti nelle operazioni di sminamento del proprio territorio, del tutto incurante della loro sorte. E se non bastasse, durante la guerra, quando è stato costretto con la forza ad evacuare il Kuwait, non ha esitato a incendiare i pozzi di petrolio che lasciava dietro di sé, provocando una delle più grandi catastrofi ecologiche che il mondo abbia conosciuto. Esigere controlli senza limitazioni da parte di ispettori Onu è il minimo che si possa fare da parte di una Comunità internazionale responsabile. Saddam Hussein merita di essere giudicato per tut-

to questo dal Tribunale dell'Aja e il suo passato dimostra che è senz'altro un uomo molto pericoloso».

**L'imminente guerra contro l'Irak rende ancora più oscuro il futuro del Medio Oriente e, in particolare, del conflitto israelo-palestinese. Su quest'ultimo fronte, c'è chi sostiene che la politica del pugno di ferro adottata da Sharon abbia alimentato la frustrazione, la rabbia e il desiderio di vendetta tra i palestinesi?**

«Non mi pare che il terrorismo palestinese sia nato con il governo guidato da Sharon. La stessa rivolta nei Territori ha avuto inizio quando il primo ministro d'Israele era Ehud Barak, vale a dire il politico che nei negoziati di Camp David aveva fatto, con il sostegno dell'allora presidente Usa Bill Clinton, importanti concessioni ai palestinesi, rigettate stoltamente da Arafat che ha invece scelto la strada della violenza. D'altro canto, non è certo demonizzando Israele che si aiuta la ricerca di una soluzione equa e pacifica del conflitto».

Umberto De Giovannangeli

Lo scrittore ebreo: fanno stragi indiscriminate per seminare il panico fra la gente comune

## «Terrorismo-spettacolo: quel giorno è nato un mostro»

Nella mia memoria il crollo delle Torri si è impresso assieme alla gara di solidarietà fra i cittadini di New York

Ieri il presidente afgano Karzai ha reso omaggio alla tomba del capo della resistenza ai Taleban, assassinato da due kamikaze di Al Qaeda

## L'attentato a Massud preannunciò l'offensiva integralista

Roberto Arduini

Hamid Karzai segue l'ombra di Massud, anche se si trova scomodo nei panni di un morto. A quasi un anno dall'attentato che costò la vita ad Ahmed Shah Massud, il presidente afgano ha reso omaggio ieri alla tomba del «Leone del Panjshir».

Il 9 settembre dell'anno scorso, il leggendario capo tagiko, simbolo della resistenza afgana contro i sovietici prima e poi contro i taleban, fu assassinato da due uomini di Al Qaeda, che si erano spacciati per reporter marocchini e che dopo una finta intervista fecero esplodere una bomba nascosta nella telecamera. L'eliminazione del capo dell'opposizione afgana, due giorni prima degli attacchi terroristici agli Stati Uniti, ma in programma da settimane, mirava a fiaccare le capacità di reazione immediata.

Se non fosse riuscita, ora probabilmente al posto di Karzai ci sarebbe proprio Massud, presidente del nuovo governo afgano, con più potere e influenza diretta sui riottosi capitribù dell'Alleanza del Nord.

Ieri Karzai ha deciso di confrontarsi con questa scomoda ombra, che rappresenta quel che il presidente afgano vorrebbe e dovrebbe essere. Appena quarantott'ore dopo essere scampato a un attentato che rischiava di trasformarlo a tutti gli effetti nell'erede che segue le orme del maestro, Hamid Karzai, ha portato un libro e dei fiori sulla tomba di Massud. È un piccolo mausoleo quello in cui il comandante tagiko è stato sepolto, nei pressi di Jangalakh, il suo villaggio natale tra le impervie e desolate montagne che circondano la vallata del Panjshir, un centinaio di chilometri a nord-est di Kabul. Ad accompagnarlo, oltre a un imponente scorta armata, rigorosamente americana, il ministro degli Esteri, Abdullah Ab-

dullah, e quello della Difesa, Mohammed Qassim Fahim. «Tutta la vita di Massud è stata segnata da una missione: la libertà dell'Afghanistan», ha detto Karzai, in un breve discorso improvvisato. Il comandante tagiko «è divenuto un martire di questa causa - ha aggiunto il presidente - e noi continueremo a cercare di esaudire i desideri e gli impegni che egli aveva preso, che sono ancora da assolvere». Quindi, il presidente ha deciso di sciogliere il nodo dell'ombra di Massud, sposandone la causa. E per il 9 settembre sono previste in tutto il paese manifestazioni e marce in onore del «Leone del Panjshir», assurdo ormai ad eroe «nazionale».

Massud deve la sua fama al fatto di essere stato uno dei pochi capi storici della resistenza afgana a non avere mai lasciato il suo paese invaso, dal 1979 al 1988, dalle truppe di Mosca. Dalla sua roccaforte, nella valle del Panjshir entrò quindi a Kabul il 29

aprile 1992, alla testa dei suoi uomini, poco dopo il crollo del regime di Najibullah. Nominato ministro della difesa nel primo governo provvisorio, si dimise nel maggio 1993 seguitando però a condividere con Burhanuddin Rabbani, la guida del partito «Jamaat-e-Islami», composto quasi interamente da tagiki, la seconda etnia del paese dopo i pashtun. L'avvento degli «studenti di teologia» taleban, nel settembre 1996, trovò in Massud il principale oppositore. Le sue milizie, 15.000 combattenti, furono le uniche capaci di opporsi a una vittoria totale degli integralisti di etnia pashtun. Assassinato dai due sicari fondamentalisti, Massud non fece in tempo a vedere il crollo dei taleban, ma le sue truppe entrarono, il 13 novembre scorso, a Kabul con il suo ritratto innalzato sui carri armati, per offrirgli il trionfo di una vittoria, che gli spettava per diritti acquisiti in 23 anni di battaglia.

Napoli, lunedì 9 settembre ore 14.00

c/o fondazione IDIS Città della Scienza - Via Coroglio 104 Bagnoli

Opposizione Civile organizza il convegno nazionale

“MERCATO DEL LAVORO E OCCUPAZIONE”

relazioni di: Paolo Sylos Labini Sergio Cofferati Giovanni Berlinguer  
modera: Elio Veltri

Per non limitarsi alla protesta, per dare strumenti per una alternativa possibile alla politica economica fallimentare del governo: Opposizione Civile ha scelto di fornire risposte credibili e realizzabili. Il convegno di Napoli è l'inizio di un lavoro di costruzione oltre che del pensiero anche delle possibilità.

Interverranno: Domenico De Masi, docente universitario

Antonio Manna, magistrato Gruppo lavoro magistratura democratica

Enzo Marzo, direttore di critica liberale, cofondatore di Opposizione Civile

Enzo Mattina, presidente Confindustria

Marcello Messori, docente universitario

Mario Rusciano, economista

Vincenzo Vita, parlamentare

Convegno organizzato da: Arnaldo Balassi - Gabriele La Pietra - Adolfo Viscardi per Opposizione Civile Campania e Democrazia&Legalità Campania; c.g.i.l. regionale e provinciale. Per informazioni e contatti [www.opposizionedecivile.com](http://www.opposizionedecivile.com) - [www.democrazialegalita.it](http://www.democrazialegalita.it) Per garantire lo svolgimento dei lavori nel modo più ordinato e piacevole si prega di dare pronta conferma della propria partecipazione con una mail a: [campania@democrazialegalita.it](mailto:campania@democrazialegalita.it) - [info@opposizionedecivile.com](mailto:info@opposizionedecivile.com)

Siegfried Ginzberg

Che ne è di Osama Bin Laden? Perché non ne parlano quasi più? Non era lui il principale responsabile della strage dell'11 settembre, tanto che si è fatta una guerra all'Afghanistan con l'argomento che i Taleban non glielo volevano consegnare? George W. Bush non lo voleva «vivo o morto»? Com'è che di colpo pare divenuto «irrilevante» e tra i super-cattivi si parla solo di Saddam Hussein (che cattivo è certamente, ma non si sa nemmeno se c'entri con l'attacco alle Torri gemelle)? Tra i pochi a menzionare il grande dimenticato in questi giorni c'è stato l'ex presidente Bill Clinton. Per invitare il suo successore Bush a «finire il lavoro» su Osama Bin Laden prima di prendersela con l'Irak: «In fin dei conti, Saddam Hussein non ha ammazzato tremila persone l'11 settembre. Osama Bin Laden invece sì. E per quanto se sappiamo è ancora vivo».

Ma è vivo o no? Fa differenza o no? Un'opinione diffusa tra gli analisti è che la questione, il modo in cui viene affrontata, il fatto stesso che venga sollevata o meno, sia una componente essenziale della partita aperta l'11 settembre, un aspetto della complessa guerra psicologica in corso (psicologica, prima ancora che militare o politica) è la radice stessa del termine «terrorismo», qualcosa che ha un proprio effetto di leva sulla politica internazionale quanto la situazione interna dei paesi più direttamente coinvolti. Si sono succedute fasi diverse. Una prima in cui sembrava che per Washington tutto ruotasse attorno alla cattura di Bin Laden, e questi invece teneva un profilo basso, quella del «dovete provare che sia lui». Poi quella dell'inflazione di videocassette registrate, a cavallo dell'attacco all'Afghanistan. Poi la gran caccia all'uomo nelle caverne di Tora Bora, con la promessa di un «regalo di Natale» all'opinione pubblica occidentale. Poi, la fase in cui non passava giorno senza che i principali responsabili della politica americana - in coincidenza con l'affiorare dei primi dubbi sull'«intelligence failure», le accuse di aver preso sottogamba minacce e avvisaglie, le clamorose rivelazioni incrociate con cui ciascuna delle principali agenzie coinvolte, a cominciare da Fbi e Cia, si scaricavano l'un l'altra le responsabilità - lanciasero un'escalation di allarmi su nuovi attentati in preparazione, facendo a gara a prospettare una minaccia più angosciata dell'altra: infiltrazione di artificieri, antracce e batteri mortali, la bomba «sporca» al cobalto radioattivo che avrebbe potuto rendere Manhattan inabitabile per un decennio, la «valigetta nucleare», e così via rilanciando. Infine, sostanzialmente il silenzio. Non c'è dubbio che il principale beneficiario dell'incertezza sulla sorte di Bin Laden sia stata Al Qaeda. Non avevano nemmeno di compiere effettivamente nuovi clamorosi attentati finché il terrore correva sul filo di quelli preannunciati negli allarmi. Non avevano interesse ad esporre Bin Laden, facendolo apparire, nel caso si sopravvissuto. Nel caso fosse perito o fosse stato incapacitato, gli bastava anche un minimo di incertez-

Durante Enduring Freedom, Washington aveva posto sul miliardario saudita una taglia di 25 milioni di dollari

”

“ I reparti speciali Usa gli hanno dato la caccia per settimane. Ma ora per Bush è diventato «irrilevante» sapere che fine abbia fatto

11 SETTEMBRE



“ C'è chi ipotizza sia morto nei bombardamenti su Tora Bora chi invece lo crede ancora in Afghanistan. A beneficiare dell'incertezza sulla sua morte è Al Qaeda

# Osama, il mistero del principe del male

*Gli americani non sembrano più così interessati a sapere se è vivo e dove si nasconde*

za per tenere mobilitati seguaci e simpatizzanti. L'avessero catturato e giustiziato, fossero stati in grado di esibire il cadavere, gli sarebbe rimasta nella manica la carta del martire. L'ultimo segnale da parte di Al Qaeda era venuto lo scorso 22 giugno, quando Sulaiman Abu Gaith, considerato

uno dei portavoce, non solo aveva proclamato che Osama «è vivo e vegeto e sta bene», ma aveva vantato che restava illeso e operativo «il 98% della leadership di Al Qaeda». Aveva aggiunto che l'avrebbero rivisto su un video solo dopo un nuovo attacco. Qualcuno l'aveva interpretato come

un invito alla struttura clandestina a passare all'azione se lo volevano rivivere. La risposta da Washington era stata cominciare a far girare la voce che probabilmente Osama bin Laden era già morto. In questa direzione andavano le dichiarazioni rilasciate il 17 luglio dal capo dell'antiterrorismo

dell'Fbi, Dale Watson. Era la prima volta che un responsabile dell'amministrazione americana esprimeva il parere che il supercercato fosse morto, anche se aggiungeva di non avere prove a sostegno dell'affermazione.

La verità è che nessuno sa che fine abbia fatto Bin Laden. Si continua a sentir dire tutto e il contrario di tutto. C'è chi ipotizza che sia perito nel bombardamento di una delle caverne di Tora Bora. C'è chi invece dà per sicuro che sia sfuggito all'accerchiamento nella prima o seconda settimana dello scorso dicembre. Una fonte descrive addirittura la fuga notturna, con 26 guardie del corpo a bordo di un convoglio di sette-otto veicoli. Un altro convoglio avrebbe messo al sicuro le mogli. Quel che è certo è che è così svanita gran parte dei suoi guerriglieri arabi e del vertice di Al Qaeda. Alcuni si sarebbero diretti in Pakistan verso l'Est, attraverso le montagne. Altri sem-

pre in Pakistan verso sud, attraverso i valichi attorno a Spin Boldak. O verso la frontiera iraniana, tre giorni di cammino attraverso il deserto del Baluchistan, sui sentieri usati dai trafficanti di eroina. La rete aveva evidentemente troppi buchi, la colpa sarebbe del fatto che il generale Tommy Franks, il comandante Usa in Afghanistan si sarebbe fidato troppo dei signori della guerra afgani alleati, interessati più a far soldi che al successo dell'operazione. Fonti dell'intelligence americana ammettono confidenzialmente che questo sarebbe stato «l'errore più grave» commesso nella conduzione della guerra. Sulla testa di Bin Laden Washington aveva posto una taglia di 25 milioni di dollari. Non avevano forse calcolato che gli avversari erano in grado di pagare anche di più. Corrono voci persino sulle tariffe: l'affitto mensile della protezione presso le tribù pashtun della Frontiera del

Nord-ovest in Pakistan si aggirerebbe sui 10.000 dollari a testa per ogni fuggitivo di Al Qaeda. Molto di più per i capi. Nel gioco del «dov'è Osama» c'è da sbizzarrirsi sugli atlanti. Sarebbe stato avvistato nel Waziristan, l'inaccessibile corridoio montuoso dell'Afghanistan che tocca il Karakorum e confina con l'Asia centrale ex sovietica, la Cina e il Kashmir pakistano. Potrebbe trovarsi nel Turkestan cinese, in un'isola tra le migliaia dell'arcipelago indonesiano, sulle aride montagne al confine tra Yemen e Arabia Saudita. La maggior parte degli addetti ai lavori ipotizza che non sia andato

lontano perché «troppo rischioso viaggiare». La maggior parte delle ipotesi si concentra sulla zona abitata dalle tribù alla frontiera tra Afghanistan e Pakistan «interessate a offrire nascondiglio per ragioni di fede, etniche e

soprattutto di denaro». Peter Bergen, autore di Holy War Inc, un libro dedicato alla mentalità e ai metodi di Bin Laden, avverte che «il Pakistan è come una seconda casa per lui e il suo numero due egiziano Aman al Zawahiri, lo conoscono come le loro tasche». Ma se è per questo, Osama Bin Laden ha anche un passaporto bosniaco. Il giallo ha persino un intero capitolo da «medical thriller», sul se abbia bisogno di dialisi per un collasso renale subito nel 1998, quando sicari sauditi avevano cercato di avvelenarlo, e dove e in che modo possa procurarsela. La sostanza comunque è che del ricercato numero uno si sono perse le tracce.

È comprensibile che in queste circostanze la tendenza sia sminuire l'importanza dell'obiettivo, che inizialmente sembrava cruciale (al punto che Bush fu accusato di «personalizzare» la guerra al terrorismo), insomma la parola d'ordine divenga «dimenticare Osama». Washington non può sostenere che è morto, perché rischierebbe di essere smentita (e così l'onere della prova che è vivo ricade su Al Qaeda). Ma è costretta a spostare l'attenzione su altri simboli del Male, un altro cattivo che possa incarnarlo. L'hanno apparentemente trovato in Saddam Hussein. Ma non sempre un Orco vale l'altro. E non si può far finta di avere risolto un problema rimuovendolo e concentrandosi su un altro.

Ci sono molti precedenti storici di caccia all'uomo non riuscita o incompiuta. Commentatori americani sono risaliti addirittura al 1916, quando Woodrow Wilson decise di inviare in Messico un corpo di spedizione contro Pancho Villa, i cui ribelli dandogli l'assalto alla cittadina di Columbus avevano ucciso 18 americani e ne avevano feriti 9, con l'ordine tassativo di «catturarlo e porre fine alle sue scorrerie». I 10 mila soldati a cavallo del generale John Pershing si impegnarono in uno dei più lunghi e tenaci inseguimenti della storia militare americana. Uccisero 135 pistoleros, ne ferirono 85, ne catturarono 19. Arrivarono ad un pelo dalla cattura di Pancho Villa, che ferito si era nascosto in una grotta. Poi furono costretti a rinunciare e l'ex bandito finì per divenire il simbolo della rivoluzione messicana. Ma poterono dimenticare anche perché nel frattempo avevano ben altro di cui occuparsi in Europa.

Tre mesi fa Abu Gaith, uno dei suoi portavoce, proclamò: sta bene e attaccherà di nuovo

”



Un'immagine di Osama Bin Laden nella mano di un suo sostenitore

## la rete terroristica

### Bin Laden e soci Il nocciolo duro di Al Qaeda

Al Qaeda è stata sgominata? Per la rivista francese «Le nouvel Observateur», no. Nell'ultimo numero in edicola, infatti, il settimanale di Parigi fornisce una dettagliata radiografia dell'attuale struttura dell'organizzazione terroristica guidata, questo pare certo, da Osama bin Laden. «Le nouvel Observateur» basa la sua ricostruzione su documenti dei servizi occidentali ed arabi.

**Osama bin Laden - Il capo**  
44 anni, saudita, il capo di Al Qaeda non è più stato rivisto dall'ultimo video dello scorso inverno, in cui appariva in cattivo stato di salute. Alcuni ufficiali americani ritengono che si nasconda sulle montagne tra l'Afghanistan e il Pakistan e che si sposti a cavallo. Altri pensano che sia stato ucciso durante i bombardamenti.

**Saad Osama bin Laden - L'erede**  
Il figlio di Osama è considerato il suo erede. Secondo un quotidiano saudita, il giovane avrebbe già preso le redini di Al Qaeda. I servizi segreti arabi confermano la sua ascesa. Gli Usa non credono che abbia assunto la direzione di Al Qaeda. Sarebbe coinvolto nell'attentato di aprile contro la sinagoga di Jerba (in Tunisia), ritenuta la prima azione realizzata da Al Qaeda dopo l'11 settembre.

**Ayman Zawahiri - Il braccio destro**  
50 anni, chirurgo, egiziano, viene ritenuto il numero due di Al Qaeda. È anche medico e consigliere spirituale di bin Laden e suo probabile compagno di fuga. È membro della Jihad egiziana.

**Abu Zubeida - Responsabile operativo**  
Nato a Riyad nel 1971 ma di origine palestinese. Sarebbe il numero tre o quattro di Al Qaeda. È stato il braccio destro di Atef e si è probabilmente

occupato del reclutamento per conto della rete terroristica. Condannato a morte in contumacia nel 2000, accusato di una serie di attentati in Giordania. È il membro di Al Qaeda più alto in grado attualmente agli arresti in Pakistan dallo scorso mese di marzo.

**Mohammed Atef - Il capo militare**  
Presunto capo militare di Al Qaeda, l'egiziano Mohammed Atef (57 anni), sarebbe stato ucciso nel corso di un raid americano su Kabul nel novembre 2001. I taleban hanno confermato la sua morte ma è ancora sulla lista dei terroristi ricercati. Accusato dalla giustizia americana di aver programmato gli attentati contro le ambasciate americane in Kenya e in Tanzania nel 1998.

**Saif al-Adel - Il Colonnello**  
Ex colonnello dell'esercito egiziano, sarebbe il responsabile del Comitato militare. Secondo il «Washington Post», si è rifugiato in Iran. Era stato accusato di complicità negli attentati del '98 contro le ambasciate Usa in Africa.

**Khalid Sceik Mohammed - Il Cervello**  
Kalid Sceik Mohammed, 37 anni, kuwaitiano, sarebbe il cervello degli attentati dell'11 settembre. Già accusato di aver progettato gli attentati del 1995; risiederebbe in Pakistan. Sarebbe uno dei nuovi vice di Saif al-Adel.

**Suleiman Abu Gait - Il portavoce**  
Nato nel Kuwait nel 1965. Imam in una moschea, membro attivo del movimento dei Fratelli Musulmani, nell'estate del 2001 è stato silurato. Nel mese di giugno ha rivendicato per conto di Al Qaeda l'attentato dell'11 aprile a Jerba.

**Mafuz Uld al-Walid - L'ideologo**  
Detto Abu Hafis, sarebbe uno degli «ideologi» di Al Qaeda e i servizi segreti arabi ritengono che sia a capo del Comitato incaricato di dare un imprimatur religioso agli attentati. Dato per morto a gennaio in Afghanistan, potrebbe essersi rifugiato in Iran insieme a Saif al-Adel.

**Scheik Said - Il finanziere**  
Ha 22 anni, è cognato di bin Laden. Viene considerato il finanziere dell'organizzazione e potrebbe aver trasferito del denaro su un conto di Mohammed Atta.

## segue dalla prima

### Parole di leader parole di tutti

(Cofferati è un leader, non ci piove) suscitavi e che a me, in platea, non sono sfuggiti e che non facevano che dare senso aggiunto all'intervista vista e sentita con gli occhi e le orecchie sia di chi voleva sentire ciò che c'era da sentire sia di quanti, una folla, pretendeva il Verbo Evocativo da assumere quale ostia benedetta - e Cofferati è stato bravissimo a non insuflare niente del genere, egli sa fin troppo bene che non c'è alcuna correlazione fra l'esaltazione della massa (per quanto non si possa più definire momentanea,

e pertanto non più esaltazione ma energia elettorale pura in fieri) e il leccaculismo istituzionale, tradizionale, antisociale dei cittadini uno per uno una volta in cabina elettorale: gli va riconosciuto il merito di avere avuto la possibilità di portarsi via tutti quanti con un solo colpo di demagogia (la platea non aspettava altro) e se ne è astenuto, anche stavolta.

Non esiste, secondo me, un enigma Cofferati: non vuole bruciarsi, tutto qui, e conosce a menadito tutti i torpidi serpenti (quelli dei media compresi) che non vedono l'ora di avvelenarlo, mentre lui pensa intanto a mitridattizzarsi a puntino; e vuole trasformare quell'energia di massa (o «affetto») in voti sonanti allor-

ché sarà il momento, conosce bene e i suoi polli e i polli in generale, che adesso sono dalla sua e domani da chi gli promette il becchime (anche a costo di non darglielo, anzi, meglio, così riprenderà l'inane «lotta del popolo di sinistra» per una Sinistra migliore, più vicina ai «problemi della gente», ecc.).

Cofferati, in ben dure ore, non ha mai pronunciato le parole factotum del fascismo (anche rosso) «Dio» e «Famiglia», quindi deduco si girerebbe la lingua in bocca ben più di sette volte prima di abbandonarsi a una «Patria», dunque Cofferati è, oltre a essere un leader, di sinistra - cosa che non si può dire di tutti i leader di Sinistra - mentre tu, non mi duole fartelo notare, ti sei la-

sciato andare a un «grazie a Dio» nemmeno fossi la signora Ciampi: ti viola cardinalizio del *dessous* ce l'avevi già, ti mancavano solo le *broches* e i *volants* quando l'hai sospirato rivolgendoti automaticamente lo sguardo al Cielo, imperdonabile.

Cofferati, a proposito dell'ipotesi Grande Ulivo, ha parlato di «assemblare l'identità laica»: quale, di grazia? L'identità laica è tutta da fare in questo paese, prova ne siano, ripeto, le intolleranze della platea di Modena nei tuoi confronti perché non facevi l'intervista debitamente in ginocchio: perché poi, gira e rigira, questi qui non vogliono un leader che apre con una mozione alla «razionalità» come ha fatto Cofferati mettendo subito le mani

avanti, vogliono la Madonna pellegrina e la mozione dei sentimenti, vogliono il cuore in mano e le viscere insaccate dell'obsoleto ripieno dell'Internazionale, e lui ha paura anche di questo: diciamo che sta innanzitutto «sbattezzando» i suoi sostenitori più fanatici, li sta educando al «programma» prima di acconsentire a firmarglielo. A me lui è piaciuto molto, non l'avevo mai visto prima sentito in prima persona: se uno, un politico infine, si trattiene dall'illudere (e soprattutto se richiede a gran voce da non meno di diecimila astanti, e non millecinquecento come scrivono i giornali), poi non è neppure tanto logico che possa tradire. È stato misurato, civile, pesa le frasi, non ti ha mai troncato la parola in bocca:

possiede una strategia della comunicazione che metterebbe in crisi persino Vito. In lui l'educazione è autoritaria e autorevole: micidiale. Sorride bene, in modo franco, non ti sta vendendo la pozione miracolosa e te lo dice: se la vuoi a tutti i costi, va' da qualcun altro. Non è elusivo, non recita a soggetto, come sembra a troppi, è troppo scarno («Si-sì, no-no») per essere un avventuriero: inoltre, con la sua esperienza di potere (e di gestione patrimoniale-finanziaria) davvero reale, pragmatica ed enorme, può permettersi di ignorare domande non-domande (anche alcune delle tue), semplicemente perché non sono domande ma finti punti interrogativi di chi si è già dato la risposta (e le vuole sentire riprodotte

pari pari dell'interlocutore: direi che Cofferati è scaltissimo nel depistare queste domande che già pretendono di conglobare le sue risposte e a mettere nel sacco chi gliel'aveva già steso sotto). A me duole solo che sia andato da Sofri a ricevere l'investitura di Banalità Omologante, era meglio, per lui e per la sua immagine, se veniva qui dame: il mio carcere, quanto a comforts e a patto e a computer, non è dannoso di quello di Pisa. Certo, si confezionano meno articoli e a destra e a sinistra, ma pazienza.

Non so perché mi sono dilungato tanto, forse perché mi andava. Con simpatia, e, se posso permettermi tanta confidenza, ancora bravo per ieri sera

Aldo Busi

Gli immigrati illegali vogliono una mediazione della Chiesa. Molti manifestanti chiedono «una sanatoria come quella appena fatta in Italia»

# Sans-papier in corteo a Parigi contro il governo

Leonardo Casalino

**PARIGI** Organizzata dal Coordinamento Nazionale dei Sans-Papiers e dalle associazioni per la difesa dell'uomo, si è svolta ieri pomeriggio, a Parigi, una grande manifestazione per richiedere la regolarizzazione di massa degli immigrati senza documenti.

Una decina di migliaia di senegalesi, algerini e asiatici hanno sfilato da Place de Clichy sino a Place de la République, lungo i quartieri multietnici del nord-est della capitale francese. Il movimento era cominciato nelle settimane scorse a Saint-Denis, con l'occupazione della basilica locale, ed è progressivamente cresciuto anche al di là delle aspettative degli organizzatori dell'iniziativa. Nato come richiesta della regolarizzazione dei sans-papiers del dipartimento di Saint-Denis, si è rapidamente trasformato in un

movimento nazionale. La Chiesa cattolica, e in particolare il vescovo di Saint-Denis, ha svolto nei primi momenti il ruolo di mediatrice tra i manifestanti e il governo, il quale nei primi giorni di settembre, nella persona del ministro degli Interni Sarkozy, s'era detto pronto ad esaminare tutte le domande di regolarizzazione presentate dagli immigrati «con uno spirito umanitario».

Sarkozy ha però escluso di voler concedere una sanatoria generalizzata, si è invece impegnato a continuare nella politica seguita negli ultimi dieci anni sia dalla destra sia dalla sinistra al governo: quella, cioè, di uno studio caso per caso delle domande presentate. Proprio quello che gli immigrati temevano. A loro giudizio, infatti, i funzionari del ministero degli Interni continuano a dare una interpretazione restrittiva delle norme che regolano l'immigrazione in Francia, creando continuamente ostacoli insuperabili

li per i sans-papiers. Ma proprio ieri Sarkozy, nel corso di una riunione dell'Ump (il partito del presidente Jacques Chirac), ha rilasciato una dichiarazione particolarmente dura, collegando il problema dell'immigrazione a quello della sicurezza - suo cavallo di battaglia da quando è diventato ministro degli Interni -, ribadendo in questo modo la sua contrarietà ad accettare le richieste dei manifestanti di ieri pomeriggio.

Dal suo canto l'associazione SOS Razzismo, da molti anni impegnata su questi temi, ha proposto un possibile compromesso tra le posizioni del governo e quelle degli immigrati: respingendo l'idea di una regolarizzazione generale, che avrebbe un effetto difficilmente controllabile dalla Francia nello spazio di Schengen, il suo presidente, Malek Boutin, in un'intervista a «Libération» ha suggerito di creare una commissione nazionale per studiare le domande presentate, in cui

i sans-papiers siano assistiti da degli avvocati, che possano garantirli e aiutarli nella discussione con i funzionari pubblici.

Tra i manifestanti, ieri pomeriggio, si parlava anche di quello che sta succedendo in Italia. L'impressione generale è che da noi stia avvenendo esattamente quello che loro richiedono in Francia: una regolarizzazione di massa e generalizzata. Il governo di destra italiano viene perciò percepito come più generoso rispetto a quello francese. Nel corteo erano presenti anche le delegazioni di qualche partito di sinistra: verdi, comunisti e trozkisti. Mancavano invece i socialisti. In queste settimane soltanto l'ex ministro dell'Educazione del governo Jospin, Jack Lang, si è esplicitamente, dicendosi favorevole ad un ritorno allo «spirito del 1981», quando dopo la prima vittoria di Mitterand la sinistra scelse la strada di una larga regolarizzazione.



## Israele, inchiesta dell'esercito scagiona i soldati indagati per i 12 civili palestinesi uccisi

**TEL AVIV** Nei tre «incidenti» della settimana scorsa, in cui furono uccisi 12 civili palestinesi nei Territori, i soldati israeliani hanno agito «correttamente», attenendosi alle procedure che regolano l'apertura del fuoco. È questa la conclusione della commissione d'inchiesta interna all'esercito israeliano, ordinata dal ministro della Difesa, Benyamin Ben Eliezer. Presieduta dal generale Yitzhak Harel, la commissione ha presentato due giorni fa le sue conclusioni a Ben Eliezer e al capo di stato maggiore, Moshe Yaalon. Dai risultati è emerso che in due degli incidenti, i soldati hanno aperto il fuoco in seguito al «comportamento sospetto» delle vittime, mentre l'esercito israeliano ha messo a punto delle modalità per «minimizzare le possibilità di futuri casi di civili innocenti colpiti». L'inchiesta era stata ordinata dopo l'uccisione il mese scorso nella Striscia di Gaza di quattro membri di una famiglia palestinese, la cui casa era stata colpita da una cannonata, di quattro minori in una fallita «esecuzione mirata» a Tubas, in Cisgiordania, e sempre nella regione, ma vicino Hebron, di quattro operai in una cava.

# Blair da Bush: con te se attacchi l'Irak

«Insieme conquisteremo il mondo su Saddam». Ma Francia e Germania restano contro

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Insieme sono sicuri di poter convincere gli alleati che Saddam Hussein è un pericolo e che va affrontato. A termine di tre ore di colloqui, il presidente americano George W. Bush e il premier inglese Tony Blair hanno sfoggiato compiaciuta soddisfazione di pensarla allo stesso modo. «L'Irak prepara armi chimiche, batteriologiche e nucleari che non sono destinate a rimanere nella regione - ha dichiarato Blair di fronte ai giornalisti - Non possiamo rimanere a guardare». Mentre i due parlavano, dalla Germania sono giunte le dichiarazioni del cancelliere Schroeder: «Francia e Germania sono contrarie a qualsiasi azione unilaterale». Il presidente degli Stati Uniti parla come se non le avesse lette: «Nel mondo in molti capiscono che Saddam Hussein ha sfidato le Nazioni Unite ignorando 16 risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, non dimenticano che ha invaso due Paesi, che è uno squilibrato, che è pericoloso. Abbiamo più prove di quante siano necessarie per dimostrarlo».

Blair è volato da Londra a Camp David per interpretare il suo ruolo preferito, quello del super mediatore fra Europa e Stati Uniti. È arrivato proprio mentre Bush metteva a punto gli ultimi dettagli del discorso che terrà giovedì prossimo all'Onu. Gli ha assicurato che il Regno Unito lo sosterrà, qualsiasi cosa intenda fare in Irak, e intanto cerca di limitare i danni. I due leader hanno riaffermato la convinzione che rovesciare Saddam Hussein sia l'unico modo per fermare la corsa del regime verso terribili armamenti, facendo allo stesso tempo di tutto per non dare l'impressione di essersi riuniti per un consiglio di guerra; la Casa Bianca ribadisce che nessuna decisione è stata presa circa l'opzione militare. Il *Washington Post*, citando fonti attendibili dell'amministrazione, ha anticipato la nuova strategia: riuscire a coinvolgere le Nazioni Unite nell'operazione contro Saddam Hussein. Dimostrare che la questione irachena non è un problema degli americani, ma di tutti i paesi che lottano contro il terrorismo. Bush intende sfidare il Consiglio di Sicurezza: si muova in fretta e con decisione per disarmare Saddam Hussein, altrimenti saranno costretti a farlo gli Stati Uniti. Chiederà di approvare una risoluzione che imponga all'Irak un ultimatum: consentire l'immediato rientro degli ispettori internazionali, altrimenti scatteranno azioni



Incontro alla Casa Bianca tra il presidente George W. Bush e il primo ministro inglese Tony Blair

punitive contro il suo presidente. Una bozza dell'intervento si riferisce al regime di Baghdad come a una «bomba a orologeria».

L'alleato Blair ha insistito molto perché Bush utilizzi il suo intervento all'Onu, atteso proprio all'indomani dell'anniversario dell'11 settembre, per costruire una coalizione internazionale e per ottenere legittimazione al Palazzo di Vetro. Tra gli altri alleati europei, Francia e Germania, insieme a Cina, Russia e Canada, hanno preso le distanze dall'interventismo americano e chiesto che il problema della minaccia irachena sia affrontato all'interno del Consiglio di Sicurezza. Il premier inglese non li contraddice quando afferma che «non intraprendere nessun azione, non è un'opzione». Ma è chiaro che non vuole imbarcarsi da solo in una guerra al fianco di Washington, in patria avrebbe tutti contro: dall'arcivescovo di Canterbury ai sindacati, dalla maggioranza del partito Laburista a quella dell'opinione pubblica. Anche i consiglieri di Bush sembrano essersi convinti che il passaggio al Palazzo di Vetro alla fine possa risultare il modo

migliore per far scattare un'azione militare contro Saddam e lanciano messaggi di garanzia istituzionale al Congresso. Il partito dei falchi ha smesso di teorizzare che il presidente, nell'ambito della guerra al terrorismo, può decidere da solo di attaccare l'Irak. L'amministrazione ha fatto sapere a Victoria Clark, la portavoce del Pentagono. Sul fronte delle colombe, il segretario di Stato, Colin Powell, ripete parola per parola tutte le accuse di Bush contro Saddam Hussein e, senza manifestare riserve sull'azione militare, sposta l'attenzione sull'aspetto del disarmo. «La questione non è quella di rovesciare Saddam Hussein - ha di-

chiarato Powell - è quella di impedire la costruzione di arsenali con armi di distruzione di massa. Se per farlo sarà necessario Saddam lo vedremo». Il segretario di Stato, riprendendo il parere dell'Agenzia nucleare internazionale di Vienna, ha ribadito che non esistono prove che Saddam posseda la bomba atomica, ma piuttosto che potrebbe averla in futuro.

La Cnn ha osservato che fra tutte le ragioni che vengono addotte per giustificare una nuova campagna nel Golfo, non viene mai menzionata dall'amministrazione americana quella che salta agli occhi con maggiore evidenza. A novembre ci sono le elezioni per il rinnovo del Congresso, la guerra in Irak garantirebbe al presidente Bush di non dover discutere con l'opposizione di pensioni, di stato sociale, dell'economia che non si riprende. Le prime pagine dei giornali si occuperebbero di quanto accade all'estero più di quel che succede dentro i confini di casa. La Casa Bianca e il partito repubblicano avrebbero solo da guadagnarci.

## lista d'attesa

### Berlusconi invoca un colloquio ma «l'amico George» ha da fare

**ROMA** Berlusconi è in lista di attesa. Vuole qualche minuto del tempo di George Bush e probabilmente finirà per ottenerlo, ma l'elenco degli appuntamenti del presidente americano indica chiaramente che l'amico italiano non è in testa alla lista delle personalità che egli vuole consultare. Prima vengono ovviamente i leader dei paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza e il segretario generale dell'Onu. Poi gli europei che contano. Infine, asiatici e africani. Ancora una volta, Berlusconi deve insistere per avere udienza, come nei giorni in cui Bush preparava la guerra in Afghanistan e invitava a Washington tutti meno lui.

Il giro di consultazioni di Bush è cominciato giovedì con le telefonate ai capi di governo di Cina, Russia e Francia. C'è stato anche uno scambio di lettere di spiegazione con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, irritato per alcune dichiarazioni polemiche dell'ambasciatore americano in Germania. Ieri Bush ha steso il tappeto rosso sulla porta della residenza di Camp David per ricevere con tutti gli onori il suo interlocutore privilegiato, il premier britannico Tony Blair. Lunedì incontrerà a Detroit il primo ministro del Canada Jean Chretien. Martedì riceverà alla Casa Bianca il capo di governo del Portogallo; mercoledì 11 settembre sarà impegnato

per l'intera giornata nella commemorazione dell'anniversario dell'attacco all'America, e alla sera parlerà alla nazione: il discorso sarà trasmesso nell'ora di massimo ascolto televisivo.

Giovedì e venerdì Bush sarà a New York per l'assemblea generale dell'Onu e spiegherà le sue intenzioni nei confronti dell'Irak al maggior numero possibile di interlocutori. Il 12 settembre vedrà il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, nonché i capi di stato o di governo di India, Pakistan, Giappone e Afghanistan. Il 13, i capi delle delegazioni dell'Africa Centrale, e i presidenti di Sudafrica, Ruanda e Congo.

E Berlusconi? Sarà a New York dall'11 al 13 settembre, è disponibile anche per una puntata a Washington se necessario, ma aspetta ancora la sua occasione di parlare con «l'amico George». Giovedì sera, il governo degli Stati Uniti offrirà un ricevimento per tutti i capi delegazione dei paesi rappresentati all'Onu, Italia compresa. Ci sarà Bush e probabilmente ci sarà anche Berlusconi, ma un incontro frettoloso in questa sede sarebbe veramente poco. L'amico Silvio chiede di più. Il presidente americano non ha alcun motivo per offenderlo e sta cercando il modo di accontentarlo. Ma bisogna capirlo, in questi giorni ha molto da fare.

r.e.

## Il Papa: l'ingiustizia origina il terrorismo

«Il terrorismo non ha nessuna giustificazione, ma la comunità internazionale non può continuare a ignorare le cause più profonde che spingono soprattutto i giovani a cadere nella tentazione della violenza». Questo il monito e «la sfida» che ieri Papa Giovanni Paolo II ha rivolto ai paesi sviluppati dell'Occidente durante l'udienza concessa a Castelgandolfo a Kathryn Frances Colvin, nuova ambasciatrice della Gran Bretagna presso la Santa Sede. A pochi giorni dal primo anniversario dell'11 settembre, Papa Wojtyła ricorda che la lotta al terrorismo non può prescindere da un impegno politico, diplomatico ed economico per rimuovere le radici di quello che «rappresenta una formidabile e immediata minaccia alla pace mondiale», come «le scandalose

situazioni di grossolana ingiustizia, oppressione e marginalizzazione che continuano a pesare su innumerevoli membri della famiglia umana». «La storia - ha sottolineato il Pontefice - ci mostra che il reclutamento dei terroristi si effettua più facilmente in aree dove i diritti umani sono calpestati e dove l'ingiustizia fa parte della vita umana». E compito dell'umanità dovrebbe essere «la costruzione di una cultura globale della solidarietà» contro ogni abuso e disuguaglianza. Il Papa si è poi soffermato su aspetti che riguardano direttamente la Gran Bretagna e alcune società occidentali, condannando senza appello per esempio «qualsiasi manipolazione o sperimentazione genetica su embrioni umani, prima fra tutte la clonazione».

**I Unità Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maceoli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.306290  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.688511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**

A nome di **ANNA**

le figlie Silvia e Silvana Lolli ringraziano tutti coloro che hanno voluto ricordarla.

Bologna, 8 settembre 2002

Oggi ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno **MARIO DEL MONTE**

già sindaco di Modena dall'80 all'87 e presidente provinciale della Lega delle Cooperative.

I familiari lo ricordano con affetto.

Modena, 8 settembre 2002

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

**RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

## Rc AUTO, I CONSUMATORI CRITICI CON MARZANO

MILANO Le modifiche alla riforma delle Rc auto che il governo si appresta a varare in Parlamento, illustrate l'altro ieri dal ministro Marzano, non convincono i consumatori, in particolare l'Adusbef e l'Adiconsum.

«Un provvedimento pessimo», è il parere totalmente negativo di Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, secondo il quale «la riforma va bene alle compagnie, ma non agli assicurati. Non si capisce perché non prevede, ad esempio, che gli agenti delle compagnie possano vendere più prodotti. L'uni-mandato, grazie al quale un agente può vendere polizze di un'unica compagnia, non fa bene alla concorrenza». Altro punto negativo - sempre secondo Lannutti - è «l'obbligo per gli assicurati di poter far riparare le automobili soltanto nelle officine indicate dalle compagnie, senza alcun tornaconto. E una cosa da repubblica sovietica».

Giudizio a luci ed ombre invece dall'Adiconsum, il cui presidente Paolo Landi sostiene che i principi di alcune norme sarebbero condivisibili, ma «a parte gli annunci - aggiunge - bisogna vedere come sarà formulata la norma. Per Landi, è invece «positivo» che il Parlamento abbia deciso di accelerare i tempi, ma le misure ora inserite dal governo sono comunemente «parziali», in quanto in merito ai contenuti «bisogna specificare alcune questioni: nel provvedimento non c'è, ad esempio, alcuna modifica sulle regole in caso di furto del veicolo, così come avevamo più volte richiesto».

Tra le novità introdotte dal ministro delle Attività produttive al testo originario vi sono la delega al governo per una riforma organica del danno biologico e l'obbligo di fatturazione per le riparazioni, evitando così che una stessa macchina possa essere riparata più volte come invece accade adesso.

## FINMECCANICA PIÙ VICINA AD AERMACCHI

MILANO È alla stretta finale la partita su Aermacchi, entrata oramai nel vivo della trattativa. L'amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica, Roberto Testore, si dichiara particolarmente ottimista su una possibile svolta in autunno della trattativa in corso.

E così, dopo l'acquisizione (ufficializzata ad inizio agosto) di Marconi Mobile e Telespazio da parte di Finmeccanica, Testore traccia le prossime mosse strategiche del gruppo, anche in vista della stesura definitiva del piano industriale sul quale stanno lavorando i suoi vertici: «Vogliamo concludere la trattativa su Aermacchi - ha spiegato Testore - ma a condizioni ragionevoli. C'è ottimismo sulla possibilità che la negoziazione possa dare esito positivo e ormai con l'autunno la fase negoziale entrerà nel vivo. Le trattative però - si cautezza il manager - si fanno in due e quindi non sono in grado di

scommettere sulla data precisa per la chiusura». Testore respinge invece le voci circolate sull'ipotesi di una cessione di Ansaldo energia: «La nostra impostazione - ha precisato - è quella di valorizzare la società. E Ansaldo energia, licenziataria di Siemens, è un'azienda sana e forte e la sua valorizzazione passa per un accordo strutturato con Siemens. Inoltre, stiamo trattando con loro il rinnovo della licenza e la sua estensione. In questo momento, quindi, è in corso questo tipo di dibattito e non quello sulla cessione. Anche su questo fronte sono molto ottimista. E una volta risolto questo nodo Ansaldo energia sarà più forte ed avrà un valore molto più alto». Infine, l'amministratore delegato ha confermato che il suo gruppo punterà sempre più sul settore «aerospace and defense», senza però che questo comporti comunque svendite o dismissioni di altri settori.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Fresco: «La situazione non è bella»

Le difficoltà della Fiat si intrecciano con l'attacco al Corriere della Sera

DALL'INVIATO Roberto Rossi

CERNOBBIO «La situazione non è bella». Poche parole, ma significative. Sono quelle che il presidente di Fiat, Paolo Fresco, ha usato per definire lo stato di salute del mercato dell'auto e, indirettamente, quello dell'azienda di Torino. «Il mercato auto a luglio e agosto è andato un po' meno peggio - ha continuato Fresco - , segno che gli interventi qualche cosa fanno. Nel contempo l'Europa purtroppo si è allineata ai livelli italiani, che erano più bassi. Questo, ripeto, non è una situazione bella».

La Fiat ha diversi fronti aperti oltre a quello del mercato dell'auto. Circolano voci sul tentativo di avviare una rinegoziazione dell'accordo fra Fiat e General Motors siglato nel marzo di due anni fa. Una nuova intesa tra i due gruppi, che non abbia come perno l'esercizio d'acquisto del restante 80% di Fiat da parte della casa americana, causata da un problema di liquidità della GM. La via d'uscita prospettata sarebbe stata allora un'operazione che avrebbe coinvolto Fiat Auto e Opel. I vertici Fiat hanno però smontato questa ricostruzione. «Con Gm non c'è niente di nuovo - ha dichiarato l'amministratore delegato del Lingotto, Gabriele Galateri di Genola - l'accordo procede con soddisfazione per quanto riguarda la joint venture che abbiamo costituito». Le voci di una revisione del patto di due anni fa aveva preso mosse anche dalla convocazione dell'assemblea straordinaria per il prossimo giovedì. «L'assemblea è straordinaria - ha aggiunto Galateri - perché abitualmente non la teniamo in questo periodo. Non c'è nulla di nuovo».

In casa Fiat, naturalmente, c'è molta apprensione per la salute di Giovanni Agnelli. Il presidente d'onore della Fiat non compare in pubblico da mesi. «Come sta? Mi sembra bene - ha detto Fresco - io gli ho parlato venerdì e aveva una bella voce, la voce di una persona che sta bene. Inoltre l'ho visto martedì scorso e abbiamo fatto colazione



Il presidente della Fiat Paolo Fresco e il presidente di Rcs Cesare Romiti a Cernobbio. Farinacci/Ansa

insieme, sta bene».

Poi c'è il groviglio che riguarda Hdp, la holding che controlla il Corriere della Sera. Da tempo si parla di

**Il presidente del Lingotto: Ligresti? Non conosco l'ordine del giorno di lunedì L'avvocato Agnelli sta bene**

un eventuale ingresso di Salvatore Ligresti nel patto di sindacato che governa la holding. Ligresti è indicato come un uomo vicino a Berlusconi, la leva che il presidente del Consiglio starebbe usando per mettere la mani sul primo quotidiano d'Italia. Il costruttore di Paternò nelle ultime settimane ha fatto richiesta formale di poter entrare nel patto. Non solo. Ha anche chiamato ad amministrare la Premafin, la cassaforte del gruppo, Enrico Bondi prelevandolo da Telecom. Una mossa che molti hanno messo in relazione proprio con Hdp. Perché Bondi, uomo vicino a Mediobanca, potrebbe essere la chiave d'accesso. Un uomo capace,

per la sua professionalità e il suo curriculum, di far digerire il rospo Ligresti agli altri soci. Domani si riunisce il direttivo del patto di sindacato.

**Romiti: Bondi è un uomo di grande valore. Non è pensabile un cambiamento dei vertici Hdp**

”

to, presieduto da Luigi Lucchini. Sul l'eventuale ingresso di Ligresti, Fresco è rimasto abbottonato. «Non ho visto l'ordine del giorno - ha detto -. Vedremo che succederà». Ma per capire se Ligresti ce la farà c'è un altro punto di vista da sondare. Quello di Cesare Romiti, presidente della Rcs, che nel patto in Hdp partecipa con Gemina. Qualche mese fa fu proprio Romiti a lanciare l'allarme Corriere. «Bondi - ha commentato - è un uomo di grande valore e competenza». Abbastanza da pensare a rivoluzioni? «Un cambio ai vertici di Hdp non è pensabile. L'ho detto ai miei figli: a tutto si trova una soluzione».

### il ritorno

## Colaninno in pista lancia Omniainvest

MILANO Torna in pista Roberto Colaninno, a un anno di distanza dall'uscita dal gruppo Olivetti-Telecom. L'imprenditore mantovano ha un programma di investimenti entro due anni di circa 500 milioni di euro da realizzare attraverso la società Omniainvest, costituita in questi giorni, con altri tre soci, tutti protagonisti della scalata Telecom: Ruggero Magnoni, Luciano La Noce e Rocco Sabetelli. La società avrà sede a Mantova con uffici a Roma e Milano.

I tre soci che accompagneranno Colaninno sono entrati in Omniainvest con quote paritetiche: Ruggero Magnoni è vice presidente di Lehman Brothers International Europe, ma sarà socio a titolo personale; Luciano La Noce è stato il direttore finanziario dell'Olivetti; Rocco Sabetelli è stato a capo della telefonia fissa del gruppo Telecom e uno dei più qualificati manager delle telecomunicazioni.

Obiettivo di Omniainvest è quello di avviare una serie di investimenti nel settore dei prodotti al consumo. La dote finanziaria è consistente: entro due anni il capitale totale dovrebbe arrivare a 500 milioni più una quota equivalente di obbligazioni convertibili. Anche se il capitale della holding sarà aperto ad altri partner, senza escludere la quotazione in Borsa, i soci si sarebbero vincolati con alcune clausole precise: tra l'altro, si sarebbero impegnati a non scendere sotto il 30% del capitale per far rimanere la società nelle mani dei fondatori.

## Una serie di agitazioni nel settore Vertenza trasporti: venerdì si fermano i mezzi pubblici urbani

MILANO Finita la tregua estiva, si preannuncia un settembre nero per i trasporti, almeno stando al calendario degli scioperi annunciati e confermati. Si salverà solo la navigazione, mentre per il resto sarà un susseguirsi di agitazioni su ogni fronte: aerei, treni e trasporto locale. I motivi variano da settore a settore. Per il trasporto aereo i problemi sono di tipo economico o normativo a livello locale. Mentre per treni, bus, tram e metro si tratta essenzialmente dei rinnovi contrattuali. Sta di fatto che il governo non ha approfittato della pausa estiva per promuovere una rapida soluzione delle vertenze ancora aperte e, come era prevedibile, i sindacati hanno confermato una per una tutte le iniziative di sciopero.

Il trasporto locale sarà interessato da due giornate di protesta, entrambe di 24 ore. Si comincia il 13 settembre con il blocco per l'intera giornata del personale di macchina. Gli addetti del trasporto urbano ed extraurbano ritorneranno in agitazione il 25, quando si fermeranno sempre per tutto il giorno bus, tram e metropolitana.

### La responsabilità di governo e Confindustria che rifiutano il negoziato

Infine, il treno. Nel week-end del 21 e 22 si fermerà il personale F.S., sia ferroviario che marittimo, dalle ore 21 (di sabato 21) fino alle 21 del giorno dopo. Per gli addetti delle ferrovie, circa 100mila, il rinnovo del contratto è scaduto addirittura il 31 dicembre 1999. Da allora neanche una lira di aumento, una situazione intollerabile se paragonata a un costo della vita e a una inflazione che viaggiano ben al di sopra del 2%. Una vicenda, quella delle F.S., che non solo ha risvolti economici, ma anche politici. Con il precedente governo di centro-sinistra i sindacati confederali, infatti, insieme ad alcuni autonomi, avevano siglato un accordo in vista del contratto unico di settore. All'intesa si era però opposta Confindustria, favorevole alla deregulation delle ferrovie e all'avvio della loro privatizzazione.

Per quel che riguarda, invece, lo sciopero nazionale del 25 nel trasporto locale a proclamarlo sono state la Filt Cgil, la Fit Cisl e la Ultrasporti a sostegno della vertenza per il rinnovo per il biennio del contratto. I sindacati chiedono un aumento lordo di 106,39 euro in busta paga, pari al recupero dell'inflazione per gli anni 2002-2003, e la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali, come previsto dal contratto nazionale. Sono circa 120mila, infatti, i lavoratori del trasporto locale, il cui contratto è scaduto il 31 dicembre scorso, ancora in attesa del rinnovo. Per le associazioni delle imprese il pretesto per rimandare il confronto è di non avere ricevuto i finanziamenti necessari dalle Regioni.

Infine, le associazioni dei consumatori hanno indetto per il 12 settembre un nuovo sciopero della spesa.

li.mu.

Le Industrie Zignago lanciano un'offerta sulla società di Valdarno per creare un gruppo di prodotti d'alta gamma: le aziende sono entrambe controllate dalla famiglia

## La famiglia Marzotto mette insieme moda, vino e vetro

Marco Tedeschi

MILANO La famiglia Marzotto mette mano alle sue proprietà e concentra in un solo gruppo tutte le attività industriali, con l'obiettivo di creare un gruppo di prodotti di larga gamma: dal tessile, alla moda (Valentino, Hugo Boss), al vino, al vetro.

Questo è il senso di un'iniziativa adottata ieri dal consiglio di amministrazione delle Industrie Zignago Santa Margherita, che fa capo alla famiglia Marzotto con la partecipazione dei Donà delle Rose, di promuovere un'offerta pub-

blica di scambio e sottoscrizione (opas) sulla totalità delle azioni ordinarie e di risparmio convertibile e non della Marzotto spa. Per ogni 3 azioni marzotto di qualsiasi categoria saranno assegnati 17,25 euro in contanti e 1 azione ordinaria industrie zignago di nuova emissione da 0,52 euro nominali (godimento 1 gennaio 2002). L'avvio dell'opas previsto ai primi di novembre.

Tenuto conto sia della componente in contanti sia di quella in azioni, sulla base del corso ufficiale di borsa del 6 settembre scorso di Industrie Zignago (13,46 euro), il corrispettivo rappresenta un pre-

mio dell'82,5% per le marzotto ordinarie, dell'89,1% per le risp e del 90,6% per le rnc. Nella media a sei mesi il premio è, rispettivamente, del 25,9%, del 15,7% e del 38,8%.

Industrie Zgnago Santa Margherita, il cui controllo è riconducibile alle famiglie Marzotto e Donà delle Rose, ritiene che l'offerta consenta di destinare la liquidità di portafoglio a un investimento con forte contenuto patrimoniale e significative prospettive di rivalutazione. Alla base della decisione c'è infatti un progetto industriale che prevede, anche attraverso lo sfruttamento delle sinergie esistenti tra i due gruppi in alcuni settori, l'ampliamento del perimetro di attività di



Pietro Marzotto

mento del perimetro di attività di Industrie Zignago al fine di pervenire nel tempo al rafforzamento di un gruppo fortemente focalizzato sui prodotti di alta gamma. In caso di esito positivo dell'opas, sulla base dei dati di bilancio 2001, il fatturato di Industrie Zignago santa margherita passerebbe da 240 milioni di euro a 2 miliardi di euro, di cui più del 75% realizzato all'estero dall'attuale 30%.

In particolare Industrie Zignago, il cui vice presidente è Antonio Favrin (a sua volta vicepresidente e amministratore delegato in Marzotto), ritiene di sviluppare ulteriormente le attività nel settore del

vetro e del vino e ha allo studio un'ipotesi di integrazione nel settore della produzione del lino dove Marzotto è presente con la controllata Linificio e Canapificio nazionale con modalità ancora tutte da individuare. Infine per il settore tessile Marzotto, Industrie Zignago ritiene di proseguire nell'attuazione dei piani industriali di razionalizzazione delle attività produttive concentrando la produzione nella fascia di mercato più remunerativa mentre per il settore abbigliamento-modà si ritiene che saranno confermati i programmi di sviluppo industriale e commerciale elaborati dal management della Marzotto.

**l'intervista**

Intervista al presidente dell'Istituto di consulenza dei fondi: nessuno può manomettere il Tfr dei lavoratori, trasparenza e informazione

**Marcello Messori**presidente  
Mefop

Bianca Di Giovanni

ROMA Tempi di burrasca, in Borsa, con risparmi falciati e pensioni (americane) bruciate. Mentre le azioni tremano, in Italia si discute dei fondi pensione. Vale la pena mettere nei portafogli della previdenza integrativa i nostri risparmi e il Tfr? «Se vogliamo salvare il sistema, si - dichiara Marcello Messori, economista presidente del Mefop, l'istituto di consulenza dei fondi promosso dal ministero del Tesoro nel '99 - L'alternativa è una pensione pubblica che potrà arrivare al 30% dello stipendio». Via ai fondi anche con l'Orso? «Certo, importante è lasciare la libertà di scelta ai lavoratori sul Tfr, non si può obbligare nessuno ad investire in un certo modo i propri risparmi».

**Messori, non è una bella immagine per i fondi pensione...**

«Non lo è per le forme previdenziali statunitensi. Però è un errore estendere questi problemi ai fondi pensionati italiani. Innanzitutto perché i pensionati più colpiti sono quelli che hanno sottoscritto i cosiddetti piani 401 k, che concentrano molti degli investimenti dei lavoratori in azioni della stessa impresa in cui questi lavorano».

**Qual è la differenza con noi?**

«I fondi italiani non investono direttamente, affidano il patrimonio a dei gestori professionali a cui il consi-

Sono uno strumento indispensabile per salvare il sistema previdenziale. Diversificare il rischio



glio d'amministrazione del fondo delinea le strategie, fissando quella che si chiama un'asset allocation strategica, cioè la rischiosità e la composizione del portafoglio. Ma non si scelgono le singole azioni».

**È un modo per tutelare gli iscritti?**

«Certò. Da noi il fondo pensione deve assumere un atteggiamento prudente di forte diversificazione. Per di più in Italia i fondi hanno investito una quota molto bassa del loro patrimonio finanziario in azioni. Hanno preferito investimenti più prudenti sul breve termine, titoli a reddito fisso, e mediamente le azioni sul complesso del patrimonio non hanno mai ecceduto il 20-25%».

**Il sistema resterà così?**

«Nel prossimo futuro credo che i fondi italiani passeranno al multicomparto, cioè offriranno comparti differenti ai diversi aderenti, che potranno scegliere. Naturalmente per alcuni sarà maggiore la componente azionaria, e quindi il rischio crescerà, ma anche i rendimenti cresceranno. Il fatto di non essere ancora passati al multicomparto - a parte un piccolo fondo, quello dei dentisti - ha in qualche modo attenuato l'esposizione agli attuali andamenti di Borsa».

**Se i mercati vanno male, non è preferibile che si resti come siamo?**

«È difficile prevedere il futuro. Finora, tranne che negli anni successivi alla crisi del '29, è sempre stato più conveniente nel lungo periodo

# Fondi Pensione, come evitare le crisi di Borsa

l'investimento azionario rispetto ad uno più prudente. Resta il fatto che in alcuni episodi storici, come il crollo del '29, recuperare i rendimenti per chi fosse entrato nella fase alta del mercato e avesse subito pienamente la caduta dei corsi azionari, ha implicato un orizzonte molto lungo, circa 20 anni. Per i fondi il problema è: consentire la scelta tra i diversi piani d'investimento e dare un'informazione adeguata agli aderenti».

**Trasparenza vuol dire garantire un certo rendimento?**

«In Italia non è possibile fare questo perché si è scelto lo schema a contribuzione definita, per cui il lavoratore sa qual è l'onere che deve sopportare per aderire, ma quanto percepirà varia in base al rendimento. E' il lavoratore che si assume il rischio

dell'investimento».

**Mentre nello schema a beneficio definito chi si assume il rischio?**

«Possono assumerselo le imprese, come accade in Olanda».

**Sembra più vantaggioso per i dipendenti, visto che se il mercato va giù sono le imprese a pagare...**

«Questo non si può dire ex ante, perché i rendimenti da noi possono essere anche più alti. Gli olandesi sopportano un minore rischio finanziario».

**Quali garanzie si possono creare?**

«C'è quella dello Stato, quella del sistema dei fondi pensione, quelle del mercato. Ogni caso offre vantaggi e svantaggi. Naturalmente una tutela da parte dello Stato massimizza la ga-

ranza per i lavoratori, ma massimizza anche la possibilità che il sistema non diventi sostenibile, cioè che costi troppo. Lo stesso vale per le garanzie fornite dal sistema di fondi pensione. Esiste un esempio interessante in America del Sud. I fondi pensione si danno questa regola per legge: se i rendimenti finanziari superano una certa soglia (per esempio il 4%) la differenza tra quello che è ottenuto sul mercato e il 4% viene accantonata in un fondo di garanzia. Negli anni in cui il tasso è inferiore ad una soglia minima il fondo attinge al fondo di garanzia per garantire ai suoi aderenti un rendimento superiore a quello di mercato. Infine, se un fondo pensione non ce la fa a coprire gli anni negativi, vengono mandati a casa gli amministratori e lo Stato dà una garanzia di ultima istanza».

**E' un modello interessante.**

«Sì, ma c'è un grande limite. Poiché queste soglie massima e minima non sono definite in assoluto, ma in rapporto al rendimento medio ottenuto dai fondi pensione, tutti tengono a fare la stessa cosa. E' quella che si chiama tecnicamente una situazione di herding, un cartello di fatto».

**Quale soluzione sceglierebbe?**

«Una ricetta non c'è, ma penso che le prime garanzie sono quelle che offre il mercato. Come Mefop stiamo lavorando in questa direzione. La questione è controllare il rischio. E' possibile rendere minime le probabilità che il mio portafoglio scenda al di sotto di un certo rendimento. Anche questo ha un costo: ci si cautela quando i mercati vanno giù, ma non si sfruttano i vantaggi quando vanno su».

Il caso di Jack Welch della General Electric e consigliere della Fiat. La causa di divorzio rivela lo scandalo dei benefici

## Manager tutto gratis: aereo, casa, golf, teatro...

Roberto Rezzo

NEW YORK A chiarire a cosa si riferiscono milioni di dollari iscritti nei bilanci di General Electric alla voce servizi e spese per l'amministrazione, è stato il fascicolo della causa di divorzio tra l'ex amministratore delegato Jack Welch (che siede nel consiglio di amministrazione della Fiat) e la moglie Jane. Servono a pagare ogni genere di lusso al manager in pensione fino al resto dei suoi giorni. I suoi avvocati hanno fatto notare che pur avendo percepito da Ge uno stipendio annuo di 16,7 milioni di dollari sino al 2000, Welch oggi riceve solo 86mila dollari l'anno come consulente. Quelli della signora vogliono dimostrare che il reddito non può essere calcolato solo in base alle entrate, ma dev'essere calcolato il valore di quanto mette in conto alla società.

La lista comprende l'uso di un appartamento da 16 milioni di dollari nel cuore di Manhattan,

cuoco, camerieri, rifornimento di cantina e generi alimentari, lavanderia e fiori freschi; tre jet Boeing 767 e servizio limousine a disposizione; palco all'opera, posti vip allo stadio e a tutti i grandi tornei di tennis, membership e campo al golf club, tutti i conti al ristorante. Solo il servizio aereo è stato valutato per oltre tre milioni e mezzo di dollari l'anno. Una nota per spese di arredamento e accessori ammonta a sette milioni di dollari tonde. Le rivelazioni della signora Welch hanno lasciato di sale gli analisti a Wall Street. Nell'Minow, un esperto di corporate governance, in passato aveva descritto il contratto di Welch come modello esemplare in quanto non comprendeva benefit eccessivi. Adesso ha cambiato idea: «Non avrei mai scritto una cosa del genere se avessi saputo come stavano le cose. General Electric ha sbagliato a nascondere questi accordi. Non c'è nessuna giustificazione per pagargli un tenore di vita del genere».

Un commentatore della Cnn ha osservato che

analizzando i documenti depositati al tribunale non si riesce a trovare una sola voce per cui Welch debba mettere mano al portafoglio. Milioni di lavoratori che attraverso i fondi pensione sono azionisti Ge hanno telefonato indignati ai giornali. I vertici della società sono in grande imbarazzo; il nuovo amministratore delegato, Jeffrey Immelt, aveva appena annunciato una politica di rigore e sacrifici e per dare l'esempio si preparava a vendere l'appartamento della società in cui ha vissuto sinora, valore di mercato 12,5 milioni di dollari.

La reputazione dei manager è in ribasso e la notizia è un brutto colpo all'immagine del più famoso di tutti, dell'uomo che aveva fama di vincere in affari con idee e mezzi spregiudicati. Ha provato a usare la stessa tattica con la moglie: prima le ha tagliato tutte le carte di credito, poi ha gettato sul piatto un assegno di mantenimento di 35mila dollari al mese. Rischia di dover rinunciare alla metà di tutto quello che possiede.

LA SITUAZIONE FAMILIARE

- Vivi:**  
 nella famiglia d'origine.....  
 nella famiglia che hai costituito (matrimonio/convivenza).....  
 da solo.....  
 con amici.....
- Compreso te, da quante persone è composto il tuo nucleo familiare?**  
 una.....  
 due.....  
 tre.....  
 quattro.....  
 cinque o più di cinque.....
- Compreso il tuo, di quanti salari, stipendi e pensioni è composto il reddito mensile della tua famiglia?**  
 uno.....  
 due.....  
 tre.....  
 quattro.....  
 cinque o più di cinque.....



- La tua famiglia ha in corso il pagamento di:**  
 mutui.....  
 prestiti.....  
 pagamenti rateali.....  
 rette per familiari ricoverati.....  
 rette per l'educazione dei figli.....  
 nessuno di questi.....
- La casa in cui abiti è:**  
 in affitto.....  
 di tua proprietà.....  
 in usufrutto (di proprietà di familiari o amici).....
- Al momento nella tua famiglia ci sono persone che richiedono un'assistenza continuativa? (figli piccoli, anziani non autosufficienti, persone con handicap etc.)**  
 sì, una.....  
 sì, due.....  
 sì, più di due.....  
 no, nessuna.....

- Quante ore al giorno dedichi ai seguenti "lavori di cura":**  

	0	1	2-3	4 o più
lavori domestici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
cura ed educazione dei figli	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
assistenza parenti anziani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
assistenza persone con handicap	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
assistenza persone malate	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- In questi lavori sei aiutato in maniera continuativa da:**  
 (risponde solo chi ha dichiarato almeno 1 ora in un lavoro di cura)  
 coniuge.....  
 parenti.....  
 amici.....  
 strutture pubbliche (asili nido, scuole materna, case di riposo etc.).....  
 colf, baby sitter o badanti.....  
 strutture private a pagamento.....  
 nessuno.....

LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE

- Qual è la tua situazione attuale?**  
 occupato.....  
 disoccupato, in cerca di nuova occupazione.....  
 non occupato, in cerca di prima occupazione.....  
 pensionato/ritirato dal lavoro.....  
 casalinga.....  
 studente.....  
 inabile al lavoro.....
- Qual è la tua posizione professionale?**  
**Alle dipendenze come:**  
 dirigente.....  
 direttivo - quadro.....  
 impiegato o intermedio.....  
 operaio (o qualifiche assimilate).....  
 apprendista.....  
 lavorante presso il proprio domicilio per conto d'impresa.....  
**Autonomo come:**  
 imprenditore.....  
 libero professionista.....  
 lavoratore in proprio.....  
 socio di cooperativa.....  
 coadiuvante in un'impresa familiare.....

- In quale settore lavori?**  
 agricoltura..... terziario/servizi privati.....  
 industria..... pubblica amministrazione.....

- Quale tipo di rapporto di lavoro hai?**  
 contratto a tempo indeterminato.....  
 contratto di formazione-lavoro.....  
 apprendista.....  
 contratto a tempo determinato o stagionale.....  
 interinale.....  
 socio-lavoratore di cooperativa.....  
 lavorante a domicilio.....  
 collaboratore coordinato e continuativo.....  
 altri tipi di lavoro autonomo.....

- Dal punto di vista del personale, che dimensione ha l'azienda o l'ente pubblico per cui lavori?**  
 fino a 5 addetti..... da 100 a 249 addetti.....  
 da 6 a 15 addetti..... da 250 a 499 addetti.....  
 da 16 a 49 addetti..... 500 addetti e oltre.....  
 da 50 a 99 addetti.....

- Quanti lavori hai svolto prima del lavoro attuale?**  
 uno..... da 3 a 5.....  
 due..... più di 5.....

- A che età hai cominciato a lavorare?**  
 prima dei 15 anni..... tra 18 e 25 anni.....  
 tra 15 e 18 anni..... dopo i 25 anni.....

- Sei iscritto ad un sindacato?**  
 sì, alla CGIL.....  
 sì, alla CISL.....  
 sì, alla UIL.....  
 sì, ad un altro sindacato.....  
 sono stato iscritto in passato.....  
 non sono mai stato iscritto.....  
 sono iscritto ad un'associazione/ordine professionale.....

- Oltre al tuo lavoro principale, svolgi un secondo lavoro?**  
 sì, continuativamente..... sì, saltuariamente.....  
 sì, spesso..... no, mai.....



**L'Unità**



# inchiesta sul LAVORO che cambia

ULTIMA DOMANDA: COME VEDI IL FUTURO DELLA SINISTRA?

"C'ERA UNA SFERA DI CRISTALLO ALLEGATA AL QUESTIONARIO?"



Come è cambiato il lavoro? Come è questo lavoro che cambia? Per capirlo L'Unità ha deciso di aderire attivamente a un'iniziativa promossa da i Democratici di Sinistra e dalla Sinistra Giovanile pubblicando il questionario che trovate in questa pagina.

Vi invitiamo a compilarlo e a spedirlo all'indirizzo che trovate di seguito o a consegnarlo agli appositi centri di raccolta delle Feste dell'Unità.

Il questionario verrà inoltre distribuito per tutto il mese di settembre alle Feste dell'Unità e potrà essere compilato online sul nostro sito internet all'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it)

I risultati dell'inchiesta, che verranno pubblicati sul nostro giornale alla fine di ottobre, saranno uno strumento prezioso per confrontarsi con la mutata realtà del mondo del lavoro, mettendone a fuoco le nuove esigenze e i nuovi problemi.

Compila il questionario e spedisilo a **DS Direzione Nazionale, Dipartimento Lavoro, via Palermo 12 - 00184 Roma** oppure consegnalo al centro di raccolta della tua Festa dell'Unità. Se vuoi, puoi compilarlo online collegandoti al nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it)

**AVVERTENZE PER UNA CORRETTA COMPILAZIONE**

Il presente questionario ha come tema principale il lavoro, e si rivolge anzitutto a donne e uomini occupati. Tuttavia, le parti iniziali e finali riguardano tutti e, quindi, invitiamo anche chi non è formalmente "occupato" (pensionati, casalinghe, studenti, disoccupati) a rispondere scegliendo ovviamente le domande che li riguardano

ASPETTI DELLA CONDIZIONE DI LAVORO

- Il tuo lavoro ti piace:**  
 molto.....  
 poco.....  
 abbastanza.....  
 per niente.....
- Quali fattori di disagio incontri nel tuo lavoro? (massimo 3 risposte)**  
 la gerarchia.....  
 la fatica fisica.....  
 lo stress.....  
 i ritmi di lavoro.....  
 la ripetitività.....  
 i rischi alla salute (infortuni, malattie professionali etc.).....  
 la difficoltà nei rapporti umani.....  
 l'insicurezza del posto.....  
 i cambi di mansione o di reparto.....  
 la burocrazia interna.....  
 turni/orari di lavoro.....  
 tempi di percorrenza casa/lavoro.....



- Pensi di avere buone prospettive professionali?**  
 sì.....  
 sì, ma dipendono dalle scelte dei capi.....  
 sì, ma non dove lavoro adesso.....  
 no, ma comunque è un lavoro che voglio cambiare.....  
 no.....
- Nel lavoro che svolgi utilizzi la tua formazione scolastica?**  
 sì, mi è molto utile.....  
 sì, ma solo in parte o indirettamente.....  
 no, il lavoro non lo richiede.....  
 no, la mia preparazione riguarda altri tipi di lavoro.....  
 no, la mia formazione scolastica è bassa.....
- Senti l'esigenza di momenti di formazione per sviluppare la tua professionalità?**  
 sì, e l'azienda in cui lavoro offre buone possibilità di formazione.....  
 sì, ma devo arrangiarmi da solo e non è facile.....  
 sento esigenze di formazione, ma slegate dal mio lavoro attuale.....  
 no.....

- Qual'è il tuo salario o stipendio mensile netto (medio, compresi gli straordinari)?**  
 meno di 500 euro.....  
 tra 500 e 1000 euro.....  
 tra 1000 e 1500 euro.....  
 tra 1500 e 2000 euro.....  
 più di 2000 euro.....

- Nel complesso, il tuo salario ti basta per vivere e per mantenere le persone eventualmente a carico?**  
 sì.....  
 sì, ma devo fare sacrifici per far quadrare il bilancio.....  
 sì, perché vivo nella famiglia di origine.....  
 no.....

- Quanto ti senti limitato/a sul lavoro dai seguenti aspetti?**  
 (indica i tre fattori che pesano di più)  
 l'impossibilità di intervenire sull'organizzazione del lavoro.....  
 l'impossibilità di influenzare le politiche manageriali.....  
 la scarsa tutela offerta dal contratto.....  
 l'impossibilità di costruirsi nuove competenze professionali.....  
 il limitato riconoscimento economico.....  
 l'impossibilità di gestire tempi e flessibilità sul lavoro.....  
 la difficoltà di conciliare il lavoro con le esigenze di vita.....

LA CONDIZIONE DI LAVORO: VALUTAZIONI E PROSPETTIVE

- Ritieni che il tuo posto di lavoro sia:**  
 sicuro..... poco sicuro.....  
 abbastanza sicuro..... per niente sicuro.....

- Se poco o per niente sicuro, per quale ragione?**  
 lavoro in un'azienda piccola.....  
 lavoro in un'azienda in difficoltà.....  
 ho un contratto di lavoro precario.....  
 oggi nessun posto di lavoro è sicuro.....

- Oggi, il rapporto di lavoro tende ad essere più flessibile e meno garantito: cosa ne pensi?**  
 mi fa sentire più libero nei miei progetti.....  
 mi fa sentire più insicuro, rende più difficile fare progetti.....  
 potrebbe andare bene se ci fossero adeguate protezioni.....  
 comporta più rischi che possibilità.....  
 mi preoccupa per le ricadute sulla pensione.....

- Se tu perdessi il lavoro, in quanto tempo pensi che riusciresti a trovare un altro simile o comunque accettabile?**  
 nel giro di poche settimane..... dopo un anno o forse più.....  
 nel giro di qualche mese..... non so se lo troverei.....

- Quali progetti lavorativi hai per il futuro?**  
 rimanere dove lavoro, migliorando la mia posizione.....  
 mettermi in proprio con un lavoro autonomo.....  
 cercare lavoro altrove a condizioni migliori.....  
 tirare avanti in questo lavoro fino alla pensione.....  
 i progetti a cui tengo di più non riguardano il lavoro, ma altri aspetti della vita.....  
 non mi posso permettere progetti per il futuro.....

ALCUNI PROBLEMI SOCIALI E POLITICI

- Pensi di avere una pensione adeguata per vivere quando smetterai di lavorare?**  
 sì.....  
 no.....  
 non so.....

- Di quali forme di tutela previdenziale disponi?**  
 previdenza pubblica.....  
 fondi pensione.....  
 previdenza privata individuale.....  
 nessuna.....

- Cosa vorresti dai sindacati in questo momento?**  
 più unità.....  
 più decisione.....  
 più ragionevolezza.....  
 più preparazione.....  
 meno politica.....

- Quali saranno, secondo te, gli effetti di questo governo?**  
 ulteriore corruzione.....  
 una riduzione della democrazia.....  
 più competitività.....  
 più libertà.....  
 più giustizia.....  
 più lavoro.....  
 il ridimensionamento dello stato sociale.....  
 spesa pubblica fuori controllo.....  
 continuerà tutto più o meno come prima.....



- L'Italia è interessata da un crescente afflusso di immigrati. Esprimi il tuo grado di accordo rispetto alle seguenti affermazioni:**

- |  | molto                    | abbastanza               | poche                    | nessuna                  |
|--|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| *gli immigrati vanno capiti ed aiutati: anche gli italiani in passato dovevano emigrare..... | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| *gli immigrati sono necessari, fanno lavori che in Italia nessuno vuole fare.....            | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| *gli immigrati rischiano di togliere lavoro agli italiani.....                               | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| *gli immigrati sono un pericolo per la sicurezza dei cittadini.....                          | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

- Cosa pensi del processo di integrazione europea?**  
 (scegliere la modalità che più corrisponde alla propria valutazione)  
 è un processo inevitabile.....  
 porta più vantaggi che inconvenienti.....  
 è andato avanti troppo in fretta.....  
 vincola troppo i vari paesi.....  
 porta più inconvenienti che vantaggi.....

- Secondo te, quali prospettive di successo hanno i seguenti soggetti in Italia?**  

	molte	abbastanza	poche	nessuna
la sinistra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
il centro-sinistra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i sindacati.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
gli ambientalisti.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i movimenti pacifisti e no-global.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
il centro-destra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i movimenti nazionalisti e xenofobi.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- E quali prospettive di successo hanno i seguenti soggetti in Europa?**  

	molte	abbastanza	poche	nessuna
la sinistra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
il centro-sinistra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i sindacati.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
gli ambientalisti.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i movimenti pacifisti e no-global.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
il centro-destra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i movimenti nazionalisti e xenofobi.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- Politicamente ti collochi / definiresti a:**  
 destra.....  
 centro-destra.....  
 centro.....  
 centro-sinistra.....  
 sinistra.....

- Sei iscritto:**  
 al partito dei Democratici di Sinistra.....  
 ad altro partito.....  
 a nessun partito.....

PROFILO SOCIO-ANAGRAFICO

- Sesso**  
 maschio.....  
 femmina.....

- Età**  
 fino a 17 anni.....  
 18-24 anni.....  
 25-34 anni.....  
 35-44 anni.....  
 45-54 anni.....  
 55-64 anni.....  
 più di 64 anni.....

- Nazionalità**  
 italiana.....  
 di altri paesi dell'Unione Europea.....  
 di paesi extracomunitari.....

- Titolo di studio**  
 licenza elementare o nessun titolo.....  
 licenza media.....  
 titolo/corsi professionali (due o tre anni).....  
 diploma di scuola media superiore.....  
 titolo universitario (laurea; diploma universitario; laurea breve).....  
 dottorato di ricerca o specializzazione post-laurea.....

- Comune e Provincia di residenza:**  
 .....  
 .....



**Giocare solamente  
non mi basta più...**

**...per me deve essere  
il più affidabile...**

**...ed anche bello...**

**...è arrivato il momento di un PC Olidata.**

Questo è il momento giusto per acquistare un PC OLIDATA ALICON 4 HOME! Ora che la tua famiglia ha voglia di cose nuove, diverse, di aprire nuovi orizzonti pur restando dentro casa. La cultura, l'informazione, il divertimento, internet, lo spettacolo dei DVD in Digital Surround: per la tua famiglia il PC OLIDATA ALICON 4 HOME diventerà un amico prezioso.



www.olidata.it



ALICON 4 HOME è costituito dal processore Intel® Pentium® 4, Hard Disk fino a 7200 rpm, Scheda Video fino alla NVidia® GeForce4 TI, Modem o Scheda Audio fino alla Digital '5+1', Microsoft® Windows® XP.

Nei PC Olidata è installato Microsoft® Windows® originale  
[www.microsoft.com/press/now/intel/italian/](http://www.microsoft.com/press/now/intel/italian/)

Intel®, the Intel Inside® Logo, and Pentium® are trademarks or registered trademarks of Intel Corporation or its subsidiaries in the United States or other countries.

**Olidata®**

lo sport in tv

13,20 Superbike, Gp Olanda gara 1 La7
14,00 Volley, mond. donne Ita-Gre RaiSportSat
15,00 Motomondiale, Gp Portogallo Italia1
15,55 Rugby, Petrarca-Benetton Tele+
16,00 Ciclismo, Vuelta (2ª tappa) Rai3
17,30 Atletica, Meeting di Rieti Rai3
17,45 Superbike, Gp Olanda gara 2 La7
19,25 Basket, camp. mondiali Tele+
17,00 Tennis, Us Open (diretta) Eurosport/Tele+
22,45 La domenica sportiva Rai2



## Euro 2004: a Mosca scontri fra tifosi ubriachi prima di Russia-Eire

Pomeriggio di scontri tra tifosi a Mosca prima della partita Russia-Eire, valevole per il gruppo 10 di qualificazione ai campionati europei di calcio che si disputeranno in Germania nel 2004. Dal ristorante McDonald's sulla centralissima via Tverskaya nei pressi del Cremlino, all'hotel Russia (che ospitava diversi supporter irlandesi) vicino alla piazza Rossa, fin dietro lo stadio del Lokomotiv che ha ospitato l'incontro, un centinaio di tifosi delle due squadre hanno fatto bagarre sotto l'effetto dell'alcol: alla fine si sono contati otto feriti, di cui due sono stati ricoverati in ospedale. La polizia, riferisce l'agenzia di informa-

zione russa Interfax, ha effettuato numerose fermate e arresti. Alla fine l'incontro si è concluso per 4-2 in favore dei padroni di casa. I russi, scesi in campo con una formazione decimata da infortuni e squalifiche, hanno preso un vantaggio di 2-0 dopo appena 25 minuti di gioco, grazie ai gol di Kariaka (al 20') e di Beschastnykh (25'). Nella ripresa, al 69', Doherty ha accorciato le distanze, ma appena un minuto dopo Kerzhakov segnava la rete del 3-1 per la Russia. Al 76' Morrison riapriva le speranze irlandesi riducendo ancora ad un solo gol il vantaggio russo, ma all'87' arrivava il tracollo con l'autogol di Babb,

che ha maldestramente infilato nella propria porta il pallone respinto alla meglio dal suo portiere Shay Given su un tiro a bruciapelo di Kerzhakov. Ecco gli altri risultati dei match per le qualificazioni a Euro2004 disputati ieri: Gruppo 1 Cipro-Francia 1-2 Gruppo 2 Norvegia-Danimarca 2-2 Gruppo 3 Austria-Moldavia 2-0 Gruppo 4 Lettonia-Svezia 0-0, S. Marino-Polonia 0-2 Gruppo 5 Faerorere-Scoczia 2-2, Lituania-Germania 0-2 Gruppo 6 Armenia-Ucraina 2-2 Gruppo 7 Turchia-Slovacchia 3-0 Gruppo 8 Croazia-Estonia 0-0, Belgio-Bulgaria 0-2 Gruppo 9 Finlandia-Galles 0-2 Gruppo 10 Russia-Eire 4-2

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Un autogol e Del Piero, Trap respira

Qualificazioni Europei. Dall'Azerbaijan l'Italia torna con tre punti e ancora mille dubbi

## in poltrona

## DOPO PIZZUL NON C'È IL DILUVIO MA GIANNI CERQUETI

Luca Bottura

Azerbaijan-Italia, anno primo dell'era d.P. (dopo Pizzul). Diario astrale del telenauta. Caro maestro Due le invocazioni nel pre-gara per il popolare Orso Bruno. Prima Jacopo Volpi in qualità di capodelegazione, poi l'esordiente Cerqueti in avvio: «Stasera a casa c'è uno spettatore particolare: Bruno Pizzul. Ci ha dato il consiglio di raccontare la gara, proveremo a farlo». Operazione riuscita. Differenze «Soffriamo» (Bruno Pizzul, quasi sempre, 1986/2000). «C'è da soffrire» (Gianni Cerqueti, ieri sera, 20')

Differenze 2 Tra una rimessa in gioco e un tiro da fuori, Cerqueti ha spiegato in quattro parole la questione Nagorno-Karabakh che divide Azerbaijan e Armenia, ha ricordato che ci sono più azeri nel vicino Iran. La migliore pagina di Esteri vista su Raiuno da diverso tempo.

Differenze 3 La tv azeri non è la Cnn, ma ha sciorinato una buona regia e una grafica molto migliore di quella Rai, ormai ufficialmente la più brutta e antica d'Europa (e parte dell'Asia).

Differenze 4 Dopo i Mondiali, vistosamente diluita la personalizzazione Rai: non ci fanno più vedere ogni intimo particolare del folcloristico Trap. Ne hanno guadagnato sia le riprese che i risultati. Portava una certa sfiga.

Gianni! Finalmente svelato il cognome del Gianni (!) invocato da Tonino Guerra negli insopportabili spot Unieuro: è Cerqueti. Più ottimista di lui, con gli azzurri ancora sperduti nel posto delle fragole, ha ricordato che con gli arbitri greci l'Italia non aveva mai perso. E 2' dopo gli azeri hanno fatto autogol. Ritorni Nella squadra di Cerqueti c'è Enrico Varriale, a suo tempo allontanato dall'azzurro perché pretendeva di fare domande a un minimo giornalistico a Zoff. S'è accorto per tempo che Tommasi era finito a destra e quello ha innescato l'1-0. Bravi entrambi. Riflessi Gol di Del Piero! E il 19', raggiunge Bettega (Gianni Cerqueti, un secondo dopo il 2-0).

Misura Cerqueti: «Beh, l'Azerbaijan ha una storia antichissima. Se risaliamo a Tamerlano». Bulgarelli: «Non esagerare» (46' della ripresa).

Esatto Amedeo Gorla: «Allora Alex, una buona prestazione la tua. Ti sei sacrificato dietro le punte giocando a destra e sinistra senza intasare gli spazi. Del Piero: «Sì».

Francesco Caremani

**BAKU** Giovanni Trapattoni torna dall'Azerbaijan con una vittoria, ma senza aver estirpato il "baku" della panchina che sta rendendo marce le fondamenta di quella azzurra. I tre punti fanno comodo al morale, alla classifica e all'immagine della Nazionale, soprattutto quella interna. Iniziare le qualificazioni con una vittoria, poi, è sempre importante, ma i problemi restano e non sono pochi. Il gioco viaggia, soprattutto, per linee esterne con Del Piero che evidentemente soffre un ruolo non suo. Di questo ne risente anche Vieri, abulico e indisponente, ma mai servito a dovere per sprigionare la sua potenza di fuoco. Il più pericoloso in attacco è il solito Inzaghi, ma di fronte a un continuo correre e proporsi produce solamente due tiri in porta. Appurato, il tridente non risolve il problema del gol e dell'efficacia sotto porta.

Ma il reparto messo peggio resta il centrocampo, dove manca il metronomo, colui che detta i tempi alla squadra, che distribuisce palloni. Alla fine se ne rende conto anche il Trap che, sul 2-0, a un quarto d'ora dalla fine, prova Pirlo, inserendolo al posto d'Inzaghi. Il gioco azzurro nasce dai lanci dei difensori direttamente agli attaccanti, spesso anticipati; i centrocampisti non sanno cosa fare, a chi dare la palla. Trapattoni fa girare gli uomini della mediana e, alla fine, scopre che Tommasi sulla destra è più pericoloso che al centro. Da lui, nel primo tempo, nascono le azioni più pericolose degli azzurri. La difesa non ha grossi problemi, ma Coco non sarà mai Paolo Maldini ed è un grande peccato.

La cronaca della partita. Pronti via, il ct conferma il tridente della vigilia, ma nella prima frazione di gioco gli azzurri producono la pochezza di quattro tiri in porta, due di Inzaghi e due di Tommasi, ed è per sola fortuna che il primo del romanista s'insacca

alle spalle di Kramarenko, grazie all'intervento maldestro di Ahmadov. L'autogol permette all'Italia di respirare, ma chi si attende il colpo del ko resta deluso. Il vantaggio, infatti, non cancella i problemi della squadra che resta timida e attendista: lo è per tutto il primo tempo. L'Azerbaijan sarà anche 177' nella classifica Fifa, ma quando attacca dà l'impressione di sapere cosa fare, di avere un progetto tattico e fino ai 16 metri sembra una squadra vera. Per fortuna dell'Italia, mostra tutta la sua modestia nello spazio che va dal limite dell'area di rigore a Buffon. Fermo restando che la difesa azzurra, quando messa sotto pressione, mostra evidenti limiti di concentrazione e meccanismi arrugginiti. Ci salva la classe e lo spirito combattivo dei soliti Nesta e Cannavaro.

La ripresa inizia con l'Azerbaijan ancora più aggressivo e sicuro di sé, come se la rete azzurra avesse svegliato il "leone che dorme". L'Italia continua a non trovare il

bandolo della matassa e a giochicchiare, difendendo lo striminzito vantaggio e a volte lo fa con estrema difficoltà, anche se non dà mai l'impressione di soccombere di fronte agli attacchi azeri, fortunatamente imprecisi quando c'è da buttare la palla nel sacco. Giovanni Trapattoni sente puzza di bruciato e prende provvedimenti: fuori Vieri e Di Biagio, dentro Montella e Ambrosini. Ed è proprio da un lancio di Montella per Inzaghi che nasce il raddoppio azzurro. Il milanista viene atterrato a 20 metri dalla porta. Punizione perfetta per Del Piero che non sbaglia, pennellata e 2-0. Sulle rive del Mar Caspio l'aria è pregna d'umidità, afosa, appiccicosa, e l'Italia lascia questi luoghi con l'impressione di non essersi scrollata di dosso quella sensazione di precarietà e di pressapochesca tattica già viste ai Mondiali. Con queste premesse, Jugoslavia e Finlandia rischiano d'essere candelotti di dinamite piazzati sotto il sedere del Trap.

## la giornata in pillole

- Motomondiale, la griglia**  
Nessun italiano in pole nel Gp del Portogallo. Nelle motogp davanti a tutti la Yamaha di Checa, poi le Honda di Kato e di Vale Rossi. In 250 miglior tempo per l'argentino Porto, affiancato da Melandri e Nieto. Pedroza su Honda parte al palo delle 125, davanti a Poggiali e al giapponese Uti.
- Volley rosa k.o. contro Cuba**  
Seconda sconfitta consecutiva per l'Italia nella seconda fase dei Mondiali femminili: le azzurre sono infatti state sconfitte da Cuba con il punteggio di 3-1 (32-30, 17-25, 25-22, 26-24). Oggi partita decisiva per l'accesso ai quarti di finale contro la Grecia.
- Superbike, Edwards in pole**  
Prosegue l'inseguimento di Colin Edwards alla vetta del mondiale Superbike. Oggi in Spagna per la 12ª prova mondiale l'americano della Honda scatterà davanti alle Ducati dello spagnolo Ruben Xaus e dell'australiano Troy Bayliss, che guida la classifica generale con 29 punti di vantaggio proprio su Edwards. Quinto partirà il nostro Pierfrancesco Chili.
- Delfino passa alla Fortitudo**  
Risolta la vertenza tra Viola Reggio Calabria e Fortitudo Bologna per Carlos Delfino. La giovane guardia argentina di proprietà della Viola, che già da tempo si allenava con i bolognesi, giocherà con la maglia della Skipper. L'accordo tra i due club è stato raggiunto grazie al preslito biennale con diritto di riscatto dei calabresi di Alessandro Cittadini, ala-centro di 23 anni, cresciuto nel vivaio bolognese, che andrà in Calabria.



## Corea

## Uno 0-0 avvicina il Sud e il Nord

**SEUL** È finita 0-0 in festa e in unico abbraccio in campo e sugli spalti tra i 64.000 spettatori del gremito stadio dei mondiali di Seul la partita più amichevole della storia tra Corea del sud e Corea del nord, da ieri più vicine, grazie allo sport, ad una pace attesa da 70 milioni di persone dopo 50 anni di guerre, attentati, odi e sofferenze. Prima del match non sono stati suonati gli inni bensì la popolarissima, al Sud e al Nord, canzone tradizionale *Arirang*. Al centro del campo una bandiera con la penisola coreana disegnata in blu su campo bianco.

Nessuna ammonizione e nessuna espulsione ma tanta emozione per i 22 in campo. Ahn, il giustiziere degli azzurri, ha confessato: «Sono felice e orgoglioso di poter contribuire a una pace voluta da tutti».

Bloccati dalla protesta i campionati di A e B, gli unici tornei professionistici già «attivi» sono quelli di C/1 e C/2. Ieri la prima gara: Prato-Pistoiese 1-0. Oggi tutte le altre

## È partita la serie C, tutti quanti all'ombra della Fiorentina

Walter Guagnelli

La serie C ha battuto tutti sul tempo e, dimenticando crisi societarie, debiti e lotte di palazzo, è già scattata ieri con l'anticipo Prato-Pistoiese. Hanno vinto 1-0 i padroni di casa con gol di Mario Morfeo, fratello di Domenico, attaccante dell'Inter. La C è un gigantesco iceberg formato da 90 squadre con oltre 2000 calciatori che sotto la punta luccicante di club dal glorioso passato come Fiorentina, Padova, Spal, Foggia, Pro Vercelli, Alessandria nasconde tutti i paradossi del calcio professionistico di provincia. Da un lato società sempre sull'orlo del fallimento, impianti inadeguati e fatiscenti, tifoserie turbolente, giocatori famosi

chiamati in provincia con sontuosi ingaggi, dall'altro piccoli club capaci invece di gestirsi come vere aziende per produrre utili e valorizzare giovani calciatori, ingaggi equiparati a stipendi da impiegati e fare del calcio un'occasione di crescita sociale.

Fiore all'occhiello della terza serie è la nuova Fiorentina targata Diego Della Valle. Riparte dalle C2 (girone B) col proposito di risalire in A nel giro di 3-4 stagioni. L'allenatore *Vierchowod* può contare su giocatori in grado di far la differenza: il centrocampista Claudio Bonomi (ex Empoli e Lecce in A), il difensore Roberto Ripa (Udinese, Bari, Perugia), l'attaccante ex Taranto Christian Riganò autore di 27 gol nell'ultima stagione in Puglia e Angelo Di Livio che dopo i mondiali nippoamericani

ha deciso di restare in viola.

Altri calciatori con importanti trascorsi nella massima serie: Filippo Galli e Stefano Eranio, colonne del Milan negli anni '90, si ritrovano nella Pro Sesto, Fabrizio Lorieri (ex Torino, Roma e Lecce) viaggia verso i 39 anni ma lo Spezia conta molto sulle sue parate per salire in serie B. In Liguria ha ritrovato Renato Buso (Juve, Fiorentina, Napoli). Gianluca Luppi di anni ne ha 36 metà dei quali trascorsi sui campi di A e B con le maglie di Bologna, Juventus, Fiorentina, Atalanta Venezia e Napoli. Ora vuole riportare il Cesena alla serie cadetta. E ancora Centofanti (ex Verona, Ancona) e Bergamo (Bologna) preziosi "over 30" nel Padova. *Banchelli* (Fiorentina) punta di diamante della Carrarese, *Zanoncelli*

(Milan) alla guida del centrocampo della Spal.

Molti big anche nelle vesti di allenatori: l'ex torinista *Patrizio Sala* guida la Valenzana, l'ex juventino *Galderisi* il Giulianova, l'ex milanista *De Vecchi* la Spal, Roberto *Boninsegna* siede sulla panchina del Mantova, *Beppe Iachini* su quella del Cesena, *Carletto Muraro* (Inter) vuol far risalire in alto la Pro Patria mentre *Marco Osio* il famoso "sindaco" dei tempi del Parma di Scala allena il Brescello.

La serie C1 diventa anche il trampolino di lancio per diversi "figli d'arte": Ludovico *Spinosi* (Teramo), *Jacopo Galbiati* (Fiorentina), *Alberto Villa* (Pistoiese). *Matia Altobelli* prova a far la carriera del padre "Spillo" ma il primo tentativo a Martina-

franca s'è concluso presto col ritorno a Milano. Ad Avellino è arrivato il centrocampista argentino *Emiliano Diaz* figlio ventenne del simpatico Ramon che negli anni '80 fece partire la sua avventura italiana proprio dall'Irpinia.

Sono alcune centinaia gli stranieri impegnati in C1 e C2, molti dei quali scesi dalle serie maggiori per "farsi le ossa" o chiudere in provincia la carriera. Fra i protagonisti dell'ultimo mercato il ventenne brasiliano *Inacio* che dopo qualche comparsata nell'Atalanta riparte dal Pavia, un altro brasiliano, *Aurelio*, reduce da esperienze a Brescia e Crotona è arrivato alla Spal. L'attaccante congolese *Kanjengele* trasferito dalla famiglia Gaucci dal Catania alla Sambenedettese. Il giapponese Ken To-

*kio* tenta la fortuna nella Pro Sesto, l'albanese *Myrtaj* cerca gol importanti per il Cesena, mentre il bulgaro *Zhabov* prova a non far rimpiangere Riganò a Taranto.

La C è piena di vicende curiose e bizzarre. Il Pisa ha un presidente molto particolare, si chiama *Gunther IV* ed è un cane pastore a cui una decina d'anni fa una contessa tedesca ha lasciato un ingente patrimonio a patto che venisse investito nel calcio perché il figlio amava questo sport. È nato quindi il "Gunther group" che dopo aver trattato l'acquisto del Bologna ha comprato le quote di maggioranza del Pisa. Clamorose infine alcune rivoluzioni di mercato: il Teramo ha acquistato ben 19 giocatori cedendone 16, la Reggina ne ha ingaggiati 17 vendendone 14.

ciclismo

**VUELTA ESPAÑA**  
Cronosquadre alla Once-Eroski prima maglia oro per Beloki

È di Joseba Beloki, leader della Once-Eroski, la prima maglia oro della Vuelta. Ieri infatti il team guidato da Manolo Sainz ha vinto la prima tappa del giro di Spagna, una cronosquadre di 24.600 chilometri, con partenza e arrivo a Valencia. Al traguardo è stata seguita dalla US Postal, a 14 secondi, poi la Kelme-Costa Blanca a 15 e la Telekom a 18. Le italiane: 5ª la Fassa Bortolo, 9ª la Mapei-Quick Step e 10ª la Acqua-Sapone. Tutti negativi i controlli antidoping effettuati prima della partenza.



**A Tosatto la Coppa Placci, un nome in più per Ballerini. Oggi Giro di Romagna**

**IMOLA** Non ha vinto uno dei favoriti, ma nemmeno un pinco pallino qualsiasi. La 52ª Coppa Placci è infatti di Matteo Tosatto, buon corridoio, nettamente il più svelto nella conclusione in volata sull'anello dove solitamente gareggiano i bolidi della formula uno. Tosatto, un 28enne alla sesta stagione professionistica, quattro successi e tre giornate in maglia rosa nel Giro d'Italia del 2000, potrebbe anche rientrare nei piani del ct Ballerini che sta allestendo la formazione azzurra per il campionato del mondo. Matteo si distingue sui tracciati pianeggianti e, viste le caratteristiche del percorso belga di Zolder, le qualità del ragazzo di Castelfranco Veneto ben si adattano ai compiti della nazionale italiana che dovrebbe far perno su Mario Cipollini. Ballerini ha poi confidato che Tosatto era da tempo nei suoi pensieri... «Per ora ho un elenco di una trentina di nomi - ha detto il selezionatore - che via via diventeranno 14 calcolando le due riserve. Soltanto a

fine settembre avrò le idee chiare. Intanto prendo nota delle buone esibizioni di Masciarelli, Bernucci e Paolini». San Marino aveva lanciato la corsa in un mattino dalle tinte autunnali, pieno di foschie e sotto un cielo che minacciava acqua. Corsa breve, di 200 chilometri scarsi, il tutto in antitesi coi grandi appuntamenti a cominciare dall'impegno che il 13 ottobre assegnerà la maglia iridata. Le prime note di cronaca appartengono a Fincato, Belohvosciks e Bondarenko, tre garibaldini costretti alla resa dopo aver accumulato un vantaggio massimo di 7'54". Il più ostinato era il lettone Belohvosciks, messo a tacere nel secondo dei tre passaggi sul Monte Frassineto. Si pensava che il Frassineto avrebbe fatto selezione, qualcosa in più degli allunghi di Pellizzotti, Duma, Bartoli, Rebellin, Frigo, Tosatto, Masciarelli, Dufaux, Ferrigato e Paolini. Questi gli attaccanti che affrontavano il circuito finale con piccolo margine, tanto piccolo da permettere

il rientro degli inseguitori. Le ultime sortite erano quelle di Masciarelli e Bernucci, ma era fatica sprecata e in ultima analisi Tosatto sfrecciava nettamente su Bortolami e Rebellin. Poi Murn, Gasperoni, Ferrigato, Turpin, Paolini, Radaelli e Bettini. Molti, troppi i ritirati, ben 86 su 145 partenti. Su tutti il sorriso di Tosatto che dopo l'incidente automobilistico dello scorso anno ha il braccio sinistro in cui sono state applicate quattro placche e trenta viti. Commento del vincitore: «So bene che per ottenere la fiducia di Ballerini dovrò fornire altre prove convincenti, ma non avendo mai indossato la maglia azzurra mi batterò con l'obiettivo di ottenerla e prometto di onorare la bandiera con la massima fedeltà. Sono abituato a servire i capitani nei loro bisogni...». E avanti col Giro di Romagna che si svolgerà oggi con partenza e arrivo in quel di Lugo.

Gino Sala

# Us Open, Sampras è tornato Si inchina anche Schalken

A 31 anni la terza finale consecutiva: oggi trova Agassi

Ivo Romano

**NEW YORK** Mai dare per spacciato un campione da leggenda. Anche se pare in ginocchio, alla frutta, consumato nel fisico e nella mente dagli anni che passano inesorabilmente, usurato da una carriera tanto strepitosa quanto logorante, avviato fatalmente lungo il triste viale del tramonto. Quando meno lo aspetti, si rimette in piedi, rinasce dalle proprie ceneri, ritrova energie che sembravano perdute per sempre, riannoda il filo di un gioco che lo ha proiettato nella storia. E riprende a stupire. Dopo la sconfitta con lo svizzero Bastl a Wimbledon in tanti lo diedero per finito, si augurarono un immediato ritiro, glielo consigliarono addirittura. Forse dimentichi che poco meno di un anno prima Pistol Pete aveva ritrovato se stesso a New York, nel catino di Flushing Meadows, dove si era spinto fino in dirittura d'arrivo (proprio come nella precedente edizione), stoppato sul più bello dal terribile australiano Hewitt. E ora, respirato di nuovo il clima della Grande Mela, eccolo là, il Pete Sampras che non t'aspetti, il cam-

pione che ritrova i suoi colpi e si erge ancora a protagonista. Copia quasi identica del giocatore che per anni ha stupito il mondo intero, solo un po' più carico sotto il profilo psicologico. Perché una cosa è essere abituati a vincere, ben altra è vivere in astinenza da successi. Così Sampras si carica a ogni punto importante, esulta come mai aveva fatto, risponde alle ovazioni del pubblico, mostra il carattere che pareva non avere. E vince. Un avvio di torneo tranquillo, poi la battaglia con Rusedski, che a fine match ne avrebbe pronosticato la sconfitta al turno seguente. Mai pronostico fu meno azzeccato. Anche Tommy Haas, il bombardiere venuto dalla Germania, ha dovuto arrendersi al campione messo a nuovo. E dopo di lui Andy Roddick, l'altro "enfant du pays" che ringrazierà vita natural durante Pistol Pete per la lezione di tennis gratuita ricevuta nel confronto generazionale che tutta l'America aspettava. E ieri, in semifinale, è stata la volta di Sjeng Schalken, spilungone olandese di non scarso talento. Non era facile venirne a capo, non era agevole disinnescarne le bordate, non era uno scherzo abbattere quel muro

**Dominio Williams nel torneo femminile**

Alle 3 di notte (ora italiana) si è disputata la finale femminile degli Us Open tra le sorelle Williams. Dopo Parigi (vinse Serena 7-5 6-3) e Wimbledon (sempre Serena 7-6 6-3) anche New York, quarta ed ultima prova dello Slam, sarà una "questione di famiglia". Impressionante il cammino di Serena (testa di serie n.1) che è giunta in finale senza perdere neppure un set: 6-2 6-3 alla statunitense Morariu; 6-0 6-1 alla russa Safina; 6-1 6-1 alla francese Dechy e alla ceca Bedanova; 6-2 6-2 alla slovacca Hantuchova e - in semifinale - 6-3 7-5 alla statunitense Davenport. Venus ha lasciato per strada due set. Questo il suo score agli Us Open 2002: 6-0 6-0 alla croata Lucic; 6-1 6-2 all'australiana Molik; 6-1 6-2 alla tedesca Muller; 6-2 4-6 7-5 alla statunitense Rubin; 6-2 6-3 alla Seles e - in semifinale - 6-3 5-7 6-4 alla francese Mauresmo.

che rimandava indietro quasi tutto. Ma questo Sampras non poteva non farcela. Mai un passaggio a vuoto, mai un momento di difficoltà. Si è dovuto sorbire due tie-break di fila nei set iniziali, ne è uscito come meglio non avrebbe potuto, da rinfancato vincitore. Poi deve essersi sentito troppo presto al sicuro, con due set già in cascina, il suo gioco che filava liscio, l'avversa-

rio ai limiti della rassegnazione. Così gli ha concesso un paio di palli-break, le uniche del match, in apertura di terzo set. Una brevissima debacle prontamente riscattata. Fino a scattare veloce lungo la ripida discesa in cui si era tramutata la sfida. Punteggio finale: 7/6 7/6 6/2. Per il suo 202° match vinto nei tornei del Grande Slam, un successo che lo proietta alla sua terza finale



Pete Sampras ha già vinto per 4 volte gli Us Open, la prima nel 1990

consecutiva agli Us Open. Le altre due le ha perse, ora vuol rifarsi. Per centrare il 14° titolo del Grande Slam, il 5° qui a Flushing Meadows. Perché lui nella storia del tennis c'è già entrato, ma vorrebbe tanto ricordarlo a chi se n'era già dimenticato. Non vince un torneo dal luglio del 2000, quando si impose a Wimbledon. Tornare a vincere proprio in un Grande Slam sarebbe

il massimo. Un autentico miracolo, un colpo da fuoriclasse. Capace di rinascere quando è dato per finito, di tornare a giocare il suo tennis stellare quando i critici gli consigliavano il ritiro, magari di vincere ancora quando neanche i bookmaker più scafati gliene avrebbero concesso la chance. Ma lui si chiama Pete Sampras: un nome, una leggenda.

**«Kart No War»  
Vip, piccoli bolidi e beneficenza**

Dodi Battaglia (dei Pooh), Alessia Tomba, Yuri Chechi, Stefano Masciarelli, Diego Galeri (Timoria) e Vanessa Incontrada. Sono solo alcuni dei 30 "Vip" che per un giorno, oggi, saranno piloti di velocissimi go-kart sul circuito cittadino di Formigine (Modena), a due passi a Maranello, residenza storica delle invincibili Ferrari di Schumacher e Barrichello. I sopraccitati Vip disporranno dei piccoli bolidi allestiti dal team "Kart No War". Insieme a "Rock No War" è una associazione che da anni raccoglie fondi e si fa promotrice di iniziative di solidarietà nei confronti delle popolazioni martorate dalla guerra. L'appuntamento di Formigine ha il fine di raccogliere danaro per aiutare un ospedale in Nicaragua e una scuola in India. L'idea di "Kart No War" è abbastanza recente, la prima gara, a Sanremo nel 2000, fu vinta da Max Gazzè. Poi altri appuntamenti fino all'ultimo di Lignano Sabbiadoro di un mese fa, dove trionfò l'attore Rolando Ravello. Ieri, su RAI3, c'è stato persino un collegamento da Formigine durante le prove libere. Proprio come in Fl. Anche se qui, Eccleston, non è ancora arrivato...

Lodovico Basalù

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ**  
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

### Il programma di oggi

<p><b>10.00 PalaConad</b> La qualità della scuola nella società complessa. La nostra proposta con <b>Graziella Pagano</b>, Senatrice <b>Alba Sasso</b>, Parlamentare <b>Enrico Panini</b>, Responsabile scuola CGIL - <b>Massimo di Menna</b>, Responsabile scuola UIL. <b>Mariangela Bastico</b>, Assessore all'Istruzione Regione Emilia Romagna - <b>Maria Rita Lorenzetti</b>, Presidente Regione Umbria <b>Benedetto Vertecchi</b>, Ordinario di Pedagogia Università Roma III <b>Nadia Masini</b>, ex Sottosegretario alla Pubblica Istruzione - <b>Silvia Barbieri</b>, ex Sottosegretario alla Pubblica Istruzione - <b>Maria Chiara Acciarini</b> Senatrice Presiede <b>Lino Zanichelli</b>, Capogruppo DS Regione Emilia Romagna - Conclusioni <b>Stefano Fancelli</b>, Presidente Sinistra Giovanile - <b>Gavino Angius</b>, Pres. Gruppo DS-Ulivo al Senato</p>	<p><b>10.00-18.00 El Baile</b> Mostra mercato del disco usato e da collezione</p> <p><b>15.00-22.30 Favolando...</b> il fantastico pianeta dei bambini L'Isola che c'è / Gioco libero Il Giardino degli Ulivi / Inventare, creare e realizzare... ma quante belle cose sappiamo fare: le stelle dei desideri!</p> <p><b>16.00-20.00 Area Festa</b> Distribuzione di aquiloni ai bambini a cura del Club Aquilò</p> <p><b>16.30 Area Festa</b> Festa del bastardino</p> <p><b>16.30-19.30 Piazza "L'ombelico del mondo"</b> ... Per viaggiare nel mondo Laboratori interculturali per adulti e bambini a cura di ARCI</p>
<p><b>17.00-19.00 Stand META</b> Laboratorio per bambini e per ragazzi / Plastik Landia: costruzione di giocattoli</p> <p><b>18.00 PalaConad</b> Un anno di opposizione con <b>Gavino Angius</b> <b>Pierluigi Castagnetti</b> conduce Donato Bendicenti</p> <p><b>18.00 Sala conferenze</b> Presentazione del libro "Ilaria Alpi: un omicidio al crocevia dei traffici" con gli autori <b>Barbara Carazzolo</b>, <b>Alberto Chiara</b>, <b>Luciano Scalettari</b> e i genitori di Ilaria: <b>Luciana e Giorgio</b> partecipano <b>Mariangela Grainer</b> <b>Maurizio Torrealta</b> <b>Lella Costa</b></p>	<p><b>21.00 Spazio "l'Unità"</b> in collegamento da Roma il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani</p> <p><b>21.00 PalaConad</b> Bilancio di un anno di governo con <b>Carlo Giovanardi</b> <b>Fabio Mussi</b></p> <p><b>21.00 Sala conferenze</b> Alleniamo il calcio partecipano: <b>Azelio Vicini</b>, <b>Alberto Zaccheroni</b>, <b>Renzo Olivieri</b>, <b>Mario Valitutti</b> conduce <b>Simona Ercolani</b></p> <p><b>21.00-23.00 Stand META</b> Laboratorio di riciclaggio creativo per adulti / Cartoni rianimati: laboratorio di cartonaggio</p> <p><b>21.00 Arena del liscio</b> Fantasia</p>

### Anticipazioni di domani

**21.00 PalaConad**  
**Lucia Annunziata** intervista **Giuliano Amato**

**21.00 Sala conferenze**  
"Nemer Hammad" con l'autore **Alberto La Volpe** e **Nemer Hammad** **Rino Serri** **Marco Fumagalli**

**21.00 Sala Libreria**  
"Macchie di giallo" incontro con **Luigi Guicciardini** **Roberto Valentini** **Marcello Fois** conduce **Flavio Isernia**

**21.30 Officina Wor(L)d live**  
Arena sul lago **Paolo Belli** Ingresso gratuito a seguire DJ set All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

**22.00 Piano Bar**  
**Beppe Cavani** e **Ferro**

**Consorzio Cooperative Costruzioni**

90 anni e ancora tanti progetti per domani

**Come arrivare**

Per chi arriva dal Centro Sud (A1): uscita Modena Sud, proseguire per Modena, imboccare tangenziale nord direzione Milano e uscire agli svincoli Madonna o Anesino Nord.  
Per chi arriva da Milano (A1): uscita Modena Nord, imboccare tangenziale direzione Bologna e uscire agli svincoli Ponte Alto o Madonna.  
Per chi arriva dal Nord (A21): Autostrada del Brennero (A22), direzione Modena.  
Uscire a Campogalliano, proseguire per Modena. Imboccare la prima uscita della tangenziale.

**Info Festa:** Tel 059 899888

**Le iniziative del PalaConad in diretta internet**

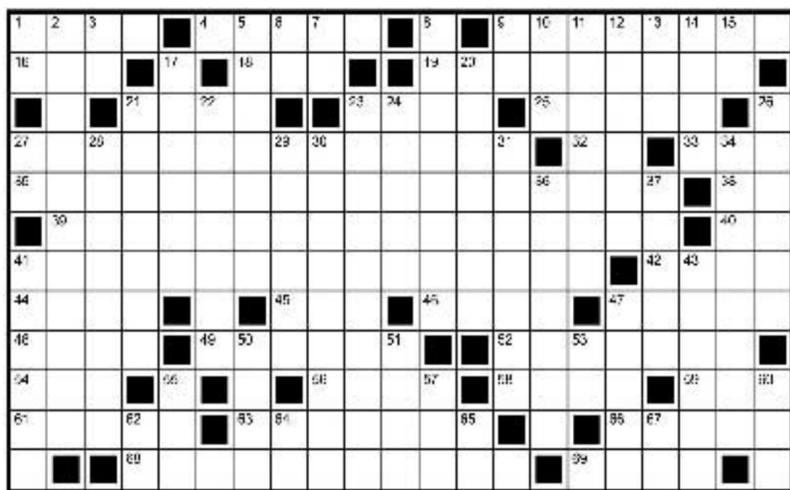
sui siti:  
[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)  
[www.dsmodena.it](http://www.dsmodena.it)  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**Zelig in tour**

Presso lo stand di Emergency la distribuzione ad offerta libera degli inviti alla serata Zelig in tour di giovedì 19 settembre. Il ricavato sarà devoluto ad Emergency

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi: Romanza Tours via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801 - email [romanzatours@tiscali.it](mailto:romanzatours@tiscali.it) Per gli aggiornamenti di programma: [www.dsmodena.it](http://www.dsmodena.it)

**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**

1 L'attrice Argento - 4 Porta - 9 Relativo al più grande favolista greco dell'antichità - 16 Umberto autore di Il nome della rosa - 18 Completo di compagnia - 19 Inquilini... abusivi - 21 Tessuti traspa-

renti - 23 Impronte sul terreno - 25 Lo è l'incisivo - 27 Il musicista italiano che rivaleggiò con Mozart - 32 Le estreme del record - 33 Aero Trasporti Italiani - 35 Il direttore di Micromega sostenitore del girotondo nazionale del 14 settembre - 38 In cura - 39 Diventa causa di remissione del processo secondo la legge fortemente voluta dalla Casa delle Libertà - 40 Iniziali di Benigni - 41 Un obiettivo dei disoccupati organizzati - 42 Coda di schiuma... o di profumo - 44

Cammino burocratico - 45 Nota Dell'Editore - 46 Carnivoro che si nutre di carogne - 47 Era il cantante dei Police - 48 Pelle umana - 49 Roccia a grana grossa costituita da feldspati e quarzo - 52 Provocò l'affondamento del Titanic - 54 Il jazzista Tatum - 56 Le seda il paciere - 58 Cantore dell'antica Grecia - 59 Aria... di Londra - 61 Infrazioni alla legge - 63 Villano, screanzato - 66 Lo dice il rassegnato - 68 Consuetudine, domestichezza - 69 Vasti.

**VERTICALI**

1 Per grasse e magre - 2 Incavi longitudinali - 3 Coda di coniglio - 5 Slegato, slacciato - 6 Inizio e fine di contrattacco - 7 Dentro - 8 Deturpano la pelle del viso - 9 Stecca in centro - 10 Meridione - 11 Azione, comportamento - 12 Era l'appellativo di Nehru - 13 Interno (abbr.) - 14 Negatrice di ogni divinità - 15 In mezzo alla Manica - 17 Pierre-Auguste che dipinse Le moulin de la Galette - 20 Vipera africana velenosa - 21 Sbroccato e rozzo - 22 L'eliminazione chirurgica delle rughe - 23 Lo è anche la tremolina - 24 Discussione finita a botte - 26 Un dispositivo di sicurezza installato sulle auto - 27 La provincia di Fermo (sigla) - 28 Mobile con specchio e ripiano col necessario per il trucco - 29 Ricercato nei modi e nell'abbigliamento - 30 Mammiferi che per difendersi si avvolgono a palla - 31 La parte della Campania con Avellino - 34 La regione tedesca con Weimar ed Eisenach - 36 Lo sono delfini e balene - 37 Fermate lungo il cammino - 41 Uccidono per mestiere - 43 Melchiorre, il senatore dell'Udc firmatario del primo ddl sul legittimo sospetto - 47 Improvisa e rapida inversione di tendenza - 50 Carlo e Azeaglio quelli di Ciampi - 51 Stella dello schermo - 53 In fede - 55 Lo dà il mossiere... sparando - 57 Andati alla latina - 60 In quello de Janeiro si svolge uno spettacolare carnevale - 62 Iniziali di Folengo - 64 Il nome di Pacino - 65 L'inizio di ottobre - 67 Iniziali di Pozzetto.

Uno, due o tre?



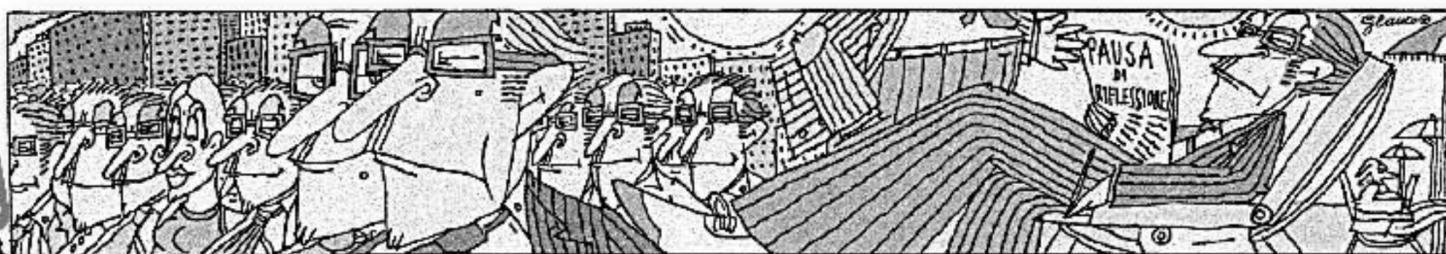
Il termine travet sta ad indicare l'impiegato modesto un po' schiavo del dovere, malpagato e tartassato dai superiori. Sapete da dove deriva quel nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal verbo traviare, col significato di corrompere, portare su una strada sbagliata, in quanto il travet è una persona più a rischio nel farsi corrompere per alleviare il suo stato di disagio.

2 - Nasce da una forma dialettale tronca di travaglio, nel senso di lavoro duro, faticoso e angosciante.

3 - Deriva dal dialetto piemontese e significa travetto, travicello (sostegno di legno secondario ma ugualmente importante), in quanto è il vero sostegno, anche se meno apparente, di quella costruzione raffigurata sempre in modo precario, che è l'amministrazione dello Stato. Il nome nasce dal personaggio di un'opera teatrale di Vittorio Bersezio Le miserie di Monsù Travet.

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



Indovinelli di Favolino

**UN AFFARISTA**

Fu processato, è vero, ed in appello si dichiarò innocente come agnello; poi intervenne la grazia, onde per cui or riverito va... Beato lui!

**NOBILE DECADUTO**

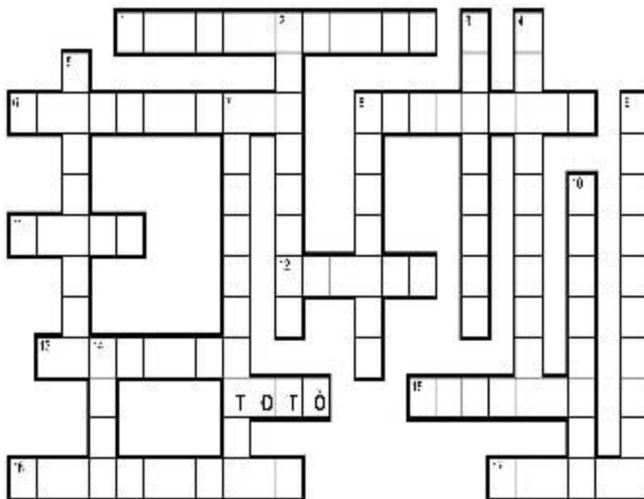
Dall'alto del suo legno già passato è il classico signore, assai picchiato, che per aver le man troppo bucate a reggersi sui chiodi ora mirate.

**IN CERCA D'AMORE**

Tentar non nuoce? Ed io per sempre tento, fin quando avrò raggiunto questo intento: cerco un'anima viva per la strada che s'infiammi per me, male che vada.

**Oggi al cinema**

Osservate attentamente la vignetta. Da essa si può individuare il titolo di un celebre film diretto e interpretato nel 1997 dal personaggio raffigurato. Nel film si narra di uno scrittore sessantenne ebreo che cerca di rimettere ordine nel caos della propria vita. In esso si intravede anche la coraggiosa autocritica del protagonista permeata di spunti autobiografici.



**La griglia**

Il protagonista di questo gioco è il principe della risata, Totò. Inserite nello schema i termini elencati sotto, rispondendo alle definizioni e rispettando lunghezza ed incroci.

A LIVELLA - CLERMONT - DE CURTIS - DE SICA - FIFA E ARENA  
ISA BLUETTE - MAGNANI - MALAFEMMENA - MARCHESI  
MASTROCINQUE - MATTOLI - MILIONARIA - MONICELLI  
NAPOLI - PASOLINI - ROMA - STENO - VOLUMINEIDE

**ORIZZONTALI**

1 Diresse il film Totò, Peppino e la malafemmina (1956) (12) - 6 Un suo spettacolo teatrale di grande successo del 1942 (11) - 8 Lo diresse in I soliti ignoti (9) - 11 Il regista di Totò a colori (5) - 12 La città in cui nacque nel 1898 (6) - 13 Lo era suo padre Giuseppe (8) - 15 Anna, grande attrice con cui fece coppia in Bada che ti mangio (1949) (7) - 16 Una canzone di grande successo che fu da lui composta nel 1951 (11) - 17 Il regista che lo diresse ne L'oro di Napoli (1954) (2,4).

**VERTICALI**

2 Lo pseudonimo con cui interpretò i suoi primi spettacoli (8) - 3 Il suo vero cognome (2,6) - 4 Lo era la Napoli di un suo film del 1950 (10) - 5 Una sua famosa raccolta di poesie napoletane (1,7) - 7 La celebre prima donna della compagnia di Achille Maresca con cui lavorò nel 1927 (3,7) - 8 Mario, regista de I due orfanelli, film che interpretò nel 1947 (7) - 9 Un suo film del 1948 (4,1,5) - 10 Lo diresse in Che cosa sono le nuvole? (8) - 14 La città in cui si sparse nel 1967 (4).

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



**Get Fuzzy**



**Dilbert**



**Robotman**



C'è chi vende "sconti" ... <sup>-50%</sup> <sup>-70%</sup>  
 ...noi vendiamo qualità, e servizio!



Cucina lineare  
 largh. cm. 255  
 Mod. ALENA  
 (solo mobili)

€ 430,00\*  
 (L. 832.000)

+

Tris elettrodomestici  
 (frigo+forno+piano cottura)

€ 490,00\*  
 (L. 948.000)

**Totale offerta**

€ 920,00\*  
 (L. 1.781.000)

\* IVA - TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

... fate due conti !

PROMOZIONE  
 FINO AL 30 SETTEMBRE  
 10 RATE A TASSO ZERO

consum.it  
 credito al consumo MPS

MOBILI  
**rud**



CHIAMATA GRATUITA  
 NUMERO VERDE  
 800-255983  
 SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
 info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
 Via Pietramarina, 217-219  
 Tel. 0571 584438 - 584159  
 Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
 Via Catalani, 20  
 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FALGUA (PI)  
 Via Prov. delle Colline  
 Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
 Loc. Botriolo  
 Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
 USCITA AL INCISA

FOLLONICA (GR)  
 Via dell'Agricoltura, 1  
 Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI  
 Via Edison, 36  
 Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
 Strada di Gabbriice, 8  
 Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
 Loc. Mellicciara - Via Aurelio, 2  
 Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)  
 ZONA IND. 20  
 Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LIJCCA  
 Via Di Sottomeate, 112  
 Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
 Via Salaiola, 1  
 Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi  
 Via Statale Fiorentina, 184  
 Tel. 0573 705277

ROMA  
 Strada Statale Casilina, Km. 22  
 Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)  
 Via Cappafredda, 19  
 S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
 IN ALLESTIMENTO

## SVELATO IL «REFERENCE SYSTEM» DI URBANI: SOLDI AI PRODUTTORI IN BASE ALLE PRESTAZIONI SESSUALI

Alberto Crespi

Alcuni fogli galleggiano sull'acqua putrida della laguna. Un sandolino si avvicina. Una mano si protende sull'acqua e raccoglie i fogli ormai zuppi. Sono quasi illeggibili, ma l'occhio acuto del vostro inviato monnezzaro riesce a decifrarli. È lo scoop dell'anno. Sono gli appunti del ministro Urbani sul sistema del «reference-system», la grande novità di un futuro decreto legge del governo per riformare l'obsoleto meccanismo di finanziamento statale ai film. Siamo in grado di rivelarvi con quali criteri il governo individuerà i film ai quali assegnare il denaro dei contribuenti. Gli appunti di Urbani sono scritti in una prosa limpida, dallo squisito tono bocconiano, in una lingua che mescola Harvard con Cologno Monze-

se. Eccone i punti salienti.

«Hello, boys! Awanagana what's America sciorsouè! Il reference-system è una rivoluzione paragonabile al New Deal, allo spoil-system, al rassemblement e al rock'n'roll. Ciumbia! Con poche, sintetiche regole individueremo i film ai quali vale la pena di fornire il budget con cui andare sul set e arrivare allo screening. Of course, di corsa conteranno - lo dice il ragionamento stesso - le referenze dei produttori. Ecco, in alcuni punti, cosa dovranno garantire i producers per avere free money, mano libera:

1) Gli incassi ottenuti sul territorio nazionale, in conseguenza dei quali il governo Berlusconi si impegna a finan-

ziare i prossimi 25 film di Gabriele Muccino e di Aldo Giovanni e Giacomo, a condizione che il primo cacci dal suo nuovo film Laura Morante (pericolosa scrittrice di sinistra amica del noto brigatista Nanni Moretti) e che i secondi diventino milanesi.

2) Dal punto 1 è escluso il pericoloso brigatista Nanni Moretti. We don't give a shit, non ce ne frega un ciufolo che «La stanza del figlio» abbia incassato miliardi. La nuova legge di successione scritta con le sue manine da Piersilvio Berlusconi esclude da ogni finanziamento tutti i film nel cui titolo compaia la parola «figlio». Niente nepotismi! Niente dispotismi! Niente parossismi! Siamo in democrazia, vacca boia!

3) I premi ottenuti ai festival internazionali. Questa è un'astuta concessione all'opposizione: visto che negli anni '70

il festival di Cannes è stato vinto prima dai fratelli Taviani, poi da Ermanno Olmi, finanzieremo al 100% i loro film finché campano, tanto hanno tutti un piede nella fossa. E poi, che lenze: i Taviani sono comunisti e Olmi è cattolico! Questo è pluralismo!

4) Dal punto 3 è escluso «La stanza del figlio», anch'esso vincitore a Cannes in un momento in cui eravamo distratti, per le ragioni di cui al punto 2.

5) Le vincite ottenute dai produttori in tutti i casinò d'Europa e d'America, con i seguenti correttivi: le vincite al Casinò del Lido verranno valutate al 200%, quelle nei casinò francesi al 150%, quelle nei casinò di Las Vegas decurtate del 23% al netto dell'Irpef, dell'Iva e dell'Inpdap in ossequio alle leggi della comunità europea.

6) Il numero delle attrici o attricette o starlet che i produt-

tori si sono portati a letto. È in preparazione una tabella delle prestazioni: il sesso orale varrà meno del sesso anale, le orge con partecipazione di animali e bambini potranno essere detratte dall'Iva. Qualunque produttore che abbia pagato dovrà esibire il membro - pardon, la ricevuta fiscale che attesti l'avvenuta prestazione. Le ricevute in euro potranno essere aggiunte al budget preventivo del catering e scalate dal briefing del brain-storming funzionale al fist-fucking-cazzo, mi sono eccitato e ho perso il filo!

7) Il numero di lettere del cognome del produttore moltiplicato per la posizione della lettera iniziale dell'alfabeto. Gianluca Arcopinto avrà 9 punti moltiplicati per 1 (lettera «a»). Grazia Volpi 5 punti moltiplicati per 20 (lettera «v»). 8) Il numero di scarpe e il segno zodiacale. Ed è solo l'inizio, boys!

è satira!

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it



# in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

## MOSTRA DI VENEZIA

## Gong, te li do io i Leoni

Alberto Crespi

VENEZIA Diciamolo: se vincessero Kitano, si sarebbe da ridere. Moritz de Hadeln ha avuto da tutti (dal presidente della Biennale Bernabè, dal governo, dai media) il mandato per una Mostra aperta alla resa al botteghino; e se per la quarta volta di fila il Leone volasse a Oriente, sarebbe la vendetta postuma di Alberto Barbera, l'ex direttore «pensionato» con un anno di anticipo al quale non è bastato portare al Lido Tom Cruise, Johnny Depp, Meryl Streep, Brad Pitt, Nicole Kidman e altri divi, o assegnare Leoni alla carriera a Clint Eastwood e a Jerry Lewis, per scrollarsi di dosso l'etichetta di «antiamericano». I tre anni di gestione-Barbera sono coincisi con tre Leoni asiatici: il cinese Zhang Yimou, l'iraniano Jafar Panahi e, l'anno scorso, l'indiana Mira Nair. Se l'Asia facesse poker con il giapponese Takeshi Kitano (che per altro qui a Venezia ha già vinto nel '97, con Hana-bi) cosa diranno i cantori della globalizzazione? Il minimo che si possa ipotizzare è che di Hadeln si giocherebbe le ipotesi di riconferma ventilate solo l'altro ieri, e che la prima Mostra di destra si rivelerebbe «elitaria» e «intellettuale» come quelle di sinistra!

Per tutti questi motivi, de Hadeln e l'attuale gestione della Biennale hanno bisogno di un Leone popolare. Possibilmente assegnato a un buon film, ma sicuramente in grado di fare buoni incassi. Obiezione, da noi subito accolta: il Leone più «popolare» degli ultimi anni è stato proprio *Monsoon Wedding* di Mira Nair, un film di genere - una commedia - che è uscito in tutto il mondo e ha confermato la vitalità della cinematografia che più di ogni altra incontra oggi i favori del pubblico, quella indiana; ma chi fa le polemiche suddette, cianciando di mercato e di box-office, non sa un bel nulla, non vede al di là del proprio naso e ignora che appena fuori Ventimiglia, Chiasso e Trieste, fuori della nostra Italia padana/berlusconiana, c'è il mondo. Seconda obiezione: le due Coppe Volpi del 2001,

L'anno scorso è stato premiato «*Monsoon Wedding*» di Mira Nair: commedia vista in tutto il mondo. Che scelta elitaria!



Sopra le protagoniste di «The Magdalene sisters» di Peter Mullan, di fianco la presidentessa della giuria Gong Li, a destra una scena di «Far from heaven» di Todd Haynes

Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli (interpreti di *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni), sono state altrettanto «popolari» e hanno validamente contribuito ai buoni incassi di un film italiano. Questo solo per ribadire un concetto: la Mostra del 2001, pilotata da quei due bolscevichi di Alberto Barbera e Nanni Moretti (era presidente della giuria), confezionò il palmarès più «popolare» e attento al mercato degli ultimi vent'anni. Questo per la precisione.

E oggi? Oggi, i giurati presieduti da Gong Li riusciranno a tener fede all'attesa di un verdetto funzionale al botteghino? Se interpreteranno alla lettera tali aspettative, premieranno Era mio padre di Sam Mendes e si spartiranno in uguale misura applausi e pernacchie: il gangster-movie con Tom



Urbani del 2 settembre (il «nulla» del quale vi abbiamo ampiamente riferito) e sulla risposta di autori e categorie professionali del cinema riportata sull'Unità di ieri. Del resto l'attenzione prima del Pci, poi del Pds sul cinema non è mai venuta meno, e in questa contingenza c'è un reciproco bisogno di visibilità: gli autori cercano l'appoggio di un partito che hanno sempre sentito vicino, il partito invia segnali di mobilitazione. Nel giro di un mese ci sarà un'altra assemblea del cinema italiano su questi temi, a seguire le numerose che Franca



Allegri, oggi si premia. Vogliono un Leone popolare? Allora facciano come quei «comunisti» di Barbera e Moretti. Ci sono piaciuti Mullan, Frears, Haynes, Leconte e Placido. Tocca a Gong

Di fianco Stefano Accorsi e Laura Morante in «Un viaggio chiamato amore» di Michele Placido. In basso una scena di «Dolls» di Takeshi Kitano



Hanks e Paul Newman ha come suoi divi diviso la truppa. Noi siamo tra coloro che seguiranno le istruzioni del sommo Eduardo, maestro di «pernacchio» (al maschile). Il film non ci piace, lo troviamo vuoto ed estetizzante. In più, un Leone d'oro non aggiungerebbe un copecchio agli incassi che totalizzerà in tutto il pianeta. Speriamo che la giuria non ci caschi.

Volendo fare un pronostico sensato, continua a frullarci in capo un nome: *Magdalene*. È il film di Peter Mullan, quello sulle ragazze recluse e vessate nei conventi irlandesi. È una storia umana, talmente forte e condivisibile da essere universale: tutti lo possono capire, anche una cinese che par-

la solo mandarino e non ha mai visto una monaca in vita sua (alludiamo a Gong Li, si capisce). Al Lido, c'è chi sostiene che un premio a *Magdalene* farebbe arrabbiare il Vaticano. Può darsi. Ma a Gong Li (e forse anche agli altri giurati) che gliene importa? Un simile condizionamento sarebbe possibi-

le solo se la giuria dovesse sopportare inopinate pressioni. Tutto può essere - ma lungi da noi, se Mullan non vincerà, il sostenere che sarà stata colpa della curia: può darsi che, contrariamente ai nostri pronostici, il film non sia piaciuto. Comunque, tra i pochi buoni film del concorso, *Magdalene* ci sem-

bra un candidato verosimile; mentre assai più esili ci appaiono le possibilità di *Far from Heaven* di Todd Haynes, che sarebbe il nostro personalissimo Leone ma è davvero troppo cinefilo per stregare i cuori di tutti i giurati. Lo si può amare solo se si conoscono a memoria i melodrammi di Douglas Sirk, e dubitiamo che Gong Li, da bambina, li abbia potuti vedere. Riassumendo, il Leone dovrebbe uscire da una rosa abbastanza ristretta composta dai suddetti Kitano, Mendes e Mullan, da *Dirty Pretty Things* di Stephen Frears (che unirebbe il richiamo popolare alla nobiltà del tema, la condizione degli immigrati in quel di Londra), da *L'homme du train* di Patrice Leconte e, attenzione, da *Un viaggio chiamato amore*: se arriverà un premio per l'Italia, toccherà quasi sicuramente al film di Michele Placido, che potrebbe anche entrare nel gioco delle Coppe Volpi con i due attori protagonisti, Laura Morante e Stefano Accorsi. Sono i pochi film che riportiamo a casa con affetto, assieme a due o tre titoli di *Controcorrente* (De-pardon, Tian Zhuangzhuang) e al film sull'11 settembre passato in *Nuovi Territori*. Un film che in quella stessa data sarà nei cinema e che la Mostra avrebbe dovuto, con un pizzico di coraggio in più, onorare con la serata di chiusura. Ma bisogna capirli: già così, li hanno accusati di essere vigliacchi, no-global e mascalzoni. Ci mancava solo che gli dessero dei comunisti.

Speriamo che la giuria non si faccia irretire da «Era mio padre» di Sam Mendes, film che ci è sembrato vuoto ed estetizzante

## Melandri: sul cinema daremo battaglia Urbani sta umiliando la cultura italiana

Chiaromonte organizza da anni. Fermo restando la valutazione di cui sopra (il vuoto assoluto di iniziativa governativa sul cinema), l'ex ministro concorda sul fatto che un «qualcosa», in realtà, c'è; ed è un «qualcosa» grave: «La riforma delle commissioni, e l'introduzione di questo «reference-system» che privilegerebbe i produttori rispetto ai registi. Traduciamo «reference-system» in un linguaggio comprensibile: significa fregare le produzioni indipendenti e meno ricche, tarpare le ali alle opere prime, rubare ai poveri per dare ai ricchi». Tutte e tre, poi, instillano un dubbio: «Urbani afferma che la legge Rositani-Carlucci sul cine-

ma è una «proposta». Come la nostra bozza, il sospetto è che loro non vogliono davvero arrivare a discuterne in Parlamento, perché il principio fondante di questo governo è la delegittimazione del Parlamento. Vanno avanti a colpi di legge-delega per occupare poltrone. A questo punto sarebbe già positivo se la loro legge arrivasse in Parlamento e se ne potesse discutere; almeno potremmo opporre, come termine di confronto, il nostro disegno di legge, che è già pronto da tempo e si impernia su 4 punti: il mantenimento del sostegno pubblico al cinema, l'estensione al cinema di una forte incentivazione fiscale, l'abolizione della

censura e un serio anti-trust nel settore della distribuzione». Passiamo ad un altro argomento, apparentemente lontano, di fatto collegato: inevitabile chiedere a Giovanna Melandri un parere sul cosiddetto «disegno legge Gasparri» sul sistema radiotelevisivo. Anche qui, parole chiare: «Tanto per non essere accusata di disfattismo, partiamo da un aspetto positivo: di quella legge salvo solo l'abbattimento delle barriere fra settori della comunicazione. Per il resto è una legge scandalosa che sancisce il monopolio Mediaset nella raccolta di pubblicità: un incredibile, gigantesco regalo finanziario a Berlusconi, un gravissimo sgarbo al presi-

dente della Repubblica Ciampi. Secondo me, questa legge deve diventare argomento di contestazione nella manifestazione del 14 settembre: è la gemella della legge Cirami, il suo corrispettivo finanziario». Tornando al cinema e in senso lato alla cultura, l'ultima battuta è riservata al ministro Tremonti: «È il ministro dei Beni culturali in pectore, anzi, è una specie di super-ministro che dice di no a chiunque e taglia fondi ovunque. Sulla cultura è scesa una mannaia, ed è vergognoso che Urbani venga qui a Venezia a dire che loro non vogliono tagliare niente, ma bisogna vedere se ci sono i fondi e se no, che Dio ce la mandi buona. La situazione del cinema e della cultura va visto in un contesto: fa parte di un sistema generale che è il taglio al welfare, ed è il momento di affermare che la cultura fa parte del welfare». Crediamo che anche i registi italiani, che da sempre difendono il valore culturale del cinema, possano essere d'accordo: il cinema e la sinistra devono ritrovarsi, riprendere una strada che li ha sempre visti compagni. **al.c.**

scelti per voi

ITALIA 1 20,45
IL CORVO
Regia di Alex Proyas - con Brandon Lee, Michael Wincott. Usa 1994. 101 minuti. Fantasy.

RETE 4 21,00
GLORIA - UNA NOTTE D'ESTATE
Regia di John Cassavetes - con Genea Rowlands, Buck Adames, John Adames. Usa 1980. 117 minuti. Drammatico.



La7 23,25
LA BATTAGLIA DI ALGERI
Regia di Gillo Pontecorvo - con Brahim Haggiag, Jean Martin. Italia 1966. 120 minuti. Drammatico.

Raitre 0,50
FUORI ORARIO - FARE LA FESTA AL CINEMA
Apre "Fiore di carta" di Guru Dutt (India 1959), la vicenda di un regista in crisi tra alcol ed insuccessi.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Andrea"

Rai Due
6.15 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA
6.40 AMORE ED EROS. Rubrica
7.15 LEGACY. Telefilm. "Lincontro"

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Terrore all'accademia". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.00 TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 EURONEWS. Attualità
20.45 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Andrea"

6.15 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA
6.40 AMORE ED EROS. Rubrica
7.15 LEGACY. Telefilm. "Lincontro"

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Terrore all'accademia". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.00 TRAFFICO. News, traffico

sera
20.00 EURONEWS. Attualità
20.45 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Andrea"

6.15 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA
6.40 AMORE ED EROS. Rubrica
7.15 LEGACY. Telefilm. "Lincontro"

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 12.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE. Conduce Francesco Pennarola. A cura di C. Olivetti

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Terrore all'accademia". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. (R)

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.00 TRAFFICO. News, traffico

cine movie
15.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica

cinema
14.30 VISIONI. Rubrica di cinema
15.00 IL POZZO E IL PENDOLO. Film horror (USA, 1961). Con Vincent Price.

NATIONAL GEOGRAPHIC (GIANNINI)
13.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Doc.
14.00 LA FURIA DEI CIELI. Doc.

TELE +
12.20 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "Venezia 2002". (R)

TELE +
11.20 ATLETICA. GOLDEN LEAGUE. Berlino. (R)

TELE +
12.55 DANCER IN THE DARK. Film drammatico (Danimarca, 2000).

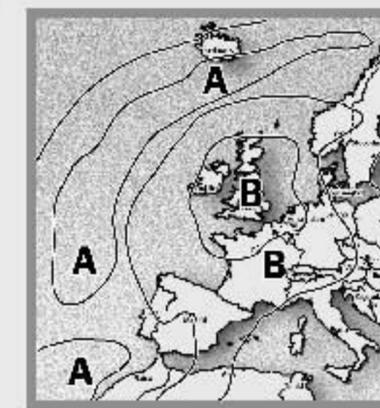
14.00 BEST OF MTV ON THE BEACH. Musicale. Con Camila



OGGI
Nord: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, specie sul settore occidentale. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con possibilità di isolati brevi rovesci sui rilievi durante le ore pomeridiane.



DOMANI
Nord: al mattino, parzialmente nuvoloso sulla Liguria e zone alpine e prealpine dove si potranno avere delle locali deboli piogge, ampi spazi di sereno sulle altre zone.



LA SITUAZIONE
L'area depressionaria che sta interessando la nostra penisola va attenuandosi e gradualmente trasferendosi sui Balcani.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Bergamo, Brescia, Padova, Trieste, Udine, Treviso, Vicenza, Verona, Mantova, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna, Bologna, Ancona, Pescara, L'Aquila, Bari, San. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Praga, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

59. mostra internazionale d'arte cinematografica



## «OASIS»: UN'ATTRICE DA PREMIO. «UN MONDE PRESQUE PAISIBLE»: SEQUENZE MEMORABILI

Alberto Crespi

Leoni, o leoncini, dell'ultima? Nei festival il giorno conclusivo del concorso è spesso destinato a film perdenti, ma non mancano le eccezioni (una per tutte, Underground di Kusturica a Cannes '95: passò l'ultimo giorno e fece saltare il banco). I due film che hanno chiuso Venezia 59 potrebbero rispuntare nel verdetto di oggi alla voce «premi di consolazione». In particolare, l'attrice coreana Moon So-ri è una formidabile candidata alla Coppa Volpi: la sua prova nei panni di una ragazza handicappata è esteriore, ma sicuramente impressionante; inoltre, sono quelle performance che ad attrici ed attori piacciono enormemente, e con due dive in giuria (la nostra Francesca Neri e, naturalmente, la presidentessa Gong Li) le

probabilità di Moon potrebbero impennarsi. I due film, dicevamo: il coreano Oasis di Lee Chang-dong e il francese Un monde presque paisible di Michel Deville. Il primo prometteva di essere il film-scandalo di questa Mostra, ma Ken Park di Larry Clark l'ha probabilmente battuto. Anche perché, di scandaloso, ha ben poco: non tanto nel tema (la scoperta dell'amore e del sesso da parte di una ragazza disabile) quanto nel suo svolgimento, che è forte ma tenero, quasi consolatorio nel dipingere gli emarginati - sociali o fisici che siano - come degli angeli e i «normali» come dei diavoli. Il film narra l'incontro fra Jong-du, un giovane appena uscito di galera e dal reinserimento difficile, e Gong-ju, la ragazza di cui

sopra. Lei è la figlia di un uomo che lui ha involontariamente ucciso in un incidente d'auto (ma scopriremo strada facendo la sua innocenza). Al primo incontro lui le mette subito le mani addosso, ma si ritrae davanti alle sue grida e, pian piano, concepisce per lei una bizzarra dolcezza. Le fa compagnia, la porta fuori, la chiama «Principessa» e una sera, in una scena particolarmente toccante, Gong-ju gli chiede di «dormire» con lei. Il destino cinico (o la crudeltà dello sceneggiatore, che poi è lo stesso regista) vuole però che proprio in quel momento i parenti della ragazza entrino in casa: nessuno riuscirà mai a convincere loro, e la polizia, che Jong-du non è uno stupratore. La storia è straziante, e resa

ancor più tragica dalla descrizione delle due famiglie: i fratelli di Jong-du l'hanno mandata in galera al posto loro (era stato il maggiore a compiere l'assassinio), i parenti di Gong-ju usano il suo handicap per farsi assegnare un appartamento ma la lasciano a languire in una topaia. Se la Corea di Oasis è terrificante, la Francia di Deville insegue un sogno di redenzione e di solidarietà. Il grande regista di Dossier 51 e della Lettrice ci porta nella Parigi del '46, nel «milieu» degli ebrei sopravvissuti alle deportazioni. I personaggi gravitano intorno ad una sartoria: tutti sono ebrei, tranne una lavorante «gentile» e la dolcissima prostituta di cui un giovane sarto si innamora. Deville lavora per sottrazione: in Dossier

51 aveva raccontato una storia di spionaggio servendosi solo di immagini fisse, qui isola alcuni comportamenti e alcune nevrosi (non necessariamente le più eclatanti, al contrario) per descrivere un'umanità che a tratti esorcizza l'orrore e a tratti ne viene inevitabilmente sommersa. Un paio di sequenze (il ragazzo che riconosce in un funzionario di polizia lo sgherro che aveva arrestato i suoi genitori per conto dei nazisti, il bambino che non sopporta la marmellata perché era l'unico cibo con cui si è sfamato dopo che tutta la famiglia era stata deportata) sono memorabili; e il finale «en plein air», alla Renoir, regala scampoli di speranza. Un piccolo film, breve (93 minuti), di grande intensità.

# Patch Adams commuove la Mostra

Standing ovation per il film «Clown in Kabul» coprodotto dal Comune di Roma

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Quindici minuti di standing ovation. Occhi lucidi, singhiozzi, le parole bloccate in gola. Altro che Ken Park, definito quasi unanimemente il «film scandalo» di questa Mostra 2002. Il vero choc «umanitario» del festival è arrivato ieri nell'ultima giornata di concorso. E non con un racconto di fiction come la «temuta» pellicola collettiva sull'11 settembre, ma con una storia vera. Per questo tanto più potente. Quella dei medici clown capitanati da Patch Adams alle prese con l'orrore e la distruzione della guerra in Afghanistan. Siamo parlando di *Clown in Kabul*, infatti, il documentario firmato a quattro mani da Enzo Balestrieri e Stefano Moser, prodotto da Marco Guidone e David Grieco per Tele+, col sostegno del Comune di Roma che sarà presentato il 10 settembre al teatro dell'Opera della capitale e trasmesso contemporaneamente su Tele+. Ad accompagnare il film, oltre ai registi e ai protagonisti - i medici clown delle tante associazioni di volontariato - anche il sindaco di Roma Walter Veltroni, Giovanna Melandri, Giuseppe Giulietti. E ovviamente Patch Adams e Gino Strada che nel pomeriggio ha partecipato ad un incontro dal titolo «illuminante»: *Altro che Hollywood...* Emergency racconta storie da film(are). Come quella di *Clown in Kabul*, appunto. Dedicata alla mis-

sione umanitaria che, finanziata dal Comune di Roma, ha inviato lo scorso febbraio in Afghanistan 21 medici clown provenienti da tutto il mondo, impegnati a portare il loro aiuto - cioè un sorriso per vincere il dolore - negli ospedali di Emergency, nei centri della Croce rossa internazionale, nei campi profughi.

Senza mostrare neanche un'immagine di guerra - «quello lo fanno già i telegiornali», sottolineano i due registi - il film ha tutta la sua straziante potenza nello sbatterci in faccia le conseguenze della guerra: adulti e bambini amputati, ustionati, sfigurati. Immagini che ti spingono a chiudere gli occhi. E che, invece, per quelli dei medici clown sono la tragica normalità. Anzi. È proprio di fronte al dolore che loro «entrano in azione». Lo vediamo con una bambina afghana completamente ustionata. Un dottore la sta medicando senza anestesia. Le urla sono strazianti. Ma a poco a poco i palloncini colorati, le smorfie e i sorrisi di una delle dottoresse della missione riescono a distrarla. Certo, non a toglierle il dolore - per quello ci vorrebbero le medicine che non ci sono - ma almeno a distrarla, a portarle un briciolo di umanità.

I medici clown non possono chiudere gli occhi. Mentre gli spettatori lo fanno continuamente guardando il film. Per esempio quando Patch Adams prende in braccio un neonato che non si può neanche più guardare negli occhi: sono ridotti a delle fessure piene di



Un'immagine dal film «Clown in Kabul» di Enzo Balestrieri e Stefano Moser

sangue e al posto del naso, tranciato da una mina, gli sono rimasti solo due buchi. Ma Patch riesce comunque a sorridergli. Le lacrime e l'angoscia i medici clown li sfogano in «privato», quando non sono davanti ai loro pazienti.

È questo il loro lavoro. Quello che il dottore americano Hunter «Patch» Adams - divenuto celebre in tutto il mondo anche per il film con Robin Williams - svolge da circa vent'anni nei punti caldi del pianeta. E che lui stesso definisce la «Strategia dell'amore». Sì, proprio la volontà di combattere guerra e violenza con una profonda fede pacifista. Ed è per questo che Patch Adams, preoccupatissimo dell'imminente attacco Usa all'Iraq, lancia proprio qui dal Lido il suo appello in difesa della pace. «Di fronte al pericolo di una nuova guerra scatenata da Bush, siamo tutti invitati a fare rumore. Ma soprattutto le persone che contano. Se per esempio il Papa o la regina Elisabetta andassero a Baghdad, sicuramente le bombe americane non sarebbero lanciate. C'è bisogno di tutti per difendere la pace. Io da solo non sono in grado di fermare la guerra. Anzi - aggiunge ridacchiando - se andassi io a Baghdad, Bush sarebbe ben felice di sganciarli addosso qualche bomba». Capelli lunghissimi, a metà colorati di azzurro e l'immane naso rosso da clown - quasi una divisa per tutti i medici del gruppo -, Patch Adams si definisce un attivista politico per la «pace e la

giustizia sociale». Motivo per cui non è esattamente amatissimo nel suo paese. «Qualcuno - dice - mi vede come un santo, ma per tanti sono una minaccia di morte costante». E come potrebbe essere altrimenti in America per uno che spara a zero contro le multinazionali, i signori del petrolio, le «guerre umanitarie»? «Dopo l'11 settembre - dice Adams - il mio paese ha risposto facendo come ogni essere umano: con la violenza. Cioè con la vendetta. Questo presidente dal cervello piccolo ha poppato sul nazionalismo facendo credere agli americani che la violenza ci proteggerà. Ma nella storia non si è mai visto che la violenza abbia fermato la violenza. Tanto la gente non sa le cifre dei morti in Medio Oriente, il numero delle vittime dell'embargo in Iraq e quelle delle bombe intelligenti in Afghanistan. Gli Usa, insomma, sono i più grandi terroristi della storia, ma continuano ad imbrogliarci con la loro cultura della paura al servizio delle multinazionali». Per questo Patch il «sovversivo» ha deciso di dedicare la sua vita alle «vittime» di questa cultura. «Come medico - dice - so che devo offrire assistenza a tutti. Ho fatto il clown in cinquanta paesi sconvolti dalle guerre e dalla miseria. Guardando in faccia il dolore, anche quello straziante di una bambina che urla senza anestesia. E ora, dopo tanti anni, so che il mondo se non si convertirà alla strategia dell'amore non potrà sopravvivere a questo secolo».

Vince «Mon huan bvuo lu» diretto da Cheng Wen-Tang, ma sorprende il giapponese «La donna dell'acqua»

## Al film di Taiwan il premio della critica

I film di oggi

9:00 SALA PERLA Nuovi Ter-

ritori, *Altre donne*

NAVARE KHALI (BLANK TAPE: THE VIDEOTAPE FARBORZ KAMKAI FOUND IN THE GARBAGE) di Fariborz Kamkari

REKA di Alexei Balabanov

11:30 SALA PERLA Nuovi Ter-

ritori

HONGQI PIAO di Zhou Hongxiang

ANTI-DIALECTIC: THE LETTER TO NIETZSCHE AND MERLEAU-PONTY IN FORM OF DENSITY di Kim Sun, Kim Gok

13:00 SALA VOLPI Nuovi Ter-

ritori, *Lessico familiare*

MBOUTOUKOU di Victor Viyuoh

BÁD GISUANAT RA SHANEH KHAHAD ZAD di Saman Salur

APRIMI IL CUORE di Giada Colagrande

15:30 SALA VOLPI 70 anni della Mostra: «Falce, Martello e Fascio (1932-1942)»

EMBEREK A HAVASON (1942) di István Szóts

17:15 SALA VOLPI Nuovi Ter-

ritori, *Evento speciale*

SANDRA. RITRATTO CONFIDENZIALE di Giuseppe Piccioni

19:30 SALA GRANDE *Cerimonia di chiusura*

a seguire:

JOHAN PADAN - A LA DISCOVERY DE LE AMERICHE di Giulio Cingoli

A Castellanza (Va), per la rassegna Castellanza solidale stasera alle 21 in contemporanea con Venezia, alla Corte dei Ciliegi, va in scena la rappresentazione teatrale del Johan Padan di Dario Fò con Mario Pirovano

Dario Zonta

VENEZIA Come di consueto un giorno prima della chiusura ufficiale, e relativa premiazione, della mostra del cinema, viene consegnato il premio più importante dopo i Leoni: quello che incorona il miglior film della Settimana della critica, destinata alle opere prime. Quest'anno è toccato al bel film taiwanese *Mon huan bvuo lu* del regista Cheng Wen-tang. Ne avevamo parlato i giorni scorsi segnalandolo come uno dei più interessanti della settimana. Storia di aborigeni autoctoni, ridotti a una solitudine esistenziale e feroce, nella Taiwan dei nostri giorni, occupata dai cinesi, dagli uomini di pianura, che in epoche non lontane hanno cacciato i legittimi sulle montagne.

Il premio, quest'anno, oltre al film, dovrebbe andare alla selezione tutta, capace di mettere su una proposta da cui chiaramente si intuisce un preciso disegno estetico. Insomma, soprattutto rispetto alle altre selezioni, anche ufficiali, decisamente più raccogliatrici, quella capitanata da Andrea Martini ha dato prova di aver lavorato bene e senza fretta con un intento finale che li ha premiati. L'americano *Roger dodger* di Dylan Kidd, il russo *Zmej* di Aleksej Muradov, l'iriano *Emtehan* di Nasser Reafaie, ma anche gli italiani Scimone e Sframeli con *Due amici* (certo più deboli, ma comunque originali) sono sintomo di novità e speranze che, più o meno riuscite, concepiscono il cinema come un territorio da sondare e sperimentare e non come una struttura ormai fissa e regolata in tutte le sue parti.

Tra i sette film proiettati ci piaceva soffermarci su quello del giapponese Hidenori Sugimori che abbiamo trovato straordinario e meritevole di una segnalazione. Si intitola *Mizu no onna* (La donna dell'acqua), diretto dall'esordiente Sugimori e interpretato dalla popstar nipponica Uta. Racconta l'educazione sentimentale di una giovanissima sciamana in una società che ha smarrito il contat-



Una scena di «Mon huan bvuo lu», vincitore della Settimana della critica

to con la natura e con il mito. Lo stile è profondamente intriso di sospensioni narrative, simbologie e cromatismi riconducibili all'immagine onnipresente dell'acqua. Ryo, la protagonista, vive le sue esperienze più significative sempre in concomitanza con improvvise piogge che lei stessa provoca, obbedendo ad un'esigenza salvifica e purificatrice, che in epoche remote avrebbe rappresentato il potere sul quale l'intera comunità faceva affidamento per il proprio sostentamento e la propria sopravvivenza. Il film di Sugimori è emblematico perché, mutuando il titolo dal film d'esordio di Jean Renoir *La figlia dell'acqua*, stabilisce un rapporto proficuo con l'etnologia e l'antropologia, alla luce di una nuova, differente e stranianti interazione con i segnali contraddittori provenienti dalla modernità. La novità di *Mizu no onna*, sorta di parabola cosmogonica dalle

venature hippy, sta proprio nella sua assoluta semplicità e trasparenza, soprattutto narrativa. La continua ricerca stilistica valorizza il film, il cui fluire degli eventi porta alla prospettiva utopica di una società rigenerata, pacificata e feconda. Essa è costituita da personaggi emblematici come Ryo, attorno ai quali ruotano una barbona senza parola e madre putativa, una pittrice e un ragazzo incendiario seriale, tutti rappresentativi degli elementi e dei fenomeni naturali quali la terra, l'aria, il vento, il fuoco, destinati ad interagire a compattarsi. Non è un'opera che richiama in modo convenzionale all'universo delle immagini in movimento, implica, piuttosto, quel concetto di «cinema di poesia» tipico di un'elaborazione artistica figurativa, di una visione visionaria ed eccentrica della realtà che è elegia del cinema e della sua essenza.

## Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Domani con **l'Unità** a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del **riformismo**

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile\***

\* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350



**FARMACIE DI TURNO**

*APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina:*  
DI PORTA S.VITALE Via S.Vitale, 126  
S.SILVERIO Via Murri, 185  
COMUNALE Via Don Sturzo, 31  
*APERTE con orario continuato:*

**DA PORTA SARAGOZZA** Via Saragozza, 71  
**S. ESTER** Via Bentini, 1  
**SPARTACO** Via del Parco, 1  
**COMUNALE P. zza Maggiore, 6**  
*APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:*  
**ZARRI** Via Ugo Bassi, 1  
**BUSACCHI** Via E. Ponente, 24  
**COMUNALE** Via S. Donato, 99  
**S. BENEDETTO** Via Indipendenza, 54

S. ANDREA ALLA BARCA Via Tommaseo, 2  
COMUNALE Via Toscana, 32  
*APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:*  
DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62  
S. MARTINO Via Zanardi, 184  
GHILLENZI Via Bellaria, 36  
S. DOMENICO Via Garibaldi, 1  
COMUNALE Via Crocioni, 1  
GUANDALINI Via Ferraresse, 12  
AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52  
DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14  
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9

**CHIAMATE D'URGENZA**  
**POLIZIA STRADALE**  
Centralino 051/526911  
**VIGILI URBANI**  
Informazioni 051/266626  
Rimozione Auto 051/371737  
**VIGILI DEL FUOCO**

UFFICI 051/327777  
**PATTUGLIE CITTADINI** 051/233535  
**EMERGENZA TRAFFICO**  
Informazioni sulle misure antinquinamento  
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750  
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888  
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483  
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777  
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101  
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

**SERVIZI**  
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080  
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven.

15,00-19,00)  
**SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'** EMILIA ROMAGNA 800033033  
TELEFONO AMICO 051/580098  
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525  
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
TELEFONO BLU 051/6239112  
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700  
SCOT SERVIZIO CONSULENTORIO OMOSESSUALI 051/555661  
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228  
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

**COMUNE DI BOLOGNA** - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040  
**OSPEDALI E AMBULANZE** Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso

(coordinamento ambulanze Cri) 118:  
Ambulanza "5" 051/505050  
Bellaria 051/6225111;  
Beretta 051/6162211;  
Rizzoli 051/6366111;  
Maggiore 051/6478111;  
Malpighi 051/6362111;  
Maternità 051/4164800;  
Otonello (psichiatria) 051/6584282;  
Reperti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;  
S. Camillo 051/6435711;  
S. Orsola 051/6363111;  
Centro antiveicoli 051/6478955;  
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;  
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;  
Centro raccolta sangue 051/6363539

**GUARDIA MEDICA PUBBLICA** Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8  
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza - Porto, Navile 848831831  
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

**GUARDIA MEDICA PRIVATA**  
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.  
ASSISTANCE 051/242913  
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/7761616  
Guardia medica veterinaria: 051/246358

**TRASPORTI**

**AEROPORTO** Guglielmo Marconi 051/6479615  
ATC Informazioni e reclami 051/290290  
**AUTOSTRADE**  
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
TAXI 051/534141 - 051/372727  
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

**TURISMO**  
www.nettuno.it/bologna/touring-  
gbologna  
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

**FIERE DI BOLOGNA** www.bolognafiere.it  
informazioni 051/282111

**BOLOGNA**

<b>ADMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Nessuna notizia da Dio 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	14,20-16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,25)
<b>APOLLO</b> Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Lilo & Stitch 16,00-18,00 (E 7,00) Casomai 20,30-22,30 (E 7,00)	
<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 700 posti Stuart Little 2 15,30-17,15-19,00-21,00 (E 7,50) Blade II 22,30 (E 7,50) 2 380 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00-16,30-18,00-19,30-21,00 (E 7,50) Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 22,30 (E 7,50)	
<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema 460 posti Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
<b>CAPITOL</b> Via Milano, 1 Tel. 051/241002 1 450 posti Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 2 225 posti Wasabi 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 3 115 posti A time for dancing 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) 4 115 posti Velocità massima 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)	
<b>EMBASSY</b> Via Azogardino, 61 Tel. 051/555653 620 posti I passi dell'amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)	
<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034 Sala Federico 450 posti A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50) Sala Giulietta 200 posti Due amici 16,00-17,40-19,20-21,00-22,40 (E 7,50)	
<b>FOSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Al vertice della tensione 15,40-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)	
<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti Avenging Angelo 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
<b>GIARDINO</b> V.le Oriani, 37 Tel. 051/243441 650 posti Stuart Little 2 15,30-17,15-19,00-20,45 (E 7,50) The Experiment 22,30 (E 7,50)	
<b>IMPERIALE</b> Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Formula per un delitto 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)	
<b>ITALIA NUOVO</b> via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)	
<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori	
<b>MARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Stuart Little 2 15,30-17,15-19,00-20,45 (E 7,50) Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 22,30 (E 7,50)	
<b>MEDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Bad Company - Protocollo Praga 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)	
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Al vertice della tensione 15,00-17,35-20,00-22,35 (E 7,25) Wasabi 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,25) 198 posti Stuart Little 2 14,10-15,55-17,40-19,25 (E 7,25) We were soldiers 22,10 (E 7,25) 198 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 14,15-15,50-17,30-19,10 (E 7,25) Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20,50-22,50 (E 7,25) 198 posti Frailty 16,15-18,20-20,40-22,55 (E 7,25) 198 posti Blade II 15,10-20,05 (E 7,25) The Experiment 17,35-22,25 (E 7,25) 198 posti Formula per un delitto 14,35-17,05-19,35-22,05 (E 7,25) 198 posti Bad Company - Protocollo Praga 15,25-17,50-20,15-22,40 (E 7,25) 223 posti A time for dancing	

<b>METROPOLITAN</b> Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)	
<b>NOSADILLA</b> Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 620 posti L'imbalsamatore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 350 posti Frailty 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
<b>ODEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti La forza del passato 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) Wasabi 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 100 posti Nessuna notizia da Dio 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 90 posti L'ora di religione 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 300 posti Magdalene 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) 2 128 posti Cuore napoletano 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Il principio dell'incertezza 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)	
<b>SMERALDO</b> Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti We were soldiers 15,00-17,30-20,00-22,35 (E 7,00)	
<b>TIFFANY D'ESSAI</b> p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/6385253 189 posti Lagaan - Once upon a time in India 16,00-20,30 (E 7,00)	
<b>VISIONI SUCCESSIVE</b>	
<b>BELLINZONA D'ESSAI</b> via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva	
<b>CASTIGLIONE</b> P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva	
<b>PARROCCHIALI</b>	
<b>ALBA</b> Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/252906 Chiusura estiva	
<b>ANTONIANO</b> Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo	
<b>DEHON</b> Via Libia, 59 Tel. 051/344772 Prossima apertura	
<b>GALLIERA</b> Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva	
<b>ORIONE</b> Via Cimboue, 14 Tel. 051/382403 Riposo	
<b>PERLA</b> Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva	
<b>TIVOLI</b> Via Messarenli, 418 Tel. 051/532417 500 posti Tanguy 20,30-22,30 (E 4,50)	
<b>CINECLUB</b>	
<b>LUMIERE</b> Via Pietraltata, 55/6 Tel. 051/523812 Mean streets 15,45 (E 5,50) Il mio viaggio in Italia 17,50 (E 5,50) La signora senza camelie 20,00 (E 5,50) Spider-Man 22,30 (E 5,50)	
<b>PROVINCIA DI BOLOGNA</b>	
<b>BARICELLA</b>	
<b>S. MARIA</b> P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Prossima apertura	
<b>BAZZANO</b>	
<b>CINEMAX</b> V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 150 posti Bad Company - Protocollo Praga 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 150 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00-16,30-18,00-19,30-21,00-22,30 (E 7,00)	
<b>MULTISALA ASTRA</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti A time for dancing 15,10-17,00-20,40-22,30 (E 7,00)	
<b>MULTISALA STAR</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Al vertice della tensione 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
<b>CA DE FABBRIO</b>	
<b>MANDRIOLI</b> Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Al vertice della tensione 15,30-18,00-20,20-22,30 (E 6,50)	
<b>CASALECCHIO DI RENO</b>	
<b>ARENA GRAN RENO</b> C. comm.le Gran Reno Tel. 051/6178030 Riposo	
<b>CASTEL D'ARGILE</b>	

<b>DON BOSCO</b> Via Marconi, 5 Chiusura estiva	
<b>CASTEL SAN PIETRO</b>	
<b>JOLLY</b> Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva	
<b>CASTELMAGGIORE</b>	
<b>CINEMA NEL PARCO</b> Parco del Lirone - Via del Lirone Riposo	
<b>CASTENASO</b>	
<b>ITALIA</b> Via Nesica, 38 Tel. 051/786660 150 posti Blade II 15,30-18,00-20,30-22,45 (E 6,50)	
<b>CASTIGLIONE DEI PEPOLI</b>	
<b>NAZIONALE</b> Via A. Moro, 1 Tel. 054/92692 300 posti Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 16,30-20,30-22,30 (E 5,50)	
<b>CREVALCORE</b>	
<b>VERDI</b> P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Al vertice della tensione 20,00-22,30 (E 6,50)	
<b>INVOLA</b>	
<b>CENTRALE</b> Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Stuart Little 2 15,30-17,15-19,00-20,45 (E 6,70) The Experiment 22,30 (E 6,70)	
<b>CRISTALLO</b> Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti Al vertice della tensione 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,70)	
<b>LAGARO</b>	
<b>MATTEI</b> Via del Corso, 58 We were soldiers 15,50-18,10-20,25-22,40 (E 6,20)	
<b>LOIANO</b>	
<b>VITTORIA</b> Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva	
<b>MINERBIO</b>	
<b>PALAZZO MINERVA</b> Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo	
<b>MONTERENZIO</b>	
<b>LAZZARI</b> Via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva	
<b>PORRETTA TERMIE</b>	
<b>KURSAAL</b> Via Mazzini, 42 Tel. 0542/23056 316 posti Blade II kursal (E 6,20)	
<b>LUX</b> P.le Prochto, 17 Tel. 0534/21059 221 posti Al vertice della tensione 15,00-20,15-22,30 (E 6,20)	
<b>RASTIGNANO</b>	
<b>STARCITY</b> Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 856 posti Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) Sala 2 334 posti Bad Company - Protocollo Praga 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) Sala 3 238 posti Formula per un delitto 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) Sala 4 222 posti A time for dancing 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) Sala 5 142 posti Stuart Little 2 16,00-17,30-19,00-20,40-22,30 (E 7,00) Wasabi 20,40-22,30 (E 7,00)	
<b>S. GIOVANNI IN PERSICETO</b>	
<b>PORTA MARCOLFA</b> Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758 Riposo	
<b>S. LAZZARO DI SAVENA</b>	
<b>CORTE DEL CINEMA</b> C. del P. Comunale Tel. 0545/281860 Riposo	
<b>SAN GIOVANNI IN PERSICETO</b>	
<b>FANIN</b> P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Bad Company - Protocollo Praga 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)	
<b>GIADA</b> Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)	
<b>SAN PIETRO IN CASALE</b>	
<b>ITALIA</b> P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti We were soldiers 16,15-18,45-21,15 (E 6,50)	
<b>SASSO MARCONI</b>	
<b>MARCONI</b> p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva	
<b>VERGATO</b>	
<b>NUOVO VIA Garibaldi, 5</b> Resident evil 21,00 (E 6,00)	
<b>VIDICIATICO</b>	
<b>LA PERGOLA</b> Via Marconi Tel. 055/22641 The mothman prophecies 21,15 (E 6,20)	

**FERRARA**

<b>ALEXANDER</b> via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Stuart Little 2 15,00-16,50-18,40-20,30 The Experiment 22,30	
<b>APOLLO MULTISALA</b> P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Al vertice della tensione 15,00-17,30-20,00-22,30 Sala 2 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00-16,50-18,40 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20,30-22,30 Sala 3 Formula per un delitto 15,00-17,30-20,00-22,30 Sala 4 Velocità massima 15,00-17,30-20,00-22,40	
<b>EMBASSY</b> C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30	
<b>MANZONI</b> via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Un viaggio chiamato amore 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30	
<b>NUOVO</b> p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti We were soldiers 15,00-17,30-20,00-22,30	
<b>RISTORI</b> via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Wasabi 16,30-18,30-20,30-22,40	
<b>RIVOLI</b> via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Bad Company - Protocollo Praga 15,30-17,50-20,10-22,30	
<b>S. BENEDETTO</b> via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Prossima apertura	
<b>S. SPIRITO</b> via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva	
<b>SALA BOLDINI</b> via Prevati, 18 Tel. 0532/207050 Magdalene 20,30-22,30	
<b>PROVINCIA DI FERRARA</b>	
<b>ARGENTA</b>	
<b>MODERNO</b> via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva	
<b>BONDENO</b>	
<b>ARGENTINA</b> via Matteotti, 18 Blade II 15,30-17,50-20,10-22,30	
<b>CENTO</b>	
<b>ASTRA</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30	
<b>ODEON</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00-16,30-19,30-21,00-22,40	
<b>CODIGORO</b>	
<b>CINEMA TEATRO ARENA</b> p.zza Matteotti Tel. 0532/71212 Blade II 15,00-17,30-20,00-22,30	
<b>COPPARO</b>	
<b>ARCOBALENO</b> via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 The Experiment 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30	
<b>ASTRA CINEMA-TEATRO</b> P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 750 posti Lilo & Stitch 14,30-16,00 Al vertice della tensione 17,45-20,00-22,30	
<b>FRANCOLINO</b>	
<b>NAGLIATI</b> via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247 Spider-Man 21,00	
<b>LIDO DELLE NAZIONI</b>	
<b>JOLLY</b> Viale delle Nazioni, 99 Riposo	
<b>LIDO ESTENSI</b>	
<b>ARENA GIARDINO</b> Wasabi	
<b>DUCALE</b> viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A 450 posti Un viaggio chiamato amore Sala B 350 posti Al vertice della tensione MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Prossima apertura REVERE DUCALE Tel. 0386/6457 The Experiment 21,30	
<b>FORLI</b>	

<b>ALEXANDER</b> viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Stuart Little 2 16,00-18,00-20,30-22,30	
<b>APOLLO</b> via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti The Experiment 16,30-18,30-20,30-22,30	
<b>ARENA ELISEO</b> C.so Della Repubblica, 108 Riposo	
<b>ARISTON</b> via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Bad Company - Protocollo Praga 16,00-18,00-21,00-22,30	
<b>CIAK</b> via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30	
<b>MULTISALA ASTORIA</b> viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Formula per un delitto 16,00-18,15-20,30-22,45 Velocità massima 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 Sala 2 We were soldiers 15,00-18,00-21,00 Sala 4 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30	
<b>ODEON DIGITAL</b> viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Al vertice della tensione 20,30-22,30	
<b>SAFFI D'ESSAI</b> viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Magdalene 88 posti 16,00-18,15-20,20-22,35 Sala 300 Un viaggio chiamato amore 232 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva	
<b>TIFFANY</b> via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,00-16,30-18,00-19,30-21,00-22,30	
<b>PROVINCIA DI FOR</b>	

<b>PROVINCIA DI MODENA</b>	
CARPI <p>ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905</p> <p>Riposo</p>	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S.Marino) <p>Chiusura estiva</p>	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 <p>614 posti</p> <p>Velocità massima 16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 <p>816 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,00-17,30-20,00-22,30</p>	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 <p>350 posti</p> <p>Wasabi 16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 <p>Sala Luna 180 posti</p> <p>Stuart Little 2 16,30-18,30</p> <p>The Experiment 20,30-22,40</p>	
Sala Sole 260 posti <p>Formula per un delitto 16,30-18,35-20,35-22,40</p> <p>Sala Terra 190 posti</p> <p>A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686795 <p>Sala Azzurra 450 posti</p> <p>Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30</p> <p>Sala Gialla 450 posti</p> <p>Bad Company - Protocollo Praga 16,30-18,35-20,40-22,40</p>	
CASTELFRANCO EMILIA <p>NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 <p>Sala A 246 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,00-17,30-20,00-22,30</p> <p>Sala B 150 posti</p> <p>We were soldiers 15,00-17,30-20,00-22,30</p> <p>CASTELNUOVO RANGONE</p></p>	
ARISTON Via Roma, 6/B <p>Chiusura estiva</p>	
CAVEZZO <p>ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31 <p>Riposo</p></p>	
CONCORDIA <p>SPLENDOR via Garibaldi, 25 <p>Riposo</p></p>	
FINALE EMILIA <p>CORSO via Matteotti <p>Riposo</p></p>	
FIORANO <p>PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 <p>Riposo</p></p>	
FONTANALUCCIA <p>LUX via Chiesa <p>Blade II</p></p>	
MARANELLO <p>FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 <p>456 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30</p></p>	
MEDOLLA <p>FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio <p>Riposo</p></p>	
MIRANDOLA <p>ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 <p>500 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,00-17,30-20,00-22,30</p></p>	
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936 <p>Chiuso per lavori</p>	
SUPERCINEMA via Foccherini, 13 Tel. 0535/21497 <p>755 posti</p> <p>Stuart Little 2 15,00-16,30-18,00</p> <p>Frailty 20,30-22,30</p>	
NONANTOLA	

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 <p>Chiusura estiva</p>	
PAVULLO <p>WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034 <p>Riposo</p></p>	
PIEVEPELAGO <p>CABRI Via Costa Tel. 053671327 <p>Riposo</p></p>	
RAVARINO <p>ARCADIA p.zza Libertà <p>Riposo</p></p>	
ROVERETO <p>LUX <p>Riposo</p></p>	
SAN FELICE SUL PANARO <p>COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/65175 <p>Chiusura estiva</p></p>	
SASSUOLO <p>CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 <p>739 posti</p> <p>Bad Company - Protocollo Praga 15,00-17,30-20,15-22,30</p></p>	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 <p>Wasabi 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
SAVIGNANO SUL PANARO <p>BRISTOL via Tavori, 958 Tel. 059/775510 <p>Sala Blu 180 posti</p> <p>Bad Company - Protocollo Praga 15,30-17,45-20,15-22,30</p> <p>Sala Rossa 406 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,30-17,45-20,15-22,30</p> <p>Sala Verde 96 posti</p> <p>Un viaggio chiamato amore 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30</p></p>	
SESTOLA <p>BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 <p>Riposo</p></p>	
SOLIERA <p>ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 <p>Chiusura estiva</p></p>	
ZOCCA <p>ANTICA FILMERIA ROMA via Testi, 954 <p>We were soldiers 21,00</p></p>	

### PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 <p>480 posti</p> <p>A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 <p>422 posti</p> <p>Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 <p>Sala 1 450 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,00-17,30-20,00-22,30</p> <p>Sala 2 16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
Sala 3 15,00-17,30-20,00-22,30	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 <p>260 posti</p> <p>Al vertice della tensione 16,00-18,10-20,20-22,30</p>	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 <p>Chiusura estiva</p>	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 <p>Bad Company - Protocollo Praga 15,30-17,50-20,10-22,30</p>	
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 <p>Sala 1 15,00-16,50-18,40-20,30</p> <p>Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 22,30</p>	
Sala 2 15,00-17,30-20,00-22,30	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 <p>Stuart Little 2 15,00-16,50-18,40</p>	

Resident evil 20,30-22,30	
<b>PROVINCIA DI PARMA</b>	
BORGO VAL DI TARO <p>CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 <p>320 posti</p> <p>Blade II 20,15-22,15</p></p>	
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 <p>700 posti</p> <p>Wasabi 20,20-22,15</p>	
FIDENZA <p>APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 <p>240 posti</p> <p>We were soldiers 20,00-22,30</p></p>	
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366 <p>Frailty</p>	
NOCETO <p>SAN MARTINO via Saffi, 4 <p>Chiusura estiva</p></p>	
SALSONMAGGIORE <p>ODEON via Valentini, 11 <p>Formula per un delitto 15,00-17,30-20,15-22,30</p></p>	
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 <p>A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
TRAVERSETOLO <p>GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 <p>Prossima apertura</p></p>	

### PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 <p>A time for dancing 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p>	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 <p>Formula per un delitto 15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,71)</p> <p>Un viaggio chiamato amore 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>Al vertice della tensione 15,20-17,30-20,20-22,30 (E 6,71)</p>	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 <p>- Sala Millennium Bad Company - Protocollo Praga 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)</p> <p>- Sala Spazio Wasabi 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p>	
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 <p>La forza del passato 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p>	
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 <p>Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15,00-16,30-18,00 (E 6,71)</p> <p>Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20,30-22,30 (E 6,71)</p>	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 <p>L'imbalsamatore 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>Velocità massima 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)</p> <p>Stuart Little 2 15,00-17,00 (E 6,71)</p> <p>We were soldiers 20,10-22,30 (E 6,71)</p>	

1	Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15,00-16,25-17,50-20,50
2	Wasabi 15,00-16,50-20,50-22,45
3	Bad Company - Protocollo Praga 15,40-17,50-20,25-22,35
4	Al vertice della tensione 15,25-17,50-20,20-22,40
5	Formula per un delitto 15,40-18,00-20,20-22,35
	Frailty 19,10
6	Stuart Little 2 15,00-16,40-18,20-20,00-21,30
	The Experiment 18,40-22,40
7	We were soldiers 15,00-17,35-20,10-22,40
8	A time for dancing 15,45-17,55-20,20-22,30

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 <p>270 posti</p> <p>La forza del passato 20,30-22,30</p>	
FELLINI Santa Maria Vecchia <p>Chiusura estiva</p>	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 <p>600 posti</p> <p>Un viaggio chiamato amore 17,00-18,50-20,45-22,35</p>	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 <p>350 posti</p> <p>Velocità massima 16,30-18,25-20,20-22,15</p>	

LIDO DI CLASSE <p>ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26 <p>Harry Potter e la pietra filosofale 21,30 (E 5,16)</p></p>	
LUGO <p>ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 <p>The Experiment 20,30-22,30</p></p>	
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 <p>Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30</p>	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 <p>305 posti</p> <p>A time for dancing 20,30-22,30</p>	

PISIGNANO <p>AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 <p>416 posti</p> <p>Al vertice della tensione 14,00-16,15-20,00-22,15</p></p>	
RIOLO TERMINE <p>COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 <p>Prossima apertura</p></p>	

RUSSI <p>REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 <p>Prossima apertura</p></p>	
<b>REGGIO EMILIA</b>	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 <p>430 posti</p> <p>Bad Company - Protocollo Praga 15,15-17,40-20,00-22,30</p>	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 <p>Sala 1 280 posti</p> <p>A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30</p> <p>Sala 2 215 posti</p> <p>Wasabi 16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436457 <p>Sala 1 724 posti</p> <p>Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15,15-17,00-18,45-20,30-22,30</p> <p>Sala 2 324 posti</p> <p>The Experiment 15,00-17,30-20,00-22,30</p>	
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 <p>800 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,00-17,30-20,00-22,30</p>	

Sala 3 <p>We were soldiers 17,30-20,00-22,30</p>	
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 <p>600 posti</p> <p>Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15,00-16,50-18,40</p> <p>Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20,30-22,30</p>	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 <p>Velocità massima 20,30-22,30</p>	

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 <p>Chiusura estiva</p>	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>The Experiment 16,00-18,10-20,20-22,30</p>	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>A time for dancing 16,35-18,35-20,35-22,35</p>	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 <p>Stuart Little 2 16,30-18,30</p> <p>Wasabi 20,40-22,40</p>	

ROMA Via Niro Blixio, 19 Tel. 0544/212221 <p>728 posti</p> <p>Al vertice della tensione 20,00-22,30</p>	
<b>PROVINCIA DI RAVENNA</b>	
BAGNACAVALLLO <p>RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 <p>Chiusura estiva</p></p>	
BARBIANO <p>DORIA via Cornera, 12 Tel. 0545/78176 <p>Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30</p></p>	
CASTELBOLOGNESE <p>MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/55075 <p>Riposo</p></p>	

CERVIA <p>SARTI Via XX Settembre, 98/a <p>Chiusura estiva</p></p>	
CONSELICE <p>COMUNALE via Salice, 127 <p>Riposo</p></p>	
FAENZA <p>CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033</p>	

1	Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15,00-16,25-17,50-20,50
	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 22,50
2	Wasabi 15,00-16,50-20,50-22,45
3	Bad Company - Protocollo Praga 15,40-17,50-20,25-22,35
4	Al vertice della tensione 15,25-17,50-20,20-22,40
5	Formula per un delitto 15,40-18,00-20,20-22,35
	Frailty 19,10
6	Stuart Little 2 15,00-16,40-18,20-20,00-21,30
	The Experiment 18,40-22,40
7	We were soldiers 15,00-17,35-20,10-22,40
8	A time for dancing 15,45-17,55-20,20-22,30

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 <p>270 posti</p> <p>La forza del passato 20,30-22,30</p>	
FELLINI Santa Maria Vecchia <p>Chiusura estiva</p>	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 <p>600 posti</p> <p>Un viaggio chiamato amore 17,00-18,50-20,45-22,35</p>	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 <p>350 posti</p> <p>Velocità massima 16,30-18,25-20,20-22,15</p>	

LIDO DI CLASSE <p>ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26 <p>Harry Potter e la pietra filosofale 21,30 (E 5,16)</p></p>	
LUGO <p>ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 <p>The Experiment 20,30-22,30</p></p>	
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 <p>Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30</p>	
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 <p>305 posti</p> <p>A time for dancing 20,30-22,30</p>	

PISIGNANO <p>AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 <p>416 posti</p> <p>Al vertice della tensione 14,00-16,15-20,00-22,15</p></p>	
RIOLO TERMINE <p>COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 <p>Prossima apertura</p></p>	

RUSSI <p>REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 <p>Prossima apertura</p></p>	
<b>REGGIO EMILIA</b>	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 <p>430 posti</p> <p>Bad Company - Protocollo Praga 15,15-17,40-20,00-22,30</p>	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 <p>Sala 1 280 posti</p> <p>A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30</p> <p>Sala 2 215 posti</p> <p>Wasabi 16,30-18,30-20,30-22,30</p>	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436457 <p>Sala 1 724 posti</p> <p>Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15,15-17,00-18,45-20,30-22,30</p> <p>Sala 2 324 posti</p> <p>The Experiment 15,00-17,30-20,00-22,30</p>	
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 <p>800 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,00-17,30-20,00-22,30</p>	

CAPITOL via Zandona, 2 Tel. 0522/304247 <p>462 posti</p> <p>Stuart Little 2 16,00-17,30-19,00</p> <p>Velocità massima 20,30-22,30</p>	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 <p>Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 15,00-16,25</p> <p>We were soldiers 20,10-22,30</p>	

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 <p>Sala 1 500 posti</p> <p>Un viaggio chiamato amore 16,45-18,30-20,30-22,30</p> <p>Sala 2 Chiuso per lavori</p>	
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cela) Tel. 0522/944006 <p>The one 20,30-22,30</p>	

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 <p>286 posti</p> <p>La forza del passato 20,30-22,30</p>	
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 <p>Chiusura estiva</p>	

### PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA <p>APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 <p>400 posti</p> <p>A time for dancing 15,00-16,40-18,30-20,30-22,30</p></p>	
BAGNOLO IN PIANO <p>GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 <p>Chiusura estiva</p></p>	
CADELBOSCO DI SOPRA <p>ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Vallechiara <p>Stuart Little 2 21,15</p></p>	

CAMPAGNOLA <p>DON BOSCO via Nasciuti, 1 <p>Riposo</p></p>	
CASALGRANDE <p>NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 <p>360 posti</p> <p>Bad Company - Protocollo Praga 16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>	
CASTELLARANO <p>BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 <p>Blade II 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>	

CAVRIAGO <p>NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 <p>Sala Rossa 324 posti</p> <p>Un viaggio chiamato amore 16,30-18,30-20,30-22,30</p> <p>Sala Verde 136 posti</p> <p>Wasabi 16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>	
CORREGGIO <p>CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 <p>Frailty 16,30-18,30-20,30-22,30</p></p>	

FABBRICO <p>CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b <p>200 posti</p> <p>We were soldiers 16,00-18,30-21,00</p></p>	
FELINA <p>ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 <p>We were soldiers</p></p>	

GUASTALLA <p>CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 <p>500 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,10-22,30</p></p>	
MONTECAVOLO <p>EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare <p>Riposo</p></p>	
MONTECCHIO EMILIA <p>DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719 <p>Chiusura estiva</p></p>	

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 <p>A time for dancing 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30</p>	
PUIANELLO <p>EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 <p>208 posti</p> <p>We were soldiers</p></p>	
REGGIOLO <p>CORSO <p>Riposo</p></p>	
RUBIERA <p>EXCELSIOR via Trento, 3/b Tel. 0522/626888 <p>Riposo</p></p>	

S. POLO D'ENZA <p>CINEMA IN ROCCA Rocca Civica <p>Riposo</p></p>	
SANTILARIO D'ENZA <p>FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 <p>400 posti</p> <p>Nessuna notizia da Dio</p></p>	
SCANDIANO <p>BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 <p>326 posti</p> <p>Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio pom</p> <p>Al vertice della tensione</p></p>	

SPETTACOLO <p>SPETTACOLO teatrale 17,00</p>	
PENNABILLI <p>GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317 <p>376 posti</p> <p>Al vertice della tensione 21,00 (E 6,71)</p></p>	
RICCIONE <p>AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 <p>198 posti</p> <p>We were soldiers 20,15-22,35</p></p>	
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611 <p>Bad Company - Protocollo Praga 20,30-22,30</p>	

S. G. MARIGNANO <p>SANTARCANGELO <p>SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 <p>Sala Antonioni 300 posti</p> <p>A time for dancing 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30</p> <p>Sala Wenders 106 posti</p> <p>Al vertice della tensione 15,30-17,50-20,15-22,30</p></p></p>	
--	--

sesta <p>VEGGIA <p>PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 <p>A time for dancing 16,30-18,30-20,30-22,30</p></p></p>	

Finsi di credergli  
e perciò ci amammo a lungo,  
nei giorni e nei mesi a venire,  
quietamente

Elena Ferrante  
«I giorni dell'abbandono»

## OTTO SETTEMBRE, L'INIZIO CHE CIVILIZZÒ L'ITALIA

Bruno Bongiovanni

**D**ell'8 settembre l'Unità di oggi si occupa già in altra parte del giornale. Un'ulteriore riflessione sulle conseguenze di quella tragica giornata non è però inutile. L'8 settembre, infatti, nella confusione generale, è stato anche la notarile, e tuttavia non ben metabolizzata, presa d'atto di una sconfitta politico-militare. L'armistizio firmato a Cassibile il 3 settembre lo stesso giorno dello sbarco americano in Calabria e soprattutto la partecipazione attiva e patriotticamente generosa alla Resistenza, fecero così ottimisticamente pensare, nel dopoguerra, che l'Italia, tenuta sotto osservazione con intenti e interessi diversi dagli ex-nemici, non dovesse essere considerata una nazione sconfitta. Il trattato di pace, nel febbraio del 1947, impose invece condizioni dure. Carlo Sforza, ministro degli esteri, ne chiese subito, e invano, una revisione. I vecchi notabili liberali (Croce, Nitti, Orlando) si dissero indignati. I partiti del Cln sembrarono in parte stupirsi

del fatto che l'Italia venisse considerata, alla stregua degli altri ex alleati della Germania nazista (Finlandia, Romania, Ungheria, Bulgaria), appunto una nazione sconfitta. Parte della Venezia Giulia, l'Istria, Fiume e Zara furono così acquisite dalla Jugoslavia comunista. Trieste, costituita come territorio libero, divenne comprensibilmente per qualche anno la questione più assillante della politica estera italiana. Furono inoltre persi il cosiddetto Impero, l'Albania e tutte le colonie, ivi comprese, le isole dell'Egeo (Rodi e il Dodecaneso). Briga e Tenda, passarono alla Francia. La sola Somalia fu affidata in amministrazione fiduciaria all'Italia sino al 1960. Le direttrici extra-italiane tradizionali, nella loro forma espansionistica e coloniale, erano state amputate. La stessa integrità territoriale, sul confine orientale, era stata messa in discussione. Vi era stato cioè un arretramento non solo rispetto al fatale 1940, ma anche rispetto al 1918, al 1912



(Libia), al 1890 (Eritrea). Cominciò però, in virtù anche della sconfitta, il periodo probabilmente più quieto e operosamente pacifico, per quel che riguarda la politica estera, dell'intera vicenda unitaria italiana, un periodo certo poco vistoso, poco marziale, lontano dai «posti al sole», dotato di relativa autonomia, eppure felicemente non nazionalistico e al riparo, salvo rare circostanze, dalle antiche tentazioni. Il sistema bipolare, poi perfezionatosi, nonostante l'Onu, con l'equilibrio del terrore, mortificò certo le ambizioni di indipendenza, ma, nell'Europa occidentale, poté anche, con amore medicinale, svolgere un ruolo terapeutico nei confronti delle patologie nazionalistiche. L'Italia poté così concentrarsi sul proprio inespresso potenziale economico ed avvicinarsi ai paesi (Francia ed Inghilterra) che, vinta la guerra, erano tuttavia rimasti invischiati nei problemi irrisolti della decolonizzazione. La severa lezione della sconfitta non era stata vana.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

### L'INTERVISTA

# Elena Ferrante, la scrittura e la carne

Segue dalla prima

**E**lena Ferrante è così riservata che nella sua decennale carriera di scrittrice (iniziata con *L'Amore molesto*) ha rilasciato solo un'intervista. Dieci anni fa. Oggi, però, ha deciso di rompere di nuovo il silenzio e parlare all'Unità. Del suo lavoro e del perché preferisce l'anonimato. *I giorni dell'abbandono* (edizioni e/o, pagine 213, euro 14) è all'ottava ristampa, ha venduto quarantamila copie (doppiando le vendite dell'*Amore molesto*, sempre edizioni e/o), è finalista al Viareggio (e mi auguro di tutto cuore che vinca) ed è già stato acquistato per una riduzione cinematografica da Roberto Faenza (nella carriera dell'autrice due libri, due film). Ma non è questo che conta. Quello che conta è che il romanzo scritto da Elena Ferrante è bellissimo. Potrebbe sembrare una definizione «troppo» assoluta. Ma non è così. È proprio bellissimo. Contiene parole che non sono soltanto messe insieme in maniera elegante, corretta, accattivante, professionale. Sono parole che scuotono e commuovono e suscitano gratitudine. *I giorni dell'abbandono* regalano parole per descrivere stati d'animo che sembrano impossibili da descrivere. La discesa di Olga nel buco della perdita di sé, per esempio, la furia volgare di una donna abbandonata, l'insensibilità a tutto fuorché alla propria sofferenza, che diventa anch'essa anestetico. La perdita, il caos. La mente che non segue il corpo e il corpo che non segue la mente. Le parole di Elena Ferrante sono parole di carne, di sangue e rossetto, di umori, di liquidi corporei e creme per il viso. Di escrementi e deliri. È fantasma. *I giorni dell'abbandono* è letteratura, femminile, singolare.

Il romanzo racconta di Olga, quarantenne sposa e madre (di due bambini) che viene lasciata dal marito per una ventenne. Lo fa mentre lei sparcchia e i bambini litigano e il cane dorme. Scene di vita quotidiana. La stessa quotidianità che diventerà scenario di un incubo e si spappererà insieme ai gesti che l'accompagnano. È la storia di una donna che cammina verso il precipizio, cade e si rialza. È la storia di una donna che prova ripugnanza e odio per se stessa, che si lascia guidare dalle viscere in una Torino composta e ipocritamente educata, finché non ritrova il senso. Il senso delle parole, del suo esistere, il senso del ridicolo per un uomo che rincorre inutilmente la giovinezza. (Non la rinvierà mai più).

Elena Ferrante non abita più a Torino, spirito nomade ha cambiato di nuovo città. È una bella donna, quarantenne, che legge l'Unità. È una scrittrice senza volto e il mistero della sua identità ha alimentato le ipotesi e le fantasie più varie (che sia un uomo, ad esempio). La magia dell'invisibilità non aggiunge nulla ai suoi libri. Le sono grata anche per questo.

**Il suo romanzo descrive un momento terribile della vita di una donna e lo fa con una sincerità cruda, specialmente nei confronti della protagonista. Crede che il suo «anonimato» sia stato di aiuto?**

«Non so. Ho avuto sempre la tendenza a separare la vita di tutti i giorni dallo scrivere. Per tollerare l'esistenza, mentiamo e soprattutto ci mentiamo. A volte ci raccontiamo favole belle, a volte ci diciamo bugie meschine. Le

Olga, la protagonista del romanzo, si spezza fino all'abisso dell'autodegradazione e dell'esplosione di un delirio

*Intervista all'autrice dei «Giorni dell'abbandono»: oggi a chi importa veramente degli scrittori?*

menzogne ci proteggono, attenuano il dolore, ci permettono di evitare lo spavento di riflettere sul serio, annacquano gli orrori del nostro tempo, ci salvano persino da noi stessi. Invece quando si scrive non bisogna mai mentire. Nella finzione letteraria è necessario essere sinceri fino all'insostenibile, pena la vacuità delle pagine. È probabile che separare nettamente ciò che siamo nella vita da ciò che siamo quando scriviamo aiuti a tenere a bada l'autocensura».

**Perché ha scelto di non diventare un personaggio pubblico?**

«Per un desiderio un po' nevrotico di intangibilità. La fatica di scrivere tocca ogni punto del corpo. Quando il libro è finito, è come se si fosse stati perquisiti senza rispetto, e non si desidera altro che riacquistare integrità, tornare a essere la persona che comunemente si è, nelle occupazioni, nei pensieri, nel linguaggio,

nelle relazioni. Publica del resto è l'opera: lì c'è tutto quello che abbiamo da dire. Oggi a chi importa veramente della persona che l'ha scritta? L'essenziale è il lavoro fatto».

**La sua scrittura sembra una scrittura non destinata a lettori, che nasce come scrittura privata, senza altro interlocutore che il foglio (o il computer) o se stessi. È così?**

«No, non credo. Io scrivo perché i miei libri siano letti. Ma mentre scrivo non è questo che conta, conta solo trovare le energie per scavare in profondità dentro la storia che sto raccontando. L'unico momento della mia vita in cui non mi

Alberto  
Giacometti  
«Donna  
che cammina»  
(1932)



lascio impressionare da nessuno è quello in cui cerco di trovare le parole per andare oltre la superficie di un gesto ovvio, di una formula banale. Non mi spaventa nemmeno scoprire che scavare è inutile e sotto la superficie non c'è niente».

**Leggendo il suo libro ho pensato alla vita che «fa» scrivere, che il tempo del vivere è quello dello scrivere. È per questo che ha scritto due libri in dieci anni?**

«Devo ammettere che non ho scritto due libri in dieci anni,

Ho sempre separato la vita dallo scrivere. Per tollerare l'esistenza mentiamo. Invece quando si scrive non bisogna mai mentire

ne ho scritti e riscritti parecchi. Ma *L'amore molesto* e *I giorni dell'abbandono* mi sono sembrati quelli che mettevano più decisamente il dito dentro certe mie ferite ancora infette, senza distanza di sicurezza. Ho raccontato anche, in altri momenti, di ferite pulite o felicemente rimarginate, e l'ho fatto con il distacco regolamentare e con le parole giuste. Ma poi ho scoperto che non è quella la mia strada».

**Sempre a proposito di questo, la sua scrittura è molto concreta, fisica, come se il corpo si facesse portatore di parole. È una scrittura fatta di gesti, quei gesti quotidiani, resi fluidi dall'abitudine, che poi si sparpiano nel momento della «malattia». Insomma, è una scrittura femminile. Ci sono scrittrici (e anche scrittori) a cui si sente vicina?**

«Quand'ero molto giovane, puntavo a scrivere esibendo un polso virile. Mi pareva

to, non ve ne sono. Il brutale evento, la separazione dolorosa, interrompe una vita coniugale che, nell'analisi retrospettiva dell'abbandono, risulta soprattutto monotona e ingombrata di doveri e di incombenze quotidiane. Perché dunque tanto dolore? In realtà la disperazione, e la percezione stupefatta del suo cammino fino all'abiezione, sono accompagnate da una forma vitale di curiosità, da una sorta di tensione geneologica appassionata che rende la lettura di questo romanzo doppiamente avvincente. In queste pagine si percorre una discesa agli inferi, che prende la forma di una metamorfosi ineluttabile: ne è toccato per primo il linguaggio e insieme, la cura del corpo: «Cominciai a cambiare. Nel giro di un mese persi l'abitudine di truccarmi con cura, passai da un linguaggio elegante, attento a non urtare il prossimo, a un modo di esprimermi sempre sarcastico, interrotto da risate un po' sguaiate. Piano piano, malgrado la mia resistenza, cedetti anche al linguaggio osceno». Poi, progressivamente, si manifestavano in lei - l'interessata non può

che verificarlo passivamente - crudeltà improvvisate (un ramarro trafitto nella cucina, il suo cane preso a frustate nel parco); ma si manifestano anche, vuoti di memoria, allucinazioni (sdoppiamento e

identificazione con un personaggio napoletano dell'infanzia, una donna povera, pazza, inquietante): giungono infine, episodi di confusione mentale, indifferenza, incapacità di agire, in un crescendo inarrestabile fino al giorno delle tenebre: la malattia del bambino, la morte del cane, in un appartamento privo di ogni mezzo di comunicazione con l'esterno (il telefono è guasto), e senza via di uscita (la porta blindata non si apre). Un'esperienza limite preceduta da una scena di violenza sanguinaria (contro il marito incontrato per la strada) e da una sequenza erotica dai toni irresistibilmente ilari e grotteschi (con il vicino servizievole).

In realtà, sono molti i «raggi» e gli «spifferi» che si fanno strada in questo libro. A suscitarmi è una *vis comica* in agguato anche nelle scene di violenza maggiore. Olga, quasi divertita, nota che «una donna può facilmente uccidere per strada, in mezzo alla folla: lo può fare più facilmente di un uomo: la sua violenza sembra un gioco, una parodia, un uso improprio e un po' ridicolo della determinazione maschile a fare il male». Quando il fondo della tenebra è raggiunto - nel passo che culmina con la lunga agonia del cane - a poco aguito a quel rapporto sessuale mancato che precede la crisi finale, ma attraverso la musica della quale egli è portatore paziente, un legame nuovo, tenero e «quieto», prende corpo. Retrospectivamente i poco la ragione riemerge, il mondo lentamente, si ricompone. Fin dalle prime pagine, di tanto in tanto, una lunga figura scura (un vicino violoncellista) attraverso il racconto; grazie a lui - non in il libro appare l'attraversamento di un'esperienza estrema che - lo si comprende via via - può nascere dall'abbandono, oppure da un altro qualsiasi evento: l'esperienza di un «vuoto di senso» che si può descrivere soltanto a esperienza conclusa, e quando, come nelle ultime pagine, può darsi un dialogo come questo: «Cosa ti è successo quella notte?». «Ho avuto una reazione eccessiva che ha sfondato la superficie delle cose». «E poi?». «Sono caduta». «E dove sei finita?». «Da nessuna parte. Non c'era profondità, non c'era precipizio. Non c'era niente».

che tutti gli scrittori di gran livello fossero di sesso maschile e che quindi bisognasse scrivere da vero uomo. In seguito mi sono messa a leggere con molta attenzione la letteratura delle donne e ho sposato la tesi che ogni piccolo frammento in cui fosse riconoscibile una specificità letteraria femminile andasse studiato e messo a frutto. Da qualche tempo però mi sono scrollata di dosso preoccupazioni teoriche e letture e sono passata a scrivere senza chiedermi più cosa dovessi essere: maschile, femminile, di genere neutro. Mi sono limitata a scrivere leggendo di volta in volta libri che mi facessero non bella, ma buona compagnia mentre scrivevo. Ne ho un discreto elenco, li chiamo libri di incoraggiamento: l'*Adele* di Tozzi, *Dalla parte di lei* della De Cespedes, *Lettera a un editore* della Manzini, *Menzogna e sortilegio* o *L'isola di Arturo* della Morante ecc.. Per quanto possa sembrare incongruo, il libro che più mi ha accompagnato mentre lavoravo a *I giorni dell'abbandono* è *La principessa di Cleves* di Madame de La Fayette».

**Olga aveva trovato un significato della sua esistenza in un rapporto, nei riti di un rapporto. Rimasta sola, deve ricostruirsi da zero, si accorge dell'errore e approda a un altro rapporto, quello con Carrano, armata di molto disincanto. Cosa pensa dell'amore?**

«Il bisogno d'amore è l'esperienza centrale della nostra esistenza. Per quanto possa sembrare insensato ci sentiamo veramente vivi solo quando abbiamo un dardo nel fianco che ci trasciniamo dietro notte e giorno, ovunque andiamo. Il bisogno d'amore spazza via ogni altro bisogno e d'altra parte motiva tutte le nostre azioni. Si legga il IV libro dell'*Eneide*. La costruzione di Cartagine si ferma quando Didone si innamora. Poi la città seguirà a crescere potente e felice se Enea restasse. Ma lui va via. Didone si uccide e Cartagine da potenziale città dell'amore si trasforma in città con una missione d'odio. Gli individui e le città senza amore sono un pericolo per sé e per gli altri».

**I giorni dell'abbandono potrebbe persino sembrare un romanzo «femminista»... Si sente in sintonia con Simone de Beauvoir e il suo «Una donna spezzata»?**

«No, non più. Ho usato quel libro, nella storia di Olga, così come avrei potuto usare la Didone abbandonata che erra per la città fuori di sé e si trafigge con la spada di Enea, uno dei «ricordi» che lui le ha lasciato. In realtà Olga è donna d'oggi che sa di non dover reagire all'abbandono spezzandosi. Nella vita come nella scrittura mi interessa l'effetto di questo sapere nuovo: come agisce, che resistenza oppone, come combatte contro la voglia di morte e si conquista il tempo necessario per imparare a sopportare il dolore, quali stratagemmi o finzioni mette in atto per riacettare la vita».

**Cosa pensa del progetto di Roberto Faenza di trasformare «I giorni dell'abbandono» in un film? Sta seguendo il progetto?**

«No, per adesso no. Amo il cinema ma non so niente del linguaggio filmico. Spero che il suo *I giorni dell'abbandono* venga migliore del mio».

Stefania Scateni

Il libro è l'attraversamento di un'esperienza estrema di vuoto di senso fino all'approdo a una nuova quiete

ANDREA ZANZOTTO VINCE  
IL P.E.N. CLUB ITALIANO

È Andrea Zanzotto il vincitore della XII edizione del Premio Letterario P.E.N. Club Italiano. Zanzotto ha ottenuto 379 voti seguito da Isabella Bossi Fedrigotti (con 329 voti), Laura Pariani (320 voti), Iolanda Insana (283 voti), Margaret Mazzantini (264 voti). Come ogni anno il P.E.N. Italiano ha radunato a Compiano (borgo medievale in provincia di Parma) decine di scrittori anche stranieri. Nel corso della manifestazione è stato assegnato anche il Premio «Gianfranco Fedrigoni» per le opere di pregio editoriale a Franco Maria Ricci, all'Ufficio Stampa di Ravenna Festival 2001 e alle Grafiche Morandi di Fusignano.

sunday morning

## NOI CHE SIAMO BALBUZIENTI

Beppe Sebaste

Ho riletto i versi del grande poeta americano Wallace Stevens, e in particolare *Sunday Morning* (1923), nella traduzione di Renato Poggioli: «Lusinghe di vestaglia, ad ora tarda / Caffè ed arance sulla sedia al sole / La verde libertà di un pappagallo. / Su un tappeto si fondono a disperdere / Silenzi d'un arcaico sacrificio...». Il riposo della domenica, colorato e festoso come un quadro di Matisse, si dilata nella commemorazione di un Altro. «C'è vicenda di morte in paradiso? / Cade il frutto maturo?». Il qui e ora si inanna al Mistero: «Il giorno è come oceano senza suono (...) E divina sarà la comunione / dei morituri e del mattino estivo...». Il fatto è che sono ancora pentito di aver nominato due domeniche fa certi signori (i Pera, gli Alberoni ecc.), pur ripromettendomi di parlare invece di noi; noi così oziosi che amiamo una parola imprevedibile e gratuita, quella della poesia (Platone non l'amava, era troppo anarchica e libera anche per lui), come il *Paradiso* di Dante detto in tv da Benigni, parola che allarga il nostro lessico e deborda ogni riduzione a slogan e consenso, ogni interruzione pubblicitaria. Noi, dicevo, che stranieri ci sentiamo dai tempi di Craxi, che non abbiamo mai amato la cocaina (preferivamo qualcosa di più tenero e sognante), che diciamo viva la differenza non solo per i sessi ma per chi popola le nostre città, ringraziando gli «extracomunitari» della loro presenza (anche se questo modo di definirli ci sembra, e non da oggi, nazista), noi possiamo parlare (di) poesia.

Per esempio. Vi ricordate di quando, del tutto coerentemente con se stesso, Berlusconi irrise con disprezzo un balbuziente evitando non solo di rispondergli, ma di ascoltarlo. La balbuzie è come la poesia: rallenta il linguaggio e introduce la



vertigine del pensiero, della pazienza, dell'attesa, nonché della presenza dell'altro e del suo volto. Come la balbuzie, la poesia è antitetica al modo impersonale della tecnocrazia e alle leggi del profitto, basate sulla velocità e l'accelerazione. La lentezza è nemica, come lo sciopero (arresto del flusso dominante) di una certa conduzione d'azienda e di ogni tirannia. Proprio come la democrazia e i diritti («il Parlamento è d'intralcio perché fa perdere tempo», dichiarò nel '94 indovinate chi). Come la balbuzie (e come il silenzio) la poesia, secondo la linguistica, intralca con la sua ampiezza di senso il «canale di comunicazione», ed è irriducibile alla quantità informazionale che la uniforma alle merci. Poesia è utopia, è grazia e redenzione - insegna Wallace Stevens nel suo *Mattino domenicale* - eppure è qui, è adesso, nel nostro dire e fare. Nel nostro abitare.

## La speranza ha gli occhi chiusi

Da domani in mostra a New York i volti fotografati da Fabrica per il «New Yorker»

Flaminia Lubin

NEW YORK È bello chiudere gli occhi e pensare. È bello chiuderli per sognare e anche per sperare. Per chiudere gli occhi basta un momento, lo si può fare ovunque, in qualsiasi circostanza, a qualsiasi età. Si chiudono gli occhi e veloci, così veloce che il tempo non si può misurare nascono i pensieri, i sogni, le speranze. Non trovano barriere, confini, orizzonti, possono cavalcare liberi nell'esistenza umana, nessun terrorista li potrà uccidere, nessun leader li potrà rinchiudere, nessuna nemica li potrà attaccare. Nessuno, proprio nessuno potrà violare la libertà di sperare nel bene, di sognare un mondo migliore, di avere la pancia piena, un cane di razza, un marito miliardario. Ecco, il gruppo Benetton con la sua Fabrica, sede a Treviso, il centro di ricerca della comunicazione e dello sviluppo, ha catturato in giro per il mondo, un mondo che chiude gli occhi e sogna il suo sogno. 16 fotografi di tutte le nazionalità, sono andati ovunque a ritrarre volti di persone che con gli occhi serrati sognano e raccontano il loro desiderio. Questi volti sono 28 e costituiscono una mostra che si intitola *Vision of Hope*. Ma questa non è una mostra come tante, un insieme di fotografie splendide, è qualche cosa di più, un lavoro fatto anche per aiutare e per levare il pianeta terra dal dolore dell'11 settembre. Questa collezione di fotografie sarà esposta a New York da domani. Un'anteprima della mostra è stata ospitata dalla Condé Nast (una delle case editrici più potenti d'America) nel suo autorevole grattacielo, a Times Square, nel cuore della grande mela. Si trasferirà poi all'Istituto Italiano di Cultura, fino al 23 settembre, per il pubblico. Ricordare l'11 settembre nel suo primo anniversario è un impegno che tanti vogliono onorare e rispettare, è



Alcuni dei ritratti esposti nella mostra newyorkese «Vision of Hope»

sta andando avanti. In Svezia una bambina di otto anni con le gote un po' rosse in una pelle bianchissima e le trecce bionde chiude gli occhi e sogna di avere uno Shiba: una razza di cane. Forse un giorno questa piccola avrà il suo cane, forse no. Ma è così giusto desiderarlo. A Myanmar un predicatore buddista con gli occhi chiusi dice: «Il passato già c'è stato, non lo stringiamo troppo forte. Il futuro non è qui ancora. E allora la cosa più importante è il presente». «Oltre alla pace nel mondo. Esiste un mio sogno egoista quello dove mi vedo o attrice o proprietaria di una boutique». A raccontare il suo sogno è Deb, 27 anni, americana, una danzatrice esotica. Un altro religioso, in Scozia, vuole abolire la sofferenza nel mondo. Nelle braccia tiene una gallina. Una dopo l'altra queste fotografie rappresentano la vita nella sua realtà e nelle sue verità. Non si piange guardandole in questi giorni dove, in America, si stanno versando tante lacrime. Anzi forse si sorride, in special modo quando lo sguardo si posa sulla signora di 77 anni sud africana che afferma convinta ad occhi chiusi che vuole un marito miliardario. Un sogno questa volta che potrebbe essere po' arduo a realizzarsi. Ecco il cammino di *Vision of Hope* è questo, aver fissato delle fotografie che rappresentino il desiderio di speranza e di cambiamento.

Un gruppo di questi ritratti entrerà in molte case newyorkesi e non solo: il *New Yorker*, nel numero dedicato all'anniversario dell'11 settembre, ha deciso che ad illustrare le pagine della rivista saranno le fotografie di *Vision of Hope*. Il settimanale dell'intelligenza americana, delle persone che amano leggere storie, inchieste, articoli, mai scontati, mai improvvisati, che non ha fotografie, ma solo disegni d'autore, ha deciso che i ritratti della mostra Benetton avrebbero invece fatto parte di questa edizione tanto importante. Accanto ad un'indagine su Al Qaeda

e sull'America che cambia ci sarà la bambina che sogna il cane e il prete che vuole andare in Cina da quando aveva 4 anni ora ne ha 84, 80 anni per sognare il grande paese, ma Dio e lui stesso, come a occhi chiusi ricorda, non si sono messi d'accordo sulla sua collocazione nella terra. Ci saranno altre tre fotografie, non per forza le più belle; sono il concentrato del messaggio che queste esprimono e che è così facile da interpretare, perché si racchiude in parola *Hope*, speranza. David Carey, editore del *New Yorker*, ha visitato Fabrica lo scorso aprile e ha lanciato l'idea di fare qualche cosa insieme al gruppo Benetton per commemorare il primo anniversario dell'11 settembre. La rivista non avrebbe mai voluto illustrare la sue pagine con immagini retoriche, come quelle che vediamo in questi giorni. I volti di *Vision of Hope* non piangono e sono lì a dire che il mondo deve cambiare e deve andare avanti.

Dopo l'inaugurazione della mostra è seguito un party, un tipico party newyorkese dove c'è tanta gente, ci sono i bambini che i grandi eleganti si portano dietro, ci sono le signore alla moda, i ragazzi trendy, i giornalisti curiosi. C'era un grandissimo schermo dove, una dopo l'al-

tra, apparivano le fotografie. Quei volti fanno pensare alla tragedia ma anche alla vita che continua. Queste fotografie sono ritratti scattati dopo l'11 settembre, ma potrebbero tranquillamente non avere una data.

Il mondo non potrà cancellare quel giorno, ma la capacità di sognare ancora, questa data non l'ha cancellata. Ground zero, il Pentagono, il bosco della Pennsylvania sono lì nel ricordo della gente. E in questa gente c'è una mamma indiana di 30 anni che vende frutta e verdura - è uno dei ritratti della mostra - che dice: «Vorrei che i miei bambini crescano sani, abbiano una buona istruzione e un buon lavoro». Questo desiderio fa parte di ciò che ogni madre di questo pianeta vorrebbe per i suoi bambini, questo sogno non ha età, non ha date, non ha una prima e un dopo. La storia, le catastrofi, le guerre, la fame, la sete, non lo potranno mai distruggere. Tanti bambini sono rimasti orfani dopo l'11 settembre, hanno perso mamme o papà che sognavano una vita sana e bella per loro. Ma loro un giorno forse saranno madri o padri e torneranno a loro volta a volere il bene per i loro figli. E la vita che va avanti. Una speranza catturata nella foto, forse la più bella, di *Vision of Hope*.

Nei ritratti a colori i sogni di donne, uomini, bambini e anziani di tutto il mondo

”

enorme lo sforzo che si sta tentando di fare perché questa giornata abbia un valore storico, umano, simbolico. Però forse in tutto questo tentativo gigantesco di dare spazio a questo evento che ha cambiato il corso della storia, c'è troppa retorica, troppa pena, troppo un voler e dover torna-

re a soffrire come quel giorno.

*Vision of Hope* si distingue perché la data dell'11 settembre diventa anche un momento in cui l'individuo umano torna a sperare, sogna che la qualità della sua vita migliori e migliori quella degli altri. I vigili del fuoco, i volontari, i medici, i poli-

ziotti, la gente comune che quel giorno ha voluto aiutare con tutta se stessa, sono gli eroi di questa tragedia e lo saranno sempre nel pensiero degli adulti e nel cuore dei bambini. Fabrica ha inviato nelle strade di questo mondo i suoi fotografi, per raffigurare la gente che le popola e che

La Cecla dedica un libro al jet-lag: il viaggio è una sorta di autoumiliazione, una rinuncia al proprio orgoglio, l'idea di essere al centro del mondo

## In ogni nomade c'è uno stanziale

Roberto Carnero

L'antropologia ha qualcosa da insegnarci. Lo sostiene Franco La Cecla, che di mestiere fa appunto l'antropologo, il quale ha da poco pubblicato un libro che può essere utile leggere: *Jet-lag. Antropologia e altri disturbi da viaggio* (Bollati Boringhieri, pagine 152, euro 9,50). Che c'entra dunque l'antropologia con i viaggi? Tale disciplina - spiega La Cecla - potrebbe essere definita un modo di viaggiare prendendo sul serio questa esperienza. Dunque ogni viaggiatore è, in nuce, un piccolo antropologo. Il jet-lag, o disturbo da spostamento, in realtà è il pretesto per parlare, in positivo, del viaggio e delle potenzialità di scoperta che esso presenta anche per chi si sposta per pochi giorni. Spesso non è questione di tempo, ma di attitudine mentale. Si possono capire cose importanti in una settimana e non capire nulla in un anno. A volte nella rapidità delle prime impressioni c'è molto di quanto una persona comprenderà dopo anni di Paese straniero. L'antropologia insegna che il viaggio è una sorta di auto-umiliazione, una rinuncia al proprio orgoglio, all'idea di

essere al centro del mondo: «Il viaggio è una sostituzione: al posto di sé, del sé chiososo e mugugnante di tutti i giorni, si impone la forza di un "la fuori" che ci costringe a prendere atto che il mondo c'è e dobbiamo fare i conti con esso, sbattere contro gli ostacoli e affrontare le sorprese buone e cattive che ci riserva». Insomma, quasi un digiuno dall'eccessiva sicurezza che le nostre società hanno in se stesse, facendo spazio a ciò che è altro, diverso da noi, nel superamento dei pregiudizi e delle barriere culturali. I viaggi di esplorazione presentano una certa percentuale di pericolo, un rischio che però vale la pena affrontare se si vogliono scoprire cose nuove. Le agenzie di viaggio, invece, con i loro depliant patinati dove ogni cosa è al suo posto, tendono a nascondere le difficoltà a cui il viaggiatore può andare incontro. Oppure depositano i turisti in appositi «luoghi-filtro» che consentono l'illusione del viaggio senza rischi e delusioni. Certo, le agenzie devono offrire una parvenza di avventura e al tempo stesso la sicurezza. Ma - avverte La Cecla - «il trovarsi a proprio agio dappertutto è una stupida illusione di una manica di ricchi che credono - per il solo fatto di avere distrut-

to le caratteristiche proprie di ogni luogo costruendovi Holiday Inn e Novotel - di aver cancellato la propria incapacità di aprirsi al disagio che, per forza di cose, i mondi estranei devono provocare in noi». Questo modo di viaggiare, un po' falso, un po' di plastica, mostra i propri punti di debolezza, soprattutto oggi. Paradossalmente, in un mondo globalizzato in cui dovrebbe essere più facile viaggiare, in realtà, sta diventando sempre più difficile. Una situazione di crisi della mobilità delle persone acuita dai fatti dello scorso 11 settembre. Così, citando Kapuscinski, La Cecla sottolinea come muoversi, oggi, equivalga ad esporsi a uno stato di disagio. Sono diversi i consigli che dà La Cecla per superare il jet-lag, inteso, in un'estensione semantica ampia, come quella reazione, fisica e mentale, di spaesamento che coglie il viaggiatore una volta giunto in un luogo lontano da quello di abituale dimora. Per esempio scegliere con attenzione gli itinerari. E anche documentarsi prima della partenza, leggendo le guide, o, meglio ancora, parlando con persone provenienti dai Paesi dove stiamo per recarci: in questo senso un'ottima risorsa di informazione sono gli immigrati presenti da noi. Proprio quelle persone per le quali,

ancora una volta, la globalizzazione sembra non essere valida: provate a essere un giovane marocchino che attraverso lo stretto di Gibilterra a rischio di annegare - fa notare l'autore - e vi accorgete di come nella globalizzazione non siate previsti. La globalizzazione interessa una minoranza di privilegiati e comporta la «non globalizzazione», cioè l'esclusione dalla mobilità come libera scelta per immense masse di poveri. L'interesse principale del volume risiede proprio in questa felice intersezione tra le diverse prospettive di uno studioso che si cimenta con una lettura non banale della contemporaneità, a partire dall'esperienza del viaggio. Dopo un'introduzione che fornisce il quadro teorico di riferimento, segue una serie di capitoli dedicati ciascuno a un particolare tema o aspetto legato al viaggio: dai bagagli al bancomat, dalle borse ai profumi, attraverso l'esemplificazione di diversi viaggi tra Parigi, il Tibet, il Vietnam, Hong-Kong. A ciascuno la sua meta, insomma, senza perdere di vista come anche una vacanza possa arricchirci umanamente e culturalmente, per tornare a casa con una maggiore capacità di comprensione del mondo che ci circonda.

## La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 10 a venerdì 13 settembre, con il manifesto\* a 2,84 euro.

Aldo Tortorella *Mutamenti di clima*  
Samir Amin *Il capitalismo senile*  
Giorgio Cremaschi, Dino Greco, Vittorio Rieser  
*Appuntamenti d'autunno*  
Raffaella Bolini *Noi che avevamo fatto Genova*  
Hermann Scheer *La Germania al volo*  
Richard Falk *La nuova dottrina Bush*  
Michael T. Klare *Supremazia militare permanente*  
Giuseppe Chiarante *Le sinistre al bivio*  
Mario Tronti *La sinistra europea tra passione e realismo*

e scritti di: Loris Campetti, Michele Giorgio, Nick Wright

la rivista del manifesto

Rimbocchiamoci le idee.

\* il manifesto + la rivista 2,84 euro; solo il manifesto 1,03 euro

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	64	21	27	79	86		
CAGLIARI	48	15	90	51	3		
FIRENZE	51	38	56	73	35		
GENOVA	4	14	77	22	47		
MILANO	57	14	64	77	3		
NAPOLI	72	80	83	34	39		
PALERMO	16	30	46	22	11		
ROMA	90	89	70	16	88		
TORINO	88	72	85	34	87		
VENEZIA	63	69	18	88	39		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	16	51	57	64	72	90	63
Montepremi	€ 14.375.662,91						
Nessun 6 Jackpot	€ 52.515.477,55						
Nessun 5+ Jackpot	€ 8.671.234,07						
Vincono con punti 5	€ 58.676,18						
Vincono con punti 4	€ 489,88						
Vincono con punti 3	€ 12,30						

I libri della collana **“La nascita del giallo”**



A richiesta  
**“L’agente segreto”**  
di **Joseph Conrad**

Il signor Verloc, agente segreto infiltrato in un’organizzazione anarchica, su incarico di un’ambasciata straniera ha preparato un piano perfetto: farà saltare in aria l’Osservatorio di Greenwich in modo che la colpa ricada sugli anarchici, e susciterà contro di loro la violenza dell’opinione pubblica e la repressione della polizia. Ma qualcosa non va per il verso giusto. Da un fatto di cronaca realmente accaduto nella Londra del 1894, Joseph Conrad costruisce *L’agente segreto* (1907), il suo più famoso romanzo “politico” e precursore illustre di tutte le *spy stories*, come un intreccio rigoroso e stringente, ma al tempo stesso come un ambiguo dramma interiore dagli sviluppi fatali.

**UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.**

Con **l’Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

lutto



## TABET, ELEGANZA E STILE DI UN ILLUSTRATORE

Gianni Brunoro

Settantacinque volumi dell'opera di un illustratore, una mole imponente. Sono quelli di Giorgio Tabet presenti solo nell'archivio storico della Mondadori. Ma Tabet ha lavorato anche in direzioni diverse da quella editoriale, come la pubblicità, la cartellonistica ed altro, ampiamente documentate nell'ultima grande mostra a lui dedicata, che ebbe luogo a Milano nel 1997. Giorgio Tabet, nato a Genova il 4 febbraio 1904, si è spento venerdì a Milano. Con lui, se ne va l'ultimo degli artisti della grande tradizione illustrativa italiana, nomi del calibro di Achille Beltrame, Walter Molino, Rino Albertarelli, Giulio Bertolotti. La cifra specifica di Tabet era la speciale eleganza del tratto, insieme a una certa aristocrazia tecnica e compositiva.

Di famiglia ebrea, figlio di un ingegnere, aveva rivelato una precoce predisposizione al disegno ed era stato indirizzato verso l'Accademia. Trasferitosi negli anni Venti a Milano, aveva iniziato come illustratore e cartellonista, anche aiutato dallo zio Sabatino Lopez, rinomato commediografo. Dalla fine degli anni Trenta, benché ormai affermato, Tabet dovette astenersi dal firmare i propri lavori, per via delle leggi razziali emanate dal fascismo. Solo con il dopoguerra poté riprendere l'attività, tornando a Milano da dove s'era dovuto allontanare. Del resto, della Milano anni Cinquanta, cuore pulsante d'Italia, Tabet lascia una quantità di im-

magini che ne testimoniano e ricordano i riti culturali e gli eventi mondani: le corse a San Siro, il Gran premio di Monza, le prime alla Scala, i premi Bagutta... Mondanità elegante e cultura di cui fu egli stesso una figura di spicco. Amico di letterati e di artisti, fu attivo collaboratore del gruppo operante attorno a Bagutta. E negli anni Sessanta intraprese un'attività pittorica di ritrattista - continuata poi fino ad oggi - per la quale era molto ricercato. Come illustratore, lavorò fra gli altri per la Rizzoli e per la *Domenica del Corriere*. La sua traccia più profonda rimane quella editoriale, per la grafica delle copertine dei libri. Tabet lavorò soprattutto per Mondadori - che, sulla fine degli anni Quaranta, lo aveva utilizzato an-

che come copertinista dei Gialli - alle cui collane diede un'impronta personalissima. E davvero geniale fu la sua invenzione grafica per la collana Omnibus - volumi di grande mole, saghe famigliari, romanzi poderosi - per la quale Tabet escogitò un'immagine della sovrapposizione che scorreva lungo l'intero volume, risvolti compresi: dispiegandola, essa mostrava una specie di sintesi visuale «in cinematografo» dell'intera opera. Famosa quella per *Passaggio a Nord Ovest* di Kenneth Roberts, voluta poi dall'autore per donarla ad un Museo degli Stati Uniti, dove figura tuttora. Una soluzione grafica analoga fu adottata da Tabet per le copertine dei saggi *Le Scie*, eleganti e lievi, esemplari per arte e stile.

## agendarte

### AVEZZANO. Effetto Alba Fucens (fino al 30/12).

La mostra documenta i risultati di cinquant'anni di campagne di scavo ad Alba Fucens, l'antica città romana dell'alto territorio del Velino Sirente.

Villa Torlonia (Magazzini del Grano). Tel. 0863.501270

### BERGAMO. Chiara Dynys. Defragmentation (fino al 24/9).

Al fine di agire sulla percezione dello spettatore, l'artista scompone e ristrutturata alcuni elementi costitutivi del lavoro (spazio, luce, colore e movimento), ispirandosi a una procedura utilizzata nei computer per riorganizzare i dati memorizzati sull'hard disc.

Galleria Fumagalli, via G. Paglia, 28. Tel. 035210340

### CASTIGLIONCELLO (LIVORNO). I Macchiaioli. Opere e protagonisti di una rivoluzione artistica. 1861-69 (fino al 20/10).

La rassegna presenta un'ottantina di opere realizzate tra il 1861 e il 1869 dai protagonisti del movimento toscano: tra gli altri Fattori, Lega, Sernesi e Signorini.

Castello Pasquini, piazza della Vittoria. Tel. 0586.724287

Tel. 0586.759012

### ROMA. Il Museo nascosto. Opere d'arte dai depositi (fino al 27/9).

Il Museo Nazionale del Palazzo di Venezia presenta una selezione di opere di ebanisteria, argenteria, arte tessile e orafa, scultura lignea e in avorio, ceramica orientale, armi, e molto altro ancora.

Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, via del Plebiscito, 118. Tel. 06.69994319

### TERAMO. Exempla 2. Arte italiana nella vicenda europea 1960-2000 (fino al 24/11).

La rassegna si propone di fare il punto sull'attività artistica italiana negli ultimi quaranta anni del Novecento attraverso una novantina di opere di oltre quaranta artisti.

Siti urbani e Pinacoteca Civica, viale Bovio, 4. Tel. 0861.247.772. www.regione.abruzzo.it



### TORINO. GAMVideo Festival. Video collections from Europe (8-14 settembre).

Prima edizione del GAMVideo Festival che si propone di mostrare le più importanti opere video, storiche e recenti, conservate nei maggiori musei e centri europei.

GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta 31. Tel. 011.44.29.574. www.gamtorino.it

### VENEZIA. Wim Wenders. Il tempo con Antonioni (fino al 30/9).

Fotografie di Wim e Donata Wenders scattate sul set del film *Al di là delle nuvole*.

Fondazione Bevilacqua La Masa, Palazzo Tito, San Barnaba. Tel. 041.5208879

A cura di Flavia Matitti

# I pittori veneti che rincorsero i toscani

## Rimini dedica una mostra a Paolo Veneziano e alla pittura del Trecento

Renato Barilli

Il meeting dell'amicizia, che Comunione e Liberazione tiene a Rimini ogni anno sul finire dell'estate, questa volta ha rivelato in misura spiacevole uno spiccato «collateralismo» rispetto al regime berlusconiano, ospitando gli interventi fuori tono di Pera, di Baget Bozzo e dello stesso «grande comunicatore», che giustamente la stampa di sinistra non ha mancato di denunciare. Ma bisogna ammettere che l'attività espositiva legata al raduno è seria, l'anno scorso aveva dato luogo a una attenta ricostruzione degli anni '40 legati al neorealismo posbellico, quest'anno ci offre un Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente, ovvero *Il Trecento adriatico* affidandone la conduzione a due eccellenti specialisti come Francesca Flores d'Arcais e Giovanni Gentili (catalogo Silvana, Castel Sismondo, fino al 29 dicembre).

Il grande tema che così viene messo a fuoco può essere sintetizzato nel modo seguente: perché Venezia e la contigua costa adriatica, nel Trecento, hanno perso il treno del grande rinnovamento dell'arte, che invece aveva già conosciuto capitoli fondamentali nella Firenze di Cimabue e Giotto e nella Siena di Duccio e Simone Martini? E quando il protagonista principale della situazione trecentesca veneziana, Paolo, era appunto al lavoro nella città della Laguna (notizie sue si hanno tra il 1333-1358), o stava pure per entrare in azione il successore Lorenzo (notizie tra il 1356 e il 1372), Siena aveva già visto l'attività alta e trionfale dei fratelli Ambrogio e Pietro Lorenzetti. Al confronto, i due artisti della Serenissima appaiono assai più timidi e incerti, soprattutto per quanto riguarda il contesto, l'ambientazione dei personaggi. Non c'è dubbio che Paolo, nelle tavole lignee da lui consacrate alle Madonne in trono, dimostri già una grande finezza di modellazione, capace di sollevarsi perfino a buone notazioni psicologiche. Lontana è la fredda e inanimata stereotipia dei modelli bizantini, anche lui insomma partecipa del clima potenzialmente rinascimentale. Ma i tradizionali fondi oro assediano le figure, le cingono in una corazzina protettiva, impediscono che lo sguardo si spinga sui dintorni, sul mobilio, sulle stanze. Insomma, in lui l'impresa prospettica è di là da venire, o tutt'al più egli vi accenna timidamente, magari proprio ispirandosi ai poderosi esempi che può ammirare nella vic-



na Padova dove, mezzo secolo prima, Giotto aveva operato con tanta maestria e grandiosità. E Lorenzo, se accentua l'eleganza dei volti e delle pose, non aggiunge molto, quanto a conquista dello spazio. Si noti che in tal modo Venezia si mette in coda perfino rispetto a territori adriatici contigui, giacché, come ben si sa, una validissima diramazione del giottismo si era spinta proprio fino a Rimini, facendovi nascere una Scuola vivace; e anche Padova, nel secondo Trecento, reagiva positivamente agli stimoli toscani.

Perché, dunque, Venezia allora perse il treno del progresso, e dovette attendere il secolo seguente, il Quattrocento, per mettersi al passo con le novità toscane, e quindi per spiccare un volo altissimo, nel Cinquecento? Le fu di ostacolo quello che in precedenza era stato per essa un fattore di sicurezza, l'essere saldamente inserita, appunto, in un sistema adriatico, affacciato sul mare nostrum, sotto l'ombra di Bisanzio. Ma se questo era stato un fattore protettivo rispetto alle ondate delle invasioni barbariche che invece imperversavano sulla terra ferma, poi divenne un elemento di freno, stabilendo su quell'area una sorta di grande bonaccia. Potremmo anche mettere a confronto due sistemi di comunicazione: i rapporti tra i paesi adriatici avvenivano, ovviamente, per mare, ma attraverso una navigazione di piccolo cabotaggio, lungo le coste, secondo un'architettura viaria pronta a implodere su se stessa. I grandi centri della toscana, invece, dovevano

cercare di stabilire un reticolo di vie per terra, il che richiedeva strade sicure, percorsi rigidi e ben calcolati. È stata dimostrata la stretta corrispondenza tra un simile bisogno di conquiste territoriali, per il commercio e l'influsso finanziario, e il ripresentarsi dei legami prospettici. E per questo che a Firenze, con Giotto, una prospettiva, benché non ancora esatta, come sarà un secolo dopo quella di Leon Battista Alberti e compagni, risulta tuttavia già pronta a emanare i suoi aculei, i suoi rampini, per imbrigliare lo spazio, stringerlo in una salda rete di appropriazione. Inoltre è stato ben visto l'apporto che, sulla metà del Duecento, giunge alla Toscana attraverso uno dei molti «rinascimen-

ti» periodici, quello che si deve al grande scultore Nicola, detto anche «De Apulia», perché si forma all'ombra del tentativo generoso di Federico II di restaurare l'impero romano, con relative forme di alta plasticità e volumetria. Nicola, che poi va a Pisa e prende il nome di Pisano, introduce insomma da quelle parti una lezione di piena, matura classicità, di cui Giotto saprà fare buon uso. Nulla di tutto ciò si registra invece a Venezia, dove le modalità stilistiche del bizantinismo resistono tetragone, o cominciano ad essere scalpite, proprio ad opera di Paolo e Lorenzo, ma attraverso una maturazione che per il momento riguarda solo la figura umana, volti, mani, mentre si ferma prudente ai confini dei corpi, preferendo bloccarli col mare omogeneo e compatto dei fondi oro.

**Il Trecento adriatico Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente**  
Rimini, Castel Sismondo  
fino al 29 dicembre



Da sinistra «Madonna allattante» di un pittore veneziano (fine XIII secolo, Venezia, Museo Marciano) e «La Pedrera» di Antoni Gaudí

Con mostre, convegni e seminari Barcellona rende omaggio al geniale architetto nato 150 anni fa

## L'universo fantastico di Gaudí

Francesca De Sanctis

Nel 1936 il Museo d'arte moderna di New York (Moma) presenta Antoni Gaudí come uno dei più grandi esponenti dell'architettura fantastica. E non c'è aggettivo più azzeccato per definire lo stile e il gusto di un artista poliedrico come Gaudí, che ha trasformato la città di Barcellona in un paese fiabesco, quasi un immenso parco giochi: torri arabeggianti, guglie antropomorfe, pomeli di balaustra attorcigliati su se stessi, maioliche colorate. Sarebbe riduttivo chiamarlo semplicemente architetto. Per questo Barcellona - e non solo - ha voluto ricordarlo, nel 150° anno dalla sua nascita, con un programma ricco di eventi che proseguirà fino alla fine del 2002, «Anno internazionale di Gaudí».

Antoni Gaudí i Cornet nacque il 25 giugno del 1852 a Reus, ma è possibile che sia nato a Riudomós. Ultimo di cinque figli, non godeva di ottima salute, ma il problema reumatico che aveva gli permetteva di fare lunghe passeggiate e di sviluppare in questo modo il suo senso di osservazione. È uno dei motivi per cui la sua forma di lavorare si ispirava alla natura e veniva defi-

nita come «costruzione organica». Un'idea si aggiunge ad un'altra e si trasforma mano a mano che cresce. Per chi vuole immergersi nel mondo «fantastico» del geniale architetto, e magari osservare più da vicino le sue complesse e ricche relazioni con l'arte, l'occasione giusta può essere senza dubbio l'esposizione *Univers Gaudí*, ospitata al Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona (CCCCB). Le tre sezioni e le 24 stanze nelle quali si articola la mostra offrono una visione inedita ed esaustiva di Antoni Gaudí, della sua opera e dell'epoca artistica che lo ha influenzato. In quei 1300 metri quadrati di esposizione sono riunite ben 400 opere dell'architetto spagnolo e degli artisti che condividono con lui lo stesso gusto estetico. *Univers Gaudí* è uno degli eventi centrali della commemorazione e dopo Barcellona si sposterà a Madrid, presso il Museo nazionale Centro d'arte Reina Sofia (coorganizzatore della mostra), dal 15 ottobre prossimo al 6 gennaio 2003.

L'itinerario offerto dall'esposizione è un viaggio nell'«universo Gaudí» fatto di opere sue, ma anche di quelle di tanti altri artisti che lo hanno influenzato: Ruskin, i pre-raffaeliti, Morris, Viollet-le-Duc, i simbolisti e il wagnerismo. Così i disegni,

le fotografie, le sculture di Gaudí, molte delle quali sconosciute, affiancano opere di autori che dal comune senso estetico come Rodin o Camille Claudel. La personalità del grande artista spagnolo si manifesta soprattutto nell'attività di laboratorio, nei lavori per la *Sagrada familia*, recuperati appositamente per la mostra, che riflettono bene il modo particolare con il quale l'autore tratta la materia. E poi è chiara l'impronta che l'espressionismo, il razionalismo o il surrealismo - da Finsterlin e Dali a Le Carbusier e Schwitters - hanno lasciato su di lui.

La mostra si articola in tre sezioni: «Le cose viste» (Le cose viste); «El taller» (Il laboratorio); «La fortuna» (La fortuna). Nella prima stanza sono evidenti tutte le molteplici influenze, che non provengono solo dall'architettura: dalle correnti estetiche dominanti nella seconda metà del 19° secolo, passando attraverso artisti apparentemente lontani da lui come John Ruskin o Richard Wagner, fino ai teorici dell'architettura. La seconda stanza, invece, è concentrata sul lavoro di Gaudí per la *Sagrada familia* e ha poco a che vedere con quello che tradizionalmente intendiamo per laboratorio d'architettura, cioè un luogo pieno di documenti, piani e calcoli. Gaudí, infat-

ti, saltava la fase di lavoro intellettuale astratto per lavorare direttamente sulla materia. La sua tecnica consisteva nel realizzare e fotografare modelli. La terza e ultima stanza, invece, è dedicata alla fortuna di Gaudí, in arrivata in realtà abbastanza tardi. Chi ammirò davvero la qualità «sognante» delle sue costruzioni furono i Surrealisti (come Dalí), prima ancora dei Simbolisti. Ma fu nel ventesimo secolo, in coincidenza col suo centenario della nascita, che Barcellona e New York organizzarono le più grandi esposizioni della sua opera che fossero mai state realizzate prima. Nel 1956 la Moma di New York definì Gaudí uno dei più grandi maestri d'architettura moderna.

E per dare una visione ancora più ampia della sua opera la città di Barcellona ha organizzato anche convegni, seminari, concerti, festival, workshop, premi (il programma completo degli eventi si può scaricare dal sito ufficiale [www.gaudi2002.bcn.es](http://www.gaudi2002.bcn.es)).

Tra le mostre che si possono visitare in questi giorni merita di essere ricordata anche *Gaudí art i disseny* (Gaudí. Arte e disegno), presso la Fondazione Cassa di Catalogna fino al 24 settembre (dal lunedì al sabato, dalle 10 alle 20, ingresso libero). La

mostra permette di capire perché Gaudí ha dato tanta importanza non solo a costruzioni maestose (come la *Sagrada familia*, il Park Güell, la Casa Batlló o la Pedrera), ma anche ai piccoli oggetti. Non c'è gerarchia tra le varie arti. Basta osservare anche solo uno dei magnifici pezzi d'arredamento esposti per apprezzare la genialità dell'architetto spagnolo. Un esempio? Il celebre drago alato della porta d'accesso della Finca Güell.

Durante la visita ai monumenti e ai palazzi sparsi per Barcellona è inevitabile fare un salto alla mostra allestita nel Centro di interpretazione e di benvenuto al Park Güell, situato all'entrata: *Gaudí i el park Güell. Arquitectura i natura*, che spiega l'origine del Park Güell con particolare attenzione al rapporto tra natura e architettura (fino a dicembre 2002). L'esposizione include piante, modelli, fotografie e audiovisivi, che descrivono in dettaglio il progetto del fantastico parco. Da segnalare anche un'altra interessante mostra, *Gaudí. La ricerca de la forma* (Museu d'Història de la Ciutat, fino al 29 settembre), una rassegna dal carattere soprattutto tecnico e didattico che approfondisce la geometria della sua architettura attraverso grafici, illustrazioni e fotografie.

# Sud, l'onda dei troppi bisogni elusi

*La profezia di Berlusconi - «se le mie promesse non saranno mantenute il prossimo anno sarà un altro ad inaugurare la Fiera del Levante» - può avverarsi...*

AGAZIO LOIERO

Berlusconi al consueto appuntamento della Fiera del Levante di Bari, di fronte alla difficile condizione economica e sociale del Mezzogiorno, ha puntato nel suo discorso su due elementi, uno chiaro, esplicito, di cui nella sua vita non ha mai fatto mistero: l'ottimismo. Solo che lo ha presentato non come un'ondata calda, rigeneratrice che attraversa da cima a fondo il paese, ma come uno strumento di maniera, in una certa qual misura connesso alla sua funzione istituzionale. «Mi accusano di essere ottimista», ha detto, «È vero, io sono ottimista. Il governo "deve" infondere fiducia e ottimismo». Il secondo elemento su cui ha puntato è di natura implicita: uno stereotipo, alimentato dalla Lega in questi anni e penetrato sorprendentemente anche nelle vene meridionali «il sud è un peso nocivo per l'economia del paese». In forza di tale assunto Berlusconi è riuscito ieri a scongiurare il rischio di una forte contestazione, di cui i pugliesi, di centrosinistra ma anche di centrodestra, hanno offerto nei confronti del presidente Fitto, durante il mese d'agosto, un eloquente preludio. Lo stereotipo è ovviamente infondato e, per molti meridionali, anche un po' doloroso. Di questa infondatezza insensata, ingiusta si rendono conto le varie categorie economiche e sociali del Mezzogiorno. Se ne rendono conto molti imprenditori, quando sono costretti a registrare la ricaduta catastrofica del taglio, operato da Tremonti, del credito d'imposta, una delle misure governative adottate dal centrosinistra ed accolta con entusiasmo dalla gracile imprenditoria meridionale. Se ne rendono conto le schiere di disoccupati, i pensionati, le numerose famiglie monoreddito, che si vedono operati di balzelli locali, un anticipo del federalismo che verrà nella versione ag-

giornata, della coppia Bossi Tremonti, che fra breve farà saltare il nostro sistema di tutela sociale, basato su diritti essenziali sanciti nella prima parte della Costituzione repubblicana. Malgrado però il suo ottimismo di maniera «non ci saranno nuove tasse», «i conti pubblici non sono un disastro», tutte frasi pronunciate, come si vede, con l'uso del negativo, che in Italia serve, in certi contesti semantici adoperati dalla politica, più ad affermare che a negare. Berlusconi ieri a Bari è stato costretto a compiere due operazioni difensive. La prima. Ha ripiegato, dopo le mirabolanti innovazioni politiche promesse durante la campagna elettorale, su di un modesto «concordato» fiscale, che non ha chiamato «condono» perché questa parola evoca memorie imperiali, mentre «concordato» possiede una sua chiara connotazione democratica. Chiamiamolo comunque come vogliamo, esso

resta qualcosa che, come nessuna altra misura di questo governo rinvia a grigie atmosfere del passato. La seconda. Ha tentato di smarcarsi dall'angolo, promettendo per i prossimi decenni faroniche opere infrastrutturali. Difficile essere pregiudizialmente contro questo tipo di opere, come pure capita a certi settori della sinistra italiana. Sono convinto che il nostro paese, rispetto a quelli europei della nostra stessa grandezza ed ambizione, sconta un ritardo quasi incolmabile nel settore delle opere pubbliche. A farci cogliere la sua dimensione basterebbe compiere un breve

viaggio in Francia, in Spagna. Resta però grave che un governo come quello guidato da Silvio Berlusconi, che dispone di una larga e docile maggioranza, riduca ad un programma di opere pubbliche, da realizzare di qui all'eternità, l'urgente complessità meridionale. Nel clima di permanente immobilità manifestata dal governo nei confronti del Mezzogiorno quell'ampia maggioranza, di cui ieri il capo dell'esecutivo governo si è detto, in un passaggio del suo discorso, orgoglioso, diventa un'aggravante. Ci sono oggi in questa parte difficile di territorio problemi che ri-

schiano di esplodere non nei prossimi mesi, nei prossimi giorni, destinati a sconvolgere assetti politici che sembravano consolidati per sempre. Forse Berlusconi è rimasto con la mente e con il cuore ancorato al voto siciliano di un anno fa, forse nei fertilizzanti dorati in cui ama barricarsi il vento nuovo che soffia nel sud non

riesce a penetrare. Possibile che gli amati sondaggi abbiano esaurito la loro forza didascalica? Li concentri di più nel sud. Ne vedrà delle belle. Anche la sua coalizione che lui stesso ha preteso strumentalmente ideologica, rischia di essere travolta dall'onda dei troppi bisogni elusi.

Concludendo, voglio a tale proposito raccontare un episodio che mi è personalmente capitato, scusandomi per l'autocitazione, cui faccio solitamente una grande fatica a ricorrere, ma credo che renda bene l'improvviso mutare della stagione politica. Circa due anni fa, subito dopo le elezioni regionali, da ministro degli affari regionali di questa Repubblica, avvalendomi anche di una postazione istituzionale privilegiata, ho scritto un articolo per un grande giornale nazionale, in cui teorizzavo la possibilità che con il federalismo che in Italia andavamo ad adattare ad un assetto statale preesistente di tipo centralistico, non doveva apparire strano che i territori si potessero alleare non più necessariamente sul tradizionale presupposto ideologico, ma sulla similitudine dei bisogni rappresentati. Il Titolo del pezzo era: «Federalismo: un patto tra Fitto e Bassolino?». La mia tesi sembrò allora ardita e fu contestata da entrambi gli schieramenti politici. Qualche giorno fa, però la stessa proposta la ha lanciata Bassolino e questa volta la risposta di alcuni presidenti del centrodestra non è stata negativa. Intendono parlarne, confrontarsi su questo tema. Spara un vento nuovo in questo sud dall'aria sonnolenta e non spira a favore del governo. Se non cambierà direzione è possibile che la profezia annunciata ieri a mo' di paradosso dal capo dell'esecutivo «se le mie promesse non saranno mantenute il prossimo anno sarà un altro ad inaugurare la Fiera del Levante» finirà per avverarsi.

Italiani di Piero Sciotto

*"Que due non modificavano la legge. Disonorevoli!"*

Emandamenti

*Berlusconi dice, non mantiene, si contraddice*

Ondaggi

Maramotti



segue dalla prima

## Le voci dell'America

Ci chiedono di immaginare che la stampa americana si lascia intimidire e indurre a scrivere i titoli suggeriti dalla Casa Bianca. Ci chiedono di credere che qualcuno controlla e manipola, come da noi, le grandi reti televisive, e che perciò anche là sono disposti a non vedere le gaffe del loro presidente, a non notare le voci delle opposizioni che sono la vita e il sale di quell'America che i nuovi amici fingono di adorare.

Forse può essere utile ed educativo ricordare ai neo-campioni del pensiero unico americano (così lo immaginano loro) che nella capitale di quel Paese vi è un solo monumento dedicato a un italiano. È il busto di Giovanni Falcone, nell'atrio del palazzo dello F.B.I a Washington. È molto improbabile, nonostante le ostentate manifestazioni di legami speciali, e di amicizie a pacche sulle spalle, che un giorno vi sia un busto di Berlusconi in quella stessa sede.

\*\*\*  
Coloro che - educati nella vita e nella democrazia americana - rifiutano di credere che Bush ha sempre ragione, e che la sua voce è l'unica vera e giusta, hanno il dovere di ricordare che gli Stati Uniti, anche nei giorni di immenso dolore e di immenso lutto seguiti all'11 settembre, non hanno mai permesso che si scatenasse la caccia agli arabi o agli islamici, non hanno mai tollerato che vi fossero giornali istigatori di odio razziale, come «La Padania» in Italia, non hanno mai voluto che si usassero le armi per ricacciare profughi in mare. E non hanno mai consentito che qualcuno versasse orina di maiale su terreno destinato a cittadini islamici, come hanno fatto i leghisti di Bossi a Lodi. Né avrebbero mai esitato a rimuovere e punire chi si fosse arrogato il diritto di abbattere coi bulldozer le abitazioni di lavoratori immigrati legalmente residenti, come è avvenuto a Treviso, un segnale razzista per incitare alla persecuzione.

Stiamo parlando di un Paese che avrebbe immediatamente sconfessato, e (con l'istituto del «recall») rimosso, un sindaco che

offende e viola la Costituzione del Paese. È vero, qui siamo nella terra di Pratica di Mare dove, come ai tempi del fascismo, si nasconde la realtà con pareti di cartapesta. È vero, tanti, fra coloro che per professione dovrebbero farlo, preferiscono non disturbare un governo tanto incapace quanto vendicativo. Lo dimostrano le sue squadre di dipendenti impegnate a dimostrare a tutti: «Vedete che cosa può succedere a chi continua a dare fastidio?».

Per questa gente è importante che non si ascolti la densità e diversità di voci americane che in questo momento descrivono e raccomandano percorsi molto diversi dalla guerra: l'ex presidente Carter, sul «Washington Post» del 6 settembre, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski, lo storico Arthur Schlesinger, democratici, gli ex ministri degli Esteri James Baker e Henry Kissinger, repubblicani. E l'intero comando supremo delle forze armate statunitensi, che fa sapere al presidente Bush (che è anche il comandante in capo): «Prima vogliamo la decisione e il voto della Camera e del Senato».

Ma questo non è un dibattito

sulla vita pubblica americana. Il tema è l'uso ricattatorio che la opera destra italiana, nella sua nuova e interessata amicizia, vorrebbe fare: una caccia alle streghe basata su un presunto anti-americanismo che in realtà è solo una lista di proscrizione per chi continua ostinatamente a vedere, a denunciare, a dimostrare sia l'incapacità di governo di Berlusconi e di molti dei suoi ministri, sia lo sfregio recato all'Italia, le sue leggi, la sua Costituzione, la sua immagine, da quel sottofondo del governo che è la Lega Nord, un movimento di incitamento all'odio che non sarebbe tollerato in alcun sistema democratico.

\*\*\*  
Il fatto è che la cultura americana continua a dare segnali di cui questa destra italiana non vuole che si sappia nulla.

Sono i segnali di una magistratura libera e indipendente che non si mette al seguito dell'esecutivo, persino se i giudici sono di nomina politica. Sono documenti come il testo integrale della Commissione della Città di New York per il conflitto di interessi, che indica, punto per punto, tutte le cose che Michael R. Bloomberg, il

miliardario sindaco di New York non potrà fare, pena la rimozione. Lo abbiamo pubblicato su l'Unità del 7 settembre. È un testo che basta da solo a dimostrare il ridicolo della legge Frattini, una legge incredibilmente più piccola del verdetto americano per il conflitto di interessi, immensamente più grande, di Silvio Berlusconi.

Il rischio che corrono i nuovi, improvvisati amici dell'America, è la tradizione di libertà e di intensa circolazione delle notizie in quel Paese. È la trasparenza. Qui, nella sua festosa visita a Rimini (e nel suo discorso di Johannesburg) Berlusconi va dicendo: «Tranquilli, parlo io al mio amico Bush». A Washington la Casa Bianca non ha difficoltà a pubblicare i nomi dei capi di Stato e di governo che vengono e verranno consultati, prima di decisioni importanti. Berlusconi non risulta. E allora tentano di portare in processione una finta America imbalsamata, che si sono inventati loro. Se non seguiti il corteo siete «anti-americani e comunisti». Che cos'altro può fare un governo che non sa governare e di cui non c'è traccia (una traccia rispettabile) nel mondo?

Furio Colombo

## Liberi spiriti di regime

Per evitare che si riducano ulteriormente, anche solo con il disprezzo delle istituzioni che un governo criminofilo e criminogeno come questo non può non produrre nei cittadini? Sono questi i pensieri che spesso, e da ultimo leggendo l'articolo di fondo del Corriere del 5 settembre, ci vengono in mente di fronte agli scritti di Angelo Panebianco. Una dissertazione che gronda pacatezza da tutti i capoversi, e che arriva persino - discutendo una intervista di Amato - a rimproverare ai liberisti che comandano oggi in Italia di non esserlo abbastanza, giacché in fondo non riescono a liquidare completamente i lacci e laccioli che, manco a dirlo, sono un retaggio del dirigismo cattocomunista della tradizione italiana. Panebianco, a onor del vero, non esorta il governo a liquidare ogni regola, giacché si sa che il mercato funziona solo se regole, appunto, ci sono. Dunque non è questa la ragione dell'irritazione che il suo articolo provoca. Piuttosto, il punto è che parlando di regole, e dell'incapacità che questo governo dimostra di distinguere quelle buone (per il mercato)

da quelle dannose (come sopra), rimprovera ai fanatici dell'Unità e di altri giornali della sinistra di combattere una destra liberista che esiste solo nella loro immaginazione, mentre appunto ciò con cui abbiamo da fare è solo un liberismo imperfetto, ancora prigioniero di ubbie dirigiste. Tutto questo parlare di regole senza ricordare che il Parlamento è impegnato, anzi è stato costretto dalla maggioranza berlusconiana, a discutere una legge che proprio di alcune regole elementari di giustizia e di diritti costituzionali vuole «liberarsi», per lasciare in «libertà» alcuni imputati eccellenti che rischiano seriamente la galera - questo ci sembra lo scandaloso spirito di regime che si respira nel testo dell'accademico bolognese. Sarà la nostra eccessiva familiarità con il brechtiano «parlare di albero» che ci rende la «voce roca» (ancora Brecht!), e ci fa preferire l'invettiva? Ma come si fa a prendere sul serio, e magari a discutere con tono seminariale (in tutti i sensi della parola), uno che di fronte allo scempio delle istituzioni e al disastro dell'economia (almeno questa dovrebbe stargli a cuore) non trova di meglio che giungillarsi con i rischi di dirigismo che avvicinano pericolosamente Berlusconi a Cofferati, contro la pacatezza illuminata che egli ritiene (bontà sua) di condividere con Amato?

Gianni Vattimo



cara unità...

## Io che da 35 anni faccio il Venditore

Davide Cesca

Mi riferisco all'articolo del Direttore di domenica scorsa quando Lei definì il nostro attuale presidente del Consiglio un bravo venditore.

Poiché faccio il mestiere dell'Agente di Commercio e quindi del Venditore da più di 35 anni mi sono sentito coinvolto e mi sono guardato nella attività di tutti i giorni.

Mi lasci dire che personalmente vedo la vendita composta da tre fasi: il preventivato, la vendita pura ed il post-vendita. Il post vendita è ciò che qualifica un "buon venditore" in quanto solo vendendo prodotti buoni e di qualità Egli ha garantito la Continuità. La buona qualità del prodotto deve comunque essere garantita da un buon servizio post-vendita.

Si sa che i prodotti buoni, con queste caratteristiche, hanno costi che talvolta sono superiori ad altri, per cui un bravo venditore deve saper perdere quando qualcuno vende a meno qualcosa che però vale meno.

È deve essere pronto ad intervenire quando sarà chiamato magari per sostituire la vecchia macchina, venduta da altri perché costa-

va meno, perché è grippata.

Con l'attuale modo di "vendere" politico non mi riconosco e facendo un parallelo fra vendita e politica non posso considerare il ns/ attuale presidente del consiglio e la sua corte una buona organizzazione di vendita. Magari faranno soldi, soldi, come il Mito pretende ma il flop è vicino e noi dovremo raccogliere i cocci del loro mancato post-vendita: ci sono tanti segnali che indicano che anche all'interno della "casa delle libertà" (Liberta, che parola grossa!) ci sono organizzazioni che stanno ripensando il loro appoggio.

## Il più ottimista d'Italia? Io so chi è

Luca M.

Da un po' di tempo, ci viene propinato in tv lo spot nel quale una nota catena di negozi di elettrodomestici e telefonia ci informa che ha indetto un concorso per trovare "Il più ottimista d'Italia". Dopo aver sentito il discorso con cui il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ha inaugurato a Bari la 66ª Fiera del Levante, (in cui il Premier, volgarità a parte, ha dato colpa a tutti, ma non al suo ministro Tremonti se mancano 60000 miliardi di vecchie lire dal bilancio statale) io proporrei di sospendere immediatamente il suddetto concorso e di assegnare il premio ad onorem, per manifesta incapacità degli altri concorrenti, (tutti dei "gran

musi lunghi", Berlusconi docet) al nostro Presidente.

Quasi sicuramente vi starete chiedendo il perché dell'ambito riconoscimento.

La motivazione è piuttosto semplice: provatevi voi, a ridere e ad essere ottimisti, anche se vi mancano 60000 miliardi di lire!

## Il Guardasigilli e l'aereo in ritardo

Lorenzo Colombo, portavoce del ministro

Egregio direttore, le scrivo in merito all'articolo «Deve arrivare il Guardasigilli - L'aereo parte con tre ore di ritardo», apparso ieri sul Suo giornale a firma Giuseppe Caruso.

Il pezzo ricostruisce, con chiaro intento polemico, un evento di cui evidentemente il cronista non sapeva molto e che, nel dubbio, è stato confezionato con i toni più scandalistici possibili. Con il risultato che l'articolo contiene parecchie falsità, nonostante non fosse difficile accertare come stavano realmente le cose.

Bastava infatti informarsi per apprendere che anche il Ministro Castelli, in possesso di un regolare biglietto aereo, ha lungamente atteso come gli altri passeggeri il decollo dell'aereo Air One per Cagliari, essendo giunto in aeroporto alle 20, dove ha cenato in un fast food con le persone del suo «entourage» per poi aspettare in sala d'attesa la partenza del volo, avvenuta con parecchio

ritardo, ben oltre la mezzanotte.

È assolutamente falso, quindi, quello che si vuole far trasparire dall'articolo, ovvero che il Ministro sarebbe arrivato in aeroporto soltanto pochi minuti prima dell'imbarco e che l'aereo sarebbe stato tenuto fermo apposta per lui.

## Il castello di carte

Attilio Silvestrini

Ho appena riparato il mio computer ed approfitto per fare quanto non ho potuto fare prima. Voglio dimostrare al Direttore la mia solidarietà contro tutti quegli attacchi che da un po' di tempo sta subendo, con il ns. giornale. Coraggio non demordete, proseguiamo con la battaglia per una giusta e corretta informazione; prima o poi il castello di carta che Berlusconi sta costruendo crollerà.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

A fine settembre del 1943 il grande storico Franco Venturi pubblicò, con lo pseudonimo Nicola Paruta, nel quarto numero dei clandestini «Quaderni dell'Italia Libera», un formidabile saggio dal titolo «La crisi italiana». Si trattava di un'interpretazione della recente storia italiana effettuata alla luce della «rivelazione» dell'8 settembre. Nel defunto regime, in particolare, veniva individuato un compromesso tra le forze fasciste del caos, frutto della mancata trasformazione democratica, e la classe dirigente del vecchio stato italiano («...re, chiesa, organizzazioni padronali, ministri, polizie, impiegati, ambasciatori, banchieri, giornalisti, tutti, tutti»). Il fascismo-regime era cioè stato, pur aprendo la strada al fratello maggiore germanico, un «nazismo mancato». Per tentare di aggrapparsi alla propria inesperta identità si era poi disastrosamente alleato, senza ben rendersi conto di quel che faceva, con il nazismo riuscito, dando luogo, a partire dal 1940, all'ibrido e inefficiente «fascionazismo». Venturi, come si vede, aveva già individuato nel fascismo un «totalitarismo imperfetto». La condotta bellica, il tracollo militare, l'improvvisazione politica, la paura dinanzi alla piega presa dagli eventi, avevano infine da un lato fatto fuggire la vecchia classe dirigente, diventata disfattista senza passare per l'antifascismo, e avevano dall'altro lato fatto crollare il regime, ormai orfano dei suoi protettori e del loro Stato. E come il 26 luglio, con il riemergere dell'iniziativa popolare, aveva fornito di senso il 25 luglio del Gran Consiglio e del binomio Savoia-Badoglio, così anticipava Venturi 19 mesi prima della Liberazione - «la lotta contro i tedeschi e la ricostruzione dal basso dello Stato italiano daranno un senso all'8 settembre», data che costituiva dunque non l'ouverture antinazionale di una nuova fase storica, ma la pietra tombale dell'ancien régime dello Stato italiano, uno Stato fatto degenerare, e quasi crollare, dal Duce e dal

successore sabauda del Negus sul trono imperiale d'Etiopia.

Non vi era dunque stata una «morte della patria», ma, con la fuga disordinata della vecchia classe dirigente, vi era stato appunto il crollo, del resto parziale, di quello Stato che, sostenuto e insieme fatto impudire dall'alleanza tra tale classe dirigente e il fascismo, aveva peraltro impedito al fascismo stesso di perfezionare ulteriormente le proprie endogene pulsioni totalitarie. Le forze armate, la dinastia, gli apparati dello Stato, l'élite economica e finanziaria, avevano cioè frenato con successo tali pulsioni e avevano fatto virare in senso ultramoderato e clerico-conservatore la cosiddetta «rivoluzione fascista». Di qui il «nazismo mancato». Che non resse alla prova dell'alleanza con il «nazismo riuscito». D'altra parte, sino a non molti anni fa, nelle riunioni del Msi, i relatori che per avventura non incontravano il favore della platea neofascista venivano accolti con il grido ritmato «Ba-do-glio, Ba-do-glio».

Ma quando si è cominciato a parlare di «morte della patria»? L'espressione si trova per la prima volta, con tonalità emotiva, e a proposito dello sfacelo dell'8 settembre, in apertura del De profundis del giurista Salvatore Satta,

8 settembre 1943  
civili e militari  
si preparano  
a difendere Roma  
Sopra, l'abbraccio  
della gente  
alla notizia  
dell'armistizio



# La Patria non morì l'8 Settembre

*Quel giorno fu la pietra tombale dello Stato fatto degenerare e quasi crollare dal Duce e dal Re*



«L'avevamo tanto atteso che quando venne non ce l'aspettavamo». Così scriveva Giorgio Amendola ricordando la sorpresa destata dalla notizia dell'Armistizio tra l'Italia e gli Alleati. I contatti informali per sondare la possibilità dell'Italia di firmare una resa separata si erano susseguiti in modo quasi rocambolesco durante l'estate attraverso la diplomazia internazionale: dopo la caduta di Mussolini e l'instaurazione della dittatura militare, mentre gli angloamericani avanzavano in Sicilia, il re e il nuovo governo continuavano ad assicurare pubblicamente la propria fedeltà all'alleato tedesco nella continuazione della guerra, lasciando gli Alleati diffidenti sulle reali intenzioni dell'Italia. Segretamente il governo cercava di capire quali fossero i margini di patteggiamento con gli Alleati che esigevano una resa incondizionata, garantendo però «condizioni onorevoli». Né la monarchia né gli Alleati volevano che le forze dell'opposizione antifascista, che da mesi chiedevano la fine della guerra e invocavano la liberazione di popolo dai nazisti, potessero collaborare alla difesa italiana per scongiurare un'insurrezione popolare di stampo comunista.

In una situazione estenuata, il 3 settembre, a Cassibile in Sicilia, si giunse alla firma dell'Armistizio nella sua versione breve, per mano del generale Castellano. Il governo italiano chiese di diffondere la notizia il 12 settembre, avendo così modo di predisporre la gestione degli eventi, ma l'unica cosa che venne preparata con cura furono i piani di fuga. Gli eventi precipitarono: continuava l'ininterrotta discesa di truppe tedesche dal Brennero, le truppe alleate sbarcavano in Calabria, i tentativi di collaborazione tra esercito

italiano e forze alleate in vista di un aviosbarco per difendere Roma fallivano, ansia e incertezze regnavano sovrane tra i vertici militari italiani, mentre alle amministrazioni giungevano solo disposizioni generiche e sibilline. Di fronte al continuo tergiversare delle autorità italiane, che fecero fallire lo sbarco angloamericano su Roma, l'8 settembre furono gli Alleati a diffondere la notizia dell'Armistizio, nel pomeriggio (tramite Radio New York, Radio Algeri, Radio Londra), preparandosi a sbarcare a Salerno. A Roma, verso le 18.00 la notizia circolò incontrollata: i tedeschi denunciarono il tradimento, ma il governo italiano negò di essersi arreso. Solo in serata, dopo ore di silenzio, Vittorio Emanuele III e il maresciallo Badoglio - in fuga verso Brindisi - fecero diffondere dalla radio il famoso comunicato in cui l'Armistizio veniva confermato. L'Italia precipitò nel caos. L'8 settembre, non «morte della patria», ma figlio naturale di vent'anni di regime fascista in Italia, diventava così il centro di irradiazione da cui si dipartirono come vettori, con accelerazione centrifuga in direzioni diverse, le scelte e i destini di tutti i protagonisti coinvolti negli eventi.

Le forze armate e gli apparati amministrativi dello Stato disponevano di ambigue indicazioni di comportamento (le cosiddette ordinanze OP 44 e 45): privi di direttive precise, i reparti del regio esercito iniziarono a sbandarsi. Moltissimi abbandonarono le caserme e le divise e cercarono di tornare a casa, chiedendo o rubando abiti civili alla popolazione e disperdendosi nelle campagne. Il comando supremo germanico annunciò: «Le forze armate italiane non esistono più». Ma le reazioni furono assai diversificate. L'esercito tedesco cominciò a disarmare le truppe

italiane e a occupare punti strategici, aree industriali e vie di comunicazione, mentre gli episodi di aperta resistenza venivano puniti dai nazisti con veri e propri massacri. Per le truppe italiane fuori dal territorio nazionale, controllate dai reparti tedeschi, la situazione era drammatica: nell'isola di Cefalonia nel mar Ionio, oltre 11000 uomini della divisione Aquila ingaggiarono uno scontro che si concludeva tra il 22 e il 24 settembre

con un numero di vittime elevatissimo. Da Corfù a Lero, a Scarpanto, a Spalato, a Barletta, al Moncenisio si segnalano episodi analoghi.

L'antifascismo riorganizzato in estate sul territorio nazionale reagì cercando di sopprimere al vuoto di potere venutosi a creare: il 10 settembre a Roma il Comitato nazionale delle opposizioni (Pci, Psiup, Dc, Pli, Pda e Democrazia del lavoro) comunicò la costituzione

del Comitato di liberazione nazionale, lanciò un appello alla lotta e alla resistenza armata contro i tedeschi e chiese la sostituzione del governo in carica, la fine della monarchia e l'istituzione della repubblica. A Porta San Paolo venne organizzato un tentativo di difesa della città che vide militanti, militari e cittadini tentare l'impossibile contro l'esercito tedesco che occupava la capitale. Nel cuneese un nucleo di antifascisti pre-

valentemente azionisti guidati da Duccio Galimberti e Dante Livio Bianco salì sulle montagne dando vita alla prima formazione partigiana. A sud altri gruppi, come quello di Gaime Pintor, prendevano la stessa decisione. Sono solo alcuni esempi dell'inizio del movimento di Resistenza che dal mese di novembre all'aprile 1945 innescherà gli eventi della Liberazione, trasformando mille rigagnoli dispersi in un vasto fiume in piena. Il 12 settembre un gruppo di parà tedeschi, approfittando del disordine generalizzato, liberò Mussolini a Campo Imperatore sul Gran Sasso e lo trasportò a Monaco. L'uomo finito si sentì rinascere, ricontrò Farinacci, Pavolini e gli altri gerarchi che lo attendevano: il 18 settembre da Radio Monaco annunciò la costituzione del Partito fascista repubblicano e il progetto di uno stato fascista nell'Italia settentrionale occupata dai tedeschi. Il 23 settembre nasceva, totalmente subalterna alla Germania, la Repubblica sociale italiana, con sede a Salò. Vi avrebbero aderito le frange del fascismo intransigente: i fascisti di «sinistra», fedeli al movimento delle origini, e la corrente filotedesca, iperviolenta e razzista, pronti a vendicare il colpo di Stato del 25 luglio. Cominciarono ad arrivare, come volontari, molti giovani cresciuti nelle strutture totalitarie del Ventennio e reparti delle forze armate come la Decima Mas, desiderosi di riscattare il disonore dell'Armistizio «per l'onore d'Italia», in base a un malinteso concetto di patria. Quando il 13 ottobre il governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania, in regime di «cobelligeranza» a fianco degli Alleati, l'Italia era ormai un paese diviso, che si avviava alla guerra civile.

Enrico Manera

testo del 1948 riproposto da Adelphi nel 1980. Viene recuperata da Ernesto Galli della Loggia nel settembre del 1992 in una relazione al convegno triestino su Nazione e nazionalità in Italia, i cui atti, a cura di Giovanni Spadolini, vengono poi pubblicati nel 1994. Nel frattempo, nel 1993, irrobustendo la ricerca concreta sul periodo, esce, di Elena Aga Rossi, «Una nazione allo sbando», un libro davvero importante. Renzo De Felice, con una denuncia della borghesia italiana effettuata con toni tra il nazionalistico e il gauchiste,

riprende poi il concetto, a proposito del solo 8 settembre, nel famoso libro-intervista del 1995 Il rosso e il nero. Nel 1996, infine, Galli della Loggia, ampliando cospicuamente il precedente intervento, pubblica il volume dal titolo appunto La morte della patria. A ben leggere tale volume, tuttavia, la patria muore non l'8 settembre, ma comincia a morire nel 1940, anno in cui gli italiani entrano in una guerra che palesemente non sanno e non vogliono fare. C'è inoltre per Galli qualcosa di più, anzi molto di più, che la semplice

inesistente marchingegno storiografico della «morte della patria». Non negli Stati Uniti dopo la guerra di secessione. Non in Francia dopo la drôle de guerre, l'occupazione e Vichy. Non in Germania dopo il Terzo Reich, la sconfitta, la divisione post-bellica. Quanto all'Italia, se imperfetto fu il totalitarismo, assai imperfetto fu anche quel consenso che De Felice ci ha illustrato. La trasformazione del fascismo in fascionazismo abortì. La guerra fu accolta con crescente disincanto e disguido. Il compromesso tra fascismo e vecchia classe dirigente entrò in crisi. Il fascismo non poté sopravvivere. Le mort saisit le vif, tuttavia. E così i germi della decomposizione del fascismo attaccarono distruttivamente pezzi dello Stato, gli alti comandi, la corona. Onde impedire allo Stato di dissolversi completamente, fu allora l'antifascismo che responsabilmente lanciò un'ancora di salvezza alla vecchia classe dirigente. Gli stessi comunisti, lungi dal vedere in Badoglio il Kerenskij italiano, come la loro cultura leninista avrebbe ben potuto suggerire, promossero una politica di alleanze che comprendeva e rafforzava lo stesso Badoglio. In gioco non vi fu la «patria», dunque, ma lo Stato, che cadde in pezzi e venne con straordinaria rapidità ricostruito nell'ambito di un processo che seppe assemblare rottura e continuità. E che regalò all'Italia, non senza compensi e conflitti, decenni di pace, di sviluppo economico e di libertà democratica.

Bruno Bongiovanni

## il testo

### Badoglio: «Riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta...»

Alle 19,42 dell'8 settembre 1943 dagli altoparlanti delle radio di tutta Italia - nei locali pubblici, nelle piazze, nelle case - si diffonde la voce del capo del governo. Il maresciallo Badoglio legge l'armistizio:

*Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi danni alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze angloamericane. La richiesta è stata accettata. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.*

## L'Armistizio: «L'avevamo tanto atteso che quando venne non ce l'aspettavamo»

### I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	<b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE	Stampa: <b>Sato s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) <b>Ed. Telematica Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 52038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	<b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	Progetto Grafico <b>Mara Scanavino</b>	

La tiratura de l'Unità del 7 settembre è stata di 147.336 copie

**NO-GLOBAL**

ARMANDO TESTA

Ph. Peter Lavery



## **IL VETRO DI MURANO E' FATTO SOLO A MURANO.**

A Murano, la trasparenza è un valore importante. Per questo i vetrai di Murano e la Regione Veneto hanno creato un marchio che protegge dalle falsificazioni e garantisce l'autenticità del vetro artistico originale. Una tutela necessaria per salvaguardare quell'antica arte di lavorare il vetro che

ha permesso a Murano di entrare nelle gallerie, nei musei, nei palazzi e nelle case più prestigiose del mondo.

E, soprattutto, un modo concreto di cautelare i clienti più esigenti. Perché il mondo è pieno di Murano. Ma uno solo è autentico.

